



Christa Wolf:
«Ora basta,
non voglio
parlare più»

Il dialogo politico ed esistenziale della scrittrice tedesca Christa Wolf (nella foto), dopo i recenti avvenimenti che hanno sconvolto la Germania dell'Est: «Non voglio parlare più. Tutti le vanità e le abitudini sono bruciate, deserti i luoghi dell'animo da cui potrebbero rinascere... una guerra condotta per un fantasma, può essere solo perduta». Pubblichiamo due dei più significativi interventi tenuti dalla scrittrice negli ultimi mesi.

A PAGINA 17

Malaffari nelle Usl? Il ministro fa marcia indietro

Il ospedale «Loreto» di Napoli e a Chiaravalle. Per il resto, bisognerà attendere i risultati di una sorta di monitoraggio sui concorsi per i primari, che verrà avviato nelle prossime settimane. Un'intervista a Giovanni Berlinguer.

A PAGINA 6

Fs, contratto vicino, ma in vista nuovi scioperi

Tra colpi di scena e brusche inversioni di marcia la trattativa per il contratto Fs si avvia al rush finale. Si spera in una conclusione entro oggi. Ma ieri i Cobas dei capistazione hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 del 24 maggio dopo aver appena revocato l'agitazione che dalle 21 di domani sera avrebbe sconvolto il traffico ferroviario. Nel a notte negoziato non-stop per i macchinisti.

A PAGINA 15

DOMANI SU



ESCLUSIVO! Le vere scelte del Pd dopo la sconfitta elettorale: a sorpresa (schietto ha deciso che...)
DIEMOSCOPICO! I risultati del nostro referendum e i nostri programmi (F. n. Megalmani).
GENEROSI! Altan, Elle Kappa, Vairo, Vincino, Perini, Zuche e Minogio, l'Art Carr, Enzo Costa, Gino S. Michele, Disegni & Cavaglia alla ninfusa.

Editoriale

L'Italia che esce dal 6 maggio

NICOLA TRANFAGLIA

A una settimana dal voto del 6-7 maggio, vale forse la pena di riflettere su quegli elementi che hanno caratterizzato, a livello più profondo, una consultazione elettorale che da appuntamento amministrativo si è trasformata in test politico e quasi esame di coscienza di un paese in crisi. La crescente frammentazione delle liste presentate e la nascita incessante di nuove formazioni esprimono un disagio, e contemporaneamente una critica, al funzionamento e alle caratteristiche del nostro sistema politico: il voto, in queste condizioni, diventa l'occasione non tanto per esprimere progetti e preferenze costruttivi, quanto per far sapere a chi detiene il potere che non si è d'accordo, che si protesta. In questo senso a me non pare giusto parlare, come pure si è fatto nei giorni scorsi, di disinteresse politico dei cittadini né di indifferenza qualunque, ma piuttosto di un malcontento che cresce ad ogni appuntamento e che deve essere analizzato con gli strumenti adatti. Se si somma il 19 per cento delle astensioni e delle schede nulle o bianche con i voti dati a piccole e sempre nuove formazioni che appaiono sulla scena, si è in grado di misurare le perdite assai grandi che hanno subito tutti i partiti storici e di concludere, su questo punto, che gli italiani chiedono ai partiti, di governo e di opposizione, di intervenire sul sistema politico presto e con misure che incidano davvero sul suo funzionamento e sul suo rapporto con la società civile.

Ma il successo indiscutibile di movimenti antipartito quali i Verdi da una parte, e le Leghe dall'altra, pur nella loro diversità, mettono in luce un secondo elemento da valutare: il declino delle grandi visioni ideologiche favorisce, anche a livello amministrativo, formazioni che puntano tutto su un obiettivo particolare, sia pure di grande importanza, come l'ambiente o l'autonomia dal centro. Non sono d'accordo con chi tende a demonizzare, in questo contesto, l'affermazione delle Leghe, anche se in esse si annidano (lo si è già visto) accenti di intolleranza e di reazione, perché l'esigenza di attuare un effettivo decentramento politico e amministrativo, di cancellare il volto brutale dello Stato accentratore e clientelare, è stato sempre uno dei punti qualificanti del discorso della sinistra italiana, sia di quella federalista dell'Ottocento che di quella unitaria del Novecento; ed è colpa nostra se gli italiani non hanno colto questo aspetto nei programmi, ma soprattutto nella volontà politica dei partiti storici della sinistra.

Un terzo elemento che bisogna sottolineare è, a mio avviso, la tendenza alla disgregazione statale che i risultati delle amministrative rivelano: il Sud e il Nord, che negli ultimi decenni parevano essersi sempre più avvicinati, sembrano oggi allontanarsi in maniera preoccupante non solo per il successo al Nord delle Leghe ma anche per il trend diverso che il voto esprime a livello dei maggiori partiti del nostro sistema politico. Il partito di maggioranza relativa, la Dc, perde in maniera uniforme nelle regioni più ricche e più progredite del paese, e al contrario aumenta vistosamente in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno dove la sua centralità di potere le assicura un'influenza decisiva non contraddittoria a quella esercitata purtroppo dalle grandi organizzazioni criminali.

La sinistra ha subito, nel suo insieme, una sconfitta. Sommando i voti ottenuti dai comunisti e dai socialisti, la somma appare minore di quella registrata in tutte le precedenti elezioni dell'ultimo ventennio. Il partito socialista nel Sud è diventato quasi dovunque il primo partito della sinistra ma non ha ereditato che parzialmente i voti di chi si è allontanato dal partito comunista. Forse Craxi si sta rendendo conto negli ultimi tempi dell'impossibilità di far suoi voti di chi ha un giudizio critico nei confronti del pentapartito e dunque anche sulla politica condotta negli ultimi anni dal Psi: ma se le cose stanno così la divisione a sinistra rischia di danneggiare tutti e non soltanto il Pci.

Quanto ai comunisti, la sconfitta è stata netta e generalizzata, anche se l'afflusso di un numero limitato di nuovi consensi è l'indizio di una possibile ripresa. È difficile contestare che il voto è avvenuto mentre la realizzazione della svolta è solo in parte compiuta e si attende una piattaforma programmatica nuova e una riforma effettiva del partito: una simile condizione non ha evidenziato il significato della trasformazione in corso e ha dato argomenti a chi ha continuato ad essere scettico su di essa. Il tempo a disposizione per concludere il processo iniziato a Bologna non è molto: solo se vi si impegneranno a fondo tutti i comunisti e tutti quelli che credono alla necessità di una nuova sinistra riformatrice, si potrà uscire dall'incertezza e affrontare la difficile sfida che il moderatismo e le grandi organizzazioni criminali hanno lanciato ad ogni ipotesi di cambiamento del paese.

I carabinieri hanno sequestrato tonnellate di materiale da guerra pronto per la consegna. Pezzi della micidiale arma venivano realizzati in fabbriche di Brescia e di Terni

Si costruiva in Italia il supercannone per l'Irak

Nell'intrigo internazionale della costruzione del supercannone destinato all'Irak, erano coinvolte anche alcune aziende italiane. Il ministero dell'Industria di Baghdad, ufficialmente, aveva ordinato «manufatti d'acciaio». In realtà i pezzi servivano alla realizzazione della micidiale arma. Il traffico è stato scoperto dai carabinieri che hanno sequestrato pacchi di documenti relativi al commercio con l'Irak.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il nome in codice era «pc2». Una sigla per indicare la super arma progettata dall'ingegnere canadese Gerard Bull, ucciso lo scorso 22 marzo a Bruxelles. Un cannone in grado di lanciare ordigni atomici e chimici a distanza di centinaia di chilometri. Componenti di quell'arma micidiale erano costruiti anche in Italia, nell'acciaieria «Società delle Fucine» di Terni e in un'altra piccola ditta di Brescia. Le aziende, ufficialmente, avevano ricevuto una commessa da parte del ministero dell'Industria irakeno per la fornitura di «manufatti in acciaio». Una copertina. Quel pezzo costruito in Italia servivano per la realizzazione della parte posteriore

del cannone. Il traffico, adesso, è stato scoperto dai carabinieri che hanno sequestrato decine di tonnellate di manufatti e un grosso documento di Baghdad. Per il momento non ci sono stati fermi ma solo una decina di comunicazioni giudiziarie. Gli inquirenti stanno tentando di capire se il commercio avveniva con la complicità consapevole degli italiani, oppure se l'Irak, con la falsa richiesta, era riuscita ad ingannare le industrie italiane.

La «connection» irakena era stata scoperta in aprile, quando gli esperti inglesi accertarono che una serie di tubi giganteschi ordinati da Baghdad per le condotte petrolifere, altro non erano che la «bocca di fuoco» del cannone. Il sequestro di due camion inglesi in Grecia e Turchia, poi, ha portato i servizi inglesi sulla pista italiana. E appena ricevuta l'«informativa» i carabinieri hanno accertato subito che i «manufatti d'acciaio» che venivano costruiti a Terni e Brescia, erano parti di: progetto «pc2».

Sulla clamorosa scoperta, il Pci ha subito presentato un'interrogazione in Parlamento. Gli inquirenti da parte loro, dovranno anche accertare se ci sono stati fermi ma solo una decina di comunicazioni giudiziarie. Gli inquirenti stanno tentando di capire se il commercio avveniva con la complicità consapevole degli italiani, oppure se l'Irak, con la falsa richiesta, era riuscita ad ingannare le industrie italiane.

La «connection» irakena era stata scoperta in aprile, quando gli esperti inglesi accertarono che una serie di tubi giganteschi ordinati da Baghdad per le condotte petrolifere, altro non erano che la «bocca di fuoco» del cannone. Il sequestro di due camion inglesi in Grecia e Turchia, poi, ha portato i servizi inglesi sulla pista italiana. E appena ricevuta l'«informativa» i carabinieri hanno accertato subito che i «manufatti d'acciaio» che venivano costruiti a Terni e Brescia, erano parti di: progetto «pc2».

A PAGINA 7

Oggi Parigi in piazza contro l'oltraggio ai cimiteri ebraici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un'ondata di sdegno percorre la Francia ferita dal macabro oltraggio al cimitero ebraico di Carpentras. Oggi a Parigi, indetta dalle organizzazioni ebraiche, si terrà una manifestazione alla quale hanno in pratica aderito tutte le forze politiche e sindacali. E ieri il ministro dell'Educazione Lionel Jospin ha inviato a tutte le scuole una circolare con la quale invita studenti e professori ad organizzare una riflessione su ciò che sono stati sino e potranno essere il razzismo e l'antisemitismo. Dure reazioni anche da Israele. Il presidente della Knesset, Dov

Shilanski, ha sottolineato, in un telegramma inviato al presidente del senato francese, come «il mostro dell'antisemitismo» abbia «risollevato la testa e stavolta nel paese che ha segnato la primavera delle nazioni».

Le indagini per individuare i responsabili dell'atto di barbarie sembrano intanto procedere a rilento. Ieri, a Montpellier, sono stati fermati ed interrogati quattro giovani, tutti aderenti ad organizzazioni neonaziste. Ma nella tarda serata sono stati rimessi tutti in libertà. Secondo fonti della polizia francese, i vandali sarebbero forestieri.

A PAGINA 10

Allarmante dichiarazione del presidente, mentre si ricostituisce il «fronte del Baltico»

«Volevano assaltare il Cremlino» Gorbaciov accusa i ribelli del 1° maggio

Gorbaciov ha accusato gli organizzatori della contestazione del Primo maggio sulla Piazza Rossa di aver progettato una provocazione in grande stile. Volevano dirigere mezzo milione di persone contro il Cremlino e la sede del Kgb, ha detto. A Tallinn i baltici decidono di coordinare la battaglia per l'indipendenza e di muoversi uniti nei confronti di Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLO VILLARI

MOSCA. A più di dieci giorni di distanza dai fatti del Primo maggio sulla Piazza Rossa, quando, dopo la manifestazione ufficiale, Gorbaciov fu investito da una violenta contestazione, il presidente dell'Urss è tornato sull'argomento, facendo una grave denuncia. In un incontro, venerdì scorso, con un gruppo di operai in una fabbrica di Mosca (la tv ne ha trasmesso ieri le immagini), Gorbaciov ha accusato gli organizzatori della protesta di aver progettato una provocazione in grande stile: volevano portare mezzo milione di persone sulla Piazza Ros-

sa, restare lì fino alle sei del pomeriggio e quindi indirizzarsi contro il Cremlino e la Lubyanka (la sede del Kgb), ha detto Gorbaciov. Ma il piano non è andato in porto, i manifestanti erano meno di 20 mila e solo una parte di essi ha poi preso parte alla contestazione. E, a questo punto, il presidente sovietico ha ripreso l'accusa, già fatta dal suo collaboratore, Alexander Yakovlev, sul carattere sostanzialmente «ideista» di questa clamorosa iniziativa (e dei suoi ispiratori). I manifestanti, ha detto ancora Gorbaciov, che spaziarono da

gli anarchici ai monarchici, portavano ritratti dell'ultimo zar, Nicola Secondo, del dittatore Giuseppe Stalin e di Boris Eltsin. «Queste persone hanno capito che il loro tempo è passato. E così stanno diventando violenti. Ma noi dobbiamo mantenere il nostro sangue freddo, non cadere nelle provocazioni e non provocare. Dobbiamo spingere avanti il processo della perestrojka».

La manifestazione sculca al riferimento Gorbaciov, che all'ultimo momento venne associata a quella ufficiale, era stata promossa dal Comune di Mosca. Dopo quello che è successo, quest'ultimo, che adesso è in mano ai radicali (il sindaco è Gavril Poppov, dirigente del «gruppo interregionale») ha promosso un'inchiesta. L'intervistato smentisce dalla tv, Popov ha detto che essa è in corso e non ha voluto fornire particolari. Signo, comunque, che una parte degli stessi radicali sembra adesso voler prendere le distanze dalle punte più estreme del movimento

(che fanno capo ai due giudici Gdlian e Ivanov). Ma Gorbaciov ha di fronte in queste ore altri difficili problemi. Ieri a Tallinn i presidenti delle tre repubbliche baltiche, Lituania, Estonia e Lettonia, hanno deciso di coordinare più strettamente, sul piano politico ed economico, i loro sforzi per raggiungere l'indipendenza. A questo fine, nel corso di una cerimonia solenne, è stato ripristinato il trattato di unità e cooperazione del 1934 e il «consiglio baltico», organismo incaricato, appunto, di coordinare la politica estera e interna delle tre repubbliche. Una nuova sfida nei confronti di Mosca, dunque. I tre presidenti hanno annunciato l'invio di una lettera a Gorbaciov e al presidente americano, George Bush, per invitarli a discutere del problema baltico nel loro prossimo vertice di fine maggio. Il presidente estone Ruut-

tel, nel corso di una conferenza stampa, ha informato di aver ricevuto un telegramma da Gorbaciov, dove si ribadisce il progetto di trasformare l'Urss in una confederazione di repubbliche nella quale ognuna può mantenere una speciale relazione con il Cremlino. Noi, come in passato, abbiamo rigettato questa proposta, ha detto Ruutel: «Sarebbe meglio per l'Estonia avere la piena indipendenza e, nello stesso tempo, rapporti economici molto stretti con l'Urss».

Ma anche il problema economico preme. Il consiglio presidenziale e gli esperti che lavorano con Gorbaciov sono divisi sulle strade da seguire. In ogni caso il programma per il passaggio all'economia regolata di mercato, dovrebbe essere discusso dal Parlamento il 22 maggio, se per l'epoca sarà stato già approntato. Il che non è ancora così certo.

A PAGINA 9

Frontiere aperte Da domani la lira potrà espatriare

Lunedì 14 maggio, per la lira il giorno della caduta delle barriere nell'Europa comunitaria. Da domani infatti parte la liberalizzazione dei capitali. Potremo trasferire valuta all'estero e detenere moneta straniera. Una prova difficile per il sistema finanziario italiano, poco attrezzato a sostenere la concorrenza con le banche d'oltre confine. Perplesità anche sui sistemi anticiclaggio e del denaro sporco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Parte la libertà valutaria. Da domani, con un anticipo di un mese e mezzo sulla data prevista, il primo luglio, scatta l'ultima fase della «denegolizzazione» italiana dei capitali. Tutti potranno portare all'estero valute, titoli ed altri valori mobiliari. Nell'immediato non succederà nulla di straordinario, dicono gli esperti, non ci sarà la fuga dal conto corrente: in lire verso altri paesi. Ma tra qual-

che mese gli effetti potrebbero farsi sentire per il sistema creditizio e finanziario del nostro paese, che con questa misura si apre alla concorrenza delle più efficienti banche francesi e tedesche. Previsto il monitoraggio fiscale per chi supera i 20 milioni di lire negli investimenti, anche se i sistemi contro il riciclaggio del denaro sporco restano carenti per la mancanza di controlli automatici ed incrociati.

A PAGINA 13

Incontro dei leader, voto del Parlamento e poi referendum «Entro due anni un nuovo Stato» Proposta della Iotti ai partiti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nilde Iotti, con un articolo sulla Stampa, analizza e raccoglie l'allarme per lo stato del rapporto tra la società e le istituzioni emerso dalle urne del 6 maggio e si rivolge ai partiti per scuoterli dalle loro incertezze e contraddizioni in tema di riforme e per proporre loro un inedito itinerario di confronto e di decisioni che dovrebbe condurre a varare «forme forti dell'ordinamento statale e del sistema elettorale entro la presente legislatura». La proposta del presidente della Camera si articola in tre momenti:

1. Una «tavola rotonda» dei partiti di maggioranza e di opposizione in cui identificare i

punti d'intervento e indicare le rispettive proposte.

2. Il Parlamento elabora un complesso di leggi costituzionali e ordinarie ricercando il più largo consenso senza alcun vincolo unanimitario».

3. Le proposte deliberate dal Parlamento sono sottoposte ad un «referendum approvativo obbligatorio» con cui il popolo sancisca la nuova struttura degli organi costituzionali e i loro reciproci rapporti e il nuovo meccanismo della rappresentanza.

Sulla proposta della Iotti si registrano le prime interessatissime reazioni: nostre interviste a Barbera, Bodrato e Tamburano.

A PAGINA 3

La riforma elettorale

PIETRO SCOPPOLA

Proviamo a immaginare quanto più significativo sarebbe stato l'esito di queste elezioni se nella legge di riforma delle autonomie locali, da poco approvata, fosse passata anche la riforma elettorale e l'elezione diretta del sindaco; se, in una parola, si fosse votato all'interno di un sistema bipolare (non necessariamente bipartitico) nel quale uno vince e uno perde. I cittadini italiani si sarebbero sentiti protagonisti e responsabili della decisione sui governi locali e sarebbero stati sottratti alla tentazione della protesta negativa e dell'astensione. Oggi la divisione che conta nella politica italiana è fra quelli che vogliono conservare il vecchio sistema politico, per sua natura conservativo ed incompatibile con una democrazia dell'alleanza e quelli che vogliono creare le condizioni della democrazia dell'alleanza e perciò anche dell'alternativa, partendo dalla base del sistema, dal momento in cui la sovranità popolare si esprime: dalla legge elettorale.

A PAGINA 2

Un po' d'ossigeno per i sindacati

VITTORIO RIESER

Il primo appuntamento di sciopero dei metalmeccanici per il contratto nazionale ha avuto un esito nettamente positivo. All'interno di una partecipazione complessiva elevata spiccano alcuni dati di rilievo. La Fiat, tutta la Fiat e non solo quegli stabilimenti dove la capacità di lavoro aveva sempre tenuto (come l'Alfa di Arese), è ritornata in scena nelle lotte contrattuali. Ma, più in generale, lo sciopero è riuscito anche in quelle grandi fabbriche dove la piattaforma era stata contestata (e persino in un caso estremo come l'Alfa di Pomigliano, dove la contestazione è sfociata in un boicottaggio della lotta). C'è stata una partecipazione significativa e diffusa delle piccole fabbriche, anche là dove non c'era stata una preparazione organizzata dello sciopero da parte del sindacato. In moltissime aziende è stata rilevante la partecipazione degli impiegati. Infine, i giovani neoaunisti hanno risposto in massa a quella che era la

loro prima prova di lotta contrattuale. Di fronte a questa riuscita, sembra quasi essere un certo stupore, sia da parte padronale che nel movimento operaio. In realtà, l'esito degli scioperi mostra anzitutto che il peso degli interessi reali in gioco, ha prevalso sugli elementi di sfiducia e di scollamento tra lavoratori e sindacati, sugli effetti logoranti delle prolungate divisioni. Mostra, anche, che il rapporto tra vari livelli del comportamento collettivo non è lineare ma complicato e contraddittorio: è probabile che molti operai che avevano votato per le «leghe» abbiano poi partecipato compatiti allo sciopero.

Ai padroni, l'esito dello sciopero ha ricordato l'importanza del «fattore umano» in un modo un po' diverso da come essi lo concepiscono, riproponendo l'alternativa tra «controllo

sul fattore umano» e «autonomia del fattore umano». La Fiat, in particolare, ha mostrato la sua attenzione al problema (che, in questo senso, non è nuova) attraverso una vera e propria «marcatuta uomo a uomo» nel tentativo di evitare la partecipazione allo sciopero (non dimentichiamo che, per la vulnerabilità della fabbrica innovata, una partecipazione parziale ha un esito dirompente): ma, a giudicare dalla «qualità» dei risultati, non è forse questo il tipo di rapporto con la «risorsa umana» più adatto a raggiungere gli obiettivi di «qualità totale»?

Per il sindacato, questo sciopero poteva risolversi in un «atto formalmente dovuto» senza incidenza reale sulla trattativa: non è stato così, e oggi il sindacato ha più forza per rintuzzare i tentativi di ingabbiamento contrattuale che la controparte cerca di mettere in atto. Ma questa forza non è qualcosa di

garantito e stabile. Gli elementi di sfiducia e di scollamento non scompaiono. I giovani che hanno aderito alla lotta non l'hanno fatto con un'adesione piena e senza riserve al sindacato, a cui rimangono in larga misura «esterni», aspettando la prova dei fatti. Rispetto a loro, come rispetto agli impiegati, resta il compito di costruire una moderna cultura del conflitto industriale e dell'organizzazione collettiva, che non può essere surrogata da un richiamo alla tradizione: una prospettiva che ridefinisca le radici e i temi del conflitto sociale nella fabbrica innovata, e che costruisca linee di rapporto (non ideologico né moralistico) tra condizione individuale e organizzazione collettiva.

In questa prospettiva, rimanendo decisivi (e tuttora irrisolti) i nodi della democrazia e dell'unità del sindacato il primo banco di prova sarà il gra-

do di democrazia nella gestione della trattativa e delle conclusioni contrattuali; il secondo, la capacità di ricostruire organismi di rappresentanza aziendale democraticamente eletti e capaci di rappresentare la ricchezza di articolazioni socio-professionali della fabbrica. Ma la democrazia non vive «nel vuoto», non si alimenta di pure regole: una democrazia sindacale può vivere solo se rimane aperta e si amplia la possibilità di una contrattazione articolata che sappia raccogliere i molteplici e mutevoli problemi ed esigenze prodotti dalla concreta realtà del lavoro in fabbrica. Democrazia e unità sindacale e contrattazione articolata sono collegate da un nesso strettissimo, sono reciprocamente necessarie le une alle altre. Per questo la difesa e l'ampliamento degli spazi di contrattazione articolata sono, al di là dei contenuti rivendicativi specifici delle piattaforme, il nodo politico decisivo di questa tornata contrattuale.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I falsi moderni

ADALBERTO MINUCCI

L'approvazione della legge per la tutela dei diritti dei lavoratori nella piccola impresa ha suscitato una reazione clamorosa e virulenta del padronato (a cominciare da quello che rappresenta la grande impresa e che guida la Confindustria) e delle forze politiche più moderate. Anche noi, che pure avevamo saputo valutare per tempo la portata innovatrice e democratica della legge, siamo rimasti almeno in parte sorpresi da un atteggiamento così fazioso e retrivo.

Chi, in questi anni, ha sostenuto che la grande imprenditoria italiana aveva ormai compiuto una rivoluzione non solo tecnologica ma anche culturale, ha oggi nuova materia di ripensamento. Chi ha creduto alla favola ideologica della scomparsa o attenuazione delle differenze e dei conflitti fra le classi, può oggi riflettere utilmente sulla esacerbata reazione di classe a una riforma che tende a introdurre diritti elementari nel vastissimo mondo dell'impresa minore.

È una riflessione che ci permotiva umilmente di suggerire anche agli amici e ai compagni della sinistra che - sottovalutando le portate dell'innovazione legislativa e soprattutto ignorando la complicata realtà dell'impresa minore - hanno parlato nelle settimane scorse di «legge liberticida» o di «contro-riforma». In realtà, il provvedimento approvato con tanta fatica dalla Camera su pressione dei comunisti, dei sindacati e di altre forze democratiche, rappresenta un passo avanti essenziale verso la modernizzazione della struttura produttiva e dei servizi sociali nel nostro paese.

La legge non punisce affatto i piccoli imprenditori, ma li promuove definitivamente al rango di soggetti moderni della vita produttiva e sociale. Nessuna modernità infatti può oggi sottrarsi alla esclusione di otto milioni di lavoratori da uno status giuridico che impedisca il licenziamento indiscriminato e senza alcuna tutela.

La nuova legge, in effetti (e questa è la conquista davvero riformatrice) estende la tutela giuridica e sindacale del lavoro dipendente anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Nello stesso tempo, il nuovo meccanismo legislativo riconosce di fatto (e non poteva essere altrimenti) una differenza tra la piccola e la grande impresa.

Ché a difesa dell'azienda minore si scatenino oggi la Confindustria, il ministro dell'Industria, e tutte le forze che hanno sin qui sostenuto una politica economica e finanziaria (fisco, credito, agevolazioni varie) sempre tesa a favorire i grandi gruppi a danno degli artigiani e dei piccoli imprenditori, è una sorta di paradosso che deve indurre tutti a una meditazione più attenta.

Quanto a noi, continueremo a batterci per uno sviluppo delle economie minori attraverso una nuova politica industriale, fiscale, creditizia, che costituisca davvero un sostegno forte a piccoli e medi imprenditori.

Da ultimo, vorremmo rivolgere un invito alla sobrietà oltre che all'oggettività dell'informazione, a giornali pur autorevoli, come Repubblica, che ieri hanno dato l'impressione di voler forzare i toni in concorrenza con un «leghismo» di bassa lega.

Operai scomparsi

L'operaio è scomparso. Intere scuole di sociologi ed economisti ce lo stanno ripetendo da anni, tentando così di spiegare o dare una veste di ineluttabilità storica agli anni di violenta ristrutturazione industriale ed espulsione dalle fabbriche che sono da poco alle nostre spalle. Fino a scoprire - e lo confermano tutti gli studi della stessa Confindustria - che l'esercito delle «tute blu» si va invece ingrossando di giorno in giorno. E attenzione: tra loro crescono in particolare gli addetti alle mansioni più «basse», quelli che (ma è in parte una definizione di comodo) si potrebbero chiamare il popolo della catena di montaggio.

Ma, evidentemente, il messaggio deve aver fatto completamente breccia in molti. Gli operai, infatti, sono effettivamente scomparsi sui giornali di ieri. E la notizia, comunque la si volesse interpretare, non era di quelle che rischiano di passare inosservate: da anni - forse bisogna riportare la memoria indietro di un decennio - non si registrava una simile riuscita di uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto. L'abbiamo cercata invano sul Corriere della Sera: nemmeno una riga. Niente. Per il grande quotidiano «storico» d'Italia non c'è male. Siamo allora andati a cercarla nell'altro giornale «discendente» dal gruppo Fiat (anzi, questo direttamente custodito nella cassaforte di famiglia): risultato quasi analogo. La Stampa dedica alla giornata di venerdì soltanto una «breve», nove righe nella colonna di notizie-flash dell'economia, con il titolo: meccanici, sciopero riuscito. Il che finisce per rendere il tutto ancor più paradossale. La notizia è riportata correttamente, non c'è nemmeno la consueta guerra sulle cifre: 55% a Mirafiori, 100% ad Arese, 75% alla Olivetti, 80% alla Fiat Savignano, 90% alla Zanussi, 95-98% nell'area bolognese. Le abbiamo copiate fedelmente dal quotidiano di Torino: vi pare un avvenimento da rinchiudere in una notizia-flash? □ A.M.E.

Riflessioni dopo il voto che ha reso evidente il disfacimento del sistema politico
La raccolta delle firme è riuscita a riportare in primo piano il tema della riforma

Quel referendum elettorale è la sola via possibile

PIETRO SCOPPOLA

■ Su questo giornale (10 maggio) Giuseppe Tamburrano ha sostenuto che i referendum per la riforma elettorale possono provocare solo danni. Sono convinto che siano l'unica via percorribile per la riforma istituzionale. Cercherò di spiegarlo.

Proviamo a immaginare quanto più significativo sarebbe stato l'esito di queste elezioni se nella legge di riforma delle autonomie locali, da poco approvata, fosse passata anche la riforma elettorale e l'elezione diretta del sindaco; se, in una parola, si fosse votato all'interno di un sistema bipolare (non necessariamente bipartitico) nel quale uno vince e uno perde. I cittadini italiani si sarebbero sentiti protagonisti della decisione sui governi locali e sarebbero stati sottratti alla tentazione della protesta negativa e dell'astensione. Ai due estremi della penisola il quadro sarebbe oggi completamente diverso: al Nord le spinte autonomistiche delle Leghe sarebbero state riassorbite entro un confronto politico necessariamente più alto e più chiaro; non saremmo allo scandalo di veder formulate ipotesi di maggioranze comprendenti i protagonisti della protesta a fianco a quelli contro cui la protesta era diretta. A Palermo il successore di Leoluca Orlando non sarebbe segnato dall'equivoco di trovarsi egli in lista con alcuni di coloro che hanno contribuito ad affossare il suo esperimento. So bene che gli scenari costruiti con i «se» sono audaci e di dubbia validità; eppure non si può fare a meno di delineare questo scenario alternativo di fronte al disfacimento e al tempo stesso al paradosso che questi risultati elettorali hanno posto in evidenza.

Tutti hanno già sottolineato il dato centrale di queste elezioni sul quale è inutile ormai insistere: la protesta contro i partiti e contro questo sistema politico. Diminuiscono i votanti; le schede nulle aumentano rispetto alle bianche non certo per incapacità degli italiani di votare correttamente ma perché quelle schede contengono proteste, insulti o disperati appelli che nessuno raccoglie. Il vo-

to per il partito di maggioranza relativa si è «meridionalizzato» come mai è avvenuto in passato. La Democrazia cristiana ha perso clamorosamente nelle regioni bianche, come il Veneto e la Lombardia, e guadagnato nelle regioni dove trionfa quello che con eufemismo gentile viene definito il voto di scambio. È una linea di tendenza, questa, da tempo operante; ma su questa via la Democrazia cristiana tende sempre più a rappresentare proprio quella realtà clientelare contro la quale Luigi Sturzo inventò il Partito popolare. L'insuccesso del Partito comunista nel momento in cui si distacca dalla sua matrice terzinternazionalista e si muove, con forti contrasti ma risolutamente, sul terreno della democrazia occidentale è anch'esso un segno inquietante. Certo il Partito comunista ha scontato gli effetti del terremoto che ha sconvolto i paesi del socialismo reale; ha scontato altresì la sua costante minore capacità di presa nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche; è stato colto dalle elezioni nel pieno della sua trasformazione. Ma tutto questo non cancella un dato paradossale: in tutte le democrazie, la protesta rafforza i partiti d'opposizione; da noi il partito che rappresenta la più forte opposizione al governo centrale è stato il più colpito dalla protesta.

Segnali drammatici

L'onda lunga della avanzata socialista si spezza al Nord, si meridionalizza anch'essa, e si fa in ogni caso così lenta da rinviare ad un futuro indefinito ogni ipotesi di alternativa. È chiaro ormai che entro questo sistema di formazione della rappresentanza nessuna alternativa sarà mai possibile a questo estenuato sistema di governo del quale i partiti della maggioranza sono prigionieri e a loro volta vittime. Nell'esito di queste

elezioni non ci sono veri vincitori, come una prova elettorale vorrebbe, ma solo il segnale drammatico di una crisi di sistema che coinvolge in forme diverse tutti i partiti tradizionali. Queste elezioni esprimono con la protesta una forte domanda di novità, ed hanno in questo una valenza positiva, ma la domanda di novità non può assumere, dentro questo sistema, che le forme devastanti del disfacimento. Il paradosso è nel congiungersi della domanda di novità con i segni del disfacimento.

Superare i vecchi giochi

Il bene: ogni risposta interna al sistema politico attuale, ogni ipotesi di movimento sulla scacchiera tradizionale del gioco politico non è più all'altezza di questa crisi. Il ragionamento di Tamburrano mi sembra appunto tutto interno al sistema, tutto sulla scacchiera del vecchio gioco politico. Immaginare che una intesa fra Psi e Pci su una proposta di riforma istituzionale possa rimettere in moto il sistema è pura illusione. Il referendum per la riforma elettorale è l'unico elemento che esce dal vecchio gioco. Per una ragione che tutte le componenti della sinistra italiana dovrebbero sentire con particolare forza: perché chiama in causa i cittadini in prima persona; perché li invita ad impegnarsi fuori dagli schieramenti tradizionali; perché non è contro nessun partito ma per i cittadini. Una ipotesi di alternativa - e la democrazia italiana come ogni democrazia ha bisogno di alternativa - può nascere solo da questo sommovimento generale, dal rimescolamento della base elettorale. Immaginare che il potere di coalizione del partito socialista - che del resto pesa assai meno che in passato con l'allestimento, anche nei numeri, dell'alternativa di sinistra - possa sostituire la pressione di un movimento che sale dalla base elettorale

significa davvero restare chiusi entro la logica di una concezione professionale e partitica della politica.

Oggi la divisione che conta nella politica italiana è fra quelli che vogliono conservare il vecchio sistema politico, per sua natura consociativo e incompatibile con una democrazia dell'alternanza, e quelli che vogliono creare le condizioni della democrazia dell'alternanza e perciò anche dell'alternativa, partendo dalla base del sistema, dal momento in cui la sovranità popolare si esprime dalla legge elettorale. Il referendum elettorale tende a questo e così è capito dalla gente; e questo conta politicamente molto più del suo contenuto tecnico. Il referendum non esclude l'iniziativa dei partiti per una organica riforma istituzionale, ma la condiziona su un punto irrinunciabile e la lega ad una mobilitazione popolare. La caduta della coscienza democratica è troppo estesa e profonda perché si possa pensare a una riforma che scende dall'alto, a una riforma concessa dai partiti come le costituzioni ottocentesche oltreoceano dai sovrani assoluti. Occorre che la gente si senta protagonista e responsabile, che viva una condizione più piena della cittadinanza politica nel nostro paese. Non a caso del resto solo l'avvio della raccolta delle firme ha rimesso il tema della riforma elettorale al centro dell'attenzione. Se il referendum venisse meno ogni spinta cadrebbe.

Il referendum elettorale è una grande scommessa sul futuro della democrazia italiana e come tutte le scommesse non è privo di rischi per tutti; ma l'alternativa a questo rischio è solo la certezza di un ulteriore degrado.

P.S. Mentre chiudo questo articolo, apprendo dell'iniziativa del presidente della Camera on. Lotti: non si può che condividere l'esigenza di una mobilitazione di opinione pubblica sui temi istituzionali; ritengo che ad una proposta così significativa ed importante, abbia contribuito anche il clima nuovo che il referendum sulle riforme elettorali ha creato nel paese.

Intervento

Cari comunisti, ditemi:
sulla caccia
da che parte state?

FULCO PRATESI*

Quando, come me, si è ospiti di una testata da preciso orientamento politico, il dono più grande che può essere fatto ai lettori è quello dell'assoluta schiettezza. Nessuna formalità dunque.

La posizione che il Pci ha assunto sulla caccia è stata sino ad oggi profondamente ambigua e contraddittoria. Affermo questo non tanto per il fatto che i comunisti dopo essere stati essenziali per il raggiungimento delle firme necessarie per le richieste referendane, abbiano poi scelto la strada della trattativa ma perché le posizioni che ufficialmente il partito aveva presentato come irrinunciabili sono state sino ad oggi costantemente negate nei lavori della commissione Agricoltura della Camera. È stato ed è legittimo dunque chiedersi quale sia la posizione del Pci sulla caccia e come, a tre settimane dal referendum, s'intenda gestire il dibattito parlamentare d'aula che la Camera avvierà da giovedì.

Noi ci rendiamo conto dell'enorme difficoltà che esiste nel conciliare in un partito di massa posizioni antitetiche anche se, e questo va riconosciuto, il Pci ha sempre dichiarato di volere una diversa regolamentazione dell'attività venatoria e non l'abrogazione della caccia. Le posizioni però che esprimono i cacciatori, anche quelli comunisti, sono drasticamente contrarie non solo alle richieste degli ambientalisti e di gran parte degli agricoltori (si pensi alle dichiarazioni del presidente della Confindustria Gioi, ma anche alle richieste di modifiche dell'attuale normativa proposte da forze quali il Psi ed il Psdi. Nel momento dunque che queste proposte sono state ufficializzate, nei fatti si è deciso di fare nei confronti dei cacciatori una forzatura che si sapeva essere sostanzialmente incoercibile. Che io mi ricordi, e sono ormai oltre ventisei anni che tratto questo problema, mai i cacciatori hanno accettato una trattativa seria su punti essenziali dell'attività venatoria. La proposta di legge Campagnoli, perfetta espressione di tutte le pressioni esercitate dal mondo venatorio, lo dimostra inequivocabilmente: non uno dei punti richiesti dagli ambientalisti, o dichiarato irrinunciabile dalle segreterie del Psi e del Psdi, è stato accolto. Ed ecco che mentre la stragrande maggioranza degli italiani è favorevole all'abrogazione della caccia, le forze politiche discutono una legge che aumenta le specie cacciabili, che non protegge gli uccelli acquatici nel periodo della riproduzione, che consente i richiami vivi e gli appostamenti, che apre la caccia nei parchi regionali, che non affronta il problema del censimento della fauna e quindi del rapporto tra questa ed i cacciatori, che non risolve la questione della caccia nei fondi privati. In poche parole non cambia nulla. Tutto questo con il consenso dei deputati comunisti e socialisti presenti in commissione Agricoltura della Camera che, come si sa, erano pronti a liquidare il referendum approvando in sede legislativa questo vergognoso patto di non guerra con la normativa attuale. A nulla sono valsi i tentativi che gli ambientalisti più vicini al Pci hanno effettuato, pensiamo alla Lega per l'Ambiente, per tentare di far capire l'incongruen-

za di questa posizione che alcuni, e citiamo per tutti Laura Conti e Nedo Barzanti, hanno difeso con inspiegabile costanza. Crediamo che il nuovo Pci, o se preferite la cosa, debba essere su ben altre posizioni: allora che queste vengano fuori, che di queste si parli.

I comunisti nella battaglia sulla caccia hanno avuto il torto di rimanere in mezzo al guado perdendo così, in una fase delicata come quella elettorale, sia la fiducia degli ecologisti che il consenso dei cacciatori.

Noi stiamo lavorando per una cultura diversa. Noi vogliamo una diversa gestione della cosa pubblica, dove i problemi dell'ambiente non vengano affrontati per rispondere alle catastrofi ecologiche o alle emergenze, ma diventino un parametro da seguire rigidamente. Noi vorremmo uno Stato dove nessuno si sogni di mettere per legge, come invece è espressamente detto nella proposta Campagnoli-ter, che si può sparare ai passerotti e alle marmotte. Sono personalmente stanco di ascoltare, per motivi diplomatici e di educazione, le presunte ragioni culturali di chi ammazza un'allodola o un tordo con un colpo di fucile che produce una rosa di pallini ampia oltre un metro. Trovo insopportabile sentire le argomentazioni ecologiche, o peggio sportive, di chi riesce a sentire la propria pochezza o superiorità abbattendo un camoscio o nemiando un camiere di anatre.

Se il valore da affermare è la protezione della natura, allora con coerenza si abbia il coraggio di dire che quella che viene praticata in Italia non è attività venatoria, ma una pratica barbara di massa che ogni anno porta all'abbattimento di milioni di animali selvatici. In questo paese si spara praticamente a tutto, il braccanaggio è all'ordine del giorno, le licenze di caccia sono riasciacciate a vita, le sanzioni per chi sbaglia sono ridicole.

Se a tutti i costi ci dovrà essere una legge sulla caccia, e la Corte costituzionale sembra essere su questa posizione, almeno che questa non sia una truffa; almeno con coerenza si applichino quei criteri scientifici che potrebbero, con decise riduzioni, consentire l'attività venatoria in modo proporzionato alla capacità di riproduzione naturale della fauna selvatica. Noi riteniamo che a questo punto solo il pronunciamento referendario possa garantire una normativa che affermi questi criteri e questi principi. Alla Camera in molti ancora ritengono che la cosa da garantire sia l'attività venatoria e non si rendono conto che invece il valore primo da proteggere è costituito dalla fauna selvatica. Solo l'opinione pubblica potrà spostare il legislatore in questa diversa ottica. Se così non fosse la tanto promessa «nuova» legge sulla caccia si sarebbe da tempo approvata.

È venuto il momento delle posizioni chiare dunque e voglio augurarmi che i comunisti per primi, qualora i loro punti irrinunciabili non venissero approvati, diano una mano a quelle forze presenti in Parlamento che, come noi, ritengono che a questo punto il referendum sulla caccia sia un atto dovuto.

* Presidente del Wwf Italia

LA FOTO DI OGGI



Ammalato di cancro, Lance O'Pry si sentiva a disagio per aver perso i capelli in seguito alla chemioterapia. Gli amici della squadra di football della sua scuola, nel Texas, hanno così deciso di racorsi a zero in segno di solidarietà

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Mfd
«Democrazia diretta per i diritti»

ROMA. I risultati elettorali non hanno colto di sorpresa il Movimento federativo democratico. La sua ricerca e sperimentazione di nuovi percorsi e strumenti di una democrazia di base è passata ormai dalle elaborazioni teoriche alla verifica sul territorio. Che la politica e le istituzioni fossero da rinnovare nel profondo, insomma, questo «oggetto politico anomalo» l'aveva messo in conto da tempo.

Ecco allora che al convegno in corso in questi giorni a Roma gli accenti all'esplosione delle Leghe o all'astensionismo non hanno tradito tensioni, ma piuttosto indicato contropuntature. E lo stesso Giancarlo Quaranta, presidente del Mfd, ai contrasti etnici, scatenati dalla ingovernabilità e dalla crisi dello Stato e dei partiti, oppone un «revival democratico». La scommessa sta nella capacità di «riconvocare la gente alla politica attorno alla democrazia diretta, a una lotta per la tutela dei diritti, che abbia come protagonisti propri cittadini comuni che si organizzano per esercitare potere nelle aree di abbandono».

È il caso dei difensori civili nel campo dei servizi pubblici, o delle commissioni conciliatorie all'interno degli ospedali. Ma anche del sostegno attivo all'istituto referendario, specie quando si traduce in campagna come quella in corso per la riforma delle leggi elettorali. «È importante, sottolinea Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato — perché una sconfitta segnerebbe una caduta e una chiusura ulteriori del quadro democratico. Ma occorre essere consapevoli che tra i promotori sono assai diversi i progetti e gli obiettivi rispetto ad un nuovo sistema elettorale».

Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, richiama le considerazioni di Bobbio sui cittadini come «fonti di diritto, nuovi produttori e formalizzatori di un diritto che nasce dalla società». Di fronte all'emergere sempre più vistoso di pratiche e culture di esclusione, ad una sempre più diffusa «non attuazione dei diritti», questo ruolo, riconosciuto negli anni 70 ai movimenti, è un cammino sia pur lungo e complesso da intraprendere.

Sulla democrazia diretta si sofferma Francesco D'Onofrio, docente di diritto pubblico all'Università di Roma. Nell'ordinamento essa «non è alternativa alla democrazia rappresentativa, ma ne costituisce un'«integrazione». Ma «noi puntiamo all'ampliamento del suo orizzonte teorico: per il Movimento essa va oltre la democrazia rappresentativa». E Teresa Petrangolini, segretaria del Tribunale per i diritti del malato, contesta ipotesi riduttive. «La democrazia di base — dice — non è né un lusso, né un'appendice del sistema politico tradizionale, ma un sistema complesso di funzioni di governo».

Per il Movimento federativo democratico non si tratta di impresa facile, e al convegno — che sarà concluso stamane dal segretario Giovanni Moro — nessuno si illude in questo senso. Franco Ippolito ricorda che la stessa società civile «non è il paradiso terrestre o l'arcadia», dal momento che i conflitti non nascono solo tra cittadini e autorità. Ma non ne trae ragioni di pessimismo. Fa appello, anzi, a un collegamento più stretto, a ipotesi di unità d'azione — ciascuno con le sue specificità — tra Mfd, Centro per la riforma dello Stato e Magistratura democratica. **C.F.R.**

Il presidente della Camera propone una «tavola rotonda» dei leader per passare dalle parole ai fatti senza vincoli «unanimistici»

Il Parlamento approvi i progetti di nuovo assetto dello Stato e di nuovo sistema elettorale da sottoporre al voto popolare

Nilde Iotti scuote i partiti

«Entro due anni le riforme, poi il referendum»

Nilde Iotti propone di avviare immediatamente un inedito percorso per la riforma dello Stato e della politica che, iniziando da un formale confronto tra le forze politiche, porti alla decisione del Parlamento le proposte di un nuovo ordinamento statale ed elettorale da sottoporre alla sanzione popolare tramite un referendum «approvativo obbligatorio». Questo processo dovrebbe giungere a esito entro la presente legislatura.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nilde Iotti ha scritto un articolo per lo *Stampo* in cui interpreta l'esito del voto di domenica per proporre un'urgente stagione costituzionale per la democrazia italiana. L'analisi si muove da alcuni dati che «chiedono a tutti una riflessione attenta»: quasi un elettore su cinque ha «esplicitamente rifiutato — con l'astensione, il voto nullo, la scheda bianca — il voto come strumento di partecipazione politica»; sono in perdita secca, nel loro complesso, tutti i partiti che sono stati protagonisti, con il loro carattere di formazioni politiche a fini generali, di questi decenni di «vita repubblicana»; si allermano «in un sol colpo» in dimensioni clamorose, in aree decisive del paese, le leghe e altre formazioni di carattere localistico o corporativo («re-spingere ogni semplificazione o demonziazione del fenomeno»); si ripropone una divaricazione Nord-Sud che si esprime in un clamoroso differenziale dei consensi per i par-

tali: vivo con angoscia il barbareo assassinio a Palermo di Giovanni Bonsignore, colpevole soltanto di essere un funzionario onesto».

Poi una severa denuncia di quanto non è stato fatto, pur essendone le condizioni oggettive, per affrontare «la grande questione della riforma dello Stato»: la vanificazione del lavoro della commissione parlamentare Bozzi; i risultati «gracili e monchi» di quanto si è tentato di fare nel corso di questa legislatura: «La riforma delle autonomie locali non ha acquistato contenuti forti e significativi; la riforma del bicameralismo si sta risolvendo in una operazione di pura facciata e di piccoli aggiustamenti, evitando persino l'universalmente invocata riduzione del numero di deputati e senatori».

Non deve quindi sorprendere nessuno — osserva Iotti — «se la domanda di riforma istituzionali, che aveva ed ha diritto ad una sede ampia di elaborazione e di decisione, si esprima oggi attraverso uno strumento parziale e in qualche modo improprio come il referendum abrogativo di norme elettorali».

Ecco allora il presidente della Camera delineare «un nuovo percorso, da compiere nei prossimi due anni della legislatura che, anche per questo, deve giungere alla sua conclusione naturale, per arrivare a proposte forti di riforma e alla loro adozione» per la riforma dello Stato e della politica e non



Nilde Iotti (a sinistra) con Emanuele Macaluso all'ultima riunione della Direzione del Pci

tamenti univoci che possano divenire termini di confronto».

Il secondo e conseguente passaggio dovrebbe consistere nell'elaborazione di un complesso di proposte di legge costituzionali e ordinarie, «con il più largo ed auspicabile consenso, ma senza nessun vincolo unanimitario». Iotti non pensa a qualche rito: «Si tratta piuttosto di cambiare il volto dello Stato in due fondamentali versanti: del modo di formazione della rappresentanza politica; e del tipo e qualità degli organi costituzionali e del loro reciproco rapporto», e qui un riferimento («ho proposto, in tempi non sospetti, una Camera delle Regioni») alla necessità di realizzare «finalmente» un vero Stato regionale e delle autonomie.

Ma il presidente della Camera, che non esclude la necessità di una legge costituzionale sulla procedura di riforma, avverte lottissima anche l'esigenza di diretto e incisivo coinvolgimento di tutti i cittadini in questo grande processo di riforma. Da qui il terzo e del tutto inedito passaggio: la sottoposizione delle proposte deliberate dal Parlamento ad un referendum approvativo obbligatorio: «Una pronuncia di popolo che non solo responsabilizzerebbe l'azione di costruzione delle nuove regole, ma conferirebbe ad esse la forza necessaria per reggere e far crescere la democrazia italiana nei prossimi decenni».

certo come qualcuno o che, aggredendo sintomi e non cause, finirebbero per perpetuare i rapporti politici esistenti». Per questo percorso, Nilde Iotti indica tre passaggi. Il primo dovrebbe essere rappresentato da una «tavola rotonda» dei partiti, di maggioranza e di opposizione, nella quale —

sotto i riflettori dell'opinione pubblica — identificare i punti di intervento e indicare con chiarezza le posizioni di ciascuno: «È giunto il momento che le forze politiche escano fuori da un gioco di incertezze, di proposte plurime e contraddittorie e assumano, con piena e palese responsabilità, orien-

GUIDO BODRATO

«Nobile intento ma il metodo da solo non basta»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La curiosità di Guido Bodrato è crescente al telefono. Si fa leggere il «nuovo percorso» proposto da Nilde Iotti per passare, sulla riforma delle istituzioni, dalle «parole ai fatti». «Nobile intento, ma è un discorso introduttivo. I primi due passaggi sono di metodo, il terzo dipende dal successo dei primi due: Ma la politica?», è il primo commento dell'«esponente dc più scettico» (e più critico anche con i suoi «amici» della sinistra) sulle «stapelle» istituzionali alla «crisi dei partiti». Però chiede particolari, vuole conoscere soprattutto le valutazioni del presidente della Camera sul «naufragio» in cui incorse la commissione Bozzi.

Perché è così importante quel che accade nella passata legislatura? È pur sempre quel lavoro che deve ancora essere portato a compimento. A ciò che ha sottolineato la Iotti, aggiungendo che la commissione Bozzi era una bicamerale, varata con legge superiore — non una sola. Immagina quali reazioni potrebbero provocare alcune soluzioni di cui pure si parla da tempo? Provi a farlo lei con qualche esempio. Immaginiamo che si trovi un'intesa che faccia scompar-



Guido Bodrato

re i piccoli partiti oppure che ridimensioni le posizioni di rendita del Psi o, ancora, che ponga limiti all'opposizione. Ebbene, è credibile che chi avrebbe un interesse colpito subisca senza rompere coalizioni, senza provocare lo scioglimento delle Camere, senza fare ostruzionismo? Ci sono i referendum che possono scuotere il Parlamento... Se capisco bene, la posizione della Iotti è critica verso la linea del referendum. Ovviamente la condivido: c'è bisogno che chi fa l'elogio delle virtù dica anche come si praticano le virtù, che è cosa diversa.

A proposito, qualche suo amico di partito ha costituito un comitato antireferendum. Come giudica questa iniziativa? Una sciocchezza. Se insistono, mi costringono ad andare a firmare...
Inoltre, il referendum propositivo è tutt'altra cosa. Quello che

GIUSEPPE TAMBURRANO

«Prima di tutto ci vuole un'intesa Pci-Psi»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Sì, credo di capire lo scopo del referendum approvativo» proposto da Nilde Iotti: può essere quello di garantire Craxi da un'eventuale accordo Dc-Pci limitato alla riforma elettorale. Altrimenti, quel referendum sarebbe superfluo... Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, appena legge l'articolo della presidente della Camera resta un po' perplesso, poi cerca di interpretarlo dipingendo qualche scenario ipotetico, apprezza la funzione stimolante della proposta, infine conclude dichiarandosi convinto che, prima di tutto, ci vorrebbe un «tavolo» di confronto tra Pci e Psi per portare in Parlamento una proposta della sinistra.

Perché in teoria il «referendum approvativo» sarebbe superfluo? È sempre che una volta approvata in Parlamento una serie di norme costituzionali e ordinarie con le procedure già previste per modificare la costituzione, e quindi con maggioranza qualificata, non si capisce a che cosa serva una consultazione popolare. Il problema vero è il monte e riguarda

proprio la «tavola rotonda» tra i segretari dei partiti, che dovrebbe dare il via a tutto l'iter. Perché, che cosa potrebbe accadere? Potrebbe diventare un tavolo di intesa trasversali ai danni del Psi. Provo a immaginare la discussione tra i partiti: i socialisti dicono che bisogna costruire la riforma a cominciare dai «rami alti», cioè dall'elezione diretta del presidente della Repubblica; la Dc si dichiarerebbe subito contraria; il Pci direbbe: «Noi non ci opponiamo pregiudizialmente al presidenzialismo, però si tratta di inquadrarlo in un contesto complessivo che comprenda anche la riforma elettorale». A questo punto potrebbe facilmente maturare un'intesa tra Dc e Pci per dar vita, intanto, alla riforma elettorale, accantonando di fatto tutto il resto. Perciò interpreto la proposta di un «referendum approvativo» solo come una via d'uscita offerta preventivamente a Craxi.

Perché, assumiglierebbe al referendum propositivo di cui parla il Psi? No, il referendum propositivo è tutt'altra cosa. Quello che



Giuseppe Tamburrano

propone Nilde Iotti potrebbe funzionare da garanzia. E come dire a Craxi: se dovesse maturare un accordo Dc-Pci, tu puoi comunque smontare tutto invitando il paese a bocciarlo, visto che ritieni che la maggioranza degli italiani sia favorevole al presidenzialismo. Ma lo preferirei un percorso più politico.

Cioè? Vorrei che preliminarmente Pci e Psi avessero un «tavolo» loro, magari allargato ad altre forze che intendono lavorare nella prospettiva dell'unità della sinistra, per concordare un progetto in cui l'elezione del capo dello Stato o del governo sia accompagnata a una riforma elettorale e a un rilancio delle autonomie regionali e locali. Perché se la sinistra decidesse unità di cambiare la Costituzione, potrebbe farlo.

De Mita: «Riforma elettorale sì, ma opposizione al presidenzialismo»



Alla riunione della Direzione democristiana Ciriaco De Mita (nella foto) ha ribadito l'opposizione al presidenzialismo voluto da Craxi. «Siccome mi pare di capire — ha detto — che tutti noi non siamo per la repubblica presidenziale, dobbiamo indicare il tipo di riordino elettorale che vogliamo. Io non sono concettualmente un referendum e nessuno è più contento di me se il Parlamento decide». Per De Mita la Dc deve «formulare una proposta concreta» che «salvaguardi il metodo proporzionale al momento della raccolta del voto, per permettere a tutte le tendenze del paese di esprimersi. Ma innesta al tempo stesso un vincolo dei partiti verso gli elettori perché i cittadini possano scegliere, insieme con i partiti anche il governo delle comunità».

Due dc fondano un comitato antireferendum elettorale

Due deputati democristiani, Enzo Nicotra e Publio Fiori, hanno promosso un comitato contro il referendum elettorale. «Questi referendum — affermano i due — sono una vera e propria fuga dalla realtà e sono un modo per eludere il vero problema che affligge la vita politica nazionale: lo strapotere dei partiti che hanno ormai occupato e istituzionato». In una lettera inviata a Forlani, De Mita e Craxi i due deputati lamentano che il partito non abbia ancora preso posizione contro un'iniziativa «che è solo un atto suicida per la Dc». Il comitato Nicotra-Fiori invita sin d'ora a disertare le urne se si terranno i referendum proposti, tra gli altri, da vari esponenti dc. Uno di questi, Mario Segni, replica che «è difficile negare che il nostro referendum si rivolge, prima di tutto, contro la partitocrazia. La verità è che altre proposte concrete non ne vedo».

Bianchi (Acli): «Quel referendum la risposta della società civile»

Il referendum che abbiamo proposto — sostiene Giovanni Bianchi, presidente delle Acli — è la risposta della società civile al blocco dell'iniziativa del ceto politico. Sono un'iniziativa sorta quando è diventato palese che senza una spinta esterna le riforme istituzionali non si sarebbero mai avviate. Bianchi precisa di non aver l'illusione che si possa governare a colpi di referendum e ricorda che la proposta si rifà a quelle indicate tempo addietro da Roberto Ruffilli. Secondo il presidente delle Acli il rigido sistema proporzionale nell'attuale sistema politico ha perso per strada i suoi effetti per rivelare invece i suoi svantaggi. Lo stesso Storzo scrisse che esse portava alla partitocrazia e allo Stato-pirotta. «Ma da sola — conclude Bianchi — la riforma elettorale non basta, è necessaria la riforma della politica».

Cananzi: «Moralità della politica più importante dell'unità politica dei cattolici»

Non deve essere tanto l'unità politica la maggior preoccupazione dei cattolici, quanto l'essere promotori («lievito e fermento») di una politica «eticamente ispirata» e vissuta come servizio al bene comune. Così Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, ha concluso il convegno della Pontificia università lateranense su «Esercizio del potere e prassi della consultazione». Cananzi, attraverso la citazione di Lazzati, Moro e Paolo VI, ha richiamato con forza gli insegnamenti del Concilio Vaticano II in materia di politica e di esercizio del potere. Per il presidente dell'Azione Cattolica l'unità politica dei cattolici è dato storico, di valutazione storica e contingente, come di pari valutazione, e quindi fuori da una stretta valutazione di fede, è la diaspora politica dei cattolici.

«Apparentamento tra partiti minori per l'ingresso nelle giunte»

Uno sbarramento nell'accesso alle giunte degli enti locali con l'apparentamento tra i partiti minori, che potrebbe raggrupparsi per esprimere un unico rappresentante: è la proposta lanciata dal socialista Rino Formica (nella foto) ad una manifestazione a Bari. Il ministro delle Finanze ha sottolineato che «tutti i partiti, compresi quelli minori, accettano il principio dello sbarramento elettorale. L'unico correttivo richiesto dai partiti minori è quello che ci sia una forma di apparentamento». A questo riguardo ha proposto di cominciare questa sperimentazione nell'accesso alle giunte.

Fabbi (Psi) polemizza col progetto Elia sul bicameralismo

Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi sostiene che il suo partito, nell'ambito della riforma del bicameralismo, sono per limitare la seconda lettura dei provvedimenti quando ci sia una richiesta in tal senso da parte della maggioranza dell'altra Camera e non da parte di un terzo, come prevede invece il testo approvato dalla commissione al Senato. Polemico con il progetto sostenuto dal dc Leopoldo Elia, Fabbi esprime la preoccupazione che in questo caso si torni all'inconcludenza attuale e all'andirivieni delle leggi da una Camera all'altra, come sta avvenendo per la droga e le autonomie locali.

GREGORIO PANE

AUGUSTO BARBERA

«Bene, s'impegnino i segretari in prima persona»

BOLOGNA. «È un'iniziativa che mi colpisce per la lucidità dell'analisi — che condivido in pieno —, e per il coraggio delle proposte», commenta a caldo il costituzionalista Augusto Barbera nello scorrere le agenzie che anticipano l'articolo di Nilde Iotti, Presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali. Barbera è stato, nella commissione Bozzi, l'interlocutore comunista del democristiano Roberto Ruffilli. «È un'iniziativa che può fare imboccare il binario giusto al treno delle riforme

evitando un duplice pericolo: che esso si fermi ancora una volta ansimando; o che deragli, con esiti che a questo punto sarebbero disastrosi».

Intanto c'è l'elemento del monito, molto severo...

Più che un monito è un grido di allarme che accumuna il presidente della Camera a quanti nella società civile e in settori della stessa società politica hanno voluto, con l'iniziativa del referendum elettorale, suggerire misure forti, non aggiustamenti, non riformette ap-

punte. Tuttavia le strade indicate da tutti sono diverse...

«Ma comune mi sembra l'obiettivo: far sì che le istituzioni parlamentari, le istituzioni della Repubblica, possano rappresentare la sede per le necessarie riforme. Trovo significativo che Nilde Iotti parli, per sottolineare la portata dell'impegno cui chiama, della necessità di cambiare il «modo di formazione della rappresentanza politica». E, tra l'altro, la riforma elettorale: non una ri-

forma che incida solo nei rapporti tra le forze politiche, ma che operi soprattutto nei rapporti tra Stato e cittadini consentendo a questi di non limitarsi ad attribuire ai partiti quote proporzionali di potere ma di essere effettivi detentori di sovranità, incidendo nella stessa formazione della maggioranza e dei governi.

Perché hai parlato di coraggio, a proposito delle proposte Iotti?

Intanto per la inedita sede di confronto ravvicinata tra i par-

liti, la «tavola rotonda». Non è una riedizione quindi dei due tavoli perché non prefigura future maggioranze politiche, e non è neppure un forum alla polacca, perché a me pare che la sede rimanga, correttamente, quella parlamentare. E coraggiosa è poi, soprattutto, l'altrettanto inedita e suggestiva proposta di una legge sulle procedure di riforma costituzionale che consentirebbe di evitare due pericoli: quello di impantanarsi nelle macchinose procedure oggi previste, o di provocare strappi costituzio-

nali. E quanto alla fase attuativa della riforma? Qui azzardo un corollario all'ipotesi del presidente della Camera: che una commissione bicamerale (in cui siano presenti tutti i segretari dei partiti) lavori con poteri redigenti dei «principi» che siano stati preliminarmente votati dal Parlamento. Fermo restando il voto finale delle Camere e, naturalmente, il referendum approvativo di cui apprezzo grandemente la valenza politica di

forte partecipazione, di consenso e di legittimazione popolari. Iotti parla di incertezze, di proposte plurime, e spesso contraddittorie delle forze politiche. Il Pci è in grado di assumere con piena e palese responsabilità quegli orientamenti univoci che possono divenire termini di confronto? Una linea di fondo è già delineata, dal 18 Congresso: riforma della politica, distinzione tra responsabilità politica e ge-

stione amministrativa, più poteri ai cittadini nella formazione dei governi, tutela dei nuovi diritti. Certo, abbiamo bisogno di precisare ulteriormente le proposte. Spero ad esempio che lo scossone delle Leghe faccia riacquisire forza al regionalismo un bel po' spento del Pci. Già martedì il Comitato centrale potrebbe essere la sede per rilanciare in avanti il nostro progetto. Purché non prevalga l'astiosa ricerca delle reciproche responsabilità dell'insuccesso elettorale. **G.F.P.**



Augusto Barbera

EMILIA-ROMAGNA

Il calo del Pci disperso in tanti rivoli localistici e corporativi Hanno pesato le divisioni interne? La costituente parte dal 42%

Perché non è bastato saper governare bene?

Lega Nord da Bologna in su, cacciatori in Romagna, verdi qui, pensionati e antiproibizionisti là, astenuti, bianche e nulle ovunque. È in tutti questi rivoli che il Pci ha disperso il 4,9% della sua forza. Un calo serio anche in Emilia-Romagna, anche se meno drammatico che altrove. Con il 42% dei voti i comunisti si confermano di gran lunga il primo partito senza che nessuno tra i loro avversari tradizionali si avvantaggi dello scivolone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Più «policentrica» e meno «metropolitana», forse più egotista e meno altruista. Così si presenta l'Emilia-Romagna all'indomani dello scossone elettorale. Carlo Farini, il patriota di casa Savoia nel 1859 l'Emilia-Romagna l'ha inventata liquidando senza troppi complimenti i vari ducati, certo inorridirebbe per una novità che sembra premiare gli interessi particolari più di quelli generali. I comunisti, che sul «policentrismo metropolitano» (cioè sull'unità economica, istituzionale e politica del centro campanili di questa terra)

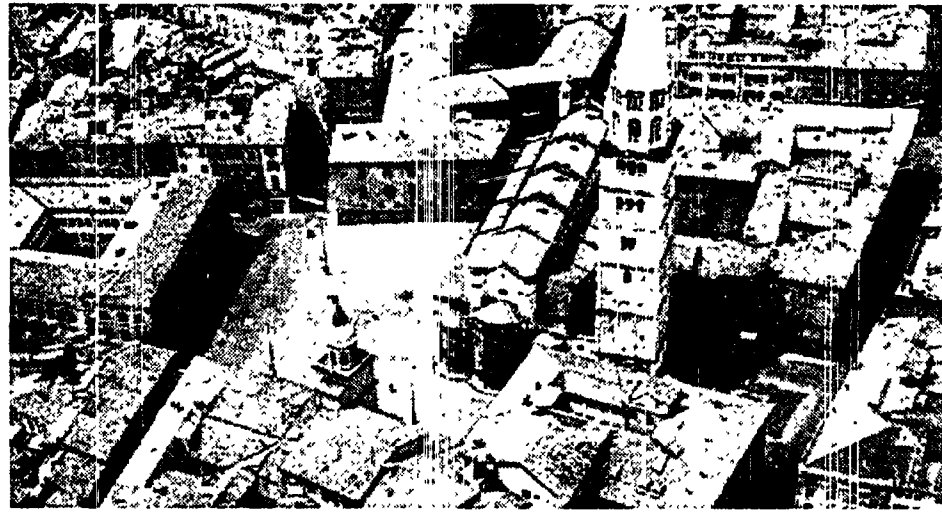
hanno condotto mille battaglie e conquistato milioni di voti, si vedono in un sol colpo sfuggire in varie direzioni un elettore su 10. Che è meno del dato nazionale ma è pur sempre una bella fetta di consenso che se ne va: 4,9% perso dal Pci alle regionali senza che però nessuno tra i partiti tradizionali se ne avvantaggi veramente. Il Psi va un po' avanti (+1,45%) ma meno che nel resto d'Italia, la Dc un po' indietro (-1,2%). Cede alla Lega Nord da Bologna a Piacenza, cede ai cacciatori in Romagna (ma il partito dei seguaci di Diana già mostra vistosi segni di debo-

lezza), cede ai verdi qua e ai pensionati là, agli antiproibizionisti: soprattutto cede, ovunque, al partito del deluso che non ha votato oppure ha messo nell'urna una scheda immacolata e un'altra sfregiata (la somma di astenuti, bianche e nulle è pari al 12%, +3% sull'85, +4% sull'87, con punte del 17% a Piacenza e del 14% a Parma che sono anche le città dove la Lega ha fatto il più ricco bottino di tutta l'Emilia-Romagna).

Magari il «policentrismo metropolitano» non c'entra nulla, magari sarebbe andata così anche senza l'atto d'imperio di Carlo Farini, ma per il loro ruolo di governo i comunisti hanno qualche elemento di riflessione in più. Moderna, aperta, europea, solidale. E bene amministrata dalle sinistre. Questo era l'Emilia-Romagna, e questo continua ad essere anche alla faccia di un voto che non ha premiato chi l'ha fatta così. Senza queste qualità da esibire c'è da essere certi che il calo comunista sarebbe stato una frana. «Invece

il Pci non è, con il suo 42,1%, in discussione come forza di governo», fa notare il segretario regionale Davide Visani, sottolineando il «radicamento sociale e la capacità di governo dei comunisti» espressa fin dal dopoguerra in Emilia-Romagna. Osservazione che non è affatto ovvia se si considera quanto è avvenuto pochi mesi fa nel mondo comunista. Soprattutto al calo del Pci, in Emilia-Romagna non è corrisposta la crescita della vecchia opposizione e quelli che potrebbero essere dei nuovi antagonisti sono dispersi in micro gruppi. Gli stessi verdi si fermano ad un modesto 5,12%, una soglia che li colloca un gradino sotto le europee e non raggiunge le percentuali di voto conquistate al Nord da Sole che riede e Arcobaleno.

«Quella che è uscita dalle urne è una sinistra più articolata ma sostanzialmente forte come prima e con un Pci sempre in un ruolo centrale», dice Maurizio Migliavacca, della segreteria regionale. «La delusione non ci deve far dimenticare



Una veduta del centro storico di Modena

che comunque la strada indicata prima del voto di partire dai programmi per costruire una nuova sinistra di governo era e resta valida». Le prime analisi sui flussi comprendono nel calo tutte e tre le categorie in cui gli scienziati della politica scompongono il voto. A grandi linee si può dire che dai giovani è mancato il consenso di opinione, dagli strati più popolari quello di appartenenza, mentre «trasversalmente» è venuto meno il voto di scarbio (sull'ambiente, sulla caccia, sul traffico, solo per fare alcuni esempi, molti elettori, spesso per motivi opposti, possono non essere rimasti soddisfatti da quello che ha loro dato il Pci). In un panorama generalmente negativo non sono comunque mancate alcune «positive eccezioni», soprattutto là dove l'immagine forte degli amministratori comunisti si è legata ad impegnative battaglie ambientali, economiche e sociali. Significativo il dato di qualche comune della riviera dove i sindaci da anni sono alla testa del movimento

per nsanare l'Acquatico: a Cervia e Riccione il calo è abbastanza contenuto; a Bellaria addirittura il Pci avanza del 5% e alle comunali conquista il 7,15% in più delle regionali. «Abbiamo perso» — sintetizza Pierluigi Bersani, assessore regionale alla Programmazione — perché di fronte alle trasformazioni che sta subendo questo paese e l'intero continente non ci sono isole che tengano. Dalla politica la gente vuole fatti. Le Le ghe lo hanno capito e assieme ad una rozza ma efficace protesta razzista, si sono anche presentate con messaggi chiari, che una modernità nessuno ad esprimerla: sistema fiscale più giusto, autonomie locali e regionali dotate di veri poteri, partiti che non si limitino nella gestione dei soldi pubblici ma indirizzino l'azione di governo. A questo punto le elezioni hanno reso chiaro che l'alternativa bisogna metterla aarla e non solo a proporla, bisogna che la costituente vada avanti e in fretta.

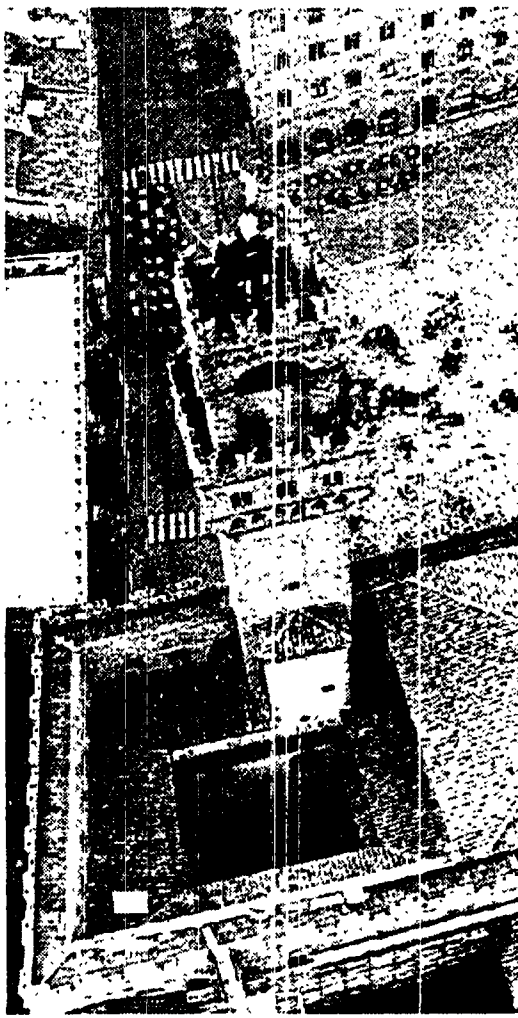
Ma meno voto di opinione o meno voto di appartenenza nella regione che più di ogni altra ha sostenuto la «svolta» di Occhetto per costruire un nuovo partito della sinistra non sono segnali inquietanti per il futuro della «cosa»? «Propendere per una sospensione di giudizio degli elettori», ipotizza Visani. «Insomma, vediamo la «cosa» che nasce dalla costituente, poi decidiamo. È un giudizio sul quale conviene anche la minoranza. Fulvia Bandoli, della segreteria regionale e della direzione nazionale, però, aggiunge: «La sospensione del giudizio dell'elettore comunista dipende anche dall'andamento confuso e indistinto della fase costituente. In Italia esiste un'enorme potenzialità per la sinistra, ma non c'è un partito che sia riuscito finora ad interpretarla. La nostra è una sconfitta programmatica, non ideologica».

Dall'alto di quell'autorevole osservatorio dei fenomeni politici che è l'Istituto Cattaneo di Bologna, il professor Luigi Pedraza sentenzia: «Una parte dell'elettorato comunista si è astenuta, frastornata dal no e dal sì e delusa dai muri che crollano ha preferito il non voto. L'opposizione al segretario, alta da gran parte del gruppo dirigente del no, ha aggiunto un ulteriore elemento di difficoltà, diciamo che più della propaganda degli altri ha potuto la difficoltà della macchina comunista».

Direzione dc Divide l'analisi del voto

ROMA. L'approvazione all'unanimità di un documento di ringraziamento agli elettori, di analisi del voto e di orientamento per una conferenza organizzativa da tenersi nel prossimo autunno, ha concluso l'altra sera sette ore di dibattito alla Direzione dc. Ma dietro l'alzata di mano finale si profila una divergenza non trascurabile sull'interpretazione da dare al responso delle urne. De Mita ha criticato l'impostazione ottimistica della segreteria: «Noi ci consoliamo nel vedere quelli che hanno perso, ma il sistema dei partiti che formulano proposte di governo non risulta vincente. Quando dico — ha proseguito De Mita — che siamo stati sconfitti è perché rischiamo con questa tendenza di avere la maggioranza del voto di contestazione rispetto al voto per i partiti». Secondo l'ex segretario della Dc, dunque, la grande avanzata delle Le ghe non può essere ridotta a una semplice forma di protesta per le carenze strutturali dei servizi dello Stato: piuttosto si tratta, ha osservato, di un «fenomeno preoccupante di contestazione del sistema».

De Mita ha poi analizzato la sensibile differenza registrata anche dalla Dc tra il voto del Sud e quello del Nord: «Quello che avevamo conquistato nell'85 nelle città del Nord — ha sottolineato — l'abbiamo perso adesso». Ciò è accaduto, ha affermato De Mita, perché proprio nell'85 si era rotto il «mu-ro» tra partito e società, mentre dopo il successo dc di quell'anno «abbiamo chiuso il dibattito politico». Non va inoltre trascurato, ha proseguito l'ex segretario, il problema della stabilità di governo: «Nella passata legislatura la stabilità è stata apprezzata e un governo che dura incassa». E al prossimo vertice di maggioranza, per De Mita, la Dc deve «porre con grande forza» la questione della «durata» e della «capacità di azione» del governo Andreotti.



Palazzo Vecchio a Firenze, sede del Comune

FIRENZE

Un doppio rebus lungo le rive dell'Arno

Firenze capitale orgogliosa, ancorché decaduta, reagisce irritata alle «ingerenze» nazionali: battuti a suon di preferenze i candidati indicati da Roma. E se sembra certa la giunta di sinistra alla Regione, tutto rimane aperto per Palazzo Vecchio: ecco il complesso scacchiere su cui si esercitano le schermaglie, degli uomini e dei partiti. Mentre bollono in pentola scelte cruciali: il piano regolatore, gli immigrati...

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. Graziano Cioni, detto «il Cioni», proprio come il famoso personaggio di Benigni, è l'ex assessore al traffico, il giacobino della zona blu. Una specie di «caso Nicolini» a Firenze: ventiseppesette in lista è risultato primo, quasi come è successo al padre dell'estate romana, battendo l'economista Silvano Andriani che il Pci candida sindaco. E, come si conviene a un «enfant terrible», subito dopo le elezioni ha rilasciato interviste che dicono: meglio l'opposizione che svendere il programma, l'idea di città, per rincorrere i socialisti. Ora però l'ex assessore frena: «I socialisti hanno vinto — dice — solo se ragioniamo pensando ai confini di Firenze come se fossero quelli del mondo». Insomma, sulle trattative per Palazzo Vecchio giocano quelle che si fanno in Regione, dove il Pci ha ancora le chiavi del gioco. E poi naturalmente

c'è il vento di Roma, il mutamento di clima tra via del Corso e Botteghe Oscure. Quanto a Firenze, Graziano Cioni spiega: «La sinistra nel suo complesso con questo voto arretra, e la Dc fiorentina, che tiene, si è rivelata un tale concentrato di moderatismo e di massoneria da non lasciare un'unguella di spazio alla lista civica dei commercianti. Risultato: se si dà il pentapartito il Psi consegnerà alla Dc la sua vittoria elettorale. E io non voglio dare per scontato che avvenga...».

Lo scoglio, si sa, è nei programmi. E si chiama Fiat-Fondriaria, aeroporto di Peretola, area Fiat di Novoli, politiche del traffico, extracomunitari in città. Lo dice chiaro l'avvocato Marotti, il repubblicano che ha battuto per preferenze l'uomo di La Malfa, il professor Giovanni Ferrara, più sensibile alle seduzioni che vengono da sini-

I partiti alle prese con la scelta delle alleanze per la Regione e per il Comune capoluogo. Tanti capilista superati da «outsider»

stra, e dunque molto più cauto nel dichiararsi pronto per il pentapartito. Il Pri, che ha cavalcato la tigre dell'ordine pubblico nei giorni del conflitto sugli immigrati, stando ai numeri è l'altro vincitore della competizione (quasi due punti in più). Mentre il successo personale di Antonio Marotti conferma un'altra tendenza: l'insofferenza della città, che è capitale decaduta ma non ha smesso di sentirsi erede di Machiavelli, per le ingerenze nazionali. «Il vento di Roma non mi piace — scherza l'avvocato Marotti — preferisco quello del nord...». Ma se soffia davvero è il chiaro che ci supera: ci dev'essere un disegno politico nazionale, però. In realtà, ora mi pare destinato a pesare di più il destino della giunta regionale: se il Pci lascia ai socialisti la presidenza, non sarà facile tenerlo fuori da quella di Palazzo Vecchio, è già successo nel 1985. Può tornare a succedere, anche se il voto della città ha bocciato chiaramente l'alternativa di sinistra. E, proprio perché non ho pregiudizi ideologici, non posso prescindere dalla valutazione dell'esperienza...». Torna il «trauma» Fiat-Fondriaria: «Tutti d'accordo, poi la variante di piano regolatore cade dalla sera alla mattina...».

Tuttavia, sembra che solo con un'alleanza di sinistra il Pri potrebbe rivendicare con qualche possibilità la poltrona del sindaco. Gliela offre su un piatto d'argento Alberto Magnolfi, il socialista che con le sue 15mila preferenze aspira alla presidenza della Regione. Magnolfi ha battuto il suo capilista, Paolo Benelli, che in campagna elettorale si è valso della sponsorizzazione del sindaco di Milano Pilleritter, e ora mostra orgoglioso il telegramma di congratulazioni di Craxi. E insomma la versione socialista del fenomeno che si diceva: nelle liste del Psi si è visto a livello regionale, perché per il comune di Firenze il primato delle preferenze è rimasto ben stretto nelle mani del sindaco uscente Giorgio Morales. Antonio Magnolfi ha fatto dichiarazioni più che esplicite: «A noi la presidenza della giunta regionale; al Pci quella del consiglio, cruciale in questa fase di riforma dello stato regionale, e i sindaci di alcune grandi città della Toscana». A Firenze, dove il Pri ha una posizione chiave, una giunta di sinistra con sindaco repubblicano. Un equilibrio perfetto.

Ma per comporre un simile «equilibrio perfetto» sembra si debba passare sulla testa di Giorgio Morales, il sindaco che con Pci e Pri ha duramente polemizzato, e che ad ogni buon

conto — a spoglio appena ultimato — si è affrettato a dire che i programmi c'è maggiore omogeneità nel pentapartito. In questi giorni Morales è fuori Firenze; la parola è del resto tornata ai segretari di federazione, specialisti in queste schermaglie. Vedremo come faranno a quadrare il cerchio. Perché in questo paese si dà sempre più spesso la curiosa situazione per cui, quando ci sono chiare convergenze di programma per fare le giunte, mancano le condizioni politiche, e Roma dice no; ma può evidentemente darsi anche il contrario.

Il segretario provinciale del Psi, Riccardo Nencini, è più che prudente: Cioni, Magnolfi? Niente azzardi, il momento è delicato, calma. La prossima settimana ci vediamo con i laici per una prima ricognizione. Però la sapere che i socialisti «non sono» innamorati della Fiat-Fondriaria». Il segretario della federazione comunista Leonardo Domenici, intanto, non vede idillio nel pentapartito: «Non lo facilitano scenari nazionali e regionali, né la concorrenza sul sindaco, tra Psi e Pri non c'è un gran feeling...». Del resto, in città il Pci resta al 32,5%, e un partito di queste dimensioni ha tutte le carte per candidarsi al governo: non credo che l'opposizio-

ne sia di per sé rigenerante...». Quanto al programma, non nasconde le difficoltà sul tipo di sviluppo urbano, sull'aeroporto, sulla questione degli immigrati... Che cosa è dunque negoziabile? «Inquadrabile — risponde — riesumare la variante Fiat-Fondriaria, ma non consideriamo incompatibile col governo della mano pubblica lo spostamento a nord-ovest di alcune funzioni che congestionano la città, come il palazzo di giustizia, e le infrastrutture connesse, nella zona Fiat a nord-ovest».

Quanto al sistema di collegamento, il Pci continua a difendere il rafforzamento della linea ferroviaria collegata all'aeroporto di Pisa, piuttosto che l'allargamento della pista di Peretola, un investimento dispendioso nel luogo sbagliato per la posizione infelice che non consentirà mai piste bidirezionali. Il bilancio arriva sulla questione degli immigrati: «Fuori dal clima elettorale-giudizio pubblico, si può tornare a discutere, il resto, la giunta ha già avuto alcune cose sulla politica di accoglienza». E poi, conclude, meglio non assidersi dentro confini già dati: «Riquadrifichiamo il programma e allarghiamo all'apporto di altre forze laiche e dei verdi».

VALTELLINA

Prima del voto una sorpresa per i contribuenti: dovete pagare i tributi arretrati che erano stati sospesi dopo l'alluvione...

Se la burocrazia «aiuta» la Lega lombarda

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Non sono stati sufficienti i 3mila miliardi mandati in provincia di Sondrio dai «partiti di Roma» con la legge Valtellina per arginare l'avanzata della Lega lombarda. Ma il 24,4 per cento delle elezioni regionali, alle provinciali si è ridotto al 18,2 con una Dc, un Psi e un Pci in recupero. E si è registrato il successo delle liste civiche di sinistra promosse dal Pci in 18 piccoli comuni. Mentre ai verdi è andato soltanto il 2,8 per cento. Dopo i ritardi e le inefficienze della ricostruzione, si può dire che a mettere le ali alla Lega lombarda ci si è messa anche la burocrazia. Proprio nel pieno della campagna elettorale ai contribuenti valtellinesi sono arrivate le cartelle esattoriali per il pagamento dei tributi arretrati, sospesi nei due anni successivi all'alluvione. Quei

tributi che molti in provincia di Sondrio, sull'esempio di altre zone colpite da calamità, avevano sperato di poter dimenticare per sempre. Per i seguaci del «carroccio» è stato come avere una marcia in più e i tremila miliardi, portati quasi con la legge Valtellina dai «partiti di Roma», sono passati in secondo piano. E per i seguaci di Alberto da Giussano non è stato difficile diventare il primo partito in sette comuni, alle regionali — il voto più politico — e conquistare un imprevedibile 24,4 per cento. Il tutto di fronte al tracollo della Dc (dal 50 per cento dell'85 al 35,5), del Pci (-7,9) e dei laici.

In Valtellina però il risultato si è in parte discostato da quello registrato nelle altre provincie della Lombardia settentrio-



Francesco Forte

nale. Anzitutto perché qui, anche grazie alla presenza di personaggi che contano (è il caso del sottosegretario Bissi, sindaco di Teglio, e del senatore Francesco Forte, sindaco di Bormio), Psdi e Psi hanno fatto segnare un, sia pur modesto, segno positivo. Poi perché il ridimensionamento del voto «leghista» alle elezioni per il consiglio provinciale è stato qui più marcato che altrove: dal 24,4 al 18,2. E i tre maggiori partiti tradizionali, dalla Dc, al Psi, al Pci hanno recuperato in misura consistente. Segno che migliaia di elettori, davanti alla possibilità di dare la preferenza ad amministratori collaudati e, quindi, «utili», hanno deciso di diversificare il voto. «Voglio di cambiare del cittadino qualunque, di mettere paura ai politici di professione», dunque, come dice Giovanni Buttini — ex parlamentare comuni-

sta e profondo conoscitore di cose valtellinesi — ma anche desiderio di concretezza. Come dire: grazie per i soldi ma sia chiare che adesso vogliamo gestirceli noi. Ma che l'elettorato valtellinese, lontano da un rifiuto preconcetto della classe politica locale, abbia giudicato sulla base delle cose fatte negli anni del dopo calamità, sembra confermarlo dal voto comunale. Mentre Dc e Psi si riconfermano alla guida di amministrazione provinciale e capoluogo, il Pci, sceso alle regionali sotto il 10 per cento, si trova ora ad amministrare, spesso con socialisti ed indipendenti, il 40 per cento della popolazione residente nei comuni con meno di 5mila abitanti. Riconfermati quasi tutti i centri governati nel quinquennio precedente. Le liste di progresso col Pci hanno ottenuto la maggio-

ranza in altri sei paesi. Così ai vari Sondalo, Crisio, Ponte in Valtellina, Albuzio e Fusine (in questi due c'è stato un autentico plebiscito per i sindaci comunisti uscenti, Del Nero e Compagnoni), si sono aggiunti, tra gli altri, Monagna, Bianzone e Chiesa Valmalenco, la nota stazione di sport invernali. Anche qui nonostante una Lega lombarda fortissima. Quasi una sfida, che — dice Patrizio Del Nero, segretario della Federazione comunista — il Pci è pronto a raccogliere. E il campo di prova sarà proprio la gestione della legge Valtellina coi suoi 3mila miliardi da spendere in cinque anni in questa provincia di 170mila abitanti. Milanesi — sottolinea ancora Del Nero — che, se gestiti in modo sbagliato, possono rivelarsi devastanti per l'ambiente e l'economia. E su quali Dc e Psi sono in agguato.

Advertisement for an electoral reform meeting in Rome on May 14, 1990. Title: 'Scegli di scegliere'. It lists various political figures and committees promoting the initiative.

Intervista ad Antonio Bassolino
Dai metalmeccanici un segnale importante
«Dobbiamo impegnarci di più nel conflitto sociale. Occhetto lo ha detto chiaramente»

La polemica sulle piccole imprese
«Contro il polverone e la disinformazione rivendico la nostra battaglia a tutela dei lavoratori. O dovevamo stare fermi?»

«Quella legge sui diritti è giusta»

E a Ingrao dico: sfida costruttiva nella costituente

La legge sui diritti nelle piccole imprese e la polemica che ha suscitato, il successo dello sciopero dei metalmeccanici, la discussione nel Pci. Antonio Bassolino, della segreteria comunista, rivendica la giustezza di una battaglia che rafforza i poteri dei lavoratori e parla di ripresa dell'iniziativa di massa. Alle obiezioni di Ingrao risponde: «La costituente può avere il segno della sinistra sociale e politica».

ALBERTO LEISS

ROMA. Piccole imprese in rivolta, legge tutta da rifare. «Controreferendum... I titoli dei maggiori giornali italiani formano un coro. Un coro di accuse contro la legge che limita i licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese. Sul banco degli imputati il Pci è in prima fila: come ti difendi? Non ho nessuna colpa da giustificare, anzi rivendico tutta l'importanza di questa legge e il nostro ruolo decisivo, di elaborazione e di iniziativa politica e parlamentare. Siamo stati i primi a presentare alle Camere un organico disegno di legge su questa materia, poi c'è stata una proposta unitaria dei sindacati, e la richiesta di referendum avanzata da Dp. Proprio il tema dei diritti e del potere era stato al centro della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, ed è rimasto fondamentale nella nostra concreta iniziativa politica, dalla battaglia alla Fiat a quella, appunto, sulle piccole imprese.

Eppure anche i piccoli imprenditori e artigiani «rosi», della Cna, per esempio, non sembrano molto soddisfatti...

«È vero che anche al nostro interno c'è stata una discussione lunga e difficile. Abbiamo cercato una soluzione equilibrata, ma scartando un equilibrio paralizzante. Non abbiamo ignorato i problemi delle piccole imprese, ma abbiamo messo l'accento sulla conquista di nuovi diritti dei lavoratori. E io dico che è stato giusto. L'alter-

nativa era non far nulla, com'è avvenuto per troppo tempo, oppure andare al referendum voluto da Dp. Si dimentica che la vittoria del referendum avrebbe determinato la pura e semplice estensione dello Statuto dei lavoratori a tutte le imprese?

Già, ma poi c'è anche una critica «da sinistra»: la legge tutela troppo poco i lavoratori, ed era meglio andare al referendum.

Il referendum è stato uno stimolo utile, ma puntare solo su questo sarebbe stato sbagliato. Come ho detto non c'era un condivisibile merito legislativo. E poi avremmo rischiato di trovarci di fronte ad una campagna antioperaia e antisindacale ancora più aspra di quella che sta emergendo adesso. La soluzione trovata, che pure è vera - ha qualche limite, contemperata la tutela dei lavoratori con una graduazione che sa distinguere le piccole dalle grandi aziende.

Ma questa campagna antioperaia, come tu dici, non individua anche qualche problema reale?

Vorrei distinguere i problemi reali da quello che è un polverone basato sulla disinformazione, se non una brutale reazione di classe. Consiglio all'Unità di pubblicare il testo integrale della legge, perché ognuno possa giudicare con la sua testa. Mi colpisce che un osservatore intelligente come Mario Deaglio faccia sulla *Stampa* l'esempio di un titolare di negozio che scopre la commessa



Antonio Bassolino, membro della segreteria del Pci

nell'atto di compiere un piccolo furto. Ma come si può ragionare in questo modo? Siamo parlando di otto milioni di uomini e di donne non certo dediti in maggioranza al piccolo furto, e che invece sono troppi spesso vittime di inammissibili forme di sfruttamento sotto il ricatto dei licenziamenti.

La legge vieta giustamente il licenziamento arbitrario. Ma se c'è un motivo plausibile il padrone, oltre alla liquidazione, non sarà obbligato ad alcun risarcimento. Allora perché fare tanta confusione? Ci sono invece le difficoltà reali delle imprese minori, tanto più gravi in un paese come il no-

stro, dove questi settori sono così estesi e così evidenti è la responsabilità delle politiche dei governi del pentapartito fortemente sbilanciata a favore della grande impresa. Ma noi da tempo abbiamo presentato proposte in Parlamento per aiutare uno sviluppo robusto e sano delle piccole imprese. Vuol dire agevolare il credito e le esportazioni, offrire servizi reali, trovare soluzioni adatte in materia previdenziale. Su tutto ciò, e non da ora, siamo pronti a una battaglia comune.

C'è un'ultima accusa per il Pci, tutta politica, che campeggia sulla «Repubblica» di ieri: «Torna per sbagliare l'unità nazionale. Una legge «sbagliata» è votata con la Dc...

Ma che c'entra? Personalmente non ho mai avuto molta simpatia per l'unità nazionale, neanche negli anni della sua attuazione, e non ce l'ho né per oggi né per il futuro. Ma dico che se nei prossimi mesi fosse possibile approvare altre leggi importanti che interessano ai lavoratori - per esempio sugli orari, sull'occupazione per i giovani nel Mezzogiorno - ebbene sono pronto a fare altre «unità nazionali». Davvero sono molto colpito e anche un po' sdegnato di tutte queste reazioni. La legge riconosce un principio di libertà: limita il potere assoluto, l'arbitrio di poter decidere senza sindacabilità, al di fuori di ogni giusta causa e ogni giustificato motivo, del lavoro e della vita di un altro uomo. Pone un limite, niente di più e niente di meno. Certo, sposta diritti e poteri dalla parte dei lavoratori. È tanto scandaloso?

Forse fa scandalo che in vari modi torali ad emergere un soggetto operaio a lungo ridotto al silenzio. Le polemiche sulla legge hanno un po' offuscato sulle prime pagine il successo dello sciopero per il contratto dei metalmeccanici...

È vero. In questi giorni i fatti

positivi sono stati tre: la legge sui diritti nelle piccole imprese, la proroga della scala mobile, già decisa dalla commissione Lavoro della Camera, e la riuscita del primo sciopero contrattuale dei metalmeccanici. In mezzo a tanti guai, e senza dimenticarli affatto, c'è però qualcosa di buono. Intendiamoci, la situazione della vertenza per i contratti resta difficile, però dalle fabbriche è venuto un segnale importante. Penso soprattutto alla partecipazione giovanile allo sciopero. Già l'anno scorso nello sciopero generale contro i ticket era emerso un possibile protagonismo della nuova generazione operaia. E qui secondo me il punto su cui far leva: questi giovani forse non hanno la memoria delle grandi lotte del passato, ma neanche quella bruciante delle sconfitte degli anni 80. Da qui può nascere una strada autonoma e originale per la ripresa della battaglia sociale, e anche, mi auguro, per una forte ripresa della democrazia e dell'unità sindacale.

Il Pci sta per affrontare una discussione dell'Unità sul prossimo Comitato centrale. Anche la valutazione del rapporto tra la svolta, la linea politica, e la situazione sociale del paese rischia di dividere ulteriormente il partito. Ingrao esprime il suo dissenso con Occhetto ha definito l'analisi posteleitoriale «tutta politicistica» e disattesa al «conflitto sociale». Ti sembra una critica fondata?

Non ho dubbi che ci si debba impegnare di più nel conflitto sociale. Ma questo per la verità è stato uno dei punti affrontati esplicitamente in D.razione da Occhetto, e sarà uno dei punti più importanti della relazione del segretario al Comitato centrale. Naturalmente dobbiamo discutere bene tra noi su che cosa intendiamo per conflitto sociale, sui soggetti a cui vogliamo rivolgerci, sui che fare nelle prossime settimane e nei

prossimi mesi. Io penso che si debba intrecciare una forte iniziativa sul terreno sociale e insieme su quello politico e istituzionale.

Ritornano espressioni antiletiche e generiche: «sociali» e «istituzionali», oppure: «bisogna accelerare» o «frenare» la costituente... Non ti sembra che nella discussione interna al Pci spesso svaniscano i contenuti concreti delle diverse opzioni politiche?

Penso anch'io che la nostra discussione debba spostarsi finalmente sui contenuti. Non può esaurirsi nel dilemma: «accelerare» o «decelerare» la fase costituente. In tutti e due i casi si tratterebbe di una risposta tutta interna, direi «di mozione», ai problemi che stanno di fronte a noi, ma anche alla democrazia italiana. Dobbiamo saper rispondere all'intero paese ai lavoratori, e all'insieme del partito. Proprio la legge da cui siamo partiti, per fare un esempio, individua un grande terreno di iniziativa di massa. È in gioco una realtà che riguarda tutto il paese, il Nord e il Sud, zone di vecchia industrializzazione e campagne dove non sospettiamo neppure la rete di imprese cresciute in questi anni. Conoscere, informare, organizzare questi lavoratori: essi rappresentano oggi la maggioranza della classe operaia italiana. Ecco un grande mutamento sociale con cui entrare in contatto diretto. Anche sui temi dei contratti e del lavoro è possibile riprendere l'iniziativa, specie al Sud. Mi auguro che su queste cose, così come su altri terreni di impegno politico e istituzionale, si possa sviluppare nel partito una «sfida» costruttiva, e che ci mettendoci sul campo si possa verificare da parte di tutti se la fase costituente, che dobbiamo aprire subito, può avere come io penso una caratterizzabile e riconoscibile base comune.

Non ho dubbi che ci si debba impegnare di più nel conflitto sociale. Ma questo per la verità è stato uno dei punti affrontati esplicitamente in D.razione da Occhetto, e sarà uno dei punti più importanti della relazione del segretario al Comitato centrale. Naturalmente dobbiamo discutere bene tra noi su che cosa intendiamo per conflitto sociale, sui soggetti a cui vogliamo rivolgerci, sui che fare nelle prossime settimane e nei

Un documento con 11 firme
Corbani accusa: «A Milano direzione incerta nel Pci
Subito un chiarimento»

Undici esponenti del Pci, tutti del direttivo lombardo, hanno sottoscritto ieri un documento politico «come contributo al dibattito posteleitoriale». Si tratta di una componente che si autodefinisce «riformista». Vi sono contenute aperte critiche «alle incertezze della Costituente e alla direzione milanese del partito», accusata di «non aver valorizzato i risultati ottenuti dalle amministrazioni di sinistra».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sotto le tre paginette del documento ci sono undici firme di esponenti del direttivo regionale lombardo. Si tratta di una formazione «migliorista», anche se i firmatari re-pingono l'appello attivo e parlano di «nascita di una aria riformista». I nomi: Giuliano Asperti, Marco Bertoli, Piero Berghini (del Cc e capogruppo in Regione), Fabio Castellorzi (capogruppo al Comune di Bergamo), Massimo Chiaventi (presidente della Provincia di Mantova), Vincenzo Ciabam (parlamentare), Luigi Corbani (del Cc e vicesindaco di Milano), Lodovico Festa, Vittorio Korach (vicepresidente del Consiglio Regionale), Luigi Mombelli (parlamentare), Sergio Soave (vicepresidente della Lega delle Coop lombarde). Il documento degli «undici» contiene aperte critiche, in particolare alla direzione milanese del Pci, guidata dalla segretaria Barbara Pollastri.

In sintesi l'accusa è «di troppa incertezza sulla gestione del processo della costituente e, in merito alla campagna elettorale, di non aver sostenuto le esperienze amministrative di Milano, della Provincia e di tutti quei Comuni dove ha governato la sinistra». Non solo, ma si chiede anche che «nella Federazione milanese si proceda subito a un chiarimento politico che veda l'assunzione di responsabilità, senza equivoci, della maggioranza congressuale verso la costituente di una nuova formazione politica». Insomma, il

dibatto nel Pci milanese, non ancora ufficialmente iniziato, si presenta già pieno di incognite per gli esiti futuri. I vari schieramenti, vale a dire quelli interni al si, con l'ala di Corbani in posizione critica, e quelli del no, affilano le armi. Ieri «miglioristi», con il loro documento, hanno cominciato a muovere le acque.

Roberto Vitali, segretario regionale, sostiene che «è meglio discutere un documento che avere a che fare con delle invettive. Del resto - dice - ho sempre auspicato il superamento dei toni tossici e anche se non condivido alcune parti generali del documento in questione ritengo tuttavia che esistano spunti interessanti su questioni istituzionali, politiche dei diritti e necessità di una riflessione sul livello regionale del partito». I punti controversi restano comunque molti, soprattutto in tema di alleanze per la formazione delle giunte e delle varie maggioranze amministrative e istituzionali: «Prioritaria la convergenza delle forze riformiste» per i miglioristi, «azione multilaterale con le forze socialiste, laiche, progressiste e ambientaliste» per Vitali. Intanto il fronte del no attacca la componente del documento. Marco Fumagalli, della Direzione nazionale, denuncia infatti «elementi di degenerazione interna» e aggiunge: «Si può discutere la responsabilità di tutti, dirigenti politici e amministratori, ma ciò che sta avvenendo mi pare sia un'altra cosa: si utilizza il dibattito sul voto per la ricerca di una resa dei conti».

Dimissioni nel Pci di Bologna
«Esco dalla segreteria e chiedo una verifica»
Polemica sulle preferenze

BOLOGNA. Sergio Sabatini, della segreteria del Pci bolognese, s'è dimesso dal suo incarico per la mancata elezione al Comune. «Ho sempre pensato - ha spiegato - che un membro della segreteria del Pci ha un ruolo pubblico di rappresentatività del partito e quando la sua credibilità viene messa alla prova deve trarne le conseguenze». Sabatini - che ha sostenuto la costituente - ha detto che il suo gesto non va ingigantito e drmmatizzato e ha chiesto una verifica della maggioranza e del gruppo dirigente usciti dal congresso, pur dichiarandosi «scidale» con essi. Sul piano politico sottolinea la necessità di accelerare il processo della costituente. E attribuisce la sua mancata elezione a logiche di identificazione e appartenenza ad aree e componenti del partito. La riunione della Direzione del Pci bolognese, venerdì sera, si è svolta in un clima di tensione anche per il duro intervento di Walter Tega (rimasto escluso dal consiglio comunale benché capogruppo uscente) che ha criticato l'ingenuità della maggioranza uscita dal congresso (di cui Tega fa parte). In diversi hanno denunciato il mancato funzionamento del meccanismo delle preferenze, unanimemente concordato, a causa di un lavoro personale e di gruppo. Unanime la richiesta a Sabatini di ritirare le dimissioni. Il segretario Zani ha confermato - come deciso prima del voto - un nassetto della segreteria. Venerdì comitato federale.

Tortorella: «Io penso a una formazione di comunisti democratici e a liste di concentrazione»
Riunita la seconda mozione. Petruccioli: «La risposta al voto è già in campo, è la svolta»

Il «no» indice un'assemblea nazionale a Roma

Il dibattito in casa comunista non accenna a placarsi. Ed è un dibattito aspro. Ieri il «no» si è riunito per chiedere «una reale corezione di linea politica». Tortorella propone «una formazione politica dei comunisti democratici». E il 26 maggio un'assemblea nazionale elaborerà una «piattaforma politica» della minoranza. Replica Petruccioli: «La risposta a questo voto è già in campo: è la «svolta»».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Per la prima volta, da quando è iniziato il nostro declino elettorale, non dobbiamo chiederci come rispondiamo», perché la risposta è già in campo. È la «svolta». Ora si tratta di metterla a fuoco alla luce del voto. Claudio Petruccioli, nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure, è quasi stupefatto del clamore che circonda il dibattito post-elettorale in casa comunista. Non vuole sottovalutare l'insuccesso del 6 maggio. Ma avverte: «Proprio il tema del «declino» del Pci è all'origine del nuovo corso e della svolta: mi pare dunque insostenibile la tesi di chi riconduce l'insuccesso agli effetti della svolta».

Tre piani più in alto, nel salone del Comitato centrale, la seconda mozione riunisce il proprio coordinamento nazionale. Manca soltanto Natta, che rientrerà a Roma lunedì. Dopo la relazione di Mario Santostasi (l'ex segretario regionale della Puglia è oggi il coordinatore del «no»), il primo a parlare è Fausto Bertinotti. Seguiranno, nel corso della giornata, quasi tutti i responsabili regionali. Prendono la parola Pietro Ingrao, Sergio Garavini, Gavino Angius. Per esprimere un «giudizio severo» sulla relazione di Occhetto in Direzione e per chiedere a gran vo-

ce una «netta rettificazione di linea». È il preannuncio di una battaglia politica che avrà come teatro il Comitato centrale e che proseguirà oltre quella data. Luciana Castellina, infatti, annuncia per il 26 e 27 maggio un'assemblea nazionale del «no», preceduta da assemblee preparatorie nelle federazioni che invieranno delegazioni a Roma, per definire «proposte programmatiche e piattaforma politica». «E moltissimi compagni - assicura Castellina - han già chiesto di venire: ci vorrebbe l'arena di Verona per contenerli tutti...».

Dunque, il «no» annuncia battaglia. L'analisi di Santostasi ricalca le dichiarazioni di Ingrao dell'altro giorno: «Dal voto - dice - si ricava un allarme straordinario, una modificazione negativa delle prospettive della sinistra in Italia». La sua relazione, e gli interventi che seguono (è Castellina a riferire ai cronisti), non risparmiano le critiche a Occhetto e al gruppo dirigente. Una relazione «sottotono», quella del segretario, che «sottovola la crisi del partito» e non impedisce certo che molti militanti se ne tornino a casa. Sotto accusa è lo «spostamento a destra» seguito alla «svolta»: «Il rapporto col Pci - riferisce Castellina - è stato sacrificato ai contenuti

Mozione due a Torino
«Chiediamo si dimetta il segretario Arditò con l'intero vertice»

TORINO. Nella prossima riunione del Comitato federale, già convocato per il 18 maggio, la mozione due chiederà le dimissioni del segretario Giorgio Arditò e dell'intera segreteria della Federazione comunista torinese. Lo ha annunciato ieri sera Maria Grazia Sestero, coordinatrice della mozione, spiegando che l'«azzerramento» del vertice provinciale del partito è considerato il primo passo indispensabile «per individuare le forme e i percorsi di un partito di massa capace di rappresentare esigenze e diritti della popolazione, che vuole

rinovare la politica e la società». Se la richiesta delle dimissioni sarà accolta, la minoranza - a Torino rappresenta il 45% degli iscritti - proporrà di essere rappresentata nell'esecutivo per garantire una gestione democratica del partito e il rinnovamento e il rilancio delle sue strutture.

L'iniziativa della seconda mozione la seguono alle dimissioni alla segreteria date dal responsabile del comitato cittadino, Fabrizio Mori, a parere del quale è necessario «verificare se il gruppo dirigente ristretto gode ancora della fiducia del partito». Le questioni istituzionali? «Non è raccogliendo firme per il referendum - dice Santostasi - che si risolvono i problemi». Lo stato di salute del Pci? «La crisi dei gruppi dirigenti locali, a Torino, Bologna, Palermo, Milano, investe le responsabilità della maggioranza, e la denuncia di Ingrao. La vita interna? «Viene fuori - dice l'ex segretario della Sardegna Alessandro Scano a proposito dell'intervento di D'Alena in Direzione - il peggio della vecchia forma-partito: criminalizzazione del dissenso e leadership».

«Ed è proprio alla «crisi di rappresentanza» della sinistra e del Pci che la «svolta» vuole rispondere. Aldo Tortorella dissente. Intervistato dall'Espresso, il presidente del Comitato centrale chiede di «partire dal dovere democratico dell'opposizione, dall'unità del lavoro nel sociale, dal recupero delle ragioni vere del comunismo. Il suo ragionamento è prima di tutto un'articolata obiezione «di metodo»: «Continuare come se le elezioni non ci fossero state - dice - mi sembrerebbe insensato. Non mi parrebbe corretto sostenere che non esiste alcun nesso tra la linea imboccata e il voto». Indietro non si torna? «È una parola d'ordine che, se non sbaglia - replica sferzante Tortorella - ne «celeggia altre, sentite in tempi lontani». Dunque, una «correzione» è necessaria. Altrimenti, dice Tortorella condividendo una preoccupazione più volte espressa da Armando Cossutta, «il rischio è sempre più la scissione silenziosa, la disaffezione, l'abbandono». E allo sbocco della costituente il leader del «no» oppone un «suggerimento»: «Perché non pensare - si chiede - ad una formazione politica dei comunisti democratici che si sforzi di dar vita a liste di ampia concentrazione con altre forze della sinistra?».

Occhetto ha già iniziato a lavorare alla relazione con cui martedì aprirà il Comitato centrale. Non sarà un dibattito facile. Denuncia Antonio Rubbi a Epoca: «Ciò che regola la costituzione degli organismi dirigenti del Pci è ormai un rigido criterio di appartenenza a una corrente, ai suoi gruppi e sottogruppi. È un sistema di gran lunga peggiore della tanto vituperata «cooptazione». Petruccioli non dispera: il Cc potrà dissipare molti equivoci, dice. E conclude elencando le quattro «caratteristiche» della nuova formazione politica: «La più ampia libertà interna. La più limpida dialettica politica. La possibilità reale che la minoranza diventi maggioranza... E la quarta? «Un'evidente, riconoscibile e riconosciuta base comune».

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appa tamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 35.41.26.

Usl sotto accusa

Il ministro aveva lanciato accuse ai presidenti delle Unità sanitarie. Accertamenti sui concorsi a primario di cui poi si occuperà la magistratura

De Lorenzo fa marcia indietro

«Malaffari? Non bisogna generalizzare»

De Lorenzo, the day after. Il ministro corregge il tiro dopo le accuse lanciate ai presidenti Usl per i «malaffari» elettorali: «Non bisogna generalizzare». Indagini in corso all'ospedale «Loreto» di Napoli e a Chiaravalle, in Calabria. Una circolare per accertare la situazione dei concorsi per i primari. Tra due o tre settimane i risultati. Per ora non molto di più. Le reazioni dei dirigenti sanitari.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Le ispezioni le sto facendo fare da quando sono diventato ministro. Non le ho decise ora, a elezioni concluse, come qualcuno potrebbe obiettare». È l'obiezione, infatti, viene più che spontanea. Francesco De Lorenzo, però, dopo le accuse di «malaffari» elettorali lanciate alla volta dei presidenti Usl, corregge il tiro, alzando nello stesso tempo la posta: di scorrettezze, avverte, nel gran calderone della sanità ce ne sono state a bizzeffe e non solo in campagna elettorale. Situazioni più o meno note, quasi diventate un luogo comune. Si faranno, perciò, ispezioni e controlli sulle commissioni dei concorsi, si cercherà di far luce sui disordini amministrativi e finanziari delle Usl, sulle spese e i concorsi non svolti, sul personale assunto senza concor-



Il ministro Francesco De Lorenzo, a lato e in alto due corsie d'ospedale



indagini sono partite in seguito ad un esposto al Tar della Calabria sull'alterazione delle graduatorie per la guardia medica, proprio alla vigilia delle elezioni.

«Ma sono solo due situazioni che ho citato a titolo d'esempio», continua De Lorenzo. «Elementi certi? L'indagine è in corso». Quanto alla gestione spensierata delle Usl nel periodo prelettorale, il ministro garantisce che farà sicuramente accertamenti. Il primo passo sarà l'invio entro martedì prossimo di una circolare ai presbiteri ministeriali delle commissioni per i concorsi a primario. I commissari sono obbligati a rispondere con una relazione dettagliata sui concorsi, in particolare sui tempi di attuazione. «In molte Usl le commissioni non si sono nemmeno riunite»

pena la sospensione dal lavoro nelle commissioni. «Faremo poi una valutazione degli elementi ottenuti che ci serviranno da indicatore per avviare ispezioni a campione nelle Usl che destano qualche dubbio», sostiene il ministro. «Un'indagine a tappeto non è possibile: non abbiamo il personale sufficiente». Di controlli sui concorsi ai livelli più bassi, quelli in cui è più proficuo ricorrere al ricatto elettorale, per ora non se ne faranno.

E l'inchiesta nelle Usl dove i presidenti si erano candidati alle amministrative? «Non voglio generalizzare. Non tutti hanno abusato della loro funzione, anche se molti lo hanno fatto e un po' dappertutto», specifica il ministro. «Io poi non ho parlato di spese elettorali, ma solo di concorsi, su cui

si giocano pratiche assistenziali e clientelari con indebiti interferenze politiche». Insomma, per saperne di più bisognerà aspettare la risposta dei commissari ministeriali, prevista entro due o tre settimane, su cui De Lorenzo si impegna a riferire al Parlamento ed eventualmente alla magistratura.

Intanto, non si sono fatte attendere le reazioni all'exploit del ministro. Unanime la richiesta di accorciare i tempi per la riforma, sollecitata dallo stesso De Lorenzo, ma non sono mancati i toni polemici per la genericità delle accuse, come da parte di Mario Novarini, segretario nazionale dirigenti e manager della sanità. «In una fase così delicata», ha detto invece Luigi D'Elia, presidente del Sidis, «sarebbe più opportuno procedere con dichiara-

zioni basate su dati di fatto e non a priori. Le forze politiche devono assumersi le loro responsabilità e decidere cosa fare del ddl presentato da De Lorenzo». Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anao, ha sottolineato invece la necessità di affidare la gestione della sanità a tecnici del settore. Per l'assessore alla sanità di Bologna, il comunista Mauro Horruzi, il ministro ha come obiettivo quello di screditare ulteriormente il servizio sanitario nazionale per far passare la sua controriforma, sottraendo il controllo agli Enti locali a vantaggio dei baroni di turno. «Da il ministro ai Comuni poteri di commissariamento nelle Usl che sono allo stacco», ha detto Moruzzi, «per sostituire i comitati di gestione lottizzati con amministratori professionisti».

Decine di miliardi per un'assistenza spesso inesistente

I mali della sanità a Napoli. La magistratura indaga sulla morte di due pazienti nell'ospedale Loreto-Mare

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Da alcuni giorni sono in città gli ispettori inviati dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, per far luce sui misteri della mancata apertura del centro di rianimazione dell'ospedale Loreto-Mare, pronto da oltre un anno e mezzo. In questo importante presidio, negli ultimi mesi, si sono verificati gravissimi episodi, attualmente all'esame della magistratura, culminati con la morte di due ammalati. Da tempo, sulle inefficienze del nosocomio di via Maritima, medici e dirigenti della Usl 44 si scambiano accuse. Presidente dell'Unità sanitaria locale è il repubblicano Giuseppe Ossorio, eletto il 6 maggio scorso nella lista repubblicana con oltre ventisette preferenze e probabile assessore alla Sanità nel prossimo governo regionale. Ogni anno la Usl 44

spende decine e decine di miliardi per un'assistenza precaria e spesso inesistente. Non sono bastati, invece, quarantomila voti di preferenza al presidente della Usl 40, il dc Raffaele Reina, per entrare a palazzo Santa Lucia. Adriana aveva 26 anni ed è morta, il 2 maggio scorso, per ictus cerebrale. Soccorra al Loreto-Mare, in un primo momento i medici pensarono che la ragazza fosse in crisi di astinenza e le somministrarono alcune gocce di Valium per calmarla. Gravi le accuse dei familiari della ragazza: «Solo tre quarti d'ora dopo capirono che si trattava di ictus. Forse avrebbe potuto salvarsi, se all'ospedale il reparto di rianimazione avesse funzionato. Un'odissea attraverso tre ospedali, poi la tragica morte. Ora sulla vicenda è stata aperta

un'inchiesta da parte della magistratura. Un mese fa, un altro episodio che ha evidenziato le gravi carenze dell'ospedale napoletano. Il primario del reparto di rianimazione, il professor Mario Pica, per soccorrere un giovane operaio colpito da un gravissimo trauma, aprì il centro di rianimazione, chiuso da oltre diciotto mesi. Con l'aiuto di una dozzina di infermieri, venuti da un altro ospedale, in poco tempo mise in funzione le sofisticate e costosissime apparecchiature. Puntuale, tre giorni dopo, la decisione del direttore sanitario del Loreto-Mare: «Quel reparto va chiuso perché non ci sono i quindici infermieri previsti dalla pianta organica». Non solo: nei confronti del professor Pica scattò anche una denuncia per aver messo in funzione quelle mac-

chine senza l'autorizzazione. «Noi medici siamo i primi a non tollerare questo stato di cose. Io sono primario», dice il professor Pica «credevo in una mortificazione anche per me: disporre il trasferimento in un altro ospedale dove c'è la Tac o un centro di rianimazione funzionante». E dentro una autoambulanza è morto due mesi fa il nostro Gennaro Lanzo, 45 anni, ricoverato da un altro ospedale, in poco tempo mise in funzione le sofisticate e costosissime apparecchiature. Puntuale, tre giorni dopo, la decisione del direttore sanitario del Loreto-Mare: «Quel reparto va chiuso perché non ci sono i quindici infermieri previsti dalla pianta organica». Non solo: nei confronti del professor Pica scattò anche una denuncia per aver messo in funzione quelle mac-

ALDO VARANO

«Allegra» gestione della salute a Chiaravalle. Nomine e promozioni e per premio l'elezione

La Usl di Chiaravalle (Catanzaro) è l'esempio di come la sanità venga utilizzata soprattutto per scambiare favori e quattrini con il voto? A suggerire questa ipotesi è il ministro De Lorenzo che ha aperto un'inchiesta su una graduatoria manipolata dai candidati nelle ultime elezioni per guadagnare voti. Il segretario del Pci: «Quella di De Lorenzo è un'inezia: abbiamo fatto decine di denunce»

documentazioni. Ma non è accaduto nulla anche se la finanza ha sequestrato un mare di incartamenti. L'11 scorso hanno preso servizio in 140, tutti assunti tra le categorie protette: orfani, invalidi, vedove e così via. Insomma, assunzioni dirette e senza concorso, fatte certo non casualmente a ridosso delle elezioni. Mentre ancora non s'è conclusa l'inchiesta sulle forniture a peso d'oro e sulla carne acquistata ad un prezzo medio doppio rispetto a quello di mercato.

È tutto il settore delle Usl, comunque, a tirare elettorale. Tra i nuovi consiglieri regionali c'è il presidente della Usl di Vibo, Fabiano Lavorato, eletto a furor di popolo per la Dc. Nella circoscrizione di Cosenza, invece, è stato eletto Mario Pirillo, presidente della Usl di Amantea: ha sbaragliato perfino l'ex sindaco di Cosenza, Francesco Santo, nonostante quest'ultimo fosse sponsorizzato direttamente dal ministro Riccardo Misasi. Sempre a Cosenza, per il Psdi, entra per la prima volta in Consiglio regionale Giuseppe Turci Prato, presidente della Usl del capoluogo. A Catanzaro, Pierino Amato, vicepresidente democristiano della Usl cittadina ha avuto un trionfo: entra in Consiglio provinciale con il 36 per cento dei voti.

Inchiesta a Milano. 2 morti sospette al Fatebenefratelli

MILANO. La magistratura di Milano ha aperto un'inchiesta su due morti sospette avvenute nei giorni scorsi nel reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli. Secondo un esposto presentato alla procura della Repubblica dal professor Piergiorgio Sironi, primario del reparto, Giuseppe De Marchi, 69 anni, di Cesano Mademo (Milano) e la milanese Ida Guardamagna, 81 anni, sarebbero morti a causa di farmaci sbagliati o somministrati in misura eccessiva.

Giuseppe De Marchi, da tempo sofferente di cuore (in passato gli erano stati applicati 4 by-pass coronarici), domenica scorsa era stato colpito da un ictus cerebrale. Ricoverato all'ospedale di Desio era stato poi trasportato al Fatebenefratelli, dove era morto in serata. Una morte che non aveva destato alcun sospetto nei familiari. Fino a mercoledì quando, durante i funerali, al cimitero si sono presentati i carabinieri: per ordine del magistrato la tumulazione doveva essere sospesa. Motivo? Mancò il sereno: era morta una donna, Ida Guardamagna, appunto. L'anziana signora era stata ricoverata per una frattura al femore, cui si erano poi aggiunte altre complicazioni. Ma vicino a lei

il primario avrebbe trovato due flaconi vuoti di medicinali che non le erano stati prescritti. A quanto sembra, flaconi vuoti, ma di un altro medicinale, erano stati trovati anche in occasione della morte di Giuseppe De Marchi. Di qui la decisione di presentare l'esposto.

Leri mattina intanto, sui due cadaveri, è stata eseguita l'autopsia. Il professor Mario Grandi dell'Istituto di Medicina legale dovrà stabilire se effettivamente ai due pazienti siano stati somministrati farmaci non prescritti e, in particolare, se erano quelli contenuti nei flaconi trovati dal primario. I risultati dovrebbero essere noti tra una settimana.

L'inchiesta viene condotta nel più stretto riserbo. Nessuna precisazione è stata sin qui fornita dal titolare, il dottor Gianni Grignuolo, mentre il procuratore della Repubblica Francesco Borelli si è limitato a confermare l'esistenza. Dal canto loro i familiari di Giuseppe De Marchi hanno incaricato un avvocato di seguire gli sviluppi giudiziari della vicenda. Secondo il legale, la fondatezza dell'ipotesi che ai due siano stati somministrati farmaci sbagliati sarebbe qualificata dalla fonte che ha dato il via all'azione giudiziaria.

Giovanni Berlinguer avverte: «Col progetto della maggioranza ancora più lottizzazione nella sanità»

«Sì, il Pci "lascia". Ma gli altri partiti?»

«Non c'è dubbio, i comunisti non faranno più parte dei comitati di gestione delle Usl, decideremo la prossima settimana come attuare questa scelta». Lo conferma Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità nel governo ombra del Pci, che polemizza con De Lorenzo: «Denuncia gli abusi ma non si domanda perché avvengono». E ricorda: «Il progetto governativo in discussione estende l'ingerenza dei partiti nelle Usl».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nessun ripensamento sulla proposta di non partecipare come rappresentanti politici ai comitati di gestione delle Usl? Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità nel governo ombra del Pci, conferma: «La scelta è stata approvata dal congresso. Occhetto l'ha ribadita recentemente, in nessuna sede noi

Tuttavia secondo la legge attuale i consigli comunali sono tenuti a fare le nomine nelle Usl, altrimenti deve subentrare un commissario. Bisogna studiare i casi. O si nominano persone al di fuori dei partiti, oppure il commissario farà le nomine. Noi comunque non proponiamo rappresentanti politici.

I partiti della maggioranza non sembrano sconvolti da questa decisione. Anzi, in realtà, aspettano solo di prendere i posti lasciati liberi dai comunisti. Non c'è il rischio che vengano sacrificati amministratori che avevano lavorato bene per far posto a galoppini elettorali degli altri partiti? Infatti bisogna premettere che

I nostri rappresentanti nelle Usl hanno lavorato bene e con competenza e non hanno usato il potere per conquistare voti o privilegi. Però il discredito del sistema di rappresentanza dei partiti nelle Usl è tale che rischia di coinvolgere anche chi ha lavorato bene. Certo è probabile che ora nei comitati di gestione entrino molti dei candidati non eletti alle ultime elezioni. Ma questo accresce il valore della nostra scelta, che non è propagandistica, serve a far funzionare meglio le Usl e garantire i diritti dei cittadini. È vero, c'è anche un aspetto emblematico in questa decisione, che sottolinea la nostra volontà di separare interessi dei partiti e gestione della cosa pubblica. Vuol dire che potremmo ave-

re qualche fetta di potere in meno, ma molto prestigio in più.

Il ministro De Lorenzo ha denunciato episodi di corruzione e abuso e ha annunciato un'indagine. È un segno di rispostanza della maggioranza?

Il ministro denuncia ma non si domanda o fa finta di non domandarsi perché ci sono abusi e clientele in questo sistema. La realtà è che le forze di maggioranza non hanno alcuna intenzione di cambiare registro in questo campo. C'è molta attesa per quello che fanno i comunisti, ma non ce n'è altrettanta su quanto avviene in Parlamento. La Camera sta discutendo un disegno di legge governativo che consolida ed estende la ma-

nominazione dei partiti nelle Usl. Questo progetto prevede che siano costituite delle commissioni amministrative delle Usl da parte dei consigli comunali. E prevede che i maggiori ospedali siano separati dalle Usl e abbiano anch'essi altri consigli di amministrazione. Quanto ai manager che dovrebbero dirigere le Usl, difficilmente sfuggiranno alle pressioni dei partiti, essendo revocabili dai consigli comunali o regionali. Martedì si riapre la discussione alla commissione affari sociali della Camera. Ciascun partito si assuma le proprie responsabilità.

Il progetto del Pci che cosa prevede invece?

Noi non proponiamo che la politica «abbandoni» la sanità,

vogliamo separare la programmazione dalla gestione. Le amministrazioni locali devono assumere direttamente la politica della salute, perché questo vuol dire garantire il governo di aspetti fondamentali della vita del cittadino: penso all'ambiente, alla prevenzione, all'educazione, al controllo sulle condizioni di lavoro, alla lotta alla tossicodipendenza. Nelle nostre intenzioni dunque i partiti si devono impegnare di più, ma ritirarsi dalla gestione. Questa dev'essere affidata a direzioni sanitarie e amministratori che poi devono rispondere del loro lavoro. Ora invece, in questa commissione tra partiti e sanità, nessuno ha una funzione precisa e tutti scaricano sugli altri le responsabilità su disservizi, sprechi, abusi.



MILANO - Viale Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Cina

Partenza: 11 giugno da Roma con voli di linea Air Cina
Durata: 15 giorni
Quota di partecipazione lire 3.850.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shuang, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Parla Di Pisa
«Imprenditori riciclano soldi sporchi»

ROMA. «In un solo istituto palermitano si è scoperto che almeno due milioni di dollari erano di provenienza illecita. Abbiamo verificato che buona parte della valuta estera era stata accreditata in conti correnti di noti imprenditori edili palermitani. Questo ci ha consentito di disegnare la mappa delle imprese che investivano denaro di provenienza illecita. Era la conferma che l'attività edilizia a Palermo era intimamente condizionata dalla mafia, nel senso che gli imprenditori o sono conniventi o sono costretti a subire le imposizioni delle cosche». La denuncia è di Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore di Palermo accusato di essere «il corvo», l'autore delle lettere anonime contro i colleghi. È un brano della lunga intervista-confessione con il giornalista siciliano Salvatore Parlagreco pubblicata dalla Sugarco con il titolo «Il mistero del Corvo». Del libro, che sarà in libreria a giugno, il prossimo numero di Epoca pubblica un capitolo intero. Una specie di memoriale del giudice siciliano che affronta diversi capitoli. Delle indagini sul riciclaggio che hanno coinvolto imprenditori edili siciliani Alberto Di Pisa dice ancora: «La guerra di mafia, negli ultimi anni, ha provocato la modifica di molti assetti societari: alcune imprese sono passate sotto il controllo delle famiglie vincenti. Emerge chiaramente il controllo della mafia nel settore delle cave, degli sbancamenti, la vendita del ferro e del materiale per l'edilizia».

S'intuisce, dalle risposte di Alberto Di Pisa, quale sarà la sua linea difensiva durante il processo che si terrà a settembre. «Non sono un giudice amaro - dice Di Pisa - perché non guardo in faccia nessuno, perché sono incontrollabile, indipendente, non accetto compromessi né patteggiamenti. I giudici favorevoli sulla mia professionalità non sono una graziosa concessione: ho lavorato sodo e non ho commesso errori gravi. Quei giudici mi erano dovuti, in qualche modo».

Nell'intervista Di Pisa parla anche del suo carattere: «Sono una persona riservata che non ama entrare subito in confidenza con gli altri. Ognuno ha il suo carattere ma non credo che se mi si possa addebitare la riservatezza, quasi fosse un reato. Ho le mie opinioni. La mia vita privata. Non rinvio né alle une né alle altre. «In pochi giorni - continua Di Pisa - tutto il mio impegno, i successi delle mie indagini sono stati cancellati e sono stato sbattuto in prima pagina come l'autore di infamanti lettere anonime, anzi come un uomo dedito addirittura all'anonimato. Sono stato processato in piazza prima che qualsiasi accertamento giudiziario provasse la mia innocenza o la mia colpevolezza».

Catania
Quattro assassini in una settimana

CATANIA. Ancora un omicidio ieri mattina a Catania nell'ambito della guerra tra cosche mafiose. Vittima del delitto Nicola Platania, 32 anni. Era appena uscito di casa, in via Pietro Novelli, nel quartiere di Canalicchio, a nord della città. Platania aveva preso posto al volante della sua vecchia autovettura - una «850» - quando gli si sono affacciati due killer a bordo di una moto. Uno dei sicari ha esploso con precisione quattro colpi di pistola alla testa della vittima designata. Gli assassini sono subito fuggiti. Il delitto, il quarto dall'inizio della settimana, ha avuto come testimoni alcuni passanti che sono stati interrogati dalla polizia.

Nozze
Il compagno Marco Ferreri, editore all'inserto «Libri» de l'Unità si è sposato ieri con Rosita Piscope a Campiglia, in provincia di La Spezia. Agli sposi congratulazioni e auguri dalla redazione.

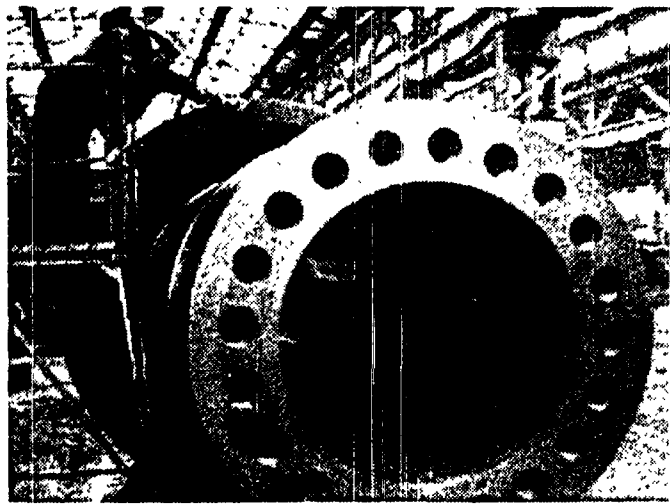
Imprese italiane coinvolte (non si sa se consapevolmente) nell'intrigo dell'arma atomica e chimica destinata all'Irak

Un supercannone made in Italy

Nome in codice «pc2». Progetto: costruzione di un super-cannone destinato all'Irak. Insieme con l'inglese «Sheffield Forgemaster», nell'intrigo internazionale erano coinvolte anche alcune aziende italiane, che avevano ricevuto insospettabili ordinazioni per «manufatti in acciaio». I carabinieri hanno sequestrato 90 tonnellate di componenti e una grossa documentazione relativa al traffico con Baghdad.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I container dentro 75 tonnellate di manufatti in acciaio, erano già sul punto di essere imbarcati sulla «Jolly Turchese», una motonave della società di navigazione «Ignazio Messina», attraccata al porto di Napoli. Destinazione Aqaba, in Giordania. Poi la merce sarebbe arrivata in Irak, dopo essere stata caricata su alcuni Tir. Ma quel materiale, ordinato dal ministero dell'Industria irakeno, non doveva essere utilizzato per «usi pacifici». Serviva per la costruzione della parte posteriore del «super-cannone», secondo il progetto «pc2» elaborato da Gerard Bull, il tecnico ucciso lo scorso 22 marzo a Bruxelles. Insomma nell'intrigo internazionale per la realizzazione dell'arma micidiale capace di lanciare ordigni atomici e chimici a centinaia di chilometri di distanza, oltre alla società inglese «Sheffield Forgemaster», che aveva preparato 44 giganteschi tubi, ufficialmente



Uno dei pezzi del «super-cannone» bloccati un mese fa negli stabilimenti della «Sheffield Forgemaster».

partì di una condotta per il petrolio, erano coinvolte alcune società italiane. Tra queste la «Società delle Fucine» di Terni e una piccola ditta di Brescia. Le indagini, ora, dovranno accertare se funzionari e tecnici delle industrie italiane, fossero consapevoli del traffico o, al contrario, erano stati tratti in inganno. Nei giorni scorsi la procura di Terni ha ordinato una serie di perquisizioni, non più di dieci, che valgono come avviso di garanzia. Ma, per il momento, non c'è stato alcun fermo.

Nel blitz di venerdì pomeriggio, i carabinieri della Legione Roma, comandati dal colonnello Mariano Cenicola, hanno sequestrato 15 tonnellate di acciaio già lavorato alla «Società delle Fucine» di Terni; altre 75 erano già pronte nei container, in attesa di essere imbarcati; un'altra tonnellata e mezzo, infine, è stata sequestrata a Brescia. Insieme con il materiale, gli inquirenti sono riusciti a recuperare una gran-

quantità di documenti, che ora sono esaminati con attenzione per comprendere come funzionava il traffico e, soprattutto, attraverso quali coperture economiche il governo di Baghdad assicurava i pagamenti.

Il «giallo» del super-cannone destinato all'Irak era scoppato lo scorso 11 aprile, quando in Inghilterra fu scoperto un carico sospeso, di 140 tonnellate, suddiviso in otto casse stivate in un mercantile diretto a Baghdad. «Materiale indispensabile per la costruzione delle condotte petrolifere» avevano sostenuto gli irakeni. «Pezzi destinati a comporre la bocca di fuoco del cannone» replicarono gli esperti militari inglesi. Una super arma progettata, con il nome in codice «pc2» da Gerard Bull, ingegnere canadese considerato un «magone delle tecnologie militari, presidente delle società belghe «Space Research Corporation» e «Space Research Corporation Composite». Bull, sospettato di vendere tecnologia mili-

tare a Irak, Cile e Sudafrica, era stato ucciso due settimane prima, il 22 marzo a Bruxelles, con due colpi di pistola alla nuca.

La traccia che ha portato gli inquirenti sulla pista italiana è di una settimana successiva alla scoperta fatta in Inghilterra. Il 20 aprile, in Grecia e in Turchia furono sequestrati due camion inglesi. Nel primo c'era un tubo gigantesco del peso di 31 tonnellate; nel secondo altri materiali destinati al supercannone. Uno dei camion, fu

accertato, era sbarcato a Patras da un traghetto partito dall'Italia. A quel punto servizi di sicurezza inglesi hanno avvertito il Sismi, il servizio segreto militare. È stata preparata un'«informativa» e sono cominciati gli accertamenti. Non è stato particolarmente difficile, per i carabinieri, risalire alla commessa del ministero dell'Industria irakeno ed individuare le aziende che, consapevolmente o meno, erano state coinvolte. Per circa 20 giorni i militari hanno seguito attentamente le mosse di dirigenti e tecnici specializzati delle industrie e di alcuni uomini vicini all'ambasciata dell'Irak. Venerdì, al momento della partenza della nave, hanno deciso di intervenire e di sequestrare tutto il materiale.

Alcuni interrogativi, in questo intrigo internazionale, devono essere ancora chiariti. Tra questi, anche le «leggerezze» delle autorità italiane. Dopo la scoperta del carico di «tubi» in Inghilterra, a Londra ci furono accese polemiche. Nonostante l'Irak fosse un paese «a rischio», fu detto, il governo fece poco o nulla per accertare la natura delle commesse in acciaio. In Italia, l'ordinazione del ministero dell'Industria di Baghdad, è di oltre un anno fa. Accertamenti, evidentemente, non erano stati fatti. Per scoprire che l'Italia fosse coinvolta nella vicenda del super-cannone, di cui non sono note le generalità, è stata mediata in ospedale e giudicata guaribile in pochi giorni.

Arrestato un impiegato della sede romana che immetteva falsi dati nel cervellone. Il danno è enorme. Le indagini saranno ora estese a tutta Italia

Col computer truffa miliardaria all'Inps

Una colossale truffa ai danni dell'Inps è stata scoperta dai funzionari della squadra mobile romana. Un impiegato, poi arrestato, inseriva da almeno sei anni nel sistema informatico nominativi di persone che potevano così usufruire della pensione senza averne i requisiti. Come compenso incassava gli arretrati. Su un campione di 250 pensioni erogate, 20 sono risultate irregolari. Indagini estese in tutta Italia.

GIULIANO ORSI

ROMA. Il danno è incalcolabile. Centinaia di miliardi, forse di più. Da almeno sei anni quell'impiegato dell'Inps, particolarmente abile nel maneggiare computer, immetteva nel cervellone nominativi di persone che non avevano diritto alla pensione. Nessun fascicolo, nessun documento, nessuna prova. «È una voragine», ha commentato ieri il sostituto procuratore Margherita Gerunda, che coordina le indagini.

Una truffa tanto geniale quanto semplice. Che come spesso avviene in questi casi è stata scoperta per un capriccio del destino, un banale caso di omonimia. L'indagine ha finora portato all'arresto di Maurizio Ciancaglion, 37 anni, dall'84 impiegato, in qualità di assistente tecnico abilitato all'accesso al sistema informatico, all'Inps di Roma, zona Casilino-Prenestino. È accusato di concussione, corruzione,

truffa in danno dello Stato e falsità materiale. Il giudice per l'istruttoria preliminare ha convalidato il provvedimento di sequestro della custodia cautelare a tempo indeterminato. La direzione generale dell'Inps ha nominato una commissione d'inchiesta, formata da cinque ispettori, per verificare, su richiesta dell'autorità giudiziaria, la regolarità delle pensioni erogate a Roma negli ultimi due anni. L'inchiesta sarà poi estesa in tutta Italia.

Era la fine di marzo quando negli uffici della squadra mobile romana è arrivata la denuncia di un tale che asseriva di aver ricevuto a casa l'assegno di una pensione che non gli spettava. Un caso di omonimia. Ma a nome dell'effettivo beneficiario non risultava intestata alcuna pratica negli archivi dell'Inps. L'assegno proveniva dalla zona Casilino-Prenestino. Ed è scattata l'indagine. Il vicequestore Rodolfo Ronconi, dirigente della terza sezione, si è dapprima procurato il tabulato completo delle pensioni erogate a Roma negli ultimi due anni. Poi, nella sede «informativa», ha scelto un campione di 250 pensioni sulle 60.000 giacenti. Venti posizioni pensionistiche, regolarmente liquidate, risultavano inesistenti. Un «buco» di oltre un miliardo di lire soltanto di arretrati. Uno degli impiegati, Maurizio Ciancaglion, ha dato subito sospetti per la sua eccezionale situazione patrimoniale. Bot per centinaia di milioni, una decina di conti correnti bancari, proprietario di alcuni immobili. Viaggiava a bordo di un'Alfa 164 con radiotelefono. Nel suo appartamento a Prenestino, in via Roberto Malatesta 101, gli agenti hanno trovato la prova decisiva: due libretti di pensione ancora da consegnare ad intestatari che non ne avevano i requisiti.

La confessione dell'impiegato è stata immediata. Dall'interessato si faceva pagare una somma tra i cinque e i dieci milioni. Poi, al computer, inseriva i dati relativi all'anziano o all'invalidità, con tanto di cause legali vinte nei confronti dell'Inps. Gli arretrati, che in media ammontavano tra i 35 e i 50 milioni di lire, li intasava lui. Sulla quantità delle false pensioni erogate Ciancaglion non è stato in grado di fornire cifre. «Non le ricordo tutte, è dall'84 che lavoro lì, ha detto durante l'interrogatorio al sostituto procuratore Margherita Gerunda. Ha indicato soltanto cinque nominativi, gli ultimi «trattati». Una donna romana, una cagliaritaniana una di Palermo e due uomini, di Livorno e Salerno. Gli ultimi quattro avevano da poco spostato a Roma la residenza. Tutti denunciati a piede libero per concussione in truffa ai danni dello Stato e corruzione.

Venti pensioni inesistenti su 250, quasi il 10 per cento. Ripetuto soltanto la percentuale, 6.000 soltanto nella sede di Casilino-Prenestino. Bisogna poi moltiplicare la cifra per le 18 sedi di Roma. E poi per tutte le sedi d'Italia. Finora è solo uno sospetto, certo. Ma per l'Inps i danni potrebbero essere incalcolabili. Sembra impossibile che un solo impiegato abbia potuto organizzare e gestire per tanti anni una truffa di queste dimensioni. Ed è in questo senso che gli investigatori stanno orientando le indagini. È comunque singolare (e gravissimo) che in tutti questi anni il servizio ispettivo non abbia mai controllato la regolarità delle varie posizioni pensionistiche. Ma, ad esempio, come facevano gli interessati ad entrare in contatto con l'impiegato se non attraverso una capillare rete organizzativa?

Sequestro Cortellezzi Da agosto senza notizie



Pierluigi Cortellezzi (nella foto), padre di Andrea, il giovane di 23 anni rapito il 17 febbraio 1989 a Tradate (Varese), ha nuovamente espresso ieri la propria preoccupazione per la sorte del figlio, di cui non ha più notizie da quasi nove mesi. L'ultimo contatto con i sequestratori risale infatti al 25 agosto scorso. Insieme con il figlio maggiore Massimo, di 26 anni, Cortellezzi ha partecipato ieri a una riunione svoltasi nel palazzo di giustizia di Varese e alla quale erano presenti il procuratore della Repubblica Giovanni Prantozzi, Franco Colucci, dirigente della Criminalpol per la Lombardia, e alcuni investigatori varesini.

Inquinamento radioattivo in un torrente della Lombardia

A seguito di indagini di laboratorio svolte dal Presidio multinazionale di igiene e prevenzione (Pmpip) di Milano, sono state riscontrate «quantità significative di materiale radioattivo» nel sedimento delle acque del torrente Lu-

na nel territorio a nord del comune di Saronno, fino ad interessare parte del comune di Rovello Porro. Lo afferma lo stesso Pmpip in un comunicato nel quale si precisa che «si ritiene che la suddetta radioattività provenga da una sorgente radioattiva esaurita, dolosamente abbandonata in loco» e che «alla luce delle indagini eseguite non esiste pericolo per la salute dei cittadini».

Raid teppistico a Milano contro nordafricani

Una ventina di teppisti ha preso di mira la notte scorsa a Milano una roulotte occupata da cinque marocchini e assegnata loro da una associazione umanitaria. Il fatto è avvenuto verso l'una, ma solo oggi è stata resa nota da un portavoce dei extracomunitari. In piena notte un gruppo di giovani è giunto a bordo di motocicletta e ha incominciato a buttare sassi e bastoni. Poi l'hanno rovesciato. Quattro dei cinque marocchini sono allora usciti e sono scappati. Il quinto, imprigionato dai mobili, è stato picchiato e poi lasciato fuggire. Gli sconosciuti hanno urlato: «Questo è un avvertimento: se non ve ne andate bruceremo tutto». La vittima dell'aggressione, di cui non sono note le generalità, è stata medicata in ospedale e giudicata guaribile in pochi giorni.

«Dal 1985 ogni singola donazione di sangue viene sottoposta a screening preventivo per accertare la presenza di anticorpi anti-Aiv (virus della immunodeficienza umana) utilizzando kits diagnostici basati sulla metodica elisa che è universalmente riconosciuta come la più sensibile fra quelle disponibili». Questa la precisazione dell'Istituto superiore della sanità, in riferimento ad alcune notizie apparse sulla stampa e riguardanti i problemi della sicurezza nelle trasfusioni relative al virus dell'Adis.

Ogni donazione di sangue è sottoposta a screening

Diecimila impegnati per la sicurezza dei Mondiali

Diecimila fra carabinieri e poliziotti saranno presenti negli stadi delle 12 città ospitanti i Mondiali di calcio, nel quadro delle attività per la prevenzione e la sicurezza pubblica. Il numero ricale quello normalmente messo a disposizione ogni domenica per tutte le partite della serie «A» e della serie «B». Ma, collateramente, altre misure potrebbero scattare. L'operazione di separazione per nazionalità nei settori degli stadi sarà facilitata dalla nominatività di chi ha acquistato i pacchetti turistici, da parte dei 90 tour operatori incaricati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di giovedì 17 maggio. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 15 alle ore 10,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 15 maggio. Il collegio centrale dei sindacati, presieduto dalla compagna Giglietta Tesesco, della Direzione del partito, ha eletto all'unanimità i compagni Pietro Gambiolo, presidente del Collegio; Mauro Tognoni, vice presidente e Cesare Fredduzzi, segretario. Inoltre, il Ccs ha preso in esame il bilancio consuntivo dei primi 4 mesi del 1990.

Lettere anonime ai due ex sindaci

A Palermo tornano i «corvi» Minacce a Elda Pucci e Orlando

Un messaggio anonimo con minacce di morte contro gli ex sindaci di Palermo, Leoluca Orlando ed Elda Pucci, è stato recapitato ieri nella sede palermitana dell'agenzia Ansa. La mafia torna ad attuare la strategia del terrore. Minacce anche per il ministro Mattarella. La squadra mobile ha presentato a Falcone il primo rapporto sull'omicidio di Giovanni Bonsignore.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La mafia risponderà le armi e puntualmente tornano a «volare i corvi». Il clima a Palermo dopo l'omicidio di Giovanni Bonsignore, si è fatto incandescente e velenoso. Costa nota - dopo mesi di silenzio - è ritornata a mettere in atto la strategia del terrore lanciando nuovi segnali di morte. Nel mirino gli ex sindaci Leoluca Orlando ed Elda Pucci e i cui foto, incollata e su un foglio di carta, sono state recapitate alla sede palermitana dell'agenzia Ansa. Sotto le foto dei due ex primi cittadini sono stati incollati alcuni titoli di giornale: «Vendetta mafiosa», «Palermo con l'arriata all'Inferno», «Palermo, uggato. Uccisi i politici». Nel messaggio di morte sono state inserite anche le foto di altri due ex sindaci: Vito Ciancimino, inquisito per associazione mafiosa, e

né tantomeno dagli stessi partiti giungono segnali di chiarimento. Di certo c'è solo che un ex sindaco pentito avrebbe raccontato la storia di alcuni appalti miliardari truccati a Baucina, nell'immediata vicinity di Palermo. Ma mentre il giudice Leonardo Guarnotta, titolare dell'inchiesta, sostiene l'estraneità dei politici regionali e nazionali, in Procura si vociferava che lo stralcio, affidato ai sostituti procuratori Pignatone e Lo Forte, contiene invece qualche nome eccellente. Conferme ufficiali, naturalmente, nessuna. In ogni caso tra la morte di Bonsignore e l'indagine sugli appalti d'oro non ci sarebbe alcun collegamento. Dice il sostituto procuratore Alfredo Morvillo che, insieme a Falcone, coordina le indagini sul delitto di via Alessio Di Giovanni: «Escluso che gli elementi finora raccolti sulla morte dell'ispettore regionale possano avere un aggancio con l'inchiesta sugli appalti di Baucina».

L'uccisione di Giovanni Bonsignore viene definito un «omicidio politico mafioso dai forti contenuti di intimidazione», come ha sostenuto ieri il segretario della Camera del lavoro di Palermo Italo Trapi incontrando i giornalisti nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla Cgil.

Allontanati dalla Sicilia 22 mafiosi di Palma Montechiaro

Ventidue «presunti mafiosi» costretti a lasciare Palma di Montechiaro entro 48 ore. Su 25mila abitanti, poco meno di uno su mille è considerato «pericoloso per la società». È il risultato di un'indagine di polizia consegnata ai giudici nel febbraio scorso. Per avere negato analogo provvedimento a 5 fratelli, poi fuggiti o uccisi dalle cosche locali, i giudici di Agrigento sono sotto inchiesta del pg della Cassazione.

AGRIGENTO. Quasi uno su mille. In un paese di ventimila abitanti, 22 persone costrette a lasciare le loro case e la Sicilia entro 48 ore. Succede a Palma di Montechiaro, il borgo settecentesco fondato dai Tomasi di Lampedusa, da sempre «governato» dalla mafia. Lo hanno deciso i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Agrigento, accogliendo la richiesta di un rapporto della polizia di Stato.

Secondo giudici e polizia è l'unico sistema per interrompere la terza guerra di mafia che sta lacerando irrimediabilmente il paese e ha già fatto in un anno 13 morti, 50 vittime dal 1984 ad oggi. I presunti mafiosi colpiti dal provvedimento dovranno essere trasferiti in altre regioni ad esclusione di Calabria e Campania. Nove hanno già lasciato Palma di Montechiaro. Sono Vincenzo Costanzoni, Vincenzo Cammalleri, Salvatore Morgana, Andrea Mangiavillano, Pasquale Savava, Benedetto Vaccaro, Niccolò la Gaetana, Pietro Giaganti e Angelo Bordinò. Nelle prossime ore dovrebbero partire anche gli altri 13, ma uno di loro, Paolo Amico non è stato rintracciato ed è molto probabile che abbia deciso di evitare così la «condanna» dei giudici.

La faida che sta insanguinando il paese iniziò con la morte di Calogero Sambito, l'ultimo capo mafioso riconosciuto da tutte le famiglie. Da allora è in corso una sfidatissima esclusione di colpi tra i clan più potenti della zona per conquistare l'eredità. Un'eredità fatta soprattutto di legami con gli ambienti politici, come è scritto in ogni rapporto di polizia scritto dal dopoguerra ad oggi. Da sempre le amministrazioni comunali sono elette con il consenso delle famiglie «d'onore» che si dividono appalti delle opere pubbliche, racket dell'estorsione e proventi del traffico di droga. La guerra di mafia di Palma è stata denunciata pubblicamente, per la prima volta, dal segretario della locale sezione comunista. Un suo rapporto, ampliato e approfondito, è alla base del libro bianco consegnato dall'alto commissario Sica a molte autorità.

Per ironia della sorte, i magistrati di Agrigento che ieri hanno mandato al «confino» 22 persone sono gli stessi che il Procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgrò ha messo sotto accusa perché l'estate scorsa negarono più volte le stesse misurazioni nei confronti dei 5 fratelli Ribisi. Pochi giorni dopo, il primo «no» dei giudici, infatti,

cominciò lo stillicidio della famiglia: in poche settimane tre fratelli vennero uccisi, mentre i due superstiti decisero di scappare e sono ancora oggi latitanti. La storia dei cinque temibili fratelli Ribisi risale all'estate scorsa, ed è stata raccontata in televisione, qua che messe fa, dal giudice Franco Di Maggio, ex collaboratore di Sica per denunciare l'insipienza dei suoi colleghi. Dopo la denuncia a Canale 5 e partita l'indagine disciplinare. Dei magistrati di Agrigento si è occupato anche il comitato antimafia del Csm al quale è stato inviato un dettagliato, dalla Sicilia, dossier di difesa della decisione di negare il soggiorno obbligato ai fratelli Ribisi.

In sostanza i giudici sostenevano che i rapporti ricevuti non erano sufficienti a giustificare il provvedimento e che l'adozione delle misure di prevenzione serve a contenere la pericolosità sociale dei sospetti e non a difenderli da eventuali agguati. In questi mesi, evidentemente, qualcosa dev'essere cambiato nelle valutazioni dei giudici.

Secondo giorno di incontri internazionali a Castiglione sul tema dell'infanzia

I minorenni finiscono in istituto per reati sempre più gravi: delitti, spaccio, rapine

Bimbi nelle città del Sud soldati della criminalità

I minorenni denunciati e rinchiusi negli istituti sono in lieve diminuzione, ma compiono reati più gravi: rapine, delitti, aggressioni, spaccio di droga. Il ruolo della criminalità organizzata nelle città del Sud al centro della seconda giornata degli incontri internazionali di Castiglione sul «Bambino bruciato», organizzato dal Coordinamento genitori democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

CASTIGLIONECELLO. Ad avere la peggio è il poliziotto o, nel migliore dei casi, il suo ruolo è ininfluente; il camorrista, invece, riesce sempre a farla franca; la vera vittima è il testimone, in ansia e spaventato perché la sua vita è in pericolo. Così un gruppo di ragazzini di Napoli ha «disegnato e raccontato» la camorra. Ma nei disegni e nei temi, i bambini non appaiono mai, limitandosi al ruolo di spettatori. È questa la prima anomalia notata dai ricercatori dell'Istituto di psicologia infantile dell'Università di Napoli: sempre il bimbo entra, seppur in modo fantasico e immaginario, nella storia che racconta, stavolta invece no. Sull'argomento camorra i bambini napoletani avevano già raccolto il messaggio: tenersi alla larga. «In loro c'è già rassegnazione alla convivenza con la preparazione camorristica, divenuta legge a causa della latitanza dello Stato, delle istituzioni e della connivenza politica», spiega nella sua relazione sul disagio e la criminalità minorile, il giudice del Tribunale dei minori di Napoli, Melita Cavallo. Aggiunge: «Questa rassegnazione e questo adattamento all'attuale situazione costituiscono il rischio maggiore per una città a rischio». Napoli, Catania, Palermo e tante altre città del Sud, metropoli a rischio, dove la criminalità organizzata arruola e si serve di bande di ragazzini per delitti, rapine, spaccio di droga. «È la nuova forza militare attrezzata a fare un uso specializzato della violenza. C'è ormai una saldatura tra le organizzazioni mafiose e l'offerta del lavoro criminale da parte di giovani gangster», afferma Pino Arlacchi, docente di sociologia all'Università di Firenze. Traccia i «identikit del gangster» appena diciottenne, di speso ad «arruolarsi» a Palermo, a Catania, a Napoli, a Reggio. E di famiglia sottoproletaria, è cresciuto in quartieri degradati, non ha frequentato la scuola, spesso ospite nei riformatori è stato educato dalla strada. La sua caratteristica: è disposto ad atti di ferocia privi di logica, a gesti di violenza inutili per un criminale di professione. La conferma viene proprio dai dati sulla devianza minorile: mentre il numero dei ragazzi denunciati, condannati e in istituto, è rimasto pressoché costante negli ultimi anni, anzi è in lieve diminuzione, è cambiato il tipo di reati com-

messi. Oggi sono più gravi. Si tratta di rapine, delitti, aggressioni, traffico e spaccio di droga. «Questi giovani aspirano alla "bella vita" condotta dal boss, della vita simile a quella di larghe fasce della popolazione che vive nella legalità. Raggiungere questo benessere, a prescindere dalle modalità, ai loro occhi appare un diritto», sottolinea Pino Arlacchi, ponendo un interrogativo inquietante: «Quanto tempo dovrà passare prima di assistere ad un cambiamento di valori, a forme di intervento incisivo per i giovani del Mezzogiorno?».

La città di Catania, diventa il simbolo negativo dei mutamenti avvenuti nella devianza minorile. Su 200 ragazzini arrestati lo scorso anno, 77 hanno compiuto rapine (l'incremento del 30%). Se i giovani catanesi sono il 3,33% dei minorenni italiani finiti in carcere, per rapina diventano il 9,15% del totale. Il distretto di Catania (più di 370mila abitanti) ha più rapine compiute da minorenni che i distretti di Perugia, Genova, Palermo, Potenza, Messina, Bologna, Campobasso, Catanzaro e Bari messi insieme (più di 22 milioni di abitanti). È l'83,5% di questi ragazzini acclusi vivono nei sette quartieri degradati, malsani e desolati di Catania. «Senza scuola, senza gioco, senza lavoro - è l'amara spiegazione di Domenico Palermo, del Tribunale dei minori di Catania - questi giovani del quartiere abbandonati subiscono la pressione della criminalità organizzata che propone, ma quasi sempre impone i suoi modelli di comportamento».

Lo scienziato e il cantante i personaggi più ammirati

CASTIGLIONECELLO. Ragionevoli, saggi, maturi. Sembra questo l'identikit dei ragazzini dai nove agli 11 anni, che emerge dal questionario su «i nuovi eroi dell'immaginario infantile». Il coordinamento genitori democratici ha intervistato 23.803 bambini di 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 anni. In equilibrio tra l'essere e l'apparire, la loro ammirazione va salomonicamente allo scienziato e al cantante: che ottengono entrambi il 25% delle preferenze; divisi fra il possesso e la conoscenza, privilegiano, fra i fratelli, la Ferrari (29%) e un biglietto aereo per il giro del mondo (27%). Ma quando dall'ammirazione verso gli altri sono chiamati a scegliere il loro futuro, non hanno dubbi: vogliono vivere sotto le luci della ribalta. Ammirano lo scienziato ma non vogliono studiare per diventare. I maschi vogliono fare i calciatori, le femmine le fotomodelle. A dispetto del «sogno del genitore», appena l'8% sceglie per il futuro «un posto fisso», molti di più quelli che preferiscono un lavoro che lasci tempo libero.



DALLA NOSTRA INVIATA

La definizione «uno che ha problemi» è scarta (la indica solo l'8%) quella di «delinquente». Sono tutti convinti (74%) che chi sta in carcere, mafioso, drogato, ladro, non deve uscire. E se proprio qualcuno va scarcerato, allora scelgono il tossicodipendente. Sia al Nord che al Sud, forse anche per la potenza della Pubblica televisione, danno un giudizio durissimo del mafioso: «un crudele assassino» (61%) e «uno che corrompe gli altri» (42%). Guardano con grande benevolenza verso i politici, il 40% li giudica come coloro che vogliono aiutare gli altri, piuttosto che «comandare» (28%) o fare «propri interessi» (19%).

Le loro risposte sul mondo che li circonda sono pressoché identiche fra maschi e femmine. Ma la differenza sessuale si avverte forte quando sono chiamati ad esprimere sogni e desideri. Chi vorreste per amico? I maschi Rambo e Batman, le femmine Lassie e Topolino. «Questi bambini non sono mai moderni - spiega Melita Cavallo, senatrice psi e docente di antropologia culturale all'Università di Bologna - se per noi moderno intendiamo ciò che è aperto al nuovo, ciò che intravede il cambiamento, il miglioramento. Scelgono per il proprio futuro i mestieri più etichettati come «maschili», come i calciatori e i piloti, e come «femminili», come le fotomodelle». Per Melita Cavallo, i dati offerti dal questionario sono quindi «assai deprimenti: mi sembra che una coltre omogenea li copra, e che essi documentino l'azione pervasiva e velleitane dei mezzi di comunicazione di massa». La vera agenzia di formazione culturale, quindi, intorno alla quale si creano tendenze ed orientamenti, su cui poi si organizzano comportamenti ed aspirazioni collettive, sono i mass media, in particolare la tv. La famiglia e la scuola sembrano avere un peso davvero irrilevante nella formazione dei bambini. «È proprio su questo che occorre riflettere. Perché è questo il problema della socializzazione contemporanea: individuare dove il giovane individui, conclude la Cavallo - può trovare stimoli differenziali, materiali didattici che lo educino alla complessità della realtà che prima o poi si troverà a dover affrontare. E che gli appaia incomprensibile, estranea, a fronte di questa immagine semplicistica ed unitaria».

Polemiche sulla caccia Dal Psi segnali confusi Per Fabbri il referendum si può evitare con la legge

ANNA MORELLI

ROMA. Potrebbe verificarsi un'interferenza tra la legge sulla caccia che la Camera si appresterebbe ad approvare a tempi forzati e il referendum. Di questi problemi di «correttezza costituzionale» e di «costituzionalità» i Verdi arcobaleno vorrebbero parlare col presidente della Repubblica. I sei firmatari della lettera ricordano che la Corte di cassazione deve effettuare un confronto tra la nuova legge e le norme oggetto del referendum e può accogliere il referendum, ritenendo però che il referendum si svolga da sottoporre al voto popolare. Il nuovo quesito deve essere l'oggetto di una nuova proposta di ammissibilità da parte della Corte stessa. Questa complicata procedura comporterebbe indeterminatezza e inertezza sulla stessa formulazione da sottoporre al voto popolare. Analoga preoccupazione viene espressa da Franco Bassanini della Sinistra indipendente che la indirizza però a Martelli e a Ruffolo. Pur esprimendo «vivo apprezzamento» per le posizioni assunte dai due ministri sulla nuova legge sulla caccia, Bassanini manifesta «sua perplessità» nel constatare che proprio dal gruppo del Psi è partita una proposta tendente ad evitare il referendum all'ultimo minuto. «È evidente a tutti - sostiene il deputato della Sinistra indipendente - che a questo risultato si potrebbe pervenire solo con gravi forzature regolamentari e rinunciando di fatto ad un serio confronto parlamentare sulle correzioni che gli stessi Martelli e Ruffolo ritengono necessarie sul testo in discussione». Secondo Bassanini si rischierebbe di avere una «pessima legge», nonché il referendum, che si farebbe però su una nuova legge che «non può soddisfare le richieste degli 800 mila cittadini firmatari della petizione popolare». Ma il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, nell'«Avanti!» ribadisce che «la Camera è ancora in grado di compiere i suoi doveri e una scelta non equivoca. Il Senato potrà rapidamente confermare il provvedimento evitando così il referendum».

Intanto il presidente del gruppo federalista europeo alla Camera, Peppino Calderisi, invita i comitati promotori del referendum a «ricorere immediatamente alla Corte costituzionale, contro la commissione di vigilanza Rai per lo scempio perpetrato a danno del diritto dell'informazione dei cittadini». Al ministro Ruffolo, nel frattempo, sono pervenute le indicazioni della commissione fauna del proprio dicastero, che si è nunta per esprimere un parere sul testo unificato, attualmente all'esame della commissione Agricoltura, e che andrà in aula giovedì prossimo. Divieto assoluto dell'uccellazione; divieto di caccia nei parchi nazionali e nelle altre aree protette; possibilità da parte dei proprietari di territori destinati alla caccia di opporsi all'esercizio venatorio. Di conseguenza dovrà essere evitato ogni possibile equivoco fra norme riguardanti l'attività venatoria e norme riguardanti la tutela della fauna in generale. Queste costituiranno una legge a parte, perché coinvolgono tutte le specie animali, sia vertebrati che invertebrati; la tutela della fauna deve esprimersi soprattutto nella considerazione di mantenere unicamente sul nostro territorio specie e popolazioni autoctone; il comitato tecnico venatorio deve essere sostituito dalla commissione fauna; il recepimento della direttiva comunitaria sulla fauna deve costituire «titolo autonomo» della legge sulla caccia ed essere quanto più aderente allo spirito e alla lettera della norma comunitaria. Inoltre vi deve essere un elenco in positivo di specie cacciabili ed uno di specie commercializzabili; tutte le altre specie sono soggette a tutela integrale; il calendario deve essere conforme alla norma comunitaria e le eventuali difformità devono essere motivate da dati scientifici verificati dai ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura. Infine la caccia deve essere consentita solo in ambiti territoriali definiti e le sanzioni per i contravventori alla legge dovranno essere particolarmente severe.

Lotto Terremoto Usciti i numeri

POTENZA. Il terremoto che il 5 maggio scorso ha interessato vaste zone di Basilicata, Campania e Puglia non ha «tradito» i giocatori del lotto: i numeri che la «morforia» attribuisce al terremoto (22 e alla paura (90) - che è seguita alle scosse sismiche - sono stati i primi estratti a Napoli e sono stati sorteggiati anche a Palermo. Entrambi compaiono in molte delle combinazioni che i lucani - indotti proprio dal terremoto a tentare la fortuna - hanno giocato puntando anche sui numeri relativi all'ora del sisma (9 e 21) e sulla data dell'evento tellurico (5). All'intendenza di finanza di Potenza e a quelle alle quali non capo le ricevitorie lucane non sono disponibili dati sulle vincite e sulle giocate: queste ultime hanno registrato nella scorsa settimana incrementi intorno al 30 per cento.

Sollecitato da un pretore di Firenze un nuovo giudizio di costituzionalità A Padova accolto il ricorso presentato da un gruppo di genitori

L'ora di religione torna all'Alta corte

La parola passa alla Corte costituzionale. A distanza di un anno dalla prima sentenza, che ha sancito la piena facoltatività dell'ora di religione, l'Alta corte, chiamata nuovamente in causa da un pretore di Firenze, dovrà stabilire se il ministero della Pubblica Istruzione ha o no il diritto di obbligare a restare a scuola chi non se ne avvale. A Padova, intanto, un altro pretore ha dato ragione ai genitori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ora di religione sarà nuovamente giudicata dalla Corte costituzionale. Lo ha deciso, ritenendo «non manifestamente infondate» le obiezioni di incostituzionalità formulate da un gruppo di genitori di Firenze, il pretore Fernando Sergio, lo stesso che, con un'analoga disposizione, provocò la prima sentenza dell'Alta corte, quella dell'11 aprile 1989, che sancì la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale e il conseguente diritto, per gli studenti che decidono di non avvalersene, di uscire da scuola durante l'ora di religione. Un diritto, però, ostinatamente negato dal ministero della Pubblica Istruzione. E proprio per questo i genitori di alcuni alunni della scuola me-

di «Amolo di Cambio-Beato Angelico» e dell'elementare «Giovanni XXIII» di Firenze si sono appellati al pretore, ritenendolo illegittimo e lesivo dei diritti costituzionali dei loro figli. Non solo: la collocazione dell'ora di religione all'interno dell'orario scolastico comune a tutti gli studenti - sostengono i genitori nel loro ricorso - comporta da un lato una discriminazione nei confronti dei non avvalenti, e dall'altro una riduzione effettiva dell'orario di insegnamento curricolare per tutti. Al fondo, ancora una volta, è la questione se, in base al nuovo Concordato, l'insegnamento della religione cattolica debba essere considerato (come sostiene il ministero della Pubblica Istruzione) parte integrante del curriculum scola-

stico - fatto salvo il diritto di ognuno di non avvalersene - e quindi inserito a pieno titolo nell'orario settimanale, o se (come la Corte costituzionale ha già sancito un anno fa) debba essere considerato un insegnamento aggiuntivo, che lo Stato ha sì l'obbligo di offrire, ma dal quale non può decidere alcun obbligo per chi decide di non avvalersene. Il pretore, in sostanza, chiede alla Corte costituzionale di chiarire se lo «stato di non obbligo» sancito dalla stessa Corte è compatibile con il divieto di uscire da scuola durante l'ora di religione; e con la collocazione dell'insegnamento religioso all'interno dell'orario obbligatorio per tutti, e se, per quanto riguarda la scuola elementare, è compatibile con i principi di libertà e la riduzione

Gravi danni da siccità La crisi idrica fa scendere la produzione agricola Pericoli per il bestiame

ROMA. Nonostante la pioggia che continua a cadere anche in questi giorni, la situazione idrica nelle campagne del Mezzogiorno è ancora a livello di emergenza. In un rapporto predisposto dalla Confagricoltura si afferma che «gli incrementi delle disponibilità idriche sono ancora troppo ridotti per sopprimere alle esigenze dell'agricoltura meridionale». Quello di Firenze, comunque, non è l'unico ricorso. Proprio ieri, a Padova, il pretore Giuseppe Perillo ha accolto quello presentato dai genitori di alcuni alunni di diverse scuole elementari e medie della città veneta. Le decisioni circa le assenze da scuola degli alunni - ha sentenziato il pretore - «completano ai genitori che esercitano la patria potestà per i figli minori».

Mercoledì il Parlamento europeo discuterà diverse risoluzioni

«Fermare la follia dell'Expo 2000» La Lega ambiente attacca De Michelis

S'inasprisce la battaglia per o contro l'Expo 2000 a Venezia. Si avvicina, infatti, la data del 14 giugno, quando il Bic (Bureau internazionale des expositions) di Parigi sceglierà la sede espositiva tra tre candidate: la città italiana, Toronto e Hannover. Ieri la Lega ambiente ha tenuto il suo direttivo proprio in laguna e non ha fatto mancare attacchi durissimi a De Michelis, sponsor dell'Expo a Venezia. Realacci: «Un ministro ignorante e rozzo».

Virgilio Bettini, intervenuto con i dirigenti della Lega ad una conferenza stampa, ha dichiarato che a Strasburgo dovrebbe esserci una maggioranza contraria a De Michelis, sponsor di Venezia. E con il ministro degli Esteri, che per questa sua campagna promozionale ha utilizzato tutte le armi possibili, si è scagliato con particolare violenza il presidente della Lega. «Un ignorante e rozzo», lo ha definito Ernesto Realacci, il ministro degli Esteri si comporta così - ha detto Realacci - quando afferma che bisogna attendere i progetti attuativi per sapere se l'Expo sarà in linea con le direttive Cee in materia ambientale. Durante la conferenza stampa sono state fornite anche alcune cifre, allarmanti. Cristia-

no Gasparetto, Stefano Boato, ex assessore all'urbanistica, e Antonio Casellati, ex sindaco di Venezia, hanno parlato di 167mila visitatori al giorno per Venezia durante l'Expo, praticamente come per un concerto del Pink Floyd al giorno; con punte di 450mila turisti, un disastro di proporzioni incalcolabili. Dei risultati negativi, del resto, già sono tangibili. Gasparetto ha denunciato che da quando De Michelis sponsorizza Venezia i prezzi delle abitazioni sono lievitati del 20,30%. Ma questo è solo un aspetto minimo di ciò che potrebbe accadere. Renata Ingrao, segretaria della Lega, ha ricordato il rovinoso impatto ambientale che avrebbero i progetti «magnete attrattivo» da costruire in laguna, con migliaia di imbarcazioni che fanno la

Ciudizi contrastanti dopo il voto alla Camera

Dubbi anche nella maggioranza sulla legge «antidroga»

ROMA. «La battaglia contro la droga non è ancora neppure iniziata. Chi oggi canta vittoria per una legge pasticciata, o addirittura pretende di scrivere nuovi comandamenti, probabilmente non sa cosa succederà quando la legge dovrà essere applicata». Il segretario nazionale delle Acli, Luigi Bobba, è molto critico nei confronti del disegno di legge governativo sulla droga che, approvato venerdì dalla Camera, dovrà ora tornare al Senato per la definitiva approvazione. Bobba ha anche annunciato l'intenzione delle Acli di creare il cartello «Educare non punire», un osservatorio nazionale di verifica dell'applicazione della legge. Di parere completamente diverso, ovviamente, la dc Ro-

sa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali e coautrice del disegno di legge. «La legge - scrive oggi sul «Popolo» - è un strumento buono e necessario, che fornisce garanzie di tipo istituzionale, politico, sociale e finanziario. Ma il lavoro più difficile deve ancora venire, perché - ammette - nessuno si illude che, una volta approvata, i problemi siano risolti». Chi sembra non nutrire alcun dubbio è il responsabile del Psi per i problemi dello Stato, Salvo Andò, secondo il quale la legge «costituisce un importante successo politico per quanti, in questi anni, si sono battuti contro la cultura e la legislazione della modica quantità». In un articolo pubblicato oggi dall'«Avanti!», Andò accusa gli oppositori della legge di aver consentito che «nuovi clienti e nuovi profitti affluissero nel giro del narcotraffico» e sostiene che «dall'altra parte non c'erano né i drogati né le loro famiglie. C'erano solo coloro che intendevano e intendono, o per calco o politico (hanno fatto anche un partito, quello dell'antiproibizionismo) o per egoismo, contrabbandare per diritto di libertà la possibilità di drogarsi e di spacciare droga, potendosi avvalere dello scudo protettivo offerto appunto da una legge dello Stato». Andò si dice poi «spaventato da un eventuale referendum abrogativo (lo vorrebbe proporre Democrazia proletaria) che la stessa Russo Jervolino liquida con una battuta.

Nella maggioranza, però, non tutti condividono le medesime certezze. «Il provvedimento - dice il segretario del Psdi, Antonio Cariglia - ha un senso se all'imperativo della legge corrisponderà l'efficacia dello Stato. Altrimenti questa vittoria si risolverà in un ennesimo scacco per le nostre istituzioni». Cariglia si chiede tra l'altro quanto tempo dovrà passare prima che siano realizzate le strutture «per ricevere tossicodipendenti e malati di Aids» - una questione posta anche dal Cda Claudio Vitalone - e annuncia che il Psdi presenterà una proposta di legge per utilizzare associazioni d'arma carabinieri e poliziotti in congedo «per organizzare un controllo antidroga nelle scuole e nei posti di lavoro».

Un summit a Tallinn fra i presidenti di Estonia, Lettonia e Lituania Restaurato il trattato di cooperazione e il consiglio baltico del 1934

Per il Cremlino partita più difficile mentre Gorbaciov è alle prese con la legge sull'economia regolata di mercato «Taglieremo ancora le spese militari»

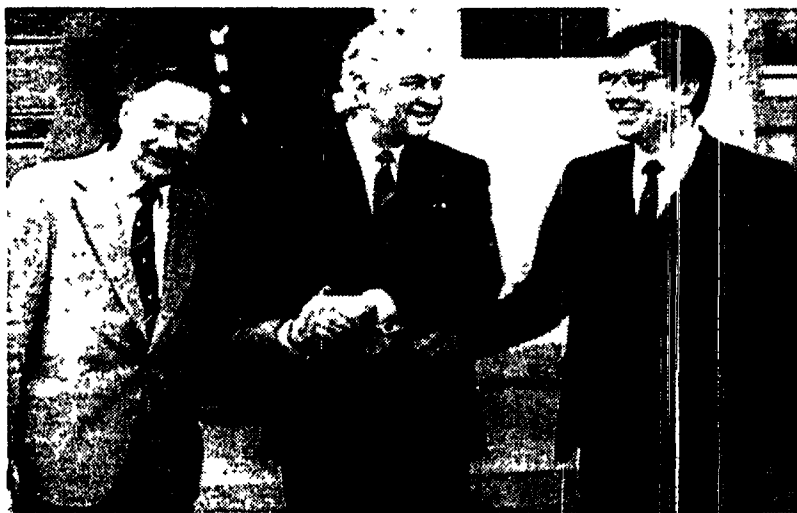
Baltico, alleati per l'indipendenza

Riuniti a Tallinn, capitale dell'Estonia, in un clima da «evento storico», i tre presidenti delle repubbliche baltiche hanno deciso di condurre insieme la lotta per l'indipendenza. È stato così ripristinato il «trattato di unità e cooperazione» del 1934 e verrà accresciuto il coordinamento economico in vista di nuove sanzioni Gorbaciov alle prese con il problema economico

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA «Siamo consapevoli che un blocco economico può essere imposto a tutti noi. Abbiamo dunque bisogno di aiutarci a vicenda in questi tempi difficili» facendo gli onori di casa in a Tallinn il presidente estone Arnold Rutel ha voluto così presentare subito il significato del «vertice» delle tre repubbliche baltiche. A qualche centinaio di chilometri di distanza infatti nella capitale lituana Vilnius un convoglio di oltre 100 veicoli militari sovietici attraversava il centro cittadino. Due momenti di una partita - quella fra Lituania, Estonia e Lettonia e Mosca - che sembra essersi per il momento impiantata in una «melina» (per usare un linguaggio calcistico) la cui durata appare, allo stato difficile prevedere.

Come ha detto Rutel dunque, lo scopo del «summit» di un giorno con Vitautas Landsbergis e Anatoly Gorbunovs (il presidente lituano) era quello di coordinare le tabelle di marcia verso l'indipendenza nel tentativo di darsi un minimo di strategia comune nei confronti del Cremlino e inoltre, di accrescere i legami economici fra le tre Repubbliche in modo da spalleggiarsi a vicenda in caso che il blocco economico imposto alla Lituania dovesse venire esteso anche alla Lettonia e all'Estonia.



Stretta di mano tra i dirigenti delle repubbliche baltiche

In un clima solenne per quello che Rutel ha definito «un evento storico unico» con le tre bandiere (quelle di prima dell'annessione all'Urss) che sventolavano sul palazzo del governo i presidenti hanno deciso di restaurare il «trattato di unità e cooperazione» del 1934 e il «consiglio Baltico» un organismo di nove persone incaricato di coordinare la politica estera e interna delle tre Repubbliche. I documenti sono stati firmati da Landsbergis, Rutel e Gorbunovs nel corso di una breve cerimonia di fronte a decine di reporter.

Che tutto questo rappresenti una evidente «escalation» della sfida nei confronti del Cremlino non c'è dubbio. A questo punto fra l'altro, tutte le precedenti articolazioni «via Lituania», «variane estone» ecc. Di cui si è parlato nel passato perdono il loro significato. Il «summit» di ieri da questo punto di vista, apre nuovi problemi a Gorbaciov perché, infatti, continuare a mantenere il blocco economico alla sola Lituania e non estenderlo alle altre Repubbliche? e d'altra parte imporre sanzioni a tutta la regione baltica potrebbe diventare una cosa piuttosto complicata. Anche sul piano internazionale dove - come si è visto con i viaggi del primo ministro lituano Kazimiera Prunskiene - fino ad oggi la Lituania non era

nuscita ad ottenere quel sostegno economico e politico che probabilmente sperava. Ad ogni modo Rutel ha annunciato che i risultati dell'incontro verranno riassunti in una lettera che verrà inviata a Gorbaciov e al presidente Usa George Bush, prima del vertice che i due terranno a Washington alla fine di maggio.

Ma sul tavolo di Gorbaciov oltre al Baltico ci sono altri problemi che premono con altrettanta urgenza. Quello economico in primo luogo. La radio sovietica ha annunciato che il piano del governo per accelerare i tempi dell'introduzione in Urss dell'economia regolata di mercato si comincerà a discutere in Parlamento a partire dal 21-22 maggio una settimana più tardi del previsto. Si sa che all'interno del Consiglio presidenziale e

Egor Ligaciov «Ci sarà scissione al congresso Pcus»

MOSCA Egor Ligaciov il leader dei conservatori in ritorno alla carica con un'invitata alla Pruduz Ligaciov ha affrontato diversi temi ormai ricorrenti nella vita politica dell'Urss. Si arriverà ad una spaccatura all'interno del Pcus? La risposta che Ligaciov fornisce non ammette dubbi. Secondo il leader dei conservatori oggi è probabile che nell'ordine delle cose una scissione del partito. Chi oggi insulta quotidianamente il Pcus chi lavora per travolgere la linea del partito secondo Ligaciov deve «semplicemente lasciare le fila del partito».

Ligaciov inoltre «è espresso in senso favorevole alla creazione del partito comunista della Federazione russa, l'unica delle quindici repubbliche che compongono l'Unione Sovietica a non avere un proprio partito comunista. Nel corso dell'intervista Ligaciov ha rifiutato con forza di delimitare un gruppo di conservatori, affermando invece di essere «solo realista», e aggiungendo di essere favorevole ad una «perestrojka» irreversibile, ma «caratterizzata da gradualità».

Egor Ligaciov è tornato quindi ai temi relativi alle prospettive che si aprono nel paese ai comunisti.

Al XXVIII congresso del partito che dovrebbe aprirsi il 2 luglio prossimo «è possibile una uscita di gruppo dal Pcus» ha detto Ligaciov. «Visto che diventa reale il multipartitismo che si forma in seno al partito vanno piattaforme e correnti

Lituania Messaggio della Thatcher a Gorbaciov



La signora Thatcher ha chiesto a Gorbaciov di non condanzare l'avvio di un negoziato con Vilnius alla revoca della dichiarazione di indipendenza della Lituania. Lo afferma il quotidiano inglese The Independent parlando di una lettera che il premier britannico avrebbe scritto a Gorbaciov dopo essersi incontrato mercoledì scorso con il primo ministro lituano signora Kazimiera Prunskiene (nella foto). Secondo la signora Thatcher il braccio di ferro sulla dichiarazione di indipendenza del 11 marzo scorso dovrebbe essere messo da parte e iniziare trattative per una forma di autodeterminazione. Secondo The Independent la signora Thatcher avrebbe fatto appello alla flessibilità del presidente sovietico per uscire dalla sempre più pericolosa situazione di stallo. La crisi si è già allargata a Lettonia ed Estonia. L'appello della Thatcher differisce dalla posizione espressa congiuntamente dal presidente francese François Mitterrand e dal cancelliere tedesco Helmut Kohl il mese scorso a Parigi. Secondo l'Ino la Lituania dovrebbe sospendere temporaneamente la dichiarazione di indipendenza per aprire la strada al dialogo con Mosca.

Bogotà, esplodono due autobomba 14 vittime

Dubceck negli Usa «Appoggio la perestrojka»

Parlamento cecoslovacco che ha avuto colloqui con il segretario di Stato James Baker riceverà oggi la laurea honoris causa della università di Washington martedì verrà invece ingenuo del premio per i diritti umani conferito dall'Associazione forense americana.

Un funzionario rumeno: «Ceausescu morì torturato»

Secondo un funzionario del ministero degli Interni rumeno intervistato dal settimanale francese Le journal di dimanche Nicolae Ceausescu morì sotto le torture cui lo sottoposero i militari che volevano estorcergli informazioni sui numeri di conto e sui codici di accesso ai depositi che possedeva su banche straniere. Le journal di dimanche pubblica insieme a queste rivelazioni anche la loro smentita da parte del vice primo ministro Gelu Voican, il presidente del tribunale che emise la condanna a morte di Ceausescu e di sua moglie Elena.

Collisione fra navi Petrolio nella Manica

Grave pericolo di inquinamento per le coste inglesi del Devon dopo che una collisione tra due navi nella canale della Manica ha causato ieri sera una fuoriuscita di greggio da una petroliera libanese. La Rosebay di 250.000 tonnellate di stazza, naufragata a pieno carico quando è avvenuta la collisione. La nave che aveva caricato il petrolio in Iran ed era diretta a Rotterdam è grande quattro volte la Torrey Canyon, la petroliera responsabile di gravissimi danni ambientali quando si spezzò non lontano dall'estrema punta della Cornovaglia, nel 1967. La collisione di ieri è avvenuta con il peschereccio Dionne Mane rimasto gravemente danneggiato. In notte un migliaio di tonnellate di petrolio - per una lunghezza di tre - erano fuoriuscite da una falla aperta su un fianco della petroliera. La macchia è stata trattata con sostanze solventi spruzzate da tre aerei.

Andhra Pradesh Oltre 300 vittime del ciclone

Oltre 300 persone sono morte in seguito al ciclone che due giorni fa si è abbattuto sulle coste costiere dell'Andhra Pradesh nell'India meridionale. Lo hanno reso noto i funzionari indiani che hanno precisato che i danni provocati dalla furia del vento ammontano a 300 milioni di dollari (360 miliardi di lire). I soccorsi hanno recuperato finora 308 corpi ma non è escluso che il bilancio delle vittime possa aggravarsi nelle prossime ore.

Baker a Mosca per accordo su armamenti

Il segretario di Stato americano James Baker partirà per Mosca per una visita di tre giorni durante i quali incontrerà il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze per cercare di mettere a punto un accordo sugli armamenti da far sottoscrivere il 30 giugno prossimo. I due ministri si erano incontrati il 28 aprile a Washington per discutere gli stessi argomenti. Ma i colloqui non avevano prodotto nulla di sostanziale per alcuni mutamenti provocati da sviluppi politici interni dell'Unione Sovietica.

VIRGINIA LORI

Manifestazione a Praga Ventimila in piazza: «Mettete i comunisti sotto processo»

PRAGA Piazza Venceslao è tornata ieri ad essere teatro di una manifestazione politica contro il partito comunista ormai non più al potere. Almeno ventimila persone hanno infatti raccolto l'invito lanciato dalla Confederazione dei giovani politici, reclamando a gran voce la punizione di tutti i crimini commessi dai dirigenti del Pcc durante i 40 anni nei quali hanno detenuto un assoluto monopolio di tutte le leve dello Stato. «Vogliamo che il popolo sappia la verità sul comunismo chiediamo che vengano aperte inchieste penali su tutti i crimini commessi negli ultimi decenni e la punizione dei colpevoli secondo giustizia» ha detto ieri alla folla Rudolf Premejsek, presidente della Confederazione alla quale aderiscono 8000 persone che da diverso titolo hanno subito le persecuzioni del precedente regime. In piazza Venceslao erano anche i 20 attivisti che da domenica scorsa fanno lo sciopero della fame in appoggio alla campagna per la confisca dei beni del partito comunista e per l'apertura dei suoi archivi. Venerdì sera anche il presidente Vclav Havel si era recato in piazza per portare la sua solidarietà.

Nonostante l'intensa campagna lesa a «reditarsi in vista delle elezioni dell'8 giugno prossimo» - e nonostante gli innumerevoli demeriti maturati in quattro decenni di potere - i comunisti restano comunque al terzo posto nei sondaggi con un 10-12 per cento dei voti. Al primo posto con era facilmente prevedibile c'è il Forum civico di Havel, seppure con una percentuale (circa il 22 per cento) assai inferiore a quella che gli viene accreditata nei giorni immediatamente seguenti la «rivoluzione di velluto» dello scorso novembre. Al secondo posto con circa il 15 per cento l'Alleanza cristiana democratica di Jan Cano gurk. Altissimo oltre il 36 per cento il numero degli indecis

Il presidente rumeno: «Entro venerdì piazza dell'Università deve essere sgomberata» Divisi i contestatori di Iliescu Salta il dialogo governo-oppositori

Iliescu e altre autorità dello Stato attendono invano che la delegazione dei contestatori si presenti all'appuntamento. I giovani occupanti di piazza dell'Università, a Bucarest, non riescono ad accordarsi sui nomi dei loro rappresentanti. Iliescu in serata dichiara: «Al più tardi venerdì la piazza dovrà essere sgomberata» perché il 20 si vota e la legge vieta manifestazioni nelle ultime 48 ore prima che aprano i seggi.

BUCAREST C'è confusione nelle file dell'opposizione rumena. I giovani contestatori che da tre settimane occupano una piazza di Bucarest, dichiarata «zona libera dal comunismo» non sono riusciti ad accordarsi tra di loro per inviare una delegazione all'incontro fissato ieri mattina con le massime autorità dello Stato.

Martedì scorso l'incontro con il presidente Ion Iliescu era saltato perché quest'ultimo aveva respinto la richiesta espressa dai rappresentanti della piazza che la stampa presenziasse ai colloqui. Ma sul nuovo fallimento del dialogo con il governo questa volta gli studenti possono accusare unicamente se stessi.

Nella sede del Parlamento i contestatori sono stati invano attesi per tre quarti d'ora dagli uomini del potere. Accanto a Ion Iliescu c'erano tra gli altri i vicepresidenti Radu Campeanu (che è anche leader del Partito nazionale liberale) e Cezar Ionescu, Ion Caramitru, il capo del Partito democratico di Cluj Andrei Virgil Vitanic e Dumitru (vicepres-

dente del Fronte di salvezza nazionale il partito di Iliescu), e poi ancora il ministro della Cultura Andrei Plesu il poeta Mircea Ionescu.

Ma non sono solo gli studenti che occupano piazza dell'Università (alcuni dei quali fanno lo sciopero della fame) a mostrare segni di incertezza sul da farsi. I due maggiori partiti d'opposizione, quello nazionale-contadino e quello nazionale liberale non sono riusciti a trovare un accordo che consenta loro di affrontare uniti la battaglia elettorale contro il Fronte di salvezza nazionale alle parlamentari e contro Iliescu alle presidenziali. Radu Campeanu, leader dei due partiti di opposizione e loro entrambi candidati e nessuno pare intenzionato a rinunciare a favore dell'altro anche se i sondaggi d'opinione danno Iliescu nettamente in vantaggio. Contadini e liberali non

fanno che ripetere la richiesta di un rinvio delle elezioni che oramai a una settimana dalla data stabilita sembra di vero improbabile. E denunciano un clima di intimidazioni e violenze generalizzate che non pare corrispondere alla realtà. Ci sono state le aggressioni a Campeanu domenica scorsa e la dura contestazione di Ratiu l'altra sera (fatti avvenuti in località di provincia) ma sembra trattarsi piuttosto di episodi isolati.

In una lettera aperta ai rumeni dagli schermi televisivi Iliescu ha affermato che la campagna elettorale dimostra come nel paese «l'idea del monopolio del potere sia stata respinta nelle opinioni e nei fatti». Dopo anni di «unanimità truccata» il popolo ha avuto la possibilità di esprimere fiducia o sfiducia verso i governanti. Tuttavia la vita pubblica ha sofferto per «polemiche artificiali esacerbate e interessate a rinfocolare il malcontento benché talvolta giustificato». Iliescu ha cercato di tranquillizzare coloro che temono il permanere ai loro posti dei personaggi della nomenclatura compromessi con il passato regime e soprattutto della polizia politica. Ciascuno di loro ha detto pagherà personalmente per le proprie responsabilità.

Derive di rumeni residenti in Italia hanno manifestato ieri a Roma la loro solidarietà ai giovani ed agli oppositori che occupano piazza dell'Università a Bucarest. La dimostrazione è stata inscenata davanti all'ambasciata di Romania. Una delegazione è stata ricevuta dall'incaricato d'affari ad interim George Iuliu Georgiu. I diplomatici hanno definito la discussione «amichevole e molto aperta» ed hanno assicurato che Bucarest ne sarà informata.

Honecker non sarà processato «Non possiamo edificare la democrazia sulla base di un'altra ingiustizia»

AMBLURGO Le autorità della Repubblica democratica tedesca hanno deciso di non portare avanti l'azione legale contro l'ex leader comunista Erich Honecker gravemente ammalato di cancro.

Lo ha rivelato il ministro degli Interni Peter-Michael Diestel in un'intervista al quotidiano Amburgo Welt Am Sonntag. «Abbiamo alle spalle 40 anni di ingiustizie non vogliamo edificare la democrazia con un'altra ingiustizia» ha affermato l'esponente governativo.

Dopo gli storici avvenimenti dell'ottobre scorso il governo provvisorio ancora guidato dai comunisti aveva annunciato la propria intenzione di accusare Honecker di alto tradimento. Come che prevede



Il segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar

Il successo della visita del segretario generale dell'Onu nel paese adriatico Il disgelo lambisce anche Tirana «In Albania cambiamenti inarrestabili»

TIRANA Le Nazioni unite incoraggeranno gli sforzi dell'Albania per accelerare lo sviluppo del paese da tutti i punti di vista politico, economico e sociale. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha confermato questo impegno incontrando a Tirana il primo ministro albanese Adil Carcani. Perez de Cuellar che ieri sera ha avuto anche un colloquio con il numero uno albanese Ramiz Alia si è detto sicuro che la sua visita «rafforzerà i legami» tra l'Onu e l'Albania ed ha citato in questo contesto i due documenti alla base della filia sovrana nostra organizzazione mondiale la carta dell'Onu e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

L'indirizzo, tenuto per il ruolo delle Nazioni unite nel tentativo di risolvere i problemi internazionali con un «dialogo costruttivo» è stato il punto di partenza della conversazione tra Perez de Cuellar e Carcani che ha assicurato l'appoggio «risolutivo» del suo paese alle iniziative del segretario generale Perez de Cuellar ha messo in rilievo da parte sua il «continuo contributo» che Tirana ha fornito in questi anni alle attività dell'Onu.

La grande importanza che i dirigenti di Tirana attribuiscono a questa visita si spiega con il nuovo atteggiamento dell'Albania verso il mondo esterno che Carcani ha illustrato dettagliatamente al suo interlocutore. L'Albania ha detto il primo ministro vuole «allargare le

relazioni con tutte le nazioni che rispondano all'amicizia con amica» compresi Stati Uniti ed Unione Sovietica. «La massima attenzione per i paesi vicini ed in particolare per la cooperazione nei Balcani» ha accolto la proposta di partecipare alla «iniziativa adriatica» lanciata dall'Italia che come aveva sottolineato già venerdì sera il ministro degli Esteri Reiss Mihale «contribuirà alla protezione ecologica di quest'area e si estenderà ad una cooperazione fruttuosa in tutti i campi tra i paesi partecipanti». Scelte queste che sono state salutate con favore da Perez de Cuellar che ha sottolineato in particolare la decisione albanese di aprire ad una cooperazione più ampia

cor la comunità internazionale.

Il leader albanese Ramiz Alia da parte sua ha affermato che i cambiamenti in atto nel paese sono «inarrestabili». Con un accordo informale con i giornalisti stranieri prima di colloquio con il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, il successore di Henver Hoxha ha spiegato che «tutti i processi di sviluppo sono inarrestabili» tutti gli albanesi sono inarrestabili e l'Albania non può essere fermata sulla sua strada libera l'indipendenza in grado di bloccarla. L'Albania marcerà sulla via che lei stessa ha scelto» ha proferito Alia che ha confermato nello stesso tempo il «risdeno del suo paese di aprirsi verso l'esterno di avere buoni rapporti con le altre nazioni. Stabili relazioni con gli Stati Uniti ha detto tra l'altro «è una buona cosa» e «perpetua ai diplomatici decidere quando».

Anche se gli albanesi rifiutano di parlare di «perestrojka», che anzi è una parola proibita nel loro vocabolario politico, il numero uno di Tirana è sembrato voler imitare lo stile di Gorbaciov in questo suo primo contatto con la stampa straniera. Somamente discusso il primo segretario del partito comunista e presidente del presidium dell'Assemblea del popolo ha ripetuto più volte agli invitati stranieri che «l'Albania è aperta per voi se voi avete interesse per l'Albania».

Oggi grande manifestazione a Parigi
Le indagini procedono a fatica
Interrogati quattro giovani skinheads
aderenti a organizzazioni neonaziste

Il ministro dell'Educatione Jospin
ha invitato tutte le scuole
ad una giornata di riflessione
Sdegno tra la gente a Carpentras

Proteste in Italia
Sit-in a Roma
Firenze e Milano

La Francia reagisce all'oltraggio

Per tutta la giornata di ieri quattro estremisti di destra sono stati interrogati a Montpellier, ma nella tarda serata sono stati rilasciati. Le indagini appaiono difficili: l'unica certezza è la premeditazione della profanazione di Carpentras. La Francia è ancora sotto l'onda dello choc. Le reazioni si susseguono, domani a Parigi si terrà una manifestazione organizzata dalle associazioni ebraiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. In quale buco di Francia quattro nazisti hanno concertato, minuziosamente preparato e premeditato l'oltraggio di Carpentras? Perché non c'è ormai alcun dubbio, dopo le prime indagini degli inquirenti: tempo, luogo, modo. Indicano che nulla era stato lasciato al caso. Il tempo: la notte tra il 9 e il 10 maggio, nel quarantunesimo anniversario della capitolazione tedesca, e insieme i giorni del dopo Pasqua, quando gli ebrei non si recano a visitare i propri morti. Il luogo: un simbolo antico degli ebrei di Francia e d'Europa, un angolo di pace tra i pini e gli odori di Provenza che da cinque secoli accoglie le sue salme e visitatori silenziosi, discreti, raccolti. Durante la guerra i nazisti arrivarono anche lì, provvisti di taniche di benzina per appiccare il fuoco alla sinagoga. Ma si rincuorano ai loro propositi, ammaliati dalla bellezza del posto, dalla sua serenità intoccabile. Il modo, infine: i quattro era ben attrezzati, altrimenti non avrebbero potuto

spaccare pietre di marmo bruno pesanti quintali, spostarne e rovesciarne altre, togliere due metri cubi di terra per dissotterrare il corpo di Felix Geron e allestire il loro spettacolo demente. Giaceva lì, il misero cadavere, le gambe divaricate, un manico d'ombrello nell'ano e una stella di David appiccicata addosso. È così che l'hanno trovato le due poverette che giovedì mattina hanno scoperto la barbarie.

Le indagini non sono ancora approdate a nulla di sostanzioso. Gli unici indizi di cui gli inquirenti dispongono sono alcune impronte sul maledetto manico e tracce di scarpe per terra. Non si esclude affatto l'ipotesi che i profanatori siano venuti da fuori, dopo aver consapevolmente scelto Carpentras per bersaglio. Pare che nei giorni precedenti siano state viste un paio di macchine ferme davanti al cimitero, ma nessuno si è preoccupato di rilevare il numero di targa o di memorizzarne il modello. Quattro giovanotti sono stati



A fianco: il sindaco di Parigi Chirac incontra il capo della comunità ebraica Joseph Sitruk. Sotto: una donna guarda i danni provocati dall'incursione razzista nel cimitero di Yveines, nei pressi di Parigi.

interrogati ieri nei locali del commissariato di Montpellier e poi rilasciati. Sono skinheads notoriamente legati al movimento di estrema destra, come il Pnf, partito nazionalista francese ed europeo. Un gruppo che ha già fatto parlare di sé per attentati contro immigrati clandestini e per alcune infiltrazioni nella polizia di Stato. Ma una delle quattro «teste rasate» ieri pomeriggio era già stata rimessa in libertà, e il fermo degli altri tre assomigliava sempre più ad un dovere d'ufficio, allo scopo di non trascurare nulla, alcun minimo indizio.

Nel paese l'emozione appare acuitissima, come una ferita o una vergogna. Il prefetto di Parigi, Pierre Verbughe, ha proibito le manifestazioni che varie organizzazioni dell'estrema destra avevano previsto per oggi, festa di Giovanna D'Arco, la «Pulzella d'Orléans» consacrata da Jean Marie Le Pen che ne ha fatto il simbolo del suo nazionalismo. Domani invece, verso sera, in place de

la Republique e si ritroveranno le associazioni ebraiche, laiche e religiose. A loro fianco, hanno già annunciato che saranno il partito socialista, il partito comunista, Sos Racisme, l'organizzazione antirazzista di Harlem Desir. Il ministro dell'Educatione Lionel Jospin ha inviato una circolare a tutte le scuole di Francia: che da domani si organizzino una riflessione collettiva su quello che sono stati e che sono il razzismo e l'antisemitismo. Iniziative di rispetto al crimine di

Carpentras si registrano un po' dappertutto in Francia, mentre il mondo politico continua a interrogarsi e ad esprimere il suo sdegno. Si attendeva una reazione da Israele, con il quale i rapporti hanno subito recentemente qualche burrasca, in occasione di due visite ufficiali di Arafat a Parigi: un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha affermato ieri che il suo paese «apprezzava l'atteggiamento del presidente della Repubblica e del governo francese».

Ma gli occhi di tutti sono ancora puntati su Carpentras, sulla cittadina provenzale sfigurata dallo stupro che ha trovato all'improvviso, suo malgrado, una triste notorietà in

tutto il mondo. Ieri il cimitero era chiuso, per rispetto del Shabbat. Stamani il Gran Rabbino di Francia celebrerà una cerimonia di preghiera, mentre per decreto del sindaco la città osserverà un quarto d'ora di silenzio. Le famiglie ebraiche, laggiù, sono ancora un centinaio. Raccontava una vecchia, originaria della Romania: «Anche dalle mie parti, cinquant'anni fa, era cominciato così. Avevano bruciato le Bibbie nelle sinagoghe, profanato i cimiteri, interlato i vecchi ancora vivi». È Elie Wiesel, premio Nobel per la pace: «I nazisti hanno sempre scelto i posti più belli per compiere ciò che vi è di più odioso». Sarà difficile dimenticare la pace infranta di Carpentras.

ROMA. Sdegno, condanna e mobilitazione. L'Italia non è rimasta indifferente di fronte ai gravissimi atti antisemiti avvenuti in Francia. Oggi diversi appuntamenti (promossi dalla Federazione giovanile ebraica d'Italia) chiederanno a raccolta chi intende protestare e condannare il razzismo. A Roma in mattinata (10.30) ci sarà un sit-in silenzioso davanti all'ambasciata francese di piazza Famese, altre iniziative si terranno davanti ai coisolati di Firenze e Milano. Alle manifestazioni ha aderito un ampio arco di forze. Tra queste il Pci, i Verdi, arcobaleno, il Forum dei e comunitari stranieri in Italia (che raccoglie anche i rappresentanti degli immigrati dal Terzo mondo), la Federazione giovanile comunista, il Movimento giovanile della Dc, la gioventù acclista, i giovani repubblicani. Tra le personalità che hanno aderito all'iniziativa il sindaco di Roma Franco Carro. Nel promuovere le mani-



Intervista allo storico Michel Winock, autore di un'opera sulla destra francese

«Le Pen, antisemita per xenofobia»

È alla fine dell'Ottocento che si costituisce in Francia l'antisemitismo moderno. Certo, già nel Medioevo anche in Francia divampò l'antigiudaismo religioso, le sue radici cristiane sono lì, nel buio dei secoli, ma oggi non si può fare appello a quei tempi, soprattutto perché la Chiesa ha cambiato atteggiamento. Vero è che il Vaticano non ha ancora rapporti diplomatici con Israele, ma nell'arco del secolo, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, sono stati tanti gli scrittori e saggi cattolici che hanno denunciato l'antisemitismo. Non si può scordare che in Francia fu la Rivoluzione a integrare, emancipare gli ebrei, a rendergli il loro pieno status di cittadini. Nell'arco di tutto l'Ottocento ci fu la Controrivoluzione, con la sua scuola di pensiero. Quest'ultima non ci ha messo molto per vedere nel misfatto rivoluzionario la mano giudea. La Rivoluzione, tra l'altro, aveva distrutto l'autorità della Chiesa, e fu facile additare nel «popolo deceduto» l'antigiano della rivoluzione anticristiana. Ecco che due fonti dell'antisemitismo, quella medievale e quella controri-

voluzionaria, già si incrociano. Ma ce n'è una terza: lo sviluppo economico, finanziario e industriale nello scorso secolo. Bersaglio di una forte corrente popolare, anche di matrice socialista, sono le banche, le casseforti del paese, il cui simbolo sono i Rothschild. Il giudeobanchiere diventa giudeo-capitalista, strozzino della nazione. Quarta fonte dell'antisemitismo, lo sviluppo di una pseudo scienza, quella che misurava i crani per stabilire superiorità e inferiorità biologiche. In Francia questi esercizi scientifici portano ad una conclusione aberrante: che la storia si spiega con la lotta tra ariani e semiti, come illustrò Edouard Drumont, populista antisemita e scrittore antisemita. Insomma le prime tre fonti dell'antisemitismo trovano una copertura pseudo-culturale. In presenza di tali elementi alla fine del secolo si distilla e nasce l'antisemitismo politico, come risposta alla «decadenza» causata da un nemico che si nasconde nel seno della società francese e che la vuole asservire.

Michel Winock insegna Storia delle idee politiche all'Istituto di studi politici di Parigi. Ha pubblicato recentemente, dopo numerose altre opere, «Nazionalismo, antisemitismo e fascismo in Francia» per le edizioni Seuil. Un corposo e illuminante volume sull'intricata storia politica e ideologica della destra francese, le cui onde hanno spesso varcato i confini dell'estremismo per invadere la cultura e la psicologia del paese intero. A Winock chiediamo se la storia basta a spiegare l'orrore di Carpentras, e se l'antisemitismo ha guadagnato, ai tempi nostri, tratti nuovi e originali.

La Rivoluzione e si ritroveranno le associazioni ebraiche, laiche e religiose. A loro fianco, hanno già annunciato che saranno il partito socialista, il partito comunista, Sos Racisme, l'organizzazione antirazzista di Harlem Desir. Il ministro dell'Educatione Lionel Jospin ha inviato una circolare a tutte le scuole di Francia: che da domani si organizzino una riflessione collettiva su quello che sono stati e che sono il razzismo e l'antisemitismo. Iniziative di rispetto al crimine di

mente diffuso tra i medici, soprattutto perché dall'Austria e dalla Germania arrivano colleghi in grado di far concorrenza. Anche lì ci fu un misto di antichi fantasmi e di nuove ragioni. Poi ci fu la pagina nera di Petain, che per la prima volta dalla Rivoluzione emise leggi antiebraiche. E godette di vaste complicità nella popolazione. Il dopoguerra fu caratterizzato dal tabù nato con la scoperta degli orrori nazisti. Fu appena negli anni Sessanta che l'antisemitismo riapparve in Francia.

La si può definire una terza fase? Direi di sì, perché ci furono elementi nuovi, inediti. C'è una data d'inizio, ed è la guerra dei Sei giorni. Lo stato d'Israele assume connotati imperialisti, perfino il generale De Gaulle si lascia sfuggire quell'infelice «popolo di dominatori», l'antisemitismo assume forme estreme, nasce la scuola revisionista, quella che nega l'esistenza dei forni crematori, fino a imputare a Israele l'invenzione del «lampo mitologico» di propaganda. Incredibile perversità.

Ma queste furono le punte estreme e avvelenate di una questione geopolitica... Non direi, perché dal '67 si cominciò a parlare degli ebrei in un altro modo, si cominciò a imputare la doppia nazionalità. Non bisogna dimenticare che i francesi sono molto «integrazionisti», sono figli di quell'universalismo rivoluzionario che aveva assimilato gli ebrei, ammettono difficilmente che ci si sottragga all'involucro protettivo e nazionale partorito dalla Rivoluzione. Il primo effetto fu che gli ebrei presero coscienza di sé, che per la prima volta si riunirono in comunità. Pensiamo a Raymond Aron, ebreo completamente assimilato, che appena nel '67 si scopre una profonda coscienza ebraica. Ecco il problema riproposto in termini nuovi, più complessi, più trasversali alle categorie politiche.

Ma se l'origine della terza fase antisemita si colloca in Medio Oriente, come spiegare il furore antiebraico del lepenismo? Infatti io credo che l'antisemitismo di Le Pen sia, come dire, un accessorio della sua xenofobia. È un antisemita convinto ma prudente, che conosce la legge, che non può impediti di fare illusioni volgari, di restaurare in qualche modo l'ideologia petainista. Non credo che la Francia sia antisemita, nonostante l'abissio antropologico di Carpentras. I propositiva temo il lepenismo piuttosto sul terreno dell'im-

migrazione araba. Tra pochi decenni il Nordafrica avrà più abitanti, a mio avviso il problema dell'immigrazione è soltanto ai suoi inizi. Temo che Le Pen e i suoi emuli europei abbiano un avvenire, con tutto il loro carico di antisemitismo e di razzismo. Prepariamoci a lottare. □ G.M.

Neri contro coreani, corteo per la pena di morte a due italo-americani Il sindaco Dinckins arringa New York «Questa città è malata di violenza»

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ieri il sindaco di New York Dinckins ha parlato e ha preso il toro per la corna. «Questa città è malata di violenza», ha quasi gridato davanti ai cinquecento uomini politici, rappresentanti del mondo del lavoro, delle comunità religiose che aveva fatto invitare alla City Hall. Ad ascoltarlo c'erano anche i leader dei gruppi che da quattro mesi si fronteggiano a Brooklyn, in un crescendo di minacce e di tensioni. Bong Jan Jang, il gestore del negozio assediato, era fra loro ed ascoltava in silenzio.

«Non permetteremo mai a nessun gruppo - ha detto ancora Dinckins - di usare o minacciare violenza contro altri gruppi. È ora che ciascuno guardi dentro sé stesso e si chieda se non si sia lasciato sviare dal pregiudizio razziale». Poi Dinckins ha promesso misure severe contro i crimini provocati dall'odio razziale, il sostegno della città di New York alle piccole attività commerciali «chiunque le eserciti», ed una serie di iniziative per ridurre le tensioni razziali.

Un discorso energico, duro, a tratti drammatico. Era quello che molti si aspettavano. Dinckins ha insomma finalmente rotto gli indugi per esprimere una condanna senza appello nei confronti delle centinaia di neri che da quattro mesi assiedono al Red Apple, il negozio coreano dove una dozzina di

vidui e non da un gruppo. «Dobbiamo assolutamente respingere il concetto di delitto di gruppo», ha aggiunto Dinckins tra gli applausi del pubblico. Infine, con gesto significativo, Dinckins ha voluto scusarsi con gli ebrei ortodossi per aver dovuto scegliere la giornata di ieri (sabato) per il suo atteso discorso. Diffuso in diretta da una dozzina di radio e televisioni locali, quello di ieri è stato certamente il discorso più importante della carriera politica di Dinckins, ma forse è arrivato troppo tardi. Le tensioni razziali che si sono andate accumulando in città negli ultimi mesi sono ormai una bomba ad orologeria, ed occorre far presto. Sul fronte di Brooklyn, intanto, malgrado le chiare parole di Dinckins la situazione peggiora di ora in ora. Alcune

centinaia di neri guidati dal pastore metodista Al Sharpton, si sono radunati ieri sulla 20^a Avenue per chiedere la condanna a morte dei due italo-americani mentre si infoltisce il picchetto davanti al negozio coreano. I toni si incattiviscono.

Ora in un clima di svenante attesa tutti aspettano la settimana prossima quando i giudici si ritireranno in camera di consiglio per giudicare Joseph Fama e Keith Mondello, accusati dell'omicidio di Berman Hurst. Intanto proprio ieri un piccolo, nobilissimo gesto di distensione: un giovane nero ha oltrepassato il blocco dei picchetti per andare a consegnare ad un coreano coreano un Red Apple una piccola busta chiusa. Dentro c'erano cento dollari.

Lettera furiosa quella di Weber che il quotidiano svizzero ha messo in prima pagina: «Il governo ci propone di diventare «cannibali», di abbassarci al livello dei mostri della Corea e delle Filippine», scrive Weber minacciando una manifestazione davanti al palazzo del governo federale di tutti i cittadini contrari all'eliminazione dell'articolo 73 della legge sulle derrate alimentari che dal 1954 fediende i diritti dei più fedeli amici dell'uomo.

A Berna il portavoce dell'ufficio svizzero per la salute si diverte spiegando che si tratterebbe soltanto di un adeguamento della legislazione federale alle norme della Comunità europea.

Lettera furiosa quella di Weber che il quotidiano svizzero ha messo in prima pagina: «Il governo ci propone di diventare «cannibali», di abbassarci al livello dei mostri della Corea e delle Filippine», scrive Weber minacciando una manifestazione davanti al palazzo del governo federale di tutti i cittadini contrari all'eliminazione dell'articolo 73 della legge sulle derrate alimentari che dal 1954 fediende i diritti dei più fedeli amici dell'uomo.



Il Papa in Messico

Il Pontefice in Messico Wojtyla: «Non collaborate con i trafficanti di droga che seminano distruzione»

ZACATECAS (Messico). «Non lasciatevi sedurre dai vizi, come l'abuso di alcool, che causa così tante devastazioni, e non collaborate con i trafficanti di droga, che producono tanta distruzione a tanta gente del mondo», ha ammonito il Pontefice parlando a Tuxtla Gutierrez nel cuore della regione incisa, davanti a 150 mila persone. Poi tappa a Zacatecas, nel penultimo giorno del suo viaggio. Incurante dei partiti della sinistra radicale che chiedono l'applicazione della costituzione messicana laddove vieta agli stranieri di parlare pubblicamente delle questioni interne del paese, il Papa, ha affermato il diritto ad associarsi in sindacati, ad avere una adeguata retribuzione, a non subire i condizionamenti dei gruppi finanziari, a non dover svolgere il proprio compito in maniera degradante.

Il portavoce del Papa, Joaquin Navarro, ha parlato delle polemiche dei giornali e della minoranza radicale. «Noi - ha detto - davanti a milioni di persone, non abbiamo visto queste cose». Il Papa - ha detto ancora Navarro - ringrazia di cuore le autorità messicane, federali e statali, per gli aiuti e le facilitazioni prestate in questi giorni, che hanno permesso il completo svolgimento della sua visita pastorale al paese.

Da Zacatecas ai lavoratori il Papa ha detto che per risolvere le difficoltà di chi lavora occorre la «collaborazione solida di tutti i settori della società». In particolare ha rilevato che il lavoro dei contadini «è vincolato alla commercializzazione dei prodotti, alla loro adeguata distribuzione, ai meccanismi giuridici ed economici che decidono la politica commerciale a livello nazionale ed internazionale. Ma non è giusto - ha aggiunto - che gli interessi di gruppi non tengano conto delle esigenze del bene comune e delle necessità ogni giorno più pressanti dei contadini e mirino al guadagno come unica mèta da raggiungere a qualunque costo». Una radio olandese ha riferito che l'Interpol avrebbe avvisato le autorità delle Antille olandesi, dove si recherà il Papa, sul pericolo di attentati messi in atto da terroristi giapponesi.

Il presidente ha annunciato la nascita di brigate di volontari per insegnare la democrazia «made in Usa»

Sindacalisti, insegnanti propagandisti di partito avranno soldi e appoggi per dare lezione in Europa

«Tutti all'Est per educare» Bush spedisce «missionari»

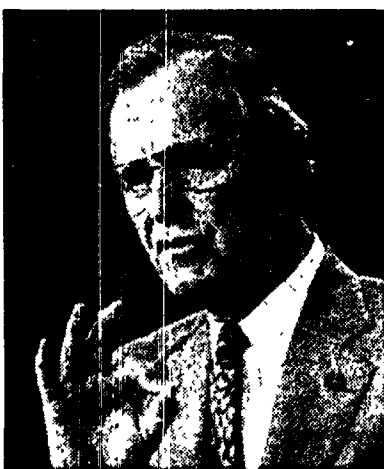
Meno soldati ma più predicatori per esportare il modello Usa. Bush annuncia l'invio di brigate di missionari della democrazia e del libero mercato all'americana nell'Europa dell'Est. Proprio mentre le forze armate Usa precisano ufficialmente quante divisioni, unità dei marines, velivoli, portaerei e altre navi in meno si sono già rassegnate ad accettare da qui alla fine del secolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una volta c'erano le brigate internazionali e gli agit-prop del Comintern. Ora nascono le brigate dei volontari per insegnare all'Est la democrazia made in America. «Citizens Democracy Corps» le chiama Bush. Il loro compito sarà - senza neanche troppi giri di frasi - aiutare i paesi dell'Europa orientale a ricostruire le proprie strutture economiche e politiche su modello occidentale.

La Casa Bianca si assume così, dandogli sacralità di crociata internazionale, il compito di coordinare sotto la propria egida una fioritura di iniziative private e non che erano già state avviate nei mesi scorsi.

Dalla Aft-Cio, la maggiore confederazione sindacale Usa che ha già mandato la propria gente a insegnare arte del sindacato in Ungheria e a coordinare gli 8000 comitati di sciopero in Cecoslovacchia, alla Federazione americana degli insegnanti che aveva già inviato alla vigilia delle elezioni nell'Est comandando a insegnare teoria e pratica della democrazia nelle scuole, al Partito democratico che aveva inviato consulenti e consiglieri per i nuovi partiti, ad associazioni



George Bush

come la National Endowment for Democracy e numerose università Usa che via fax, via computer, per posta o mandando gente di persona, hanno già in corso una campagna per insegnare come si vota, come si cambiano le istituzioni, come si fanno movimenti di opposizione, come si pubblicano giornali e si mettono in piedi reti televisive. Tutte queste forze sparse avranno ora una bandiera ufficiale e un contributo finanziario da parte dei contribuenti Usa.

Dall'elenco di questi propagandisti mancano al momento solo maghi, fattucchiere, invasati e Ku-Klux-Klan. Ma è inteso che ai predicatori si affiancheranno i commissari viaggiatori.

una risposta al fatto assai concreto che Bush deve ridurre le brigate dei marines. Proprio in coincidenza con questi suoi discorsi astrali nelle università, le forze armate Usa hanno fatto sapere di aver presentato il primo maggio ufficialmente al Pentagono le cifre sulle riduzioni che sono disposte ad accettare per i prossimi anni. L'esercito si dice pronto a ridurre da 18 a 14 le proprie divisioni. L'Air Force accetta di ridurre da 36 a 28 gli stormi tattici. La Navy, che aveva lanciato Dukakis due anni fa per aver proposto la stessa cosa, accetta di ridurre da 14 a 12 le squadre di portaerei, di mantenere dove è il numero dei sub nucleari Trident, di ridimensionare entro il 1997 a 438 unità la flotta di 600 navi progettata da Reagan e ridurre da 197.000 a 159.000 l'organico del corpo dei marines.

Queste riduzioni, su cui la decisione finale spetta al capo del Pentagono Cheney, sono ancora lontane da quelle suggerite dal Congresso, si presentano come una sorta di ultima trincea su cui le forze armate vogliono resistere a tagli più ingenti che molti ritengono inevitabili. Ma al tempo stesso sono le più consistenti che le forze armate Usa abbiano mai preso in considerazione dalla fine della guerra in Vietnam in poi, prefigurano entro il 2000 un organico inferiore a quello del 1948, dopo la smobilitazione bellica e prima che divampasse la guerra fredda.

Furiosi scontri in Libano Cannonate anche sulle navi Uccisi a nord di Beirut 4 ufficiali israeliani?

GIANCARLO LANNUTTI

Quattro ufficiali israeliani sarebbero rimasti uccisi a causa dei violenti duelli di artiglieria in corso nel Libano cristiano dall'inizio della settimana. La notizia naturalmente non è ufficiale, e sarebbe inutile aspettarsi una qualunque conferma da parte israeliana: si tratta di una vicenda a dir poco imbarazzante, sia perché non dovrebbero trovarsi militari israeliani a nord della fascia di sicurezza, sia perché a combatterci sono due fazioni cristiane che potrebbero, in teoria, essere entrambe sostenute da Israele.

L'episodio è riferito dal giornale *Al Khifa al Arabi*, secondo il quale gli ufficiali israeliani sarebbero rimasti vittime di un bombardamento dell'artiglieria del generale Aoun su una località del Keswan (a nord di Beirut) dove i quattro si sarebbero trovati per assistere, forse come istruttori, la milizia delle «Forze libanesi» di Samir Geagea. Ed in effetti, sempre secondo il giornale, i loro corpi sarebbero stati trasferiti nella zona di Yibai, controllata appunto dalle «Forze libanesi». I rapporti di Samir Geagea con gli israeliani sono così noti, dai tempi dell'assedio di Beirut al Kamar sullo Chouf (nel 1983) al golpe del 1996 con cui il quidò dalla leadership dell'«Forze libanesi» il presidente eletto Elias Hrawi che è sostenuto dalla Siria, e la ennesima riprova delle contraddizioni (e dei misteri) di cui è intrecciato il ginepraio libanese.

Il nuovo round di cannoneggiamenti fra le truppe del generale Aoun e i miliziani di Samir Geagea è iniziato cinque giorni fa ed ha provocato già decine di morti, soprattutto civili: mercoledì numerosi giornali di Beirut-ovest si sono chiesti se non fosse iniziato il «confronto finale» fra le due parti. Sta di fatto che il generale Aoun ha dichiarato il blocco ai porti controllati dalla milizia di Samir Geagea e per farlo rispettare ha cominciato a prendere a cannonate le navi in arrivo (come se non fosse servita a nulla la sanguinosa lezione del blocco dei porti di tutte le milizie) tentato dallo stesso Aoun l'anno scorso, con esiti disastrosi per il Libano cristiano. Malgrado le cannonate, luttano, il traghettatore «Victory» da Cipro ha potuto attraccare e ripartire.

Nella giornata di ieri gli scontri a fuoco hanno interessato soprattutto i quartieri di Beirut e le alture che sovrastano l'autostrada costiera verso nord. Per il quinto giorno consecutivo è rimasta isolata la zona montuosa del Metn (controllata da Aoun), i cui accessi sono stati conquistati dalle «Forze libanesi». In sostanza, in tre mesi e mezzo il generale «recessionista» non solo non è riuscito a sloggiare le «Forze libanesi» dalle loro roccaforti (nemmeno a Beirut città, dove il quartiere di Ashrafieh, tradizionale baluardo dei falangisti, è sempre saldamente nelle mani di Geagea), ma ha sua volta perso posizioni fino a trovarsi adesso con le sue forze divise.

Lasciata al puro e semplice confronto militare inter-cristiano la situazione potrebbe trascinarsi ancora tragicamente a lungo. A meno che non entrino in campo le forze «realiste» di Beirut-ovest. A metà settimana il presidente eletto Elias Hrawi è stato a Damasco, dove ha incontrato a lungo il presidente Assad e i suoi più stretti collaboratori. Ruserbo, finora, sull'esito dei colloqui.

Alla verifica delle urne il processo di unificazione Primo test per la politica di Kohl Oggi al voto Renania e Bassa Sassonia

Prime elezioni importanti, nella Repubblica federale, dopo le decisioni di Bonn sull'unità monetaria intertedesca. Oggi si vota per i parlamenti regionali della Renania-Westfalia e della Bassa Sassonia. I risultati, un test significativo della popolarità di Kohl e del consenso alla sua linea per l'unificazione, potrebbero insidiare la maggioranza di centro-destra al Bundesrat.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Proprio negli ultimi giorni la Spd ha perso un protagonista sul quale, certo, contava molto, Oskar Lafontaine si sta rimettendo molto rapidamente dalla ferita del 25 aprile, quando una squallida cercò di ucciderlo durante un comizio a Colonia, ma la fase finale di questa campagna elettorale incandescente - l'anti-Kohl - ha dovuto seguire alla rinverde di venerdì sulle piazze che il partito gli aveva assegnato, in un calendario infernale di impegni tra la Renania del nord, la Westfalia e la Bassa Sassonia. I socialdemocratici, comunque, non disperano: i sondaggi arrivano un po' a doccia scozzese, segnalando ora un vantaggio ora un passo indietro, ma indicano che il miracolo può ancora avvenire. Il mi-

racolo sarebbe non tanto quello di vincere nella Renania-Westfalia (il che è praticamente scontato, si tratta solo di vedere come), quanto quello di scalzare la Cdu dal governo della Bassa Sassonia, il Land del nord che ha per capitale Hannover. Se ce la facesse, Gerhard Schroeder, il candidato Spd alla guida del governo regionale, darebbe un bel colpo all'equilibrio politico della Repubblica: il passaggio a sinistra della Bassa Sassonia farebbe perdere alla Cdu e ai suoi alleati liberali il controllo del Bundesrat (la Camera dei Laender), in cui si formerebbe una maggioranza socialdemocratica in grado di condizionare il governo federale nella delicatissima gestione della vicenda dell'unificazione tedesca. Quasi troppo bello per essere vero. Tant'è che al vertice della Spd nessuno osa sperarci fino in fondo.

La battaglia sarà, dicono tutte le previsioni, sul filo di pochi voti (come già avvenne nelle ultime elezioni, quattro anni fa, quando il leader Cdu Ernst Albrecht la spuntò per un soffio), ma i cristiano-democratici, che qualche mese fa parevano spacciati, sono in rimonta da quando Kohl, consapevole della posta in gioco, ha messo sul tavolo un «jolly» notevole, la presidentessa del Bundestag Rita Süssmuth.

La decisione di inviare la titolare di una carica istituzionale rigorosamente «super partes» a fare il numero uno della Cdu in un Land dove si vota è criticabile, e infatti è stata molto criticata. Oltre tutto la Süssmuth ha fatto già sapere che resterà a Hannover solo se sarà lei a guidare il governo, altrimenti se ne tornerà a Bonn e continuerà a presiedere il Bundestag. Ma la mossa, comunque, ha risollevato la Cdu dal mare di guai in cui l'attuale capo del governo Albrecht e la sua clientela politica l'avevano cacciata: una serie di scandali maturati in un torbido intreccio con affaristi senza scrupoli

e con il dubbio «milieu» del gioco d'azzardo, una dimostrata incapacità di affrontare i problemi sociali del Land e una deplorevole tendenza di una parte del partito a inseguire l'estrema destra dei «Republikaner» sul loro terreno. Testimoniata, questa tendenza, dall'incredibile presa di posizione del segretario regionale cristiano-democratico secondo il quale Bonn, nel 45° anniversario della fine della guerra, dovrebbe pretendere delle «scuse» da Mosca per la vicenda delle fosse di Katyn...

Con questa Cdu la Süssmuth, molto rispettata per la politica socialmente aperta e tollerante che fece specialmente quando era ministro della Famiglia e della Sanità, non ha evidentemente molto a che vedere. Il che, se le ha valso una dura ostilità dell'apparato locale, le ha permesso di far risalire molto rapidamente le quotazioni del suo partito. Gli ultimi sondaggi danno la Cdu al 42%, contro il 43% della Spd e il 6% ciascuno per liberali e Verdi. Ma secondo qualche altra fonte i cristiano-democratici sarebbero addirittura in testa.

Per il governo di Duesseeldorf, la capitale della Renania-Westfalia, i pronostici sono molto meno incerti. Il Minister-

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO

API O ARCHITETTI

QUALE UNIVERSO QUALE ECOLOGIA

Interventi di scienziati e di filosofi pro o contro la nuova scienza della complessità. Il dibattito promosso dall'Unità

L'Unità il manifesto



La carcassa dell'aereo filippino sul quale è avvenuta l'esplosione

L'attentato nelle Filippine Un altro corpo carbonizzato (è l'ottavo) tra i rottami del Boeing esploso a Manila

MANILA. Si aggrava il bilancio dell'attentato ai danni del Boeing 737 della compagnia filippina Pal avvenuto l'altra mattina mentre l'aereo stava per decollare da Manila. Ieri mattina le squadre di soccorso e gli agenti che rovistavano tra i rottami dell'aereo hanno trovato il corpo carbonizzato di un passeggero (non è stato possibile stabilire se si tratti del corpo di una donna o di un uomo). Sale così a otto il bilancio delle vittime. Pesantissimo quello dei feriti: delle 119 persone a bordo almeno 87 sono state ricoverate negli ospedali. Alcuni versano in

gravi condizioni. Le indagini, a quanto pare, non fanno sostanziali passi in avanti e sono circondate da uno stretto riserbo. Appare comunque certo che si sia trattato di un attentato che si inquadra nel clima di tensione che agita da tempo le Filippine. L'ipotesi più probabile è che gli attentatori (nessuno ha finora rivendicato l'azione criminale) non abbiano usato una bomba a tempo, ma un rudimentale ordigno esplosivo introdotto celato in un bagaglio a mano. L'ipotesi è stata avanzata dai responsabili della compagnia aerea.

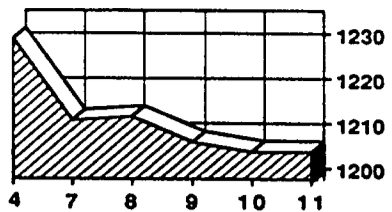
SCIENZA DELLA DISCORDIA

Nel mondo della complessità. Un'analisi trasversale. Una polemica fuori dagli schemi rimbalzata per due mesi e più sulle pagine di tre quotidiani. Ventitré interventi di scienziati, filosofi, storici, sociologi, giornalisti, ecologi che propongono, correggono, distruggono negano il nuovo tipo di occhiali per guardare la natura, la scienza, l'universo.

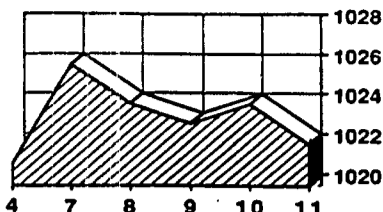
Una discussione spontanea che abbiamo raccolto in un libro distribuito da L'Unità e il Manifesto.

GIORNALE + LIBRO Lire 2000

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Da domani sarà completa la deregolazione valutaria anticipata di un mese e mezzo. Tutti potranno detenere valute, titoli e altri valori mobiliari esteri.

Monitoraggio fiscale per chi supera nell'investimento i 20 milioni di lire. Ma i controlli contro il riciclaggio del denaro sporco restano carenti.

Arriva l'Europa dei liberi capitali

Il giorno della libertà valutaria. Domani scatta l'ultima fase della «deregulation» italiana. Tutti, società e persone, potranno trasferire anche oltreconfine valute, titoli ed altri valori mobiliari esteri. Con un anticipo di un mese e mezzo, la finanza si apre alla concorrenza. La lira è forte, ma i tassi di interesse, nonostante la propaganda elettorale, non scenderanno in fretta. L'economia resta truccata.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Immediatamente, non succederà nulla di straordinario, confessano i banchieri. Tra qualche mese gli effetti della liberalizzazione completa del movimento dei capitali, invece, si sentiranno. Se ora non ci sarà fuga dal conto corrente in lire, può darsi che l'ingresso «europeo» dei capitali italiani, capitali delle imprese e capitali delle famiglie, accenda nel medio periodo un ciclo virtuoso per le banche tedesche o francesi e un ciclo meno virtuoso per quelle italiane ritenute platealmente le meno efficienti. La lira ha consolidato una posizione di forza nel «serpente» monetario e ha dovuto seguire le sorti del franco francese solo per mantenersi all'interno della «lascia bassa». La droga dei tassi di interesse alti serve a questo e servirà anche a mantenere attraente l'investimento in valuta nazionale. Il ministro del Tesoro

Carli dichiara che una vera e libera concorrenza tra i sistemi finanziari, una volta completata la liberalizzazione, sarà la cartina di tornasole della fiducia che i governi danno ai loro governanti. Gli italiani possono da domani investire nella moneta che vogliono. Di qui il passaggio dal protezionismo finanziario nazionale ad un sistema «democratico». Ma la famiglia media non parte armi e bagagli per Lione o Francoforte per aprire un conto corrente al Credit Lyonnais o alla Deutsche Bank. Passa sempre attraverso la Comit o la Cariplo e assegna all'operatore nazionale la massima fiducia. Questa rendita di posizione è però destinata a diminuire e anche normali risparmiatori potranno imparare a guardare oltrefrontiera. Sarà un processo lento, reso più complicato dal fatto che tra il sistema bancario-borsistico-finanziario italia-

no e quello di altri paesi la distanza resta enorme e che abitudini e linguaggi non sono affatto integrati. Altro discorso per quanto concerne le imprese, che potranno gestire la loro tesoreria in modo più dinamico e indebitandosi direttamente anche all'estero e con il tasso più favorevole. La liberalizzazione anticipata di un mese e mezzo rispetto all'agenda europea (ma l'Italia segue l'aggressiva Francia che ora paga con il franco debole il ribasso dei tassi) parte tra gli strappi elettorali del ministro dc Cirino Pomicino e le polemiche dei banchieri. Il primo spinge per un improbabile ribasso dei tassi di interesse immediato; i secondi parlano di una libertà valutaria un po' fassulla per via della doppia tassazione dei redditi esteri. Alcuni se la prendono con la normativa. La normativa sulla tassazione non è chiara. Ma

proprio sul fisco è cascato l'europeismo dei liberalizzatori (Gran Bretagna e Germania in prima fila) che hanno impedito un accordo sui redditi da capitale. Si preferiva che lo Stato sbarrasse totalmente? Nel breve periodo non ci saranno fughe proprio perché la lira è forte, le riserve della banca centrale sono alte e i capitali stranieri continuano ad entrare in Italia. È il risultato della politica monetaria di Bankitalia e non del miglioramento dell'insieme dell'economia. Come succede negli Usa, la manovra sul tasso di interesse garantisce la copertura dello squilibrio dei conti pubblici e delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (beni e servizi). Oggi non si possono più usare i vecchi vincoli amministrativi alle valute e nei cambi per difendere con il protezionismo la stabilità valutaria. Resta

la leva del tasso di interesse che tecnicamente si può fare (l'ultima asta del Bot segnava una riduzione dello 0,20% se non che il mercato questo si attende). Ma certo non nel momento in cui si spalancano le frontiere. Le banche europee non staranno infatti a guardare e presto metteranno in campo varie forme di «dumping» nell'investimento finanziario. Da domani residenti e non potranno esportare dunque senza limiti (salvo gli obblighi di carattere fiscale) mezzi di pagamento, titoli, valori mobiliari in valute estere e in lire. In libero movimento saranno emessi anche a breve termine titoli o garantiti da Stati Ocse, valori mobiliari negoziabili, i servizi finanziari (contratti di factoring, carte di credito internazionali). È fissata in venti milioni di lire la soglia oltre la quale l'exportazione al seguito di titoli e valori mobiliari deve

essere dichiarata in dogana: quella di denaro deve utilizzarsi nel canale bancario. È obbligatoria una dichiarazione annuale (da includere nella dichiarazione dei redditi) in cui deve essere indicato oltre all'ammontare dei trasferimenti effettuati anche quello delle consistenze all'estero a fine anno. Caduta l'idea dell'armonizzazione fiscale europea e delle segnalazioni reciproche tra i paesi della Cee, è stata scelta la strada del «monitoraggio» (questa dei venti milioni). Qui la normativa è debole per la mancanza di controlli automatici e incrociati in funzione anticiclaggio. In sostanza, resta il rischio che i viaggi di denaro sporco abbiano vita più facile. L'Italia è stata - ancora una volta - surclassata dalla Francia che ha appena stretto i controlli amministrativi sulle transazioni finanziarie coinvolgendo direttamente le banche.

Tariffe Sip
più care? Siamo
già sopra
la media Cee



Il governo annuncia aumenti tariffari anche per la Sip, sebbene sia ormai accertato che in Italia la bolletta del telefono è superiore alla media Cee. Tanto che la Commissione europea ha deciso una inchiesta sulle tariffe telefoniche nella Comunità. Eppure nel nostro paese il volume del traffico cresce a una media del 10%; gli abbonati aumentano di un milione l'anno sui nuovi servizi informatici si registrano crescite esponenziali: sono tutte condizioni che impongono non aumenti tariffari, bensì una riduzione del costo del servizio. Lo afferma l'Adiconsum, l'associazione dei consumatori aderente alla Cisl, che oltre ad opporsi a eventuali aumenti propone di anticipare la tariffa notturna alle 20 al fine di trasferire dopo quest'ora le comunicazioni interurbane delle famiglie.

Metalmeccanici
Martedì
riprende
la trattativa

Dopo gli scioperi dei giorni scorsi, lunedì prossimo, in una riunione unitaria, le segreterie di Fiom, Fim e Uilm faranno il punto della vertenza contrattuale per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Il giorno successivo, martedì, i sindacati torneranno a sedere attorno ad uno stesso tavolo con la Federmeccanica nel tentativo di sbloccare una trattativa partita con il piede sbagliato. Quello con la Federmeccanica, guidata da Felice Montillaro, è il tavolo più importante di questo rinnovo contrattuale dal momento che interessa le grandi aziende private del settore. Gli altri due tavoli che vedono impegnati i sindacati con l'Intersind, per il settore a partecipazione pubblica, e con la Confapi, per le piccole imprese, vanno a rinvio: hio del negoziato principale.

Benvenuto:
«Ecco le Leghe
anche fra
gli imprenditori»

Il virus delle Leghe dopo aver attecchito nel mondo politico rischia di espandersi anche nel mondo imprenditoriale sempre più disarticolato, incapace di governare la stagione dei rinnovi contrattuali e pronto a dividersi quando c'è da fare proposte. È la tesi del leader della Uil Giorgio Benvenuto, che la spiega così: «Il contratto dei cartai è paralizzato, quello dei chimici bloccato, quello dei metalmeccanici è al palo. Sentiamo tante proposte diverse tra loro sulla scala mobile, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sul salario che ci mostrano una Confindustria non in grado di governare questa stagione dei rinnovi nonostante l'accordo interconfederale del 25 gennaio '90».

Fracanzani
sollecita
le nomine
all'Enimont

Il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, vuole che al più presto vengano nominati i presidenti del comitato direttivo del sindacato di blocco e del consiglio di amministrazione di Enimont, cariche attualmente vacanti, rispettivamente dopo la fine del mandato di Gardini e le dimissioni di Lorenzo Necci. E quanto risulta dalla risposta di Fracanzani a una interrogazione parlamentare. Per il ministro la soluzione del problema serve a tutelare gli interessi pubblici dell'Eni, ma anche degli azionisti terzi e per assicurare un ordinato funzionamento ai diversi livelli dell'assetto Enimont.

Petrolio
Gli extra-Opec
ridurranno
la produzione?

I paesi produttori di petrolio che non fanno parte dell'Opec potrebbero decidere di ridurre la loro produzione per aiutare l'Opec stessa a stabilizzare i prezzi del petrolio in tutto il mondo, secondo quanto ha riportato oggi radio Teheran. In base alle dichiarazioni del ministro del petrolio dell'Oman, Ahmed Al-Shanlari, gli Stati che non fanno parte dell'Opec hanno deciso di appoggiare l'accordo recentemente raggiunto dall'Opec di effettuare tagli alla produzione collettiva di 1,445 milioni di barili al giorno. Questi paesi, sempre secondo Shanlari, potrebbero decidere di effettuare simili riduzioni. Molti produttori petroliferi extra-Opec hanno già deciso di ridurre del 5% la loro produzione nel secondo trimestre dell'anno per aiutare l'Opec a stabilizzare il mercato.

Nuovi prestiti
all'Argentina
dal Fondo
monetario

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha chiesto ai governi dei paesi membri di riprendere in considerazione il prestito, recentemente sospeso, di 240 milioni di dollari all'Argentina, il terzo maggior debitore dell'America latina dopo Brasile e Messico, con un «rosso» con l'estero di 60 miliardi di dollari e altri sei miliardi di dollari in interessi non composti. Secondo fonti dello stesso Fmi i 152 paesi del fondo monetario internazionale riprenderanno la corresponsione del prestito tra circa due settimane.

FRANCO BRIZZO

Andreatti non mantiene le promesse. Pronti i nuovi vertici di Comit e Credit, ma per il resto è notte fonda

Per le banche una lottizzazione a scaglioni

Nomine nelle banche Iri in dirittura d'arrivo: soluzione interna alla Banca Commerciale, mentre il Credito Italiano entra nell'orbita dc. Ma sono lottizzazioni «morbide», anche per non scontentare gli industriali, preoccupati delle mire dei partiti nel salotto buono della finanza. La grande spartizione avverrà sulle altre banche pubbliche, ma una decisione sembra ancora lontana.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stretta finale per le nomine bancarie. Almeno per quanto riguarda le banche Iri (Bancomera, Commerciale e Credito Italiano), le cui assemblee dovranno riunirsi entro una decina di giorni per procedere al rinnovo delle cariche. In settimana - probabilmente giovedì - saranno gli organismi esecutivi dell'Iri a dare il via ufficiale all'operazione ricambio, che come si ricorderà

sembrano fatti (a meno di sorprese dell'ultimo momento) per le banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri. L'attuale presidente della Comit, Enrico Braggiotti, è sul piede di partenza (destinazione Generali?), il suo posto verrà probabilmente preso da Sergio Siglienti, che della banca è per il momento amministratore delegato. Una soluzione interna che, se giungerà in porto, vedrebbe cadere le candidature di area Psi di Reviglio e Cantoni. La controparte per i socialisti potrebbe essere rappresentata da Luigi Faustì, un altro «interno», che andrebbe ad occupare la poltrona lasciata libera da Siglienti. Soluzione in vista anche per il Credito Italiano, per il quale è già pronta l'accoppiata Rondelli-Graziosi, rispettivamente nei ruoli di presidente e di amministratore delegato. Per la

verità, qualcuno ha già manifestato dubbi sulla nomina di Graziosi: è vero - si dice - che la sua provenienza originaria è di ambito bancario (dall'Iri, per la precisione), ma al Credit avrebbero necessità di una personalità di spicco, con una conoscenza specifica del meccanismo bancario, e che goda di prestigio negli ambienti internazionali. E su questo piano, semmai, Graziosi può vantare un discreto curriculum per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni (è amministratore delegato della Stet). La candidatura Graziosi dovrebbe in realtà avere un altro obiettivo, quello di portare finalmente il Credit (tradizionalmente legato all'area laica) nell'orbita dc. In questo modo, i giochi per le due Bnl maggiori dovrebbero essere fatti. Con una chiosa, però. Ammesso che le ipotesi tracciate trovino

poi riscontro nella realtà, il livello di scambio partitico sembra essersi improvvisamente spostato; la partita non si gioca più - o non solo - sul piano delle presidenze, ma su quello degli amministratori delegati a un livello, se vogliamo, più sottile. E le spiegazioni di questo fatto potrebbero essere più d'una. Da una parte la forte levata di scudi contro l'ingerenza partitica nei confronti delle Bnl, che nel passato non aveva mai raggiunto i livelli attuali, dall'altra la soluzione concordata potrebbe testimoniare di un compromesso raggiunto tra i partiti e i più forti gruppi industriali (Fiat in testa) che male avrebbero digerito, soprattutto per la Comit, delle nomine smaccatamente «di partito» che avrebbero alterato i tradizionali equilibri dell'Istituto. Non che la mediazione raggiunta costituisca l'optimum,

in questo contratto anche le figure di due manager del calibro di Siglienti e Braggiotti ne escono un po' offuscate. Ma tanto dovrebbe bastare per tranquillizzare gli industriali, soprattutto se la controparte sarà un allentamento dei vincoli previsti dalla normativa che regola i rapporti banca-impresa. Martedì la legge riprende il suo iter in commissione attività produttive della Camera, ma già le avvisaglie fanno presagire che non si prepari nulla di buono. Il rischio è che i tentativi di svilimento della legge vadano a segno, anche in virtù degli attacchi congiunti di Dc (che pare intenzionata a smorzare i toni di rigido vincolismo espressi a suo tempo dal relatore Usellini) e Confindustria.

Per tornare alle banche: risolve la questione Bnl, la grande spartizione dovrebbe avvenire sul terreno delle altre banche pubbliche, quelle di competenza del Tesoro. Era in fondo questa la ragione della «contestualità» invocata da Andreatti al momento del diktat imposto all'Iri. Ma proprio qui sembra essere nato un intoppo. Di convocazione del Ccr (l'organismo che formalmente procede alle nomine) per il momento non se ne parla, segno che un accordo tra i partiti di maggioranza ancora non è stato raggiunto. Andreatti aveva assunto l'impegno, che comunque non gli spettava, di fare tutte le nomine dopo le elezioni. Un impegno che evidentemente non può rispettare dice il comunista Angelo De Mattia -. A questo punto sia Carli a convocare il Ccr. Non sarebbe una scelta autoritaria, ma solo un atto conforme alla legge.

Intervista al presidente Mario Colombo, da pochi mesi alla guida della previdenza sociale. Aumentano gli incassi, ma vengono assorbiti dai minori tempi di liquidazione

Inps, pensioni veloci ma cresce la spesa

Il presidente dell'Inps Mario Colombo è alle prese con un bilancio «difficile», sempre nell'occhio del mirino dei suoi nemici, di un ente ristrutturato per poter essere più efficiente nel pagar presto le pensioni e nello stanare gli evasori contributivi. Ma la prima verifica trimestrale è confortante: i tempi medi di liquidazione ai neopensionati sono d'un paio di mesi, s'è incassato 1.170 miliardi in più.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alla fine di aprile Mario Colombo ha mantenuto il primo impegno che s'era dato inseguendosi alla presidenza dell'Inps: procedere alla verifica trimestrale dei conti dell'Istituto, da sempre in deficit o in precario equilibrio. E la verifica ha dato risposte abbastanza confortanti. In tre mesi ha incassato per contributi 1.170 miliardi in più rispetto ai 29.960 previsti; ma la spesa per pagare le pensioni è cresciuta di 1.014 miliardi, a causa dell'accelerazione dei tempi di liquidazione delle pensioni: adesso si ricevono in due mesi e quattro giorni, e solo nello scorso dicembre ci voleva un mese in più. Naturalmente è una media, in cui c'è chi aspetta invano da sei mesi anche per una normale pensione di vecchiaia. Comunque nel trimestre l'Inps ha liquidato 240mila nuove pensioni, 30mi-



Mario Colombo

attacchi e di polemiche. E se adesso sono diminuiti, vorrà dire che stiamo lavorando bene.

Come va la sua battaglia per l'efficienza dell'Istituto, necessaria anche per l'equilibrio dei conti?

Nell'Inps c'è una sfasatura tra lo stato di avanzamento dello sviluppo tecnologico e l'arretratezza nell'organizzazione del lavoro. Di qui l'impostazio-

ne del lavoro per «budget», ovvero per obiettivi finanziari e produttivi che abbiamo già indicato ad ogni sede provinciale e ai servizi centrali.

Una impostazione sulla quale non manca qualche realista sindacale da parte del Cobas dell'Inps.

Non da parte degli altri sindacati del personale, però, dai quali ho avuto consensi sulla mia linea nell'incontro con loro subito dopo la verifica trimestrale. E la linea è che gli avanzamenti retributivi e di carriera devono essere il frutto dei risultati e non del clientelismo, che gli automatismi vanno superati. E poi nella distinzione tra parte fissa del salario e parte mobile, quest'ultima non va calcolata sugli aumenti di produttività che si assegnano al dipendente, ma su quelli che ha realizzato. Se riusciamo a pagare subito tutte le pensioni e a incassare tutti i contributi, sarà più facile migliorare retribuzioni e condizioni normative di carriera e previdenziali.

È sempre dell'idea che quello dell'Inps sia un bilancio «difficile»?

Certamente. Per questo chiedo le verifiche trimestrali, che permettono di fare il punto sul bilancio sei volte l'anno, invece che due come è avvenuto fino-

ra. Così il bilancio diventa, oltre a un documento contabile, uno strumento di gestione dell'ente, si evitano le sorprese di fine anno, con maggior forza ci si può confrontare col governo. E chiedo la certificazione esterna del bilancio, che ovviamente non riguarda la sua legittimità su cui ci sono tutti i controlli previsti dalla legge, ma serve a ricevere un supplemento di managerialità nella conduzione di un ente pubblico come l'Inps.

Ma tutto ciò è reso possibile dalla legge che ha ristrutturato l'Istituto riconoscendogli una particolare autonomia.

Va apprezzato il lavoro del Parlamento. Quella legge ci permette di agire con imprenditorialità grazie a un'ampia autonomia normativa e organizzativa, coinvolgendo i patronati sindacali, i comitati regionali e provinciali dell'Inps, i rappresentanti del personale. Ci è possibile realizzare tutte le sinergie necessarie a raggiungere i nostri obiettivi di efficienza e di sviluppo.

A proposito di sinergie, a che punto siamo con l'accordo con l'Ina e la Bnl per le azioni comuni in campo finanziario assicurativo e di

previdenza integrativa?

Il via all'operazione è imminente. C'è da aspettare i tempi tecnici legati alla formalizzazione del nuovo consiglio di amministrazione della Bnl. Ma ci sono le altre sinergie. Ad esempio i controlli incrociati col Fisco per la lotta all'evasione contributiva sono ormai avviati. Invece la convenzione con le Poste per snellire il pagamento delle pensioni agli sportelli segna il passo per i cambiamenti al vertice dell'amministrazione postale: ulteriori attese difficilmente possono essere sopportate.

Nessuno parla più di riforma del sistema previdenziale. Non è più all'ordine del giorno? E se lo è, il reddito del pensionato dovrà essere garantito più dal sistema generale obbligatorio o dalla previdenza integrativa?

Come presidente dell'Inps posso dire solo che la riforma non solo è all'ordine del giorno, ma è urgente. Per il resto, decidono il Parlamento, il governo, le forze sociali. Tuttavia il mio parere è che se la previdenza integrativa sarà estesa a tutti, può anche ridursi il grado di copertura di quella obbligatoria che invece dovrà restare il massimo se l'integrativa sarà riservata ai più forti in grado di pagarsela.

CGIL
UNA
SNS
FSU

MARTEDÌ 15 MAGGIO ORE 11
PRESSO IL JOLLY HOTEL - CORSO D'ITALIA, 1 - ROMA

CONFERENZA STAMPA
«Il programma delle iniziative di comunicazione sull'handicap 1990-91»

Comunicazioni di: A. GUIDI - C. BENSI - D. MISSAGLIA - R. MARAGLIANO
Partecipano: B. TRENTIN - O. DEL TURCO - S. PUPPO - N. MARCELLINO

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Milano non crede alla Fiat

Non sono bastati i risultati delle elezioni amministrative e i dividendi delle due principali società quotate, la Fiat e le Generali, a vivacizzare le contrattazioni in piazza Affari. Da un venerdì all'altro la Borsa è apparsa del tutto statica (con un incremento dello 0,1%) dominata da un clima di apatia e di diffidenza. C'è chi ritiene che solo dopo le scadenze tecniche si possa avere una ripresa delle contrattazioni.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il «ciclone» Lega Lombarda non si è avvertito in Borsa. È rimasto infatti deluso chi si attendeva che i risultati elettorali potessero avere un qualche effetto sul mercato dei titoli. Ha prevalso invece l'attesa degli investitori in un mercato piatto e condizionato dalle scadenze tecniche, prima fra tutte le risposte premi in programma domani. Anche la Fiat, che avrebbero dovuto destare l'interesse degli acquirenti, hanno subito un calo dell'1,21%. Anche la convocazione del Consiglio di amministrazione della società di Agnelli, che costituisce solitamente uno degli appuntamenti finanziari più attesi, non ha destato alcun interesse e ha avuto, anzi, l'effetto contrario. Erano corse voci, nei giorni scorsi, circa la possibilità che la Fiat riducesse i dividendi, voci clamorosamente smentite dai profitti annunciati da Agnelli. Stranamente, dopo questo annuncio, i titoli di corso Marconi, anziché riprendere quota, hanno registrato una flessione dietro l'altra. L'interpretazione che ne danno alcuni esperti è la causa di questa sconcertante perdita di valore andrebbe ricercata nell'annunciata incorporazione della controllata Saes e nel relativo scambio. Altri invece ritengono che il mallesere Fiat sarebbe da ricercarsi nel mercato dei premi.

A determinare la flessione delle Montedison (che hanno perso in una settimana quasi il 3%) sarebbe stato l'aggettivo «congruo» usato dal gruppo Ferruzzi per definire l'entità del dividendo che, secondo alcune voci, dovrebbe essere ridotto. Questo ha rafforzato la sensazione che la holding di Forò Bonaparte si appresta ad approvare un bilancio poco brillante. La Montedison è stata così costretta a garantire esplicitamente un dividendo uguale al precedente, ma questo non è valso a ridare slancio al titolo. Il calo delle Montedison si è accompagnato alla flessione delle Enimont (meno 2,18) e all'interno di questo gruppo pesante è stato il calo delle Auisem che hanno perso quasi il 6%.

Una settimana difficile anche per le Generali (il titolo guida per eccellenza) che tra l'indifferenza di tutti hanno perduto lo 0,27% nonostante sia stato varato il tanto atteso aumento gratuito di capitale ed sia stato deciso un mini rimborso al vertice della società che gli operatori di piazza Affari non riescono ancora a bene interpretare.

Solo i titoli telefonici e alcuni bancari sono stati risparmiati dalle pressioni al ribasso e dalle scadenze tecniche. I primi hanno ritrovato gli abituali acquirenti esteri che hanno spinto l'indice del settore comunicazioni in rialzo dell'1,40%, con la Sip in particolare rilievo: che si sono apprezzate del 1,11%. Quanto ai titoli degli istituti di credito positivo il comparto del Banco di Sicilia, che hanno registrato una crescita di quasi il 4%, favorita dalle voci sulla trattativa per la cessione di una quota al Banco hispanico americano ormai in dritta d'arrivo. Debol, invece le altre «bin» con le Comit e le Credit in flessione. Brillante il comparto del cemento nella settimana che ha visto l'annunciato aumento di capitale misto dell'Intercom. Opaco, invece, l'andamento di titoli della holding che fanno a De Benedetti con quasi tutti i suoi valori in flessione.

Il giorno 11 maggio in Castel Del Monte (AQ), con il conforto della fedelissima moglie Virginia e del figlio Ing. Enzo si spegneva alle ore 20.00 il compagno

ADRIANO CHIAPELLI
Ne danno il doloroso annuncio a Immacolata, la moglie Lucia, i figli Patrizia Paolo, Luca e i nipotini tutti. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Bologna, 13 maggio 1990

ALADINO SERICOLA
di anni 74 mio carissimo amico. Figura moralmente limpida, fervente comunista, iscritto da sempre al Partito, ne subì come antifascista le dure conseguenze del carcere. Lo ricordo con grande affetto il suo devoto amico Lamberto Genmani e famiglia. Roma, 13 maggio 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

LIRICO DA PRATO
La moglie Ila e il figlio lo ricordano e sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità. Pisa, 13 maggio 1990

Nel diciottesimo anniversario della morte del compagno

EMILIO REGINI
di Avane, la moglie Lidia Clattim nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrive per l'Unità. Empoli (FI), 13 maggio 1990

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ETTORE NESPOLI
operaio metallurgico, comunista, pre e durante le giornate 1 e 2 dell'Associazione licenziati per rappresentanza politica e sindacale in Campania, i figli Luigi ed Emma con i nipoti Ettore lo ricordano ai comunisti e ai lavoratori, e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista. Prato (FI), 13 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa del compagno

LEONARDO BOCCACINI
la moglie, i figli, il fratello, i nipoti, il genero e i parenti tutti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Padova, 13 maggio 1990

È morto

LORIS TARDUCCI
La moglie Lina e la figlia Sabina nel dare il triste annuncio lo ricordano con grande affetto per la sua onestà di grande uomo mitè e generoso, e in sua memoria sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità. S. Sepicoro (AR), 13 maggio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

capitano MATTEO CASTELLO (Belli)
la moglie lo ricorda con affetto a quanti gli vollero bene e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 13 maggio 1990

Nel 1° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE GAGGERO (Bepe e Ferrami)
i familiari lo ricordano con grande affetto e rimpianto a parenti, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Crevini, 13 maggio 1990

Nel 10° anniversario della morte del compagno

MIRO ZIBERNA
la sua compagna Anita ricordandolo a quanti lo conobbero, sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità in sua onore. Trieste, 13 maggio 1990

A cinque anni dalla scomparsa della moglie Rina, la figlia e il genero ricordano con immutato affetto

PASQUALE MONDONICO
Vimercate (MI), 13 maggio 1990

Una compagnia di Roncoscivia in memoria dei

GENITORI
sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Roncoscivia, 13 maggio 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

RICCARDO JERMANIS
la famiglia nel ricordarlo con affetto sottoscrive in sua memoria lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 13 maggio 1990

A ricordo dei compagni

ANDREA TULLIO
RENATO CHIAPPINI
il fratello, le cognate e i nipoti nel ricordarli a compagni e amici della sezione Nord sottoscrivono lire 50.000 per il nostro giornale. La Spezia, 13 maggio 1990

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

AMEDEO DAL VIGNALE
la moglie Genovella, il figlio Siro, Elsa, Nella e Carla nel ricordarlo a compagni e amici di Isola di Montabate sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 13 maggio 1990

Le famiglie Napoleone, Antonio e Nino Zanetti ringraziano i compagni e gli amici per la partecipazione al lutto per la perdita del padre

MARIO ZANETTI
in memoria del quale sottoscrivono per l'Unità. Torino, 13 maggio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

on. RICCARDO WALTER
i figli lo ricordano con amore e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Schio, 13 maggio 1990

Nel 2° anniversario della morte del compagno

MIRO ZIBERNA
la sua compagna Anita ricordandolo a quanti lo conobbero, sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità in sua onore. Trieste, 13 maggio 1990

A cinque anni dalla scomparsa della moglie Rina, la figlia e il genero ricordano con immutato affetto

PASQUALE MONDONICO
Vimercate (MI), 13 maggio 1990

Una compagnia di Roncoscivia in memoria dei

GENITORI
sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Roncoscivia, 13 maggio 1990

le monete
Dollaro di nuovo in picchiata

CLAUDIO PICOZZA

Il mercato dei cambi ha rotto la tregua che per diverse settimane ha consentito al dollaro Usa di mantenersi entro margini di sostanziale stabilità. La corrente di vendita di questi giorni hanno spinto il cambio della divisa americana nei confronti del marco e delle altre principali valute europee ai livelli di fine 1987. Venerdì al fixing di Milano il dollaro è stato quotato a 1206,5 lire, contro le 1231,15 lire della chiusura della precedente settimana.

Il cambio contro marco ha toccato quota 1,6390 rompendo la soglia di 1,63 che solo due mesi fa veniva considerata invalicabile. Progressi nei confronti del dollaro sono stati registrati anche dalla sterlina e dallo yen che, nonostante la loro posizione di debolezza, hanno chiuso rispettivamente a 1,6786 ed 153,45. Il miglioramento dello yen, in particolare, oltre che all'indebolimento della divisa statunitense, è attribuibile ad una sua autonoma ripresa dopo i ripetuti attacchi ribassisti subiti negli ultimi tempi. Il recupero della divisa nipponica viene motivato per ragioni essenzialmente tecniche e di ricopertura, anche se negli operatori si va maturando la convinzione che il punto più negativo sia stato già superato e che ci si stia avvicinando verso una fase di graduale ripresa tale da ricondurre i rapporti di cambio a livelli più coerenti con i dati fondamentali dell'economia giapponese. Tornando alla divisa americana è da osservare che la brusca correzione di rotta cui abbiamo assistito in settimana è stata innescata dalle notizie riguardanti il tasso di disoccupazione che in aprile si è mantenuto al 5,4%, un lieve aumento giudicato superiore alle aspettative e tale da indurre la Federal Reserve a ribassare i tassi.

La conferma di una possibile riduzione dei tassi è venuta dai dati, anch'essi inattesi, concernenti i prezzi alla produzione industriale, diminuiti in aprile dello 0,3% e all'andamento delle vendite al dettaglio, diminuite nello stesso mese dello 0,6%. In sostanza vi sarebbero elementi tali da ritenere che i pericoli di inflazione non sono poi così pressanti, mentre più urgente diviene l'esigenza di un rilancio dell'economia, visti i segnali di rallentamento. Il colpo di grazia al dollaro è stato tuttavia inferto proprio dalla stessa amministrazione americana impegnata in un difficile confronto sul contenimento del deficit pubblico che sta procedendo verso il superamento dei limiti prefissati. Quando si affronta un problema di questo genere le opinioni in campo sono chiaramente diverse e divise tra chi vuole ridurre, o addirittura congelare la spesa, e chi vuole, al contrario, aumentare l'imposizione fiscale. Ai cambi poco interessa quale decisione verrà presa. Ciò che intravedono è che una riduzione dei deficit si traduce in un minor fabbisogno di finanziamento il quale a sua volta comporta, in ultima analisi, una riduzione dei tassi di interesse.

Ipotesi questa che aiuterebbe per altro a risolvere lo stesso problema del debito. In presenza di precisi impegni governativi circa il contenimento del disavanzo pubblico la Federal Reserve, dopo tanti rinvii e tentativi ripensamenti, avrebbe finalmente fondato i motivi per giungere alla tanto auspicata diminuzione dei tassi. La qualcosa, unita alla considerazione che in giornata la tendenza al mantenimento dei tassi ai livelli attuali o ad un loro rialzo aprirebbe nel mercato dei cambi una fase del tutto nuova ed inaspettata. I cambiisti sono i primi però ad invitare alla cautela e ricordano che quando a fine 1987 il cambio del dollaro contro marco era agli stessi livelli attuali, il differenziale dei tassi di interesse era di ben il 4% in favore del dollaro. Oggi, che il differenziale è stato sostanzialmente azzerato, le condizioni economiche non sono ovviamente le stesse di allora, ma non c'è da stupirsi se la tendenza al ribasso tornerà nell'immediato futuro forti punti di resistenza da parte di quegli operatori che, in attesa che venga meglio definita la posizione della divisa americana, punteranno ad un rialzo dei rapporti di cambio.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Ultima, Quotazione 1990 (Min, Max). Rows include STET RIS, SIP ORD, ALLEANZA ORD, ITALCEMENTI ORD, SME, FIDIS, UNIPOL P, STET ORD, GENERALI, MEDIOBANCA, MONDADORI ORD, SIP RNC, FIAT PRIV, TORO ORD, GEMINA ORD, IFI PRIV, BENETTON, CIR ORD, OLIVETTI ORD, FONDIARIA, FERRUZZI AGR. FIN. O., CREDITO IT. ORD., FIAT ORD, SNIA BPD ORD, COMIT ORD, ASSITALIA, RAS ORD, PIRELLI SPA ORD, SAI ORD, FERFIN ORD, ENIMONT, MONTEDISON ORD, Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100).

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100), Valore, Variazione %, 1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Rows include Indice Generale, Indice Fondi Azionari, Indice Fondi Bilanciati, Indice Fondi Obbligazionari, FONDI ESTERI (31/12/82 = 100), Indice Generale.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, FONDO, Var. % annuale. Rows include EUROMOB. RISK, LIBRA, PHENIXFUND, EUROMOB. STRAT., FONDERSEL, FONDIMPREGO, CAPITALGEST REND., EUROMOB. REDD., GESTIELLE M., CASHBOND.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetevi

Investire 20 milioni? Meglio in Bot. A rischio

«Cara Unità, finora ho investito in Bot i 20-25 milioni che ho. Così pure ho fatto fare ai miei vecchi, ma vedo attorno a me un fuggi fuggi quasi generale. Amici e conoscenti scelgono altre soluzioni, anche quella del semplice libretto o del conto corrente che pure rendono 2 o 3 punti in meno. C'è qualcosa di fondato che possa dare la sensazione di fiducia appena descritta, o c'è qualcosa di meglio per queste modeste cifre? Ovviamente di parente ne ho sentiti tanti, molti di parte (banche), altri su organi di stampa, ma rivolti a gente con patrimoni consistenti. Gradirei avere un parere... Questo di Fabio Zaccaria, che ci scrive da Montefalcone, è un dubbio comune a molti risparmiatori. E i quesiti posti dal lettore sono due:
1) Che cosa fare con un piccolo capitale sotto i 30 milioni?
2) Ci si può fidare dei Bot?
Per quanto riguarda il primo punto possiamo dire che le alternative non sono molte. Per i buoni affari da chiudere nel giro di 30-50 giorni occorre parlarne di 200 milioni. Per importi più bassi occorre sapere per quanto tempo si desidera vincolare l'investimento. Con i libretti a risparmio o i conti correnti bancari si può prelevare e disinvestire a vista e cioè in ogni momento. Con i Bot le scadenze sono prefissate: tre, sei o 12 mesi. La sottoscrizione di «polizze vita» comporta l'impegno a non disinvestire prima di alcuni anni altrimenti si rischia di non riprendere nemmeno quanto si è versato. Per i fondi comuni di investimento non c'è un organo temporale, ma

occorre distribuire l'impiego su più anni se non altro per ammortizzare le commissioni d'entrata. E poi non ci stancheremo mai di ripetere che l'acquisto di quote dei Fondi va visto come un investimento di medio termine (oltre i tre anni). Per chi prevedesse l'improvvisa necessità di disporre di liquidità sono consigliabili i cosiddetti «Fondi correnti» e cioè un prodotto misto tra conto corrente e fondo d'investimento. Dal punto di vista dei rendimenti i versamenti su libretti di risparmio o conti correnti, per importi di 20-30 milioni, riescono a fruttare attorno al 6-7% da cui occorre detrarre il 30% di ritenuta fiscale e, per i conti correnti, le spese bancarie. Praticamente il rendimento netto si attesta al massimo al 4% e cioè un punto percentuale al di sotto del tasso di inflazione. Polizze assicurative e Fondi comuni non garantiscono rendimenti prefissati e le oscillazioni di periodo possono essere piuttosto elevate. I titoli di Stato stanno invece attraversando un periodo di buona salute. I rendimenti netti (da imposte e commissioni) si collocano mediamente sopra il 9% e, quindi, ben oltre il tasso di inflazione. Però in questi giorni da più parti si sollecita una riduzione dei tassi ed è quindi probabile che nei prossimi mesi assisteremo ad una graduale riduzione dei rendimenti di Bot e Cct. Ma è altrettanto probabile che questa riduzione venga almeno in parte compensata da un minore prelievo fiscale. In definitiva possiamo dire che per importi di alcune decine di milioni,

l'investimento in Buoni del Tesoro garantisce un buon rendimento e la sicurezza di rientrare alla scadenza prescelta. Ma ci si può fidare di questi titoli? Più volte in passato sono girate voci di un possibile consolidamento del debito pubblico e cioè di una trasformazione del prestito a termine in un prestito a cui rimborso è rinviato a data da stabilirsi. Per dare una risposta inviamo i lettori a riflettere. Il Tesoro emette titoli allo scopo di garantire allo Stato la liquidità necessaria a far fronte agli impegni di pagamento (spesa pubblica) non coperti dalle entrate ordinarie (per lo più entrate fiscali). In parole povere, come qualsiasi privato, quando non riesce a pagare le proprie spese con adeguate entrate, si indebita. Attualmente la struttura del debito pubblico ha assunto dimensioni e caratteri tali per cui lo Stato, per rimborsare i debiti che vengono a scadenza, deve contare di nuovi. Che cosa accadrebbe dunque se ad un certo punto il ministro del Tesoro decidesse di non rimborsare più i vecchi debiti? Nessuno sarebbe disposto a fargli credito e pertanto non potrebbe più reperire le risorse necessarie a colmare il divario tra entrate e spese. Questo è un ragionamento elementare che volutamente non tiene conto dei riflessi politici di un consolidamento del debito pubblico nei degli effetti quanto meno sulla bilancia dei pagamenti, visto che i titoli di Stato italiani attraggono ingenti flussi di capitali esteri; ma dovrebbe essere sufficiente per il lettore.

ITALIANI & STRANIERI

Un secolo di emigrazione così inutile per il Sud

GIANNI GIADRESKO
Un paio di settimane prima del voto, l'Istat aveva anticipato, in un volume di statistiche regionali - Le Regioni in cifre, edizione 1990 -, quello che il risultato elettorale ha fatto esplodere: tanto fragorosamente. Ciò che, mentre ci si avvia al fatidico mercato europeo senza frontiere, esistono due Italie, così divaricate da sembrare contrapposte, con problemi cui, l'Istat, ovviamente, non può dare risposte. Ma che identifica attraverso una identikit impressionante del distacco esistente tra la situazione economico-sociale del Centro-Nord e quella del Mezzogiorno. Le considerazioni che si possono fare sono molte, di fronte a un Mezzogiorno sempre più Sud ed un Centro-Nord avviato a completare con le aree europee più sviluppate. La prima, incontestabile, è che un secolo di emigrazione, con tutto il suo costo umano e sociale, è stato, oltre che iniquo, inutile. I governi, in ogni epoca, ci avevano spiegato che il sacrificio degli emigranti era il «male necessario» per colmare il divario tra il Sud ed il Nord. Invece, il compendio dell'Istat ci dice che, a dieci anni dal nuovo secolo, l'unificazione economica dell'Italia è ancora un sogno 130 anni dopo la spedizione del Milite. Senza andare tanto lontano nella storia, basta ricordare che una delle condizioni della ricostruzione post-bellica e del boom economico degli anni 50-60 fu l'espulsione dall'Italia verso l'estero, e dal Sud verso il triangolo industriale, di milioni di meridionali, provocando così uno stradicamento e un impoverimento che, se erano nelle convenienze delle regioni di immigrazione, non lo erano per il Mezzogiorno d'Italia. Nei primi trent'anni della no-

Editori Riuniti
Cesare Brandi... Città del deserto
Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: ti fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.
Il Grande Lire 34 000
Russell McCormach
Pensieri notturni di un fisico classico
C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero.
Il Grande Lire 28 000

REGIONE LIGURIA
AVVISO DI CONCORSO PUBBLICO, PER TITOLI ED ESAMI, A N. 2 POSTI DI DIRIGENTE, II QUALIFICA DIRIGENZIALE, PROFILO PROFESSIONALE DI INGEGNERE
Si informa che è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 2 posti di dirigente in prova. II qualifica dirigenziale, profilo professionale di ingegnere; per l'ammissione è richiesto il diploma di laurea di ingegneria civile, l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere nonché una esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella Pubblica Amministrazione, Enti di diritto pubblico, Aziende pubbliche e private, in posizione dirigenziale corrispondente, per contenuto, alle funzioni della II qualifica dirigenziale. I dipendenti di Enti o Aziende, pubbliche o private, dovranno produrre dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risultino la posizione contrattuale rivestita e le mansioni svolte, con riferimento a quelle risultanti dal libro paga, indicando il relativo numero di matricola. Ai vincitori verrà attribuito il trattamento economico iniziale previsto dalle norme regionali di recepimento dell'accordo nazionale per il personale delle Regioni relativo al triennio 1988/90. Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 40° anno di età alla data di pubblicazione del bando (9/5/1990), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro l'8/6/1990; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. farà fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante. Il bando di concorso è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 19 del 9/5/1990. Gli interessati potranno ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova - Via Fieschi 15; per ogni ulteriore informazione potranno rivolgersi, anche telefonicamente, al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, dalle ore 9.30 alle ore 12.30 di ogni giorno feriali escluso il sabato.



Piero Barucci

**Montepaschi
Canicattì vota
bilancio e
vendita a Siena**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

SIENA. A Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, la tensione tocca il suo apice. Oggi a Canicattì si riunisce l'assemblea dei soci della Banca Popolare Siciliana, che dovrà approvare il bilancio 1989. E' una delle condizioni poste dalla deputazione (per intercedere l'equivalente del Consiglio di amministrazione) della banca senese per giungere all'incorporazione. Un risultato che sembra scontato. Le 96.250 lire per azione offerte dal Monte dei Paschi, per complessivi 199 miliardi, sembrano un motivo più che valido per giungere ad un voto favorevole, anche se circa 300 soci hanno inizialmente votato contro l'ipotesi di incorporazione. Ma il collegio dei sindaci revisori dell'istituto diretto da Piero Barucci ha già detto chiaramente, che non intende svalutare quella parcella da 8,2 miliardi liquidata all'avvocato siciliano, Raimondo Rada, sindaco di Caltanissetta. «Quei soldi - afferma Carlo Turchi, membro del collegio sindacale - non possono essere detratti dal reddito della banca. Non si tratta di una consulenza fiscale o legale, ma di una vera e propria mediazione. Chiederemo agli amministratori siciliani garanzie reali, perché corriamo il rischio che tra qualche anno il fuoco ci chieda indietro qualche miliardo di tasse». Non solo ma i revisori dei conti del Monte dei Paschi vogliono tutelarsi ed un volta avuto in mano gli atti ufficiali del bilancio intendono compiere un'accurata verifica dei conti e se riscontreranno delle incongruenze informeranno la magistratura. La fusione tra la banca senese, che ha visto andare in minoranza il presidente, il demotano Piero Barucci, e che ha alimentato uno scontro durissimo con il provveditore, l'androtiano Carlo Zini, rischia quindi di finire in tribunale. Da Canicattì già si è avanzata questa ipotesi per chiedere i denari al Monte dei Paschi per il ritardato atto di fusione che doveva avvenire, secondo gli accordi iniziali, entro il 30 aprile scorso.

La vicenda della Banca Popolare Siciliana non è l'unica che sta alimentando la tensione all'interno della deputazione del Monte. Una tensione che tra l'altro a Siena contribuisce a dar corpo ad alcune voci, secondo le quali la Banca Popolare di Siena sarebbe intenzionata a scaricare sia il provveditore Carlo Zini. Nell'ultima riunione della deputazione è andata a vuoto la nomina del nuovo presidente del Credito Commerciale, la banca milanese di cui l'istituto senese detiene la maggioranza. Il candidato designato a sostituire il dimissionario Alberto Quadrio Curzio, è l'androtiano Franco Grassini, amministratore delegato dell'Icl, l'istituto di credito a medio termine del gruppo Monte. Ma la sua nomina è stata bloccata da un problema di compatibilità, sollevato proprio dal collegio dei sindaci revisori. L'attuale statuto del Credito Commerciale, di cui è stata chiesta la revisione, prevede infatti che il presidente abbia la residenza, come avviene per il Monte dei Paschi, nell'area di competenza della banca, ovvero in Lombardia. Franco Grassini invece risiede a Roma e la Banca Popolare di Siena sembra ora orientata a cambiare cavallo. Il nuovo nome dovrebbe essere fatto giovedì prossimo durante una riunione ad hoc della deputazione convocata a Roma in margine al consiglio di amministrazione dell'Icl. Per il giorno dopo è infatti in calendario l'assemblea degli azionisti del Credito Commerciale, quotato in borsa, per l'approvazione del bilancio. Anche la ratifica dell'incorporazione della Banca Popolare di Nicastro sembra incontrare qualche difficoltà. Il presidente Piero Barucci avrebbe proposto di accogliere la richiesta di distribuire 300 milioni di dividendi ai soci della banca, nonostante i bilanci siano in perdita. La proposta sarebbe però stata bocciata dalla deputazione.

Trattativa non-stop anche oggi ma i Cobas dei capistazione non demordono: dalle 21 del 24 maggio nuovo blocco

Fs, si avvicina il contratto

Tra colpi di scena e docce scozzesi la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri si sta avviando al rush finale. Riprende questa mattina e si spera di raggiungere oggi un accordo. Ma i Cobas dei capistazione ieri, nonostante consistenti offerte fatte dall'azienda, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 del 24 maggio. Oggi tentativo in extremis per scongiurarlo.

PAOLA SACCHI

ROMA. La doccia fredda è arrivata nel pomeriggio mentre la trattativa per il contratto dei ferrovieri, protratta fino a notte, si avviava al rush finale. I Cobas dei capistazione, nonostante l'ipotesi di accordo raggiunta con la Fs l'altro ieri notte, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 di giovedì 24 dopo aver revocato l'altro ieri l'agitazione che sarebbe dovuta scattare dalle 21 di domani sera. Non si conoscono le motivazioni alla base di questa brusca inversione di marcia. E' certo però che il comitato di

coordinamento dei capistazione è profondamente diviso al suo interno (nei compartimenti del Nord l'ala morbida, in quelli del sud l'ala dura) tant'è che il compartimento della Lombardia ha già annunciato di non aderire alla protesta. I capistazione, nella trattativa svoltasi l'altra notte alla quale hanno partecipato anche i sindacati confederali e la Fisal, avevano ottenuto consistenti riconoscimenti sia sul piano economico sia su quello relativo alla classificazione. Vediamoli: tra competenze ac-

Nella notte serrato confronto sui macchinisti, resta lo scoglio degli incrementi sulla paga base di tutti i 200.000 ferrovieri

cessorie (vale a dire indennità di turno e di utilizzazione) e aumenti sulla paga base l'ente ha proposto la capistazione incrementi di 564 mila lire per il quinto e sesto livello (i più bassi), aumenti dalle 720 alle 921 mila lire per il settimo livello; un milione e 200 mila lire per l'ottavo livello; un milione e 460 mila lire per il nono livello. E vediamo gli scatti di qualifica. E' previsto il passaggio dall'ottavo al nono livello, il più alto nelle Ferrovie dello Stato, per 171 capistazione tra il gennaio del '91 e lo stesso mese del '92; inoltre si propone un passaggio dal sesto al settimo livello (quindi nell'area quadri) di 1839 capistazione tra il gennaio '91 e il dicembre '92 (in tutti i capistazione sono 11.600). Per questa mattina la Fs hanno convocato i capistazione dei compartimenti che non aderiscono allo sciopero. Un evidente tentativo di scongiurare la protesta che da giovedì 24 alle 21 per

24 ore rischia di sconvolgere il traffico ferroviario. Intanto, come dicevamo, la trattativa generale per il rinnovo del contratto degli oltre 200.000 ferrovieri italiani si sta avviando ormai verso il rush finale. Ma è proprio l'ultima parte del cammino quella che potrebbe riservare i più imprevedibili colpi di scena. La comune volontà di azienda e sindacati era quella di arrivare sin da ieri sera ad un accordo. Poi, non solo in seguito all'inversione di marcia dei capistazione ma anche ad alcune difficoltà verunite avanti al tavolo sul personale di macchina, si è deciso un aggiornamento del negoziato a questa mattina. La trattativa per i macchinisti è andata avanti per tutta la notte, in due tappe (La prima ha visto a confronto ente e sindacato, la seconda ha visto anche la partecipazione del coordinamento macchinisti uniti). I Cobas nel pomeriggio di ieri avrebbero fatto ulteriori richie-

ste di avanzamento professionale, chiedendo che una quota di macchinisti passino dal settimo all'ottavo livello. E veniamo allo stato generale della trattativa per il contratto di tutti i ferrovieri. Ieri sera era stato di fatto già raggiunto un accordo sulle relazioni industriali che prevede l'autonomia iniziativa dell'azienda su questioni organizzative, ma al tempo stesso l'obbligo per la Fs di contrattare con il sindacato gli effetti sull'organizzazione del lavoro e ogni aspetto riguardante l'occupazione provocati dai cambiamenti. Una contrattazione che dovrà essere fatta a livello contrattuale, di compartimento e di impianto. Si prevede, tra l'altro, nella contrattazione integrativa l'estensione nei compartimenti dei comitati bilaterali sulle pari opportunità delle donne. Inoltre, progressi c'erano complessivamente sull'intera partita degli avanzamenti professionali. Restava da sciogliere il

Sciopero per la chimica Sardegna, mondiali in forse «La colpa è dell'Eni e di Raul Gardini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cata ufficiale non è stata ancora fissata, ma il limite stabilito per lo sciopero generale, cioè martedì 12 giugno, non lascia dubbi di sorta: il giorno prima, a Cagliari, sarà inaugurato l'ultimo giorno dei Mondiali di calcio con la partita tra le nazionali d'Inghilterra e d'Irlanda. La protesta contro i licenziamenti dell'Enimont arriverà a mettere in pericolo l'avvenimento? «Nessuno può illudersi - è la risposta di Cgil, Cisl e Uil - che in una situazione di simile tensione sociale, le partite possano svolgersi serenamente, come se niente fosse...». La contestazione potrebbe sfociare in una clamorosa manifestazione davanti allo stadio cagliariano di S. Elia, oltre che nelle normali agitazioni legate ad uno sciopero generale.

La proclamazione dello sciopero generale è stata sollecitata dal resto ir tutte le assemblee e le manifestazioni di fabbrica, svoltesi a Portoferra, Ottana, Macchiareddu e Villacidro, dopo l'annuncio dei licenziamenti. In gioco ci sono nell'immediato 340 posti di lavoro a Portoferra (le relative procedure di licenziamento sono già state avviate), più un altro migliaio (previsti in prospettiva dai piani di ristrutturazione de l'Enimont) negli altri impianti chimici dell'isola. Finora tutti i tentativi di avviare una trattativa sono andati a vuoto. Ancora qualche giorno fa, l'Enimont ha annunciato di non poter revocare i provvedimenti in Sardegna e il governo si è limitato a prenderne atto. «Non credo che sia possibile evitare i tag - ha ripetuto ieri il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, intervenendo a Sassari ad una cerimonia della associazione provinciale degli industriali - del resto ogni processo di ristrutturazione è sempre un processo doloroso».

La legge sui diritti nelle piccole imprese provoca reazioni e scontri violentissimi Si invocano ritardi verso i concorrenti continentali, ma è davvero così?

E noi faremo come l'Europa...

Invocando l'Europa, gli industriali italiani tuonano contro la legge sui diritti nelle aziende con meno di 16 dipendenti. «E' una normativa troppo rigida che ingessa le imprese, a tutto vantaggio dei concorrenti europei che hanno mani molto più libere». Ma è veramente così? Uno studio del Cnel dimostra, invece, che le cose stanno diversamente e che il licenziamento ad nutum era veramente una vergogna tutta italiana.

ENRICO FIERRO

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, da ieri il testo che disciplina i licenziamenti individuali nelle aziende con meno di 16 dipendenti è legge. Un indubbio passo avanti nel diritto del lavoro, che ha fatto gridare allo scandalo la maggior parte delle organizzazioni imprenditoriali italiane. «Con questa legge si ingessano le aziende, proprio mentre l'integrazione europea è alle porte, hanno detto Confindustria e Confapi. Come dire, la giusta causa, l'obbligo di comunicare per iscritto i motivi del licenziamento, la reintegrazione e il risarcimento, sono invenzioni tutte italiane che non trovano riscontro negli altri paesi europei. Uno studio del Cnel ci permette di fare un utile raffronto con la situazione di Francia, Germania, Gran Bretagna e Grecia. Francia. La disciplina dei

licenziamenti individuali si applica a tutti i datori di lavoro, con la sola eccezione delle norme in materia di reintegrazione valide solo per i lavoratori con un minimo di due anni di anzianità occupati in imprese con più di 10 dipendenti. Vi è il principio della «causa reale e grave», una giusta causa che esclude il pregiudizio e l'arbitrio, che può dipendere da «motivi personali» o da motivi collegati alle difficoltà economiche dell'azienda. Per causa grave i francesi intendono quei motivi che rendono impossibile la continuazione del rapporto di lavoro senza danno per l'impresa. La notifica del licenziamento deve sempre avvenire attraverso una raccomandata che ne specifichi i motivi. Quando il licenziamento è motivato da ragioni economiche, il lavorato-

non è possibile la riassunzione, si stabilisce il pagamento di una indennità che arriva ad un massimo di 12-18 mesi. Gran Bretagna. Il licenziamento individuale è regolato dall'«Employment Protection Act» del 1978, che ne stabilisce l'illegittimità in caso di gravidanza o puerperio e quando si verificano casi di discriminazione sindacale. Il datore di lavoro, indipendentemente dal numero dei dipendenti, è tenuto a giustificare sempre il licenziamento. Nei casi di infondatezza dell'interruzione del rapporto di lavoro la magistratura può ordinare la riassunzione o il pagamento di due tipi di risarcimento: quello «base», destinato a compensare la perdita della sicurezza del lavoro, e quello «compensativo», un indennizzo per la perdita finanziaria effettiva. Grecia. E' la magistratura a stabilire l'illegittimità e abusi nel licenziamento che deve essere comunicato per iscritto al lavoratore, il quale ha tre settimane di tempo per produrre ricorso. L'interruzione arbitraria del rapporto di lavoro comporta l'obbligo alla reintegrazione e per il datore di lavoro inadempiente sono previste sanzioni penali non sostituibili dal pagamento di una somma a titolo di risarcimento.

Fuoco di fila sulla legge Scontro nel Psi

ROMA. Liberali e repubblicani non demordono e preannunciano iniziative parlamentari contro la legge sui diritti nelle piccole imprese. Per il Pri la «legge va spazzata via», mentre il segretario liberale, Renato Altissimo, dirigitismo e pressapochismo dei partiti che al Senato hanno votato il testo. Reazioni negative anche da parte del sottosegretario all'Industria, il democristiano Franco Bonferoni, che giudica la nuova legge «un gravoso elemento di rigidità per le imprese minori che già ansimano sotto il peso di una fiscalità crescente e vengono ogni giorno di più penalizzate dai disservizi del nostro sistema». Ma le polemiche rischiano di farsi dispendiose all'interno del Psi per il voto diverso espresso alla Camera e al Senato. A scendere in campo con particolare durezza è Margherita Boniver, dell'esecutivo del partito, che

esprime «tutto il suo disappunto per il colpo di mano del Senato». L'esponente socialista, agitando lo spettro di un presunto asse Dc-Pci, condanna le preoccupazioni espresse dalla Confindustria paventando il pericolo che con la nuova legge si cada nell'arbitrario e nella logica delle clientele. Alla senatrice Boniver rispondono i sindacalisti socialisti. Per Giuliano Cazzola e Silvano Veronesi, segretari confederali di Cgil e Uil, i socialisti, attraverso il deputato Cavicchioli hanno perso l'occasione di legare il nome del Psi ad una legge che rende giustizia a milioni di lavoratori senza mettere a soqquadro le piccole imprese. Dello stesso tono il commento di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. «Molti parlamentari - ha detto - pur avendone la possibilità non hanno dato nessun contributo alla soluzione del problema. Le loro dichiarazioni non sono per nulla costruttive».

La legge avrà effetti sulle piccole ma anche sulle grandi imprese

I quesiti che stanno di fronte alla Corte di cassazione

La legge sui diritti nelle piccole imprese avrà effetti anche nelle aziende più grandi. Basti pensare che i lavoratori coi contratti di formazione, quelli assunti a tempo determinato, saranno calcolati come dipendenti a tutti gli effetti. In molte imprese dunque lo Statuto si applicherà integralmente. Il che significa, in tanti casi, che la legge poverà allo stesso risultato che si proponevano i promotori del referendum.

QUOGLIELMO SIMONESCHI

Il senso della nuova legge sui licenziamenti individuali va ben oltre i contenuti specifici della tutela: questa legge ha anzitutto un segno politico, positivo perché risulante da un impegno unitario della sinistra, e anche da un confronto costruttivo con una parte delle forze di governo, tra le quali è prevalsa la saggezza e il buon senso del ministro del Lavoro, volte ad evitare le lacerazioni dell'ormai prossima consultazione referendaria. In una materia così delicata come quella della disciplina dei licenziamenti, cui è collegato il diritto al lavoro ed ogni altro diritto che è vero se il rapporto abbia

preconcette, non riescono a vedere oppure sottovalutano per partito preso, il carattere profondamente innovativo, dirompente direi, di una normativa che anche nelle aziende inferiori a sedici dipendenti pone fine al medievale diritto del licenziamento ingiustificato e senza motivazione alcuna... insomma questa legge inverte una tendenza che durante tutti gli anni 80 ha visto prevalere le ragioni del profitto su quelle dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. E' ciò è vero anche perché con la nuova normativa, cosa che non sembra si sia sufficientemente evidenziato, non solo si è colmato il vuoto di tutela sinora esistente per i circa otto milioni di lavoratori della piccola impresa, ma si è anche consolidata la tutela già prevista dall'art. 18 dello Statuto per i lavoratori occupati nella media e grande impresa, in quelle cioè con più di quindici dipendenti. Basti pensare in proposito agli effetti pratici che, rispetto alla situazione attuale, derivano dalla innovazione

della legge che prevede la computabilità, tra i lavoratori occupati, al fine di stabilire la normativa applicabile, nel caso di licenziamento ingiustificato, dei contratti di formazione e lavoro, oltre che di quelli a tempo determinato, a tempo parziale, e, in via di certa interpretazione, di quelli a domicilio. Nel senso che migliaia di lavoratori, (il non poche imprese, che ancora si sono trovati sottoposti all'arbitrio del libero licenziamento, avranno non solo una tutela, ma quella, più certa per la conservazione del posto di lavoro, data dallo Statuto dei lavoratori (obbligo di reintegro e risarcimento del danno), il che, va aggiunto, significa che, in molti casi, per questa via la nuova legge è pervenuta allo stesso risultato che si proponevano i promotori del referendum. Ne terrà certamente conto la Corte di cassazione, nei prossimi giorni, quando sarà chiamata a decidere della adeguatazza della legge ad evitare la consultazione referendaria. Non si chiede, certo, alla Corte una valutazione di opportunità



Un artigiano a lavoro su un mosaico composto da innumerevoli tessere

politica, essendo chiamata a decidere, come sul diris, sul piano dello stretto diritto: ma anche solo su questo piano il referendum potrà essere evitato. Per una valutazione fondata su due punti essenziali: anzitutto quello costituito da un sistema di tutela - che prima non c'era - per i lavoratori della piccola impresa, articolato sull'obbligo di motivazione del licenziamento e sulla applicazione, per i licenziamenti ingiustificati, di un apparato san-

zionatorio (obbligo di riassunzione e, in alternativa, pagamento dello stesso indennità) che già la legge prevedeva per le imprese sino a trentacinque dipendenti; poi, quello costituito dalle nuove disposizioni destinate a rafforzare la disciplina già adottata dallo Statuto per le imprese maggiori. Il che vuol dire, in altri termini, che con questa legge, per i diritti dei lavoratori, si è andati anche oltre i propositi dei promotori del referendum.

Cooperativa soci de l'Unità

Sabato 19 maggio, alle ore 15 a Pisa, Palazzo dei Congressi (via Matteotti)

ASSEMBLEA DI BILANCIO

Relatori:
on. Franco BASSANINI presidente della Coop soci
avv. Renzo BONAZZI presidente del collegio sindacale

Interrerranno:
on. Massimo D'ALEMA direttore de l'Unità
on. Armando SARTI presidente de l'Unità
Terenzio VERGNANO Lega cooperative
Osvaldo TOZZI presidente Provincia di Pisa

LOTTO

19° ESTRAZIONE (12 maggio 1990)

BARI 82 27 79 66 72
CAGLIARI 3 18 50 79 73
FIRENZE 85 57 83 65 58
GENOVA 75 62 85 55 12
MILANO 7 82 27 45 79
NAPOLI 22 90 17 45 87
PALERMO 3 16 22 71 90
ROMA 74 60 9 13 33
TORINO 19 28 14 39 18
VENEZIA 81 71 63 8 20

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 2 - 2 1 1 - 1 2 1 - 2 2 X

PREMI ENALOTTO
al punti 12 L. 112.476.000
al punti 11 L. 2.091.000
al punti 10 L. 185.000

IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCARLA A CASO!

I figli in provetta più a rischio dopo il parto



I bimbi in provetta rischiano tre volte di più degli altri di morire subito dopo il parto. Questo uno dei numerosi dati sui figli da fecondazione artificiale forniti da un ampio studio inglese che ha preso in esame 1.267 bambini nati dal 1983 al 1987 grazie alle tecniche «in vitro». L'analisi statistica del Medical Research Council, apparsa oggi sul *British Medical Journal*, indica che il 23 per cento dei parti di bambini concepiti in vitro sono multipli contro l'uno per cento della media nazionale britannica. I parti di gemelli, o tringemi o ancora di più innalzano il rischio di mortalità per questi neonati. Comportano infatti nascite premature e sotto peso. Il rischio globale di mortalità per la prima settimana dei bimbi in provetta è pertanto di tre volte superiore alla media. È stato scoperto che anche i bimbi nati da soli condividono con gemelli e plingemini la tendenza a nascere settimani. Gli studiosi non hanno ancora trovato una spiegazione a questo fenomeno. La percentuale di sopravvivenza per questi neonati è comunque, nel suo insieme, decisamente alta: il 99 per i singoli, 97 per i gemelli e 92 per i plurigemini.

«Vacciniamo tutti i bambini contro il morbillo»

L'Italia potrà entrare nell'Europa del '92 senza morbillo e evitare la prossima ondata epidemica prevista per quest'anno se la vaccinazione sarà resa obbligatoria per tutti i bambini entro il 1990. Lo ha affermato Michele Grandolfo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, al convegno sul morbillo tenutosi ieri a Roma. Ogni anno circa 500 mila bambini al di sotto dei dieci anni (circa il 10 per cento della popolazione infantile) si ammalano di morbillo, ma solo il 10 per cento viene notificato. «Le complicanze della malattia - ha spiegato Luigi Bortona, direttore dell'Istituto di malattie infettive dell'Università Cattolica - sono soprattutto a carico dell'apparato respiratorio e dell'orecchio con una incidenza compresa tra il 6 e il 10 per cento dei casi. Le complicanze neurologiche tra l'1 e lo 0,2 per cento dei casi. I costi della malattia sono valutati attorno ai 40 miliardi l'anno».

Aids: in vendita nuovo farmaco contro le infezioni

Da ieri è disponibile nei centri ospedalieri italiani un farmaco che si è dimostrato efficace contro una delle più frequenti infezioni di cui rimane vittima il malato di Aids, quella da «citomegalovirus», che rappresenta la seconda causa di morte per questi malati, dopo la polmonite di «pneumococchi canini». Il «citomegalovirus», presente in modo endemico nella popolazione (si sa che negli Stati Uniti e in Europa circa metà della popolazione adulta delle aree urbane ha sviluppato anticorpi contro di esso), resta per anni in stato di latenza, per cominciare a replicarsi e provocare infezioni molto gravi quando l'organismo entra in stato di immunodepressione. Questa infezione è alla base di retiniti (polmoniti della retina che portano alla cecità il malato di Aids), polmoniti, intercoliti, encefaliti di estrema gravità che spesso provocano la morte del paziente.

Nuova sostanza può avvicinare il vaccino antigravidanza

Due gruppi di ricercatori francesi sono riusciti a fabbricare un peptide sintetico che imita la struttura - particolarmente complessa - degli anticorpi destinati a bloccare l'ormone di gravidanza Hcg (human chorionic gonadotropin). La scoperta potrebbe rilanciare la ricerca su un vaccino anticoncezionale: dal quinto giorno infatti, la donna in stato interessante produce l'ormone senza il quale il feto non può svilupparsi e la produzione di anticorpi, grazie al vaccino sintetico, permetterebbe di bloccare tale sviluppo. Il vaccino - efficace per sei-nove mesi - non avrebbe alcuna controindicazione, in quanto non sarebbero introdotte nel corpo, come avviene invece con i vaccini classici, componenti vive del virus che a volte possono rivelarsi pericolose per l'organismo. Per ora la scoperta dei ricercatori dell'Istituto Gustave Roussy di Villejuif (guidato dal prof. Dominique Bellet) e quelli del laboratorio di Immunologia della facoltà di Scienze farmaceutiche e biologiche di Parigi (diretti dal prof. Jean-Michel Bidart) è stata sperimentata solo su ratti e conigli, e tra qualche giorno sarà provata su scimpanzé.

Forse mercoledì la prima foto del telescopio spaziale

L'attesa prima foto dallo spazio presa dal telescopio orbitante «Hubble» è prevista per mercoledì. Gli esperti della Nasa (l'ente spaziale americano) stanno correggendo gli errori di calcolo che avevano reso impreciso il meccanismo di puntamento del telescopio. Questo dovrebbe permettere di avviare domani la fase di messa a fuoco del soggetto da fotografare e di far giungere mercoledì sugli schermi del centro spaziale Nasa di Goddard (a Greenbelt, nel Maryland) la prima immagine astronomica presa senza le distorsioni dell'atmosfera. Il soggetto scelto per questa prima foto astronomica dallo spazio è Theta Carinae, una costellazione a 1.260 anni luce dalla Terra. Gli scienziati della Nasa hanno già messo le mani avanti: «Non bisogna aspettarsi una qualità eccezionale dell'immagine. «Hubble» è ancora in fase di rodaggio», ha spiegato uno scienziato.

NANNI RICCOBONO

La discussione sull'effetto serra/1
Gli esperti di clima esprimono opinioni opposte sulla gravità della situazione
Dove si origina questa confusione?

Il problema è l'incertezza dei dati e la valutazione quantitativa delle conseguenze dei recenti mutamenti nella composizione dell'atmosfera

Una scommessa sulla Terra

■ Sono bastati i primi quattro mesi per dimostrare che l'uomo è ancora impreparato alla convivenza con quell'invasore che è il riscaldamento globale. Ma la discussione è ancora in corso. Dove si origina questa confusione? Il problema è che non è possibile aspettare che la nebbia vada via per iniziare ad agire. Perché pretendere che in un futuro più o meno prossimo vedremo tutto chiaro e distinto è pura illusione. Ma soprattutto perché nessuno può dire se, contribuendo a modificare la composizione dell'atmosfera, l'uomo non stia già oggi innescando processi irreversibili nel complesso sistema climatico del pianeta. Bisogna agire, pur sapendo di avere in mano pochi dati certi.

A gennaio un noto ecologista, con ispirato millenarismo, annunciò il «De profundis» per la Terra se, entro la fine del decennio, non saranno presi drastici provvedimenti. A febbraio il segretario di Stato per l'Energia degli Stati Uniti, James Watkins, rispose: «E noi dovremmo distruggere la nostra base industriale e la nostra economia per la sopravvivenza del pianeta?». A marzo, in una conferenza al Mare del Nord e un periodo di siccità nel Mediterraneo perché un biologo britannico (che si occupa di ecologia marina) e un fisico italiano (che si occupa di particelle subatomiche) conquisirono i giornali in prima pagina e tv in prima serata per proclamare sicuri che ormai il tribunale della scienza ha in mano la prova provata che l'effetto serra è iniziato. Ad aprile basta un semplice dibattito televisivo tra due scienziati, stavolta davvero esperti di clima ma ahimè di opposte vedute, perché il presidente degli Stati Uniti, che da candidato aveva promesso di combattere l'effetto serra con l'«effetto Casa Bianca», si convinca invece che l'incertezza in materia è troppa e che è meglio congelare ogni iniziativa in attesa di vederci più chiaro. Quattro mesi di estemporanee sortite e di roventi polemiche ai più alti livelli scientifici e politici non annunciano certo la pacifica convivenza col nostro scomodo compagno di strada, ma un bizzoso conflitto, sempre in bilico tra catastrofismo e minimalismo. Quattro mesi di ordinaria follia e di grandi polveroni, che spesso hanno confuso le menti. Tanto che persino *Nature* si è sentita in dovere di fare un po' di chiarezza presso i suoi lettori, che sono in stragrande maggioranza scienziati distribuiti nei 5 continenti, avvertendo che «il problema non è se l'effetto serra sia reale, ma se è possibile valutare in modo quantitativo le conseguenze dei recenti mutamenti nella composizione dell'atmosfera».

Le domande cui un crescente numero di scienziati cerca di dare risposta sono, in estrema sintesi, tre. I mutamenti nella composizione dell'atmosfera stanno modificando il clima del pianeta? È possibile fare previsioni sui cambiamenti del clima nel breve, medio e lungo periodo? Quali azioni intraprendere per tentare di evitare i cambiamenti indesiderati del clima? Non esistono, ancora, risposte certe a nessuna di queste domande. Tutto è avvolto nella nebbia dell'incertezza: qui più fitta, lì molto più

diradata. Il problema è che non è possibile aspettare che la nebbia vada via per iniziare ad agire. Perché pretendere che in un futuro più o meno prossimo vedremo tutto chiaro e distinto è pura illusione. Ma soprattutto perché nessuno può dire se, contribuendo a modificare la composizione dell'atmosfera, l'uomo non stia già oggi innescando processi irreversibili nel complesso sistema climatico del pianeta. Bisogna agire, pur sapendo di avere in mano pochi dati certi.

quanta ne riceve. Ma ritorniamo sulla Terra. Il guadagno netto di energia è intrappolato nell'atmosfera la quale si comporta come un efficiente termocoppia: che riscalda l'infreddolito pianeta sottostante. Il fenomeno è noto ai più come effetto serra. Con questa coperta la temperatura al suolo è in media compresa tra i 15 e i 18°C, come quotidianamente sperimentiamo. Senza l'imparabile coperta la temperatura al suolo non supererebbe i -20°C: vivremmo in un perenne inverno glaciale. Altra certezza: La fila di cui è intessuta la coperta atmosferica che provoca l'effetto serra sono costituite da acqua, sia allo stato liquido che di vapore, e da una serie di altri gas e liquidi, tra cui anidride carbonica, metano, ossido d'azoto e, ultimi arrivati, clorofluorocarburi. La composizione chimica dell'atmosfera si sta modificando. In particolare la presenza di alcune delle sostanze corrispondenti all'effetto serra sta aumentando. Nell'ultimo secolo la concentrazione di anidride carbonica è aumentata del 25%, passando da 280

L'incertezza sull'effetto serra è elevata. E ci accompagnerà per molti anni ancora. L'uomo sta modificando la composizione chimica dell'atmosfera. Ma è difficile dire se sta cambiando anche il clima del pianeta. Persino i dati sull'aumento della temperatura nell'ultimo secolo sono in discussione. Allora che fare? È preoccupante il no di George Bush ad ogni politica preventiva contro l'effetto serra, giunto in questi giorni fino a Bergen, in Norvegia, dove si tiene il convegno dell'Onu sullo sviluppo sostenibile. Invece bisogna agire, pur sapendo di avere in mano pochi dati certi. Domani potrebbe essere tardi.

ppm (parti per milione) a 350 ppm. La metà dell'incremento è stata registrata negli ultimi 30 anni. È molto probabile che gran parte di questo aumento sia dovuto all'attività dell'uomo. Le cifre sono controverse, ma pare che una quota compresa tra il 60 e l'80% dell'aumento di anidride carbonica sia dovuta all'uso di combustibili fossili (petrolio, gas, carbone) e la restante parte alla deforestazione e combustione di biomasse. In aumento è anche la concentrazione di metano (più 13% solo negli ultimi 10 anni) e di ossido di azoto (più 2% negli ultimi 10 anni). Ma per questi gas l'origine non è certa. Pare che il metano aumenti a causa soprattutto dell'incremento di numero di animali, come ruminanti e termi, e dell'incremento dell'estensione della tundra e dei campi di riso. L'ossido di azoto, a causa dei combustibili fossili, dei fertilizzanti e della deforestazione. Infine c'è stato un incremento da 0 ad alcune parti per miliardo dei cfc, le particelle organiche sintetizzate dall'uomo che prima non esistevano in natura.

Ed eccoci alle incertezze. Un'altra serie di rilevamenti ha tentato di stabilire se la temperatura media del pianeta, che può essere considerata una sorta di prodotto interno lordo nel bilancio energetico del sistema Terra, sta cambiando. Il «Goddard Institute for Space Studies» della Nasa (l'agenzia spaziale americana) e la «Climate Research Unit» in Gran Bretagna hanno studiato, con differenti metodi analitici, l'andamento delle temperature misurate al suolo nell'ultimo secolo. Giungendo alla conclusione che la temperatura media del pianeta dal 1880 è aumentata di 0,5°C. E che l'ultimo decennio è stato il più caldo in assoluto: persino il più freddo tra gli anni 80 di questo secolo ha fatto registrare una temperatura media superiore al più caldo degli anni 80 del secolo scorso. Sebbene, tra le tante, questa sia la conclusione più accettata, Thomas Karl, meteorologo della «National Oceanic & Atmospheric Administration» (Noaa), si è dimostrato molto scettico. I dati, sostiene, sono poco accurati. Non tengono conto, per esempio, che nel corso di un secolo il sistema e la precisione di ri-

levamento della temperatura sono decisamente cambiati. James Angell, in forze all'«Air Resources Laboratory» della Noaa, ha trovato che dal 1958 al 1957 la temperatura media planetaria è aumentata di 0,08°C, ma nello stesso periodo è diminuita sia al Polo che nelle zone temperate dell'emisfero nord e, dal 1973, sta diminuendo anche al Polo sud. Notevole impressione ha suscitato l'articolo pubblicato su *Science* il 30 marzo scorso da Roy Spencer del «Marshall Space Flight Center» e John Christy del «Johnson Research Center» ubicati entrambi a Huntsville nell'Alabama. I due, dopo aver analizzato 10 anni (dal 1979 al 1988) di minioscure misure effettuate dai satelliti, non hanno trovato alcuna variazione nella temperatura media del pianeta. Le conclusioni di Spencer e Christy sono state confutate con due argomentazioni. La prima è che un periodo di 10 anni è troppo breve per poter effettuare qualsiasi analisi statistica. La seconda obiezione, pubblicata su *Nature* il 19 aprile da due ricercatori inglesi, Johns e Wigley della «Climate Research Unit», sostiene che le misure non sono state ben calibrate e che i satelliti hanno qualche problema non risolto nei risalire, con misure indirette, alla temperatura al suolo. Simile disaccordo si registra anche nella misura della temperatura sulla superficie degli oceani. Richard Reynolds, che lavora all'«Climate Analysis Center» della Noaa, ha pubblicato, insieme ai colleghi inglesi Chris Folland e David Parker del «Meteorological office» di Bracknell nel Berkshire sul numero di *Nature* uscito il 26 ottobre scorso, i risultati di misure della temperatura sulla superficie degli oceani condotte per 7 anni, tra il gennaio 1982 e il marzo 1989, forte di due sistemi indipendenti di rilevamento, via satellite e in situ mediante navi e boe. Non hanno trovato alcun aumento della temperatura media. Un risultato diverso da quello pubblicato alcune settimane prima, sempre su *Nature*, dall'americano Strong che aveva misurato nei mesi dell'emisfero nord, tra il gennaio del 1982 e giugno 1988, un aumento della temperatura media di 0,1°C.

«Ancora, il 22 dicembre scorso Jay Zwally ed altri quattro ricercatori del «Goddard Space Flight Center» della Nasa riportano su *Science* i risultati di una plurilunare indagine condotta con gli altimetri dei satelliti Geos-3, Geosat e Seasat, secondo cui lo spessore dei ghiacciai in Groenlandia è aumentato di quasi 1,5 metri a partire dalla metà degli anni 70. Anche questo è un dato che contraddice il presunto inasprimento dell'effetto serra. Ma è stato contestato sul numero di *Science* del 20 aprile scorso da Bruce Douglas e da altri 5 suoi colleghi del «National Ocean Service» della Noaa, occorre prudenza con le misure da satellite. Ora proviamo a riproporre la domanda: la temperatura media della Terra nell'ultimo secolo, o negli ultimi anni, è aumentata? Ai più pare di sì, anche se nessuno può affermarlo con certezza assoluta: i dati sono contraddittori, ma, dando pure per scontato il riscaldamento, è possibile legare l'aumento della temperatura a quello della concentrazione nell'atmosfera dei gas coinvolti nel fenomeno dell'effetto serra? Anche qui i pare non sono univoci. Il fatto che la temperatura e l'anidride carbonica siano aumentando non implica affatto che siamo in presenza dell'inasprimento dell'effetto serra: anche la popolazione di San Diego è aumentata dal 1958 ad oggi, ma nulla fa presagire che essa sia la responsabile dell'apparente aumento della temperatura media del pianeta», scrive su *Nature* (22 febbraio 1990) T.P. Barnett della «Scripps Institution of Oceanography» dell'Università di California. L'idea che Barnett stava commentando l'articolo, pubblicato sullo stesso numero della prestigiosa rivista, dove Cynthia Kuo, Craig Lindberg e David Thomson del «Mathematical Sciences Research Center» presso gli Aitk Laboratories del New Jersey affermavano di aver stabilito la perfetta coerenza tra l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e la temperatura globale della Terra.

L'incertezza, nostra compagna di strada, regna sovrana. (1 - continua)

«Figli unici, siete tutti dei conservatori»

L'inquinamento causa la morte di 300 delfini?

■ Dallo scorso gennaio più di 300 delfini sono stati trovati morti nelle acque del Golfo del Messico. Ora gli scienziati americani sono allarmati e temono che si possa ripetere il disastro del 1987 che causò la morte di 3 mila esemplari. Lo scorso gennaio, più 300 delfini sono stati trovati morti nelle acque del Golfo del Messico. Non è stato ancora possibile accertare le cause di queste nuove morti perché le carcasse degli animali erano già in avanzato stato di decomposizione. Gerry Leape, portavoce di Greenpeace, ha criticato la risposta che le agenzie del governo hanno dato al fenomeno, invocando la necessità di uno sforzo maggiore: «Ciò che sta succedendo ai delfini è il risultato di un ecosistema che sta morendo». Ma Dean Wilkinson, specialista della Marina nazionale, ha dichiarato che, nonostante la preoccupazione destata dal fenomeno, il problema non può rassentare l'entità del disastro Atlantico. Nel 1987 i delfini furono uccisi

state guidate da non primogeniti. Mentre primogeniti erano i loro principali oppositori. Copernico, che rivoluzionò la cosmologia tradizionale sostenendo che è la terra a ruotare attorno al Sole, era secondo di 5 figli. Il suo principale avversario, l'astronomo danese Tycho Brahe, era figlio unico. Charles Darwin, il padre della teoria dell'evoluzione, era quinto di sei fratelli. E Alfred Russel Wallace, che aveva contribuito a questa scoperta, era l'ultimo di sei figli. Ma i loro principali oppositori, che si abbarbicavano alla teoria della creazione, Groge Cuvier e Louis Agassiz, erano entrambi primogeniti. È vero che la teoria della primogenitura conservatrice sembra sfatata dal fatto che un altro paio di rivoluzionari eccellenti, John Newton e Albert Einstein, erano entrambi primogeniti. Ma il professor Sulloway non si lascia turbare da queste due eccezioni. Anzi sostiene che confermano la regola, perché i loro principali alleati nelle controversie

figli unici e primogeniti sono conservatori, conformisti e codini. I «cadetti» (cioè coloro che hanno fratelli maggiori) sono invece innovatori e rivoluzionari. Sostiene questa ardita tesi uno storico della scienza del Mit di Boston che ha esaminato l'ordine di nascita di migliaia di partecipanti alle controversie che

hanno circondato le 28 maggiori rivoluzioni scientifiche dell'età moderna. Questo metodico quanto (francamente) demenziale lavoro statistico è stato contestato da studiosi che puntano invece sulla quantità di figli e sul conseguente status sociale della famiglia per spiegare successi e insuccessi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



scientifiche iniziate dalle loro scoperte erano invece cadetti. Come volevasi dimostrare. «La probabilità globale che un primogenito si schiererà a favore di una rivoluzione scientifica è del 34%; la probabilità che si schiererà per l'innovazione è del 64%; dice Sulloway. Addirittura il 76% dei sostenitori della teoria della relatività, l'82% dei sostenitori della fisica quantistica, il 61% dei darwiniani, il 76% dei seguaci della teoria della circolazione sanguigna di Harvey, il 68% dei sostenitori della teoria della deriva dei continenti.

Sulloway, naturalmente anche lui non primogenito, aveva già fatto scandalo dieci anni fa col suo primo libro, dal titolo «Freud: la mente di un biologo», in cui si sosteneva che il padre della psicanalisi aveva derivato molte delle sue teorie dalla biologia dell'epoca. Ancor più soquadrato potrebbe creare con l'opera a cui sta lavorando dopo aver completato queste ricerche sulla primogenitura nelle rivoluzioni scientifiche. La stessa correlazione in ordine di nascita tra conservatori e rivoluzionari la sta rievocando - ha annunciato - nelle ricerche che sta conducendo sui principali movimenti politici, nella

storia americana: cadetti e non primogeniti o figli unici sono i leader del movimento per l'abolizione della schiavitù, delle prime organizzazioni sindacali, del movimento per i diritti civili e di quello femminista. La spiegazione tentata del fenomeno è a metà sociale e a metà psicologica. I primogeniti si identificano più strettamente coi propri genitori, e attraverso di essi con le altre autorità costituite. Assumono il ruolo di sostituti dei genitori nei confronti dei fratelli minori. E di conseguenza tendono ad essere più conformisti, pedanti e convenzionari dei loro fratelli cadetti», spiega Sulloway. «È vero, i primogeniti sono più conformisti anche a causa delle attese dei genitori nei loro confronti. Sin dalla prima infanzia vengono messi in una situazione di leadership, costretti come sono a prendersi cura dei fratelli minori, mentre questi ultimi possono permettersi di essere più liberi e indipendenti, di darsi valori diversi, ribaltando il sistema di Arthur Bede an, docen-

Processi
in tv: su Raitre «Un giorno in pretura» raddoppia
Domani e martedì caso Celadon
e giovedì arriva in diretta l'udienza Tacchella

A Cannes
due film immersi tragicamente nella loro realtà:
dall'Urss «Taxi Blues» di Longhin,
dalla Colombia «Rodrigo D.» di Victor Gaviria

Vedi retro



La Taylor di nuovo in ospedale: è polmonite

Nuova infezione ai polmoni e nuove preoccupazioni per Elizabeth Taylor (nella foto), convalescente di un'altra grave polmonite che aveva fatto temere per la sua vita. Ricoverata in ospedale, al St. John's di Los Angeles, dovrà rimanere almeno sette settimane. «L'attacco» ha detto la portavoce dell'istituto sanitario, Paulette Weir - è stata colpita da una polmonite batterica, che spesso fa seguito ad un'uguale infezione di origine virale. Ha anche un'infezione al sangue e dovrà sottoporsi ad una terapia endovenosa per sei settimane. Tuttavia però molto bene la cura e i medici sono soddisfatti dei suoi progressi. La Taylor era già stata ricoverata alcune settimane fa a causa di un malore, dapprima descritto come una febbre da sinusite. Solo in un secondo momento si precisò che si trattava di polmonite e i medici manifestarono timori per la sua vita.

No a «Pagliacci» e «Cavalleria» Ancora un rinvio per il Regio

Per la terza volta la prima di «Cavalleria rusticana» e di «Pagliacci» in programma al teatro Regio di Torino è stata annullata a causa di uno sciopero indetto dall'orchestra e dal coro. Anche lo spettacolo di oggi dunque non ci sarà, come quelli, precedentemente annunciati, dell'8 e dell'11. Dirette da Yuri Ahronovitch, le due opere, nell'allestimento di Franco Zeffirelli, avrebbero dovuto inaugurare il teatro torinese riaperto dopo cinque mesi di restaurazione. Oggi orchestrali, coristi, cantanti e direttore d'orchestra hanno normalmente eseguito le prove ma, commentando alla direzione del Regio, «si è davvero ai ferri cori. Se si va avanti così rischiano di saltare tutti gli ultimi spettacoli della stagione».

Malore sul palco per Renato De Carmine

Sospesa venerdì una rappresentazione della Grande magia di Eduardo De Filippo in scena dal 2 maggio al teatro Metastasio di Prato nell'allestimento del Piccolo Teatro di Milano con la regia di Giorgio Strehler. Il protagonista della commedia, Renato De Carmine, che interpreta il ruolo del mago Otto Marvaglia, è stato infatti colto da un malore nel corso del primo tempo ed è stato d'urgenza trasportato all'ospedale civile di Prato. «Da un primo esame la situazione non è preoccupante - hanno dichiarato i medici - ed è dato sperare in una pronta guarigione». Tuttavia all'attore è stato consigliato un periodo di riposo che fa sì che vengano cancellate le restanti recite. La grande magia avrebbe dovuto essere rappresentata, nelle settimane prossime, al Politeama Stabile di Genova.

Sacis Nell'89 bilancio record

Il Consiglio d'amministrazione della Sacis, riunito sotto la presidenza di Pio De Berti Gambini, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1989 e la relazione dell'amministratore delegato Gian Paolo Cresci, esprimendo soddisfazione per i risultati ottenuti e ringraziando il direttore generale Leonardo Breccia e gli altri dirigenti per il lavoro svolto. Nel corso dell'anno passato, la società pubblica (che è una consociata della Rai) ha fatturato 67 miliardi di lire, il suo massimo storico. L'utile lordo è stato di circa un miliardo. Gian Paolo Cresci ha anche illustrato l'attività della società, che ha distribuito, nel 1989, in 110 differenti paesi, con un listino di oltre 300 titoli, la migliore produzione cinematografica e televisiva nazionale. Fra gli ultimi obiettivi raggiunti, la distribuzione mondiale dei programmi della Televisione svizzera italiana e la vendita dei diritti delle partite di calcio via satellite, in 18 paesi.

È morto Charles Farrell un divo del cinema muto

Diede vita, negli anni venti con Janet Gaynor, ad una delle coppie più romantiche del cinema americano, interpretando numerosi film di successo tra cui *Settimo cielo* nel 1927. Charles Farrell, popolare divo degli anni del muto, è morto domenica scorsa nella sua casa di Palm Springs in California, all'età di 89 anni. Lui e la Gaynor furono anche sopra i nomi della coppia d'oro di Hollywood, ma con l'avvento del sonoro la popolarità di Farrell ebbe (a differenza di quella della sua partner) un grave declino. Tra gli interpreti di *È nata una stella*, fu oggetto di un'inaspettata riscoperta, negli anni Cinquanta, grazie al serial televisivo *My little Margie*.

DARIO FORMISANO

ovunque: esplorare le macchie cuche del nostro passato e accompagnare gli uomini nelle loro nuove situazioni. Ogni tentativo di abnegazione di stingerrebbe la creatività alle radici. La mia preghiera a Lei, cu di quella di dedicarsi alla Sua attenzione e critica simpatica, come essere in grado di capirci a vicenda, per rimuovere lentamente le vecchie ostilità e non contribuire a creare le nuove. La ringrazio per la possibilità di avere potuto parlare qui con lei.

Alcuni passi dal discorso per il congresso straordinario degli scrittori della Ddr del 3 marzo 1990.

Come scrittori siamo giunti alla fine di quel processo in cui spesso abbiamo dovuto parlare in rappresentanza di altri, perché altrove nelle istituzioni non venivano espresse le contraddizioni che lavoravano sempre più profondamente il paese e perché se altri avessero parlato avrebbero dovuto pagare un prezzo molto più caro di noi... Nella Repubblica federale tedesca è in corso un'azione concertata e mirata dei mass media (e principalmente per esigenze di

CULTURA e SPETTACOLI

Il disagio politico ed esistenziale di Christa Wolf nella nuova Germania

«La mia Cassandra è muta»

Un sogno soffocato sul nascere

LIDIA CARLI

Nella Ddr gli scrittori, quelli rimasti, sono stati i primi. I primi ad alzare chiara la voce contro chi cominciava a minare le basi dell'esistenza del paese ancor prima che il popolo successivamente sovrano occupasse strade e piazze.

Anche quelli che sono passati dall'altra parte del muro sono stati i primi. I primi a realizzare l'unità delle due Germanie indicando nella lingua tedesca la possibile patria comune e allo stesso tempo i primi ad indebolire la possibilità di una opposizione articolata ed efficace nel paese d'origine.

Christa Wolf, la scrittrice di gran lunga più conosciuta della Ddr, che con la sua prosa e con la sua vita ha saputo dimostrare come non sia possibile separare il pensiero dal sentimento, è sempre stata una indomita e attiva sostenitrice dell'assoluta necessità di costruire nella Ddr una efficace alternativa al capitalismo occidentale. All'inizio di quel processo che ha rivoltato le sorti della ex Germania socialista, la Wolf ha creduto di poter trovare nel suo popolo la forza di concretizzare l'utopia del socialismo dal volto finalmente democratico.

Per molto tempo abbiamo fatto soltanto tentativi puntualmente respinti. Per questo tra gli intellettuali si sono consumate numerose tragedie, intendo riferirmi anche all'ondata di partenze dello scorso decennio. Non erano commiati e destini facili. E qui eravamo rimasti piuttosto soli. Adesso ci troviamo al centro di un grande movimento popolare. È una grossa liberazione. Se questo movimento si trattiene, se non si accenta di soddisfare desideri molto importanti ma esclusivamente materiali, allora vedo una possibilità concreta di speranza. Ma nella Ddr i rari casi di matrimonio tra l'intelligenza e il popolo sono stati brevi e infelici: in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia nel '68, dell'espulsione del cantautore Wolf Biermann nel '76. Forse è opportuno ricordare che da quel momento in poi per la Wolf e per gli altri intellettuali della protesta è definitivamente scattato il divieto assoluto di avvalersi dei media ufficiali per esprimere pubblicamente una qualsiasi opinione politica. Il 4 novembre scorso sull'Alexanderplatz di Berlino est la possibilità di tornare a parlare in pubblico ha dato luogo alla più grande manifestazione mai voluta dagli intellettuali nella storia del paese. Quel giorno la rivoluzione del popolo sembrava aver trovato le sue frasi e la sua lingua nelle parole di Christa Wolf, di Stefan Heym, Volker Braun, Christoph Hein e colleghi. La Wolf ha esordito dichiarando che «ogni movimento rivoluzionario libera anche la lingua» e che «nel nostro paese non si era mai parlato tanto come in queste settimane, mai come ora si è discusso insieme, mai con tanta passione, rabbia e tristezza e con tanta speranza». Dopo aver sottolineato il carattere rivoluzionario degli striscioni sulla piazza e accusato Egon Krenz e la sua gente di essere dei voltafaccia dell'ultima ora, soli responsabili di bloccare la credibilità della nuova politica, l'autrice di Cassandra si abbandona alla tentazione del sogno: «Sì, la lingua si libera dal tedio della burocrazia e dei giornali in cui era avvolta e si riappropria delle parole del sentimento. Una di queste è "sogno". E allora sogniamo con la coscienza sveglia». E nel sogno immagina che ci sia il socialismo e che nessuno scappi. Di tutte le frasi individua la più significativa nel grido di migliaia di persone «Noi siamo il popolo». Tutto ciò avveniva mentre il popolo continuava a fuggire in massa nel vicino Stato tedesco. Sotto l'impatto emotivo della voragine aperta dall'irresistibile esodo, il giorno prima dell'apertura del muro, Christa Wolf ed altri intellettuali pur dichiarandosi consapevoli dell'impotenza delle parole di fronte all'impeto di un movimento di massa, riconoscono di non avere altro mezzo che le parole e le usano per farsi promotori di un'iniziativa popolare contenente il seguente, accorato messaggio: «Aiutateci a costruire una società veramente democratica, fedele alla visione di un socialismo democratico. Non resterete soltanto un sogno se insieme a noi impedirete che venga soffocato sul nascere. Ci è bisogno di tutti voi». Seguirà, alla fine di novembre, lo storico appello *Per il nostro paese*, annunciato in una conferenza stampa dell'ormai democratica televisione orientale. «Abbiamo ancora la possibilità, in un rapporto di vicinanza paritario con tutti gli Stati d'Europa, di sviluppare un'alternativa socialista alla Repubblica federale tedesca». Il momento era delicato e la situazione ancora aperta a molteplici sviluppi. Ma il primo a sfoderare un'inattesa solidarietà non è stato uno dei popolo bensì lo stesso Egon Krenz, prontamente seguito perfino dall'allora direttore generale dell'Ufficio di sicurezza nazionale, versione aggiornata dell'odiatissima Stasi, il quale non ha mancato di assicurare la sua incondizionata adesione e quella della maggioranza dei suoi agenti. La reazione degli ideatori fu immediata, energica ed inutile. Il risultato politico catastrofico. Dopo le illustri firme, l'appello, secondo Stephan Heym, valeva meno della carta sulla quale era stato stampato. Il treno, per usare un'espressione cara al giornalismo occidentale, era partito e invece di sedere alla sua guida, Christa Wolf e compagni erano rimasti a terra. Il resto è storia recente. La comprensibile euforia consumistica delle masse e il ritiro graduale dalla scena pubblica di chi come Christa Wolf ha avvertito l'impossibilità di accompagnare con le proprie parole l'ouverture della marcia funebre del suo paese. La raggiunta telefonicamente a Berlino già sapendo quello che mi dirà. «In questo momento non voglio e non posso continuare a parlare. Mi ripeterò soltanto. A un certo punto mi sono sentita a disagio. Da oltre sei mesi non riesco più a lavorare, mi sono trovata nella condizione di assumere un ruolo che non è il mio e l'ho fatto ma ora basta, non faccio politica, sono una scrittrice e voglio tornare al mio lavoro. Quello che avevo da dire l'ho già detto». Mentre l'ascolto penso a Cassandra: «Non voglio parlare più. Tutte le vanità e le abitudini non sono bruciate, deserti i luoghi dell'animo da cui potrebbero rinascere... una guerra condotta per un fantasma, può solo essere perduta».

Accetto e rispetto il silenzio di Christa Wolf. Il tempo delle domande è finito. Sarà la storia a dover aprire adesso quello delle prime risposte.



Manifestazione a Lipsia nel dicembre del 1989

Mi crederà se le dico che in questo momento non aspiro ai titoli onorifici. Quando la sua cortesia insistente e benefica ancor meno di un anno fa mi indusse ad accettare il titolo da lei offertomi di dottore honoris causa, vivevo, come tutti gli abitanti del mio paese, in un'altra epoca. L'impeto incredibile delle nostre esperienze di questi ultimi quattro mesi minaccia di separarci da quegli osservatori da sempre ben disposti che vivono fuori dai nostri confini, anche nell'altro Stato tedesco. Nel fare previsioni sono diventata cauta.

Ma potrebbe succedere che questo processo di alienazione si diffonda ancora di più, contro tutte le apparenze di un avvicinamento di superficie, di un fraternizzare in massa, esterno ed esteriore. Questo caso avverrà appunto quando nell'ambito della frettolosa annessione che va sotto il nome di «unificazione» o addirittura di «riunificazione» della Repubblica democratica tedesca alla Repubblica federale tedesca, la stona di uno Stato del dopoguerra che a quel punto non esisterà più, sarà apertamente tacita, da una parte per un devoto sforzo di adattamento, dall'altra per un senso di superiorità di vittoria e verrà così respinta dentro agli uomini che l'hanno fatta, vissuta e sofferta. Non sarebbe piuttosto invece il momento di confidarsi reciprocamente, non soltanto in politica, economia, finanza, scienza o ecologia, ma anche per quanto riguarda la disposizione interiore degli uomini?

Mi consenta, quindi, di esprimere il ringraziamento che le devo e che volentieri riconosco, non attraverso un discorso ufficiale, ma con un tentativo di riflessione alieno da certezze che mi permetta almeno di accennare ai problemi di fronte ai quali mi trovo posta io e non sono certa, anche altri nella Ddr. Il 4 novembre sull'Alexanderplatz di Berlino, il momento del più grande avvicinamento possibile tra artisti, intellettuali e altri strati della popolazione, non è affatto stato, come stranamente lo intendono i giornalisti occidentali, il prodotto casuale di un momento fortunato. È stato il culmine, l'apice di un processo antecedente, durante il quale letterati, gente di teatro, gruppi pacifisti ed altri sono venuti in contatto tra loro sotto il tetto della chiesa e, attraverso le conversazioni, ognuno ha ricavato dall'altro impulsi, pensieri, voce e coraggio per l'azione. Da anni la letteratura, consapevole di essere all'opposizione, si era posta compiti precisi: chiamando con il loro vero nome quelle contraddizioni

che vedono nella libertà che si sono conquistata da sole la possibilità di agire con senso di responsabilità. Attraverso il lavoro delle commissioni una moltitudine di gruppi di cittadini, nei quartieri, nei municipi, sta portando alla luce i mali del passato, impedisce che rimangano intatte le strutture da esso prodotte, realizza tenacemente progetti utili e elabora piani concreti per singole branche della società: questa è la democrazia di base. Tra l'altro le esperienze che noi autori possiamo fare in tali gruppi non sono da sopravvalutare.

Ma che cosa è successo nel frattempo all'arte? Il posto che ha occupato per molto tempo adesso è libero. Questo esonero da una pretesa costante ed eccessiva alleggerisce, ma crea anche motivi di irritazione: la letteratura non deve più fare il lavoro della stampa, alcuni libri che fino a pochi mesi fa incontravano difficoltà, adesso, nei confronti della critica radicale aperta, sono da mandare al macero. I teatri sono mezzi vuoti, anche quelle rappresentazioni fino a poco tempo fa prese d'assalto, nelle quali gli spettatori vedevano confermato il proprio desiderio di ribellione, sembrano decisamente tramontate. Qua e là, dalla sensazione di non aver avuto abbastanza, divampano atteggiamenti contro l'arte e contro gli artisti che fino ad ora dovevano essere ottenuti artificialmente per rispetto alla strategia del capro espiatorio. La storia tedesca di questo secolo ce l'abbiamo ancora conficcata nelle ossa.

Accuse e autocommissionamenti mi sembrano fuori luogo, ritengo invece pertinente chiedersi se adesso ci siamo sciolta un po' di responsabilità di dosso e per cosa potremmo essere utili in futuro, anche se sicuramente in maniera più marginale rispetto al passato. Allora mi chiedo: dove finiranno questi 40 anni di storia che non sono un fantasma, ma scomparendo lasciano dietro un dolore fantasma? Chi vorrà ancora esprimere pubblicamente il dolore, la vergogna, il senso di rimorso che leggo nelle lettere e negli occhi di numerose persone e che trovo anche dentro di me, mentre tutti saranno impegnati nel miglioramento delle proprie condizioni materiali di vita? Chi se la sentirà di opporsi alle precise conseguenze umane di un sistema economico i cui benefici adesso vengono agognati dai più? Ma potrebbe anche progressivamente rinascere, mi azzardo appena a dirlo, il bisogno di un modo di pensiero utopico che questa volta potrebbe svilupparsi dalla vita di tutti i giorni e non dalla teoria. In breve, il compito della letteratura sarà il solito sempre

zio di una società alternativa e con ciò anche la sopravvivenza del nostro paese. Una sconfitta non è meno dolorosa se la si può spiegare, se non è meno angosciante se è ripetuta. Malinconia di sinistra? Con grande sobrietà leggo in queste settimane Hölderlin, Böcher, Tucholsky. E ripeto il nome di chi mi è alleato da anni: Böll, Fried, Grass, Walter Jens... una «unificazione» nello spirito del pensiero radicale democratico, della quale non ho paura. Dalle nostre strade di adesso è sparita gran parte degli artefici del capovolgimento di alcune settimane fa. La disintegrazione accelerata di quasi tutti i legami esistenti fino ad oggi ha fatto compiere sulla scena amareggiata i sostenitori di singoli interessi economici e politici prima ancora che la società potesse creare nuovi meccanismi di sicurezza sociale e di integrazione diffusa o sviluppare una difesa immunitaria contro i luoghi comuni della vita economica dei paesi occidentali. Molti sono disorientati e soffrono di depressioni, altri per comprensibile rabbia, delusione, paura, mortificazione, per vergogna non ammessa o per autosprezzo si rifugiano in scoppio improvvisi di odio e vendetta. Che cosa ne sarà di quelle persone che adesso si

pronunciano a voce alta sperando di ottenere un rapido miglioramento della loro condizione dalla frettolosa annessione senza condizioni al grande, ricco, potente e ben funzionante Stato sul territorio tedesco? Quale direzione politica imbrocceranno una volta ingannati di nuovo nelle loro aspettative? Una domanda questa per i lungimiranti politici al di qua e al di là del confine intertedesco, anche nel mezzo della campagna elettorale. A noi una messa di riflessione non è concessa, appena fuori da una condizione di estrema emergenza emotiva dobbiamo familiarizzare con un futuro che non avremmo potuto nemmeno immaginare.

Quindi l'auto mio '89 sarebbe già fallito? Qui mi fermo. Non voglio cedere alla suggestione contenuta in questa domanda. Preferisco pensare alle condizioni che non erano più supportabili e a la maturità incredibile delle masse popolari, credibili ed essenziali pacifiche che le hanno cambiate. Alla libertà di movimento per tutti che in nessun altro luogo, come a Berlino, ha radicalmente trasformato la percezione stessa della vita soprattutto tra i giovani. Ma soprattutto voglio volgere il mio e il Suo sguardo alle migliaia di persone (non milioni, questo no)



In alto: manifestazione a Lipsia nel dicembre del 1989

A sinistra: un'immagine della scrittrice tedesca Christa Wolf

Lunedì e martedì processo Celadon, giovedì sequestro Tacchella

Raitre, una settimana in pretura

Domani il processo ai presunti carcerieri di Carlo Celadon. Giovedì, in diretta, il processo agli «insospettabili torinesi» del rapimento Tacchella. Mentre si scatenano le polemiche sulle udienze in tv, Raitre raddoppia e manda *Un giorno in pretura* dove si giudicano i sequestri più clamorosi. Una provocazione? «Non siamo in stato di regime» dice Roberta Petrelluzzi, curatrice del programma.



Carlo Celadon con il padre Raitre trasmette il processo ai suoi presunti carcerieri

ROBERTA CHITI

La ragazzina ha diciassette anni e sta tentando di intrattare di fronte ai giudici. In gioco c'è la libertà di suo padre, un pastore Natale Calapiccia. Fu lei, insieme al fratello, ad accusarlo di essere uno dei secondini di Carlo Celadon. Indirettamente, tragicamente. Le prove fornite per scagionarlo lo trasformarono invece in presunto colpevole. Un episodio al limite dell'agghiacciante destinato a passare insieme ad altri, domani e martedì sera (20.30, Raitre), a *Un giorno in pretura* dove questa volta va in scena il processo ai sei calabresi tenuti in carcere di Carlo Celadon il ragazzo di Arzignano da poco rilasciato dopo due anni e tre mesi di sequestro. Sarà un altro caso da dibattito?

Mentre scattano i processi ai processi in tv, *Un giorno in pretura* non demorde. Anzi raddoppia la posta e si aggancia alle cronache più clamorose degli ultimi tempi. Lunedì Carlo Celadon e subito dopo - giovedì mattina - di nuovo in tribunale per la ripresa in diretta del processo ai presunti rapitori di Patrizia Tacchella. Quello stesso processo che qualche settimana fa saltò a pochi minuti dall'inizio della prima udienza per la richiesta (ottenuta), da parte dei difensori, dei «termini a difesa». Quello stesso processo - o meglio la sua ripresa tv - che ha scatenato più di una polemica. «Una nuova forma di barbarie», ha definito Enzo Forcella su *Repubblica* le udienze trasmesse in diretta Rai. Ma no, è la riproposizione - risponde sulle stesse pagine il direttore di Raitre Angelo Guglielmi - dell'antica «agorà perduta», la piazza del villaggio dove «la pubblicità

è che il rapimento è l'unico evento ora come ora capace di mobilitare l'opinione pubblica. Un fatto curioso. Anche perché la gente pensa che il rapimento non possa succedergli. Volevo evocare una riflessione su questo secondo motivo è che si parla di bambini. Ma in ogni caso non

processi - e i processi dei casi più seguiti in Italia - nel giro di quattro giorni. Linea dura? «L'idea di riprendere il processo Tacchella ci era venuta per due motivi - dice Roberta Petrelluzzi, curatrice di *Un giorno in pretura* insieme a Nini Perino - nonché mentrice e «presentatrice» sul posto - Il primo

è che il rapimento è l'unico evento ora come ora capace di mobilitare l'opinione pubblica. Un fatto curioso. Anche perché la gente pensa che il rapimento non possa succedergli. Volevo evocare una riflessione su questo secondo motivo è che si parla di bambini. Ma in ogni caso non

immaginavo di scatenare tutta questa rai di Dio. Da un lato la società chiede la pena di morte dall'altra sembra che voglia salvaguardare la propria immagine. E poi l'editorialista di *Repubblica* è ben curioso: considera privacy l'amministrazione della giustizia. Non siamo in un regime? A chi obietta che la tv è comunque un occhio parziale che «dove c'è tv non può esserci verità» Roberta Petrelluzzi risponde che «la televisione con la diretta, è piantata lì non interviene non taglia non riduce». E allora nei casi come quello di domani sera di «riassunto» di un processo durato nove udienze? «In quel caso abbiamo usato il massimo rispetto. Abbiamo cercato di fare in modo che la telecamera renda in parti uguali tutti quegli aspetti dei conflitti che possono determinare l'opinione di un giudice. In un certo senso le due puntate da noi ricostruite dovrebbero bastare ai giudici stessi per avere un'idea imparziale di quel che è successo». E la «smaltita» quel sentimento che al processo calabrese è diventato un arm? «L'abbiamo accuratamente evitata. Ci sono delle regole ferree una è l'equità da osservare nel mestiere di «relatore» di processi. Esattamente le stesse che dovrebbero essere osservate dai giudici».

RAIUNO ore 13

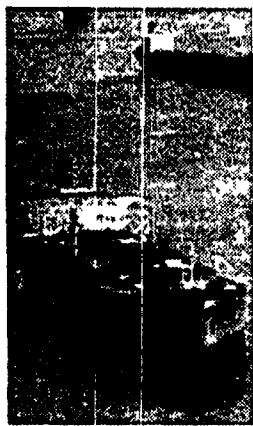
RAIDUE ore 10.15

Profezie favole e... Pirandello

Consigli per le vacanze

Tre ospiti oggi al talk show *Tg Luna* il settimanale del Tg1 a cura di Giuseppe Breviglieri e condotto in studio da M. Freni in onda su Raiuno al 13 il professor Luigi Zampanò è l'autore di un libro che si cimenta al tempo stesso con una profezia di Fatima e con la crisi del marxismo. L'annunciatrice televisiva Rossana Vaudetti ci riserva una sorpresa oltre che nei suoi panni più popolari di «signorina bonasera», si presenta in una nuova veste come 2 utenze di fiabe sul mondo degli animali. Il terzo ospite è l'attore Giuseppe Pambieri, noto come un professionista fra i più completi della sua generazione. L'attore porterà alla trasmissione il contributo della propria esperienza pro-essoriale, raccontando soprattutto del teatro di Luigi Pirandello. È di questi giorni fra l'altro l'uscita sul mercato di alcune cassette televisive distribuite dalla Fonit Cetra sul teatro del mare: tre scilicet i servizi del programma prevedono brani dal teatro pirandelliano, nell'interpretazione di alcuni dei più grandi attori del teatro italiano: un viaggio nel mondo dannunziano ed il racconto della vita di Pier Giorgio Frassati.

Si avvicina l'estate e con essa il problema delle vacanze. C'è chi ama trascorrerle in un luogo tranquillo e chi invece in cerca di emozioni vuole scoprire sempre nuovi paesi. Anche questa settimana ci viene in aiuto *Sereno variabile*, il programma di Osvaldo Bevilacqua in onda su Raidue alle 10.15. Il discorso sulle vacanze prosegue con un collegamento diretto via satellite con la Tunisia ed i suoi affascinanti itinerari estivi. In studio con Bevilacqua commenterà le immagini Mustafa Nasri rappresentante in Italia del turismo tunisino. Per chi non vuole andare troppo lontano il programma fornirà informazioni utili su alcune località del Gargano e della Sardegna: tanfide di alberghi e ristoranti, curiosità ed itinerari di gite. Tra gli ospiti l'assessore per il turismo della Sardegna De Cortes e Giancarlo Cenci della Valtur della Laguna invece parlerà di esperienze e ricordi con particolare riferimento al suo grande amore per il mare e la pesca. Infine per la rubrica «Tusismo d'autore» Donatella Bianchi propone un viaggio attraverso i luoghi magici del mondo. L'agito Babilonia e Stonehenge.



La nave Exxon Valdez

TMC ore 20.30

Il disastro della «Valdez»

«L'uomo e l'ambiente» è il tema centrale del programma giornalistico di Telemontecarlo *Colligamento internazionale*, in onda stasera alle 20.30. Il comandante della petroliera statunitense «Exxon Valdez», che nel marzo scorso provocò il più grave disastro ecologico mai subito dall'ambiente marino (40mila tonnellate di petrolio greggio finite nel mare dell'Alaska), racconta la sua versione dell'incidente. Sospettato in un primo momento di essere stato ubriaco durante il disastro il comandante Joseph Hazelwood in seguito fu proscioltto dalle accuse, ma condannato ad una pena simbolica: collaborare al disarmamento. Ancora sul mare il secondo servizio, con alcune interviste a coloro che seguono da vicino i lavori di un'opera colossale: il tunnel che entro il 1993 collegherà la Francia con l'Inghilterra. Dal Nebraska la storia di una scultura che ha fatto scandalo: il monumento alla macchina costruito con vecchie auto accumulate. Chiude il programma una pagina cinematografica. L'affascinante attrice americana Michelle Pfeiffer giunta al successo con il film *Le relazioni pericolose* confessa di avere alcune perplessità sulle «regole» della propria professione.

Ippoliti, una «coscienza» senza voce

MARIA NOVELLA OPPO

Era tutto uno scherzo. Come avevamo dubitato e scritto su queste pagine, *La voce della coscienza* non parlerà in tv. Il programma minacciato da Gianni Ippoliti con grande anticipo promozionale, era solo una bufala. Al suo posto andrà forse in onda un dibattito, una spiegazione, qualche giustificazione pseudo-tecnica della faccenda. Così come Minoli con i suoi falsi scoop aveva iluso per qualche minuto il re-uscamento dei monarchici, subito deludendoli in nome della manipolazione delle notizie spregiate al popolo, Ippoliti ci

illustrerà il suo intento. E ci farà vedere in quella trasmissione (che andrà comunque in onda, come annunciato, il 15 in seconda serata su Italia 1) la mole della posta pervenuta all'effetto quantitativo della sua provocazione televisiva. Rimanere una curiosità che fine farà quella carta esplosiva, quella mina vagante di delazioni? E quanti giudici non potrebbero trovare materiale autentico per il loro lavoro? E quanti poliziotti per ricostruire le trame delle loro indagini? Ma è soltanto televisione. Quella praticata solitamente

da Ippoliti. Una tv fatta di sbagli e inettitudini esibite al pubblico ludibrio per dimostrare che, sotto la falsa ufficialità del video, dietro i lustri e le frasi di circostanza, gli ospiti straordinari e le veline dei politici, c'è un mondo del tutto diverso. E forse ancora peggio. Ma stavolta Gianni Ippoliti ha alzato il tiro e con la sua beffa ha voluto colpire anche l'altra tv, quella cosiddetta della verità, quella che intriga e suscita, che cerca e scuote. *Chi l'ha visto?*, insomma, il programma di Raitre in cui il direttore di rete Angelo Guglielmi crede e che il pubblico ha premiato con ben due Telegatti Ippoliti

ha voluto indagarne il pericolo repressivo che «sta dietro la tv «interattiva»? Può darsi. Ce lo spiegherà dal vivo. Noi intanto possiamo tentare qualche distinzione in proprio. Partendo per esempio da quella tv praticata da Guglielmi. Il direttore di Raitre dice apertamente che la sua televisione mira a cogliere la realtà un momento prima che si copra le fessure. S. potrebbe dire, parafrasando, che la televisione di Gianni Ippoliti mira invece a cogliere la realtà un momento prima che si metta la dentiera. Entrambi i linguaggi possono riuscire sgradevoli. C'è poi un altro personaggio

che manipola la tv. Il tempo per mostrarcene il funzionamento. È Antonio Ricci che coi suoi effetti kitsch e le sue contaminazioni apparentemente mira soltanto a farci divertire. E così fa parlare Corbo con in dialetto nostrano, costruisce effetti falsi su immagini vere, mette in bocca ai potenti del mondo ingenui parolacce e le costringe a gesti infantili e scivoloni ridicoli. E questo perché Ricci appartiene a una generazione che ha inventato parole d'ordine illu-ministiche (e illusorie) come quella diceva «Una risata è seppellire». Non era vero, ma era bello crederci.



Gianni Ippoliti

RAIDUE ore 21.30

La difficile battaglia del generale Marquez contro il narcotraffico

Una lunga intervista filmata al maggiore stratega della lotta contro il narcotraffico il generale colombiano Maza Marquez, cugino del Nobel per la letteratura, Gabriel Garcia è il protagonista dell'ultimo puntata di *Planeta proibito armi e droghe*. Maza Marquez rivela i retroscena della guerra condotta dai suoi uomini contro uno dei più importanti narcotraffanti: Pablo Escobar. «Planeta proibito» si collegherà telefonicamente con il generale Marquez, a intervistarlo ci saranno anche il generale Pietro Soggiu direttore del servizio centrale antidroga e il sen Ferdinando Impicciato. Il dibattito sarà moderato da Oliviero Beha con gli spettatori che potranno chiamare da casa. Ospiti in studio gli onorevoli Adnana Lodi Gianfranco Spadaccia e il caporedattore de «Il Tempo» di Bogotá.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm. 9.00 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm. 9.15 IL MONDO DI QUARK di Piero Angela. 9.50 WOODY WOODPECKER. 10.00 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli. 11.00 NISSA. 11.55 PAROLA E VITA. Le notizie. 12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli. 13.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE. 14.00 NOTIZIE SPORTIVE. 14.10 FUNNY GIRL. Film con Barbra Streisand Omar Sharif. Regia di William Wyer. 16.35 FESTA GRANDE A DISNEY WORLD. Documentario. 17.50 NOTIZIE SPORTIVE. 18.00 ALBERTONE. Cartoni animati. 18.25 90' MINUTO. 18.50 DEACON STREET. Film con Bumper Robinson. Regia di Jackie Cooper. 19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 LA FESTA DELLA MAMMA. Spettacolo con Elisabetta Gardini, Cino Tortorella. Regia di Adolfo Lippi. 22.10 LA DOMENICA SPORTIVA. 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA. 0.10 DA MEZZOGIORNO ALLE TRE. Film con Charles Bronson, Jill Ireland. Regia di F. Gilroy.	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi. 7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada. 10.15 SERENO VARIABILE. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella. 12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte). 13.00 TG2 ORE TREDICI. 13.30 TG2 NONSOLOERO. 13.45 RICOMINCIO DA DUE. (2ª parte). 14.15 AUTOMOBILISMO. GP San Marino Formula 1 (da Imola). 16.30 RICOMINCIO DA DUE. (3ª parte). 18.20 TG2 LO SPORT. Ippica. Gran Premio Presidente Repubblica. 19.45 TG2 TELEGIORNALE. 20.00 TG2 DOMENICA SPRINT. 20.40 HUNTER. Telefilm. 21.30 PIANETA PROIBITO: ARMI E DROGA. Conduce Oliviero Beha (4ª ed ultima puntata). 23.00 TG2 STASERA. 23.20 PROTESTANTISMO. 23.50 DSE. L'Aquilone. 0.50 SANREMO JAZZ '87.	8.50 GRANDI RECITALI MONTERRAT CABALLÉ. 9.50 TG3 DOMENICA. 11.30 AMBIZIONE. Film. 13.10 DELVECCIO. Telefilm. 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI. 14.10 RAI CANNES 1977-1989. 14.30 TENNIS. Internazionali femminili (finale singolare). 16.35 DOMENICA GOL. 19.00 TELEGIORNALE. 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI. 19.45 SPORT REGIONE. 20.00 CALCIO. Serie B. 20.30 CHI L'HA VISTO? Programma con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi. 23.20 TG3 NOTTE. 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 24.00 RAI REGIONE: CALCIO.	10.00 JUKE BOX. (Replica). 10.30 CALCIO MANIA. (Replica). 11.30 IL GRANDE TENNIS. 13.45 SUPERCROSS. (Replica). 16.15 TENNIS. ATP Tour. 17.15 FISH EYE. Obiettivo pesca. 19.30 PALLAVOLO. World League. 22.00 TELEGIORNALE. 14.00 IL SOLE NEL CUORE. Film. 16.00 LA TERRA DEI GIGANTI. 18.00 LA GANG DEGLI ORSI. 19.30 DOTTORI CON LE ALI. 20.30 IL CAPPOTTO DI ASTRIKAN. Film. Regia di Marco Ferreri. 22.25 VIRUS - L'INFERNO DEI MORTI VIVENTI. Film. 0.20 SWITCH. Telefilm. 7.00 CORN FLAKES. 13.30 DEACON BLUE. 14.30 THE ALARM. Special. 15.00 ROCKIN' SUNDAY. 21.30 BEST OF BLUE NIGHT. 22.30 NOTTE ROCK.	13.00 AUTOMOBILISMO. GP San Marino - 1 (da Imola). 16.00 MOTOCROSS. Gran Premio di Svezia. 18.00 GANGSTER TUTTOFARE. 20.00 TMC NEWS. Notiziario. 20.30 COLL. INTERNAZIONALE. 21.30 LENNY. Film con Dustin Hoffman. Regia di Bob Fosse. 23.30 GOLF CLUB. 24.00 PREMONIZIONE. Film. 13.00 TRAGUARDO SALUTE. 14.00 USA TODAY. 16.00 UNA SETTIMANA DI BATTICUORE. Telenovela. 18.00 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS. Telefilm. 20.30 I TRE MOSCHETTIERI. Film. Regia con Lana Turner. Regia di George Sidney. 22.45 CENA IN CASA ODEON. 18.30 IRYAN. Telefilm. 19.30 M.A.S.H. Telefilm. 20.00 UNA SPIA SULLA CITTÀ. Film. 9.15 L'ARCA DI NOÈ. Documentario. 10.00 BLOCK NOTES. Attualità. 12.30 RIVEDIAMO L. Varietà. 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW. 14.00 DOMENICA AL CINEMA. (1ª parte). 14.15 PER GRAZIA RICEVUTA. Film con Nino Manfredi, Della Boccardo, Mariangela Melato. Regia di Nino Manfredi. 16.45 DOMENICA AL CINEMA. (2ª parte). 17.00 NONSOLOMODA. (Replica). 17.30 OVIDIO. Telefilm. 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 20.30 RIMINI RIMINI. Film con Paolo Villaggio, Laura Antonelli. Regia di Sergio Corbucci. 23.45 10 E LODE. Varietà. 23.50 NONSOLOMODA. Attualità. 1.00 TOP SECRET. Telefilm. 2.00 LOU GRANT. Telefilm.	14.10 FUNNY GIRL. Regia di William Wyler, con Barbra Streisand Omar Sharif, Kay Medford. Usa (1968) 150 minuti. Le vicissitudini di Funny Brice, non proprio una bellezza ma dotata di eccezionale talento musicale, prima stella del mitico «Ziegfeld Follies» nel periodo tra le due guerre. L'ascesa di cantante e ballerina e poi l'incontro con l'affascinante giocatore a dazzard che prima la convince a lasciare il palcoscenico e poi a ritornarci per pagargli i debiti. Oscar alla Streisand gran protagonista anche vocale di un musical con tutte le carte in regola. RAIUNO 14.15 PER GRAZIA RICEVUTA. Regia di Nino Manfredi, con Nino Manfredi, Paola Bonboni, Della Boccardo. Italia (1970), 122 minuti. Manfredi regista affronta con mano leggera e felice un film dai temi complessi. La storia di un bambino miracolato da piccolo e devoto a Sant'Eusebio e della sua maturità piccolo da venditore ambulante cerca di liberarsi dall'ossessione religiosa dell'infanzia ed è «vittima» di un nuovo miracolo. CANALE 5 20.30 L'ANIMA E LA CARNE. Regia di John Huston, con Robert Mitchum, Deborah Kerr. Usa (1957) 105 minuti. Secondo Mitchum della giornata (il primo è «Duello nell'Atlantico», sempre di argomento bellico e sempre su Retequattro alle 15) per una storia di guerra ambientata in un'isola del Pacifico. Una suora che sta per prendere i voti e un marinaio si nascondono in una grotta per sfuggire ai giapponesi: una storia d'amore contrastata che metterà a dura prova la vocazione religiosa di suor Angela. RETEQUATTRO 20.30 IDELLI DEL ROSARIO. Regia di Fred Walton, con Donald Sutherland, Charles Durning, Belinda Bauer. Usa (1987), 100 minuti. Omaggio al celebre «Io confesso» di Hitchcock in prima visione tv. Qui è un bravissimo Sutherland a vestire i panni di padre Bob un prete liberal che vede la vita della comunità cattolica sconvolta da delitti contro preti e suore. L'unico indizio è un rosario nero lasciato tra le mani delle vittime. Le indagini del sacerdote porteranno però ad una sconcertante verità. ITALIA 1 20.30 IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN. Regia di Marco Vicario, con Johnny Dorelli, Carole Bouquet, Andrea Ferrel. Italia (1980) 105 minuti. Dal omonimo libro di Piero Chiarelli la storia di un vitellone di provincia in vacanza a Parigi che riesce ad avere una relazione con due donne grazie alla sua straordinaria somiglianza con un malvivente marito dell'una ed amante dell'altra. Ma insieme ai piaceri delle avventure arriveranno anche una serie di inconvenienti e pericoli. ITALIA 7 21.30 LENNY. Regia di Bob Fosse, con Dustin Hoffman, Valerie Perrine, Stanley Beck. Usa (1974) 108 minuti. Secondo film di Bob Fosse nella sua trilogia sul mondo dello spettacolo. Sullo schermo Lenny Bruce showman ame-icano degli anni Cinquanta salito al successo per il suo linguaggio sboccato e per il suo modo di scandalizzare la società puritana di quegli anni. Un Hoffman da premio insolitamente doppiato da Luigi Proietti. TELEMONTECARLO



Il 43° Festival di Cannes

«Per me la morte è un'amica», racconta uno dei giovani interpreti presi dalla strada. E ricorda che quattro ragazzi che hanno «recitato» con lui sono stati uccisi

Vivere e morire a Medellin



Il sassofonista e il tassista: duello a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Due opere prime, due autori, due realtà in preda all'eclissi determinato dai tempi difficili, dai problemi mai affrontati e ancora meno risolti. Sono questi i dati fiscali di una comune giornata del 43° Festival di Cannes intravista nell'ambito della rassegna competitiva ufficiale.

La Colombia ha portato sotto i riflettori di Cannes le sue storie di quotidiana violenza. Per me la morte è un'amica, ce l'ho accanto ogni momento, dice Ramiro Meneses uno degli attori del film di Victor Gaviria.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Non ricorda quale fu la prima volta che ha visto uccidere qualcuno: «Ne ammazzano tanti nella mia città». Ma uno non lo dimenticherà facilmente: «Fu l'anno scorso. Ero al bar con un mio amico a bere della birra. Sono entrati in due, uno lo ha preso a schiaffi, l'altro gli ha sparato a bruciapelo».

per strada, come un cane. Per Rodrigo D. Nessun futuro, Gaviria si è ispirato a Pasolini e al neorealismo italiano.

La vita di Ramiro è sempre svolta nel barrio Manrique, «ma quando ero piccolo ero molto diverso. C'era la delinquenza, certo, la povera anche, perché mio padre era un operaio e noi eravamo cinque figli e abbiamo sempre avuto poco da mangiare. Ma non conoscevano la quotidianità della morte. Io me la sento sempre accanto, quando sono in casa, quando sono per la strada, sempre penso che da un momento all'altro mi possono ammazzare. Ma non provo paura. È una cosa talmente normale...».

Da Medellin alla Costa Azuara c'è una grande distanza, non solo chilometrica. «Stare qui a Cannes mi fa una strana impressione. Mi sembra una situazione troppo grande per me. E mi dà una sorta di allegria, di fastidio. Perché è vero che ci sono tanti soldi in giro, ma è come se non ci fosse umanità, è tutto gelido. Mi piacerebbe che nel mio paese ci fossero delle vere occasioni di lavoro, di cambiamento. Ci sono tanti ragazzi di talento che sprecano la loro vita in quel modo». E Ramiro ha ancora voglia di desiderare. Vorrebbe continuare a fare l'attore, di-

ventare bravo e famoso, perché il cinema gli ha fatto balenare la possibilità di un futuro diverso dalla prigione e dall'assassino. Ma lo dice sottovoce, come avesse paura di sperarlo a voce alta.

Anche il regista si è trovato a Cannes senza averlo mai immaginato. Al suo primo film di fiction, lui documentarista televisivo si è visto selezionare la pellicola per il concorso ufficiale. «Il nostro paese investe pochissimo per il cinema, lo considera un lusso. Rodrigo D. è costato una sciocchezza se paragonato al mercato internazionale, ma moltissimo per le finanze del nostro paese. Abbiamo molte difficoltà a documentare la realtà sociale della Colombia e a farla crescere culturalmente».

Cent'anni di solitudine evocati dal grande colombiano Gabriel Garcia Marquez non sono ancora finiti. Tra quei ragazzi dei vicoli, nelle casupole diroccate prima ancora di essere finte, torna in mente la frase della canzone punk che Gaviria ha scelto per commentare il suicidio di uno dei giovani: «Re-star vivo non è la vita». Ma purtroppo per tanti è già una vittoria restare in vita.

E intanto esce in Italia la piccola Vera di Piciul

MICHELE ANSELMI

Fruttuose coincidenze del cinema. Proprio mentre a Cannes passa nella sezione «Un certain regard» Oh come sono nere le notti sul Mar Nero, arriva nelle sale italiane per iniziativa della Bim il film che rivela due anni fa alla Mostra di Venezia il regista Vasili Piciul (classe 1961). Dovevamo essere usati da Parigi a New York, La piccola Vera è diventato un fenomeno di costume, coinvolgendo nel successo la ventenne protagonista Natalia Negoda, già applaudita, dopo un famoso servizio su Playboy, come «la prima star sexy del cinema sovietico».

Senza prospettive

Va a finire, dunque, che il paziente Schlikov, resosi conto dell'imbroglio, viene preso da una rabbia furiosa. Nei giorni successivi si mette in caccia del debole musicista e, trovato, lo sottoporrà ad una adeguata rappresaglia, fino al punto di asservirlo a sé quasi come uno schiavo.

L'approccio del regista Pavel Longhin, già sceneggiatore sfortunato e indocile intellettuale del dissenso. La traccia narrativa si dipana, prendendo avvio da una notte di festa a Mosca, dall'incontro casuale tra il dissipato sassofonista ebreo Liocha e il grintoso autista di taxi Schlikov. Lanciati nelle ore più tarde per le strade semideserte della città, Liocha e una male assorbita congressa di puttane, di ubriacconi approfittano dell'imperurbabile tassista per procurarsi vodka e per scatenarsi in ogni loro voglia malsa. A un certo punto, però, Liocha, abbandonato da tutti i suoi infelici amici, si fa portare da Schlikov in un enorme caseggiato, scomparendo di lì a poco senza pagare il forte prezzo della prolungata corsa.



Un momento di «Rodrigo D. Nessun futuro» di Victor Gaviria. In alto, Natalia Negoda in «La piccola Vera»; a destra, una «starlette» assediata dai fotografi

Dicono che i buoni film, contrariamente agli uomini in carne ed ossa che li realizzano (registi, attori o tecnici), non invecchiano mai. È questo è certo il caso di Rodrigo D. Nessun futuro che, terminato nel 1986, solo dopo una lunga ed immeritata attesa nelle antiche sale dei monopoli della distribuzione è finalmente approdato al Festival di Cannes. Stavolta, tuttavia, l'inesorabile invecchiamento della vecchiaia sembra aver risparmiato non solo l'opera, ma anche i due terzi dei suoi umanissimi protagonisti. Non per una vittoriosa sfida alle leggi del tempo e della biologia, ma perché, più banalmente, nessuno tra loro ha avuto il tempo di invecchiare. Sono tutti morti. Ovviamente ammazzati.

Una guerra senza fine. 50 esecuzioni al giorno

MASSIMO CAVALLINI

al giorno, 18 mila in un anno, 72 mila in un quadriennio. Un gorgo che, con pieno rispetto delle medie, ha già inghiottito, uno dopo l'altro, sei dei nove attori «presi dalla strada» che hanno materializzato la storia di «Rodrigo D». Una storia, appunto, «senza futuro». Uccidere (ed essere uccisi) è oggi a Medellin - come in buona parte della Colombia - una collaudata abitudine. Un'abitudine sancita da precise regole di mercato e corredata da un'altra definita «cultura della morte», con il suo corollario di principi e di sentimenti. Talora, per quanto paradossale possa sembrare, persino di «buoni sentimenti». Qualche settimana fa, su un aereo in volo tra Bogotà e Barranquilla, uccisero il candidato presidenziale della Union patriótica, Bernardo Jaramilho. Il suo assassino - crivellato a sua volta dai colpi degli uomini della scorta - ma miracolosamente sopravvissuto - si chiamava Andrés Gutierrez, veniva da uno dei «barrios» di Medellin ed aveva da poco compiuto i 16 anni. Per quel delitto (un delitto suicida, senza ritorno) i mandanti gli avevano pagato una prima rata di 300 mila pesos, poco più di 800 mila lire. Racconta sua madre in una intervista a El País: «Andrés soffriva molto perché da tempo non avevamo con che pagare l'affitto».

scun poliziotto. Si uccide per rubare o per vendetta. Si uccide dopo essersi fatti benedire dalla «cucha», la mamma, e dopo essersi raccomandati l'anima al santuario della Virgen del Carmen. Si uccide perché uccidere (ed essere uccisi) è diventato un modo di vivere, una maniera (disperatamente conformista di sentirsi parte del mondo imitatorio che comanda. Perché lì hai ammazzati? chiesero tempo fa ad un bambino di 12 anni che aveva già collezionato quattro assassinii. «Porqué me laltaron», fu la risposta. E «altaron», racconta su El País Pilar Lozano, «può voler dire qualunque cosa: un prestito non restituito, un segreto non mantenuto, uno sgarbo, una sofferenza... O semplicemente un'antipatia coltivata tra coetanei».

storia di morte nasce all'interno dell'«inferno della droga». Ed è certo almeno in parte vero, poiché è indubbio che l'esplosione del mercato della cocaina (di cui Medellin è la capitale commerciale) ha offerto al fenomeno l'alimento di una domanda d'omicidi in crescita esponenziale ed il supporto di una efficientissima scuola (nei dintorni della città proliferano i «centri di addestramento dei sicarios»); ma altrettanto vero, forse, è che il rapporto di causa-effetto va capovolto. Forse è il traffico della droga che si sviluppa, come una malattia cronica e morta e, nell'inferno di violenza e di abbandono, fatto di folgoranti ricchezze e di radicate miserie, in cui sono nati e non hanno avuto il tempo di crescere i giovani protagonisti del film di Victor Gaviria.

Quello che descrive il film è forse davvero, a dispetto del titolo, un flash sul futuro di tutti noi, una metafora di verità sulla vera guerra che, alimentata dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie, è destinata a riempire i domani del mondo. Una guerra che, ha scritto Gabriel Garcia Marquez, «sarà lunga, rovinosa e, soprattutto, senza avvenire».



I FILM DI OGGI. Un film americano di un regista inglese scende oggi in concorso per la Palma d'oro: «Come se la Paradesse» di Alan Parker, seguito da L'interrogatorio di Ryszard Bugajski che batte bandiera polacca. Due anche i film della rassegna collaterale «Un certain regard»: uno è Pummarrò, esordito registico di Michele Placido, l'altro Il predestinato di Daniel Wachsmann (Israele). Prosegue la «Quinzaine des réalisateurs» con Metropolitan di Whit Stillman (Stati Uniti) e con Il lago dei cigni, la zona di Yuri Ilenko (Unione Sovietica). Cas sluhu è invece il film cecoslovacco, di Irena Pauluskova, presentato nell'ambito della «Semaine de la critique» appena preceduto dalla proiezione di un cortometraggio Inoi, sovietico, di Serguej Maslobichichok. Nelle «Perspectives du cinéma français» infine, Farendi, di Sabine Precenzina, preceduto da La conquista, di Malgosia Debowska.

NON SOLO ATTORI. Visti sulla Croisette, potrebbe intitolarsi una rubrica sul «chi c'è» e il «chi non c'è» di Cannes. Sulla Croisette si vede un sacco di gente e quasi tutti sono illustri sconosciuti. Ma i visi noti non sono solo quelli degli attori. «Visti sulla Croisette», per pomposità, anche Roberto Mancini e Gianluca Vialli con le rispettive compagnie, venuti dalla vicina Genova (poco più di 200 chilometri) forse per festeggiare la vittoria in Coppa delle Coppe ottenuta a Sampdoria contro l'Anderlecht.

I PROGRESSI DELLA KODAK. Uno dei protagonisti di Cannes è la Kodak, che assegna il premio «Camera d'oro alla miglior opera prima. Un'iniziativa analoga esiste anche alla Mostra di Venezia, dove è previsto il «Premio Kodak» per il miglior regista esordiente. Sono premi ambiti, perché invece di un trofeo o di una pateca la Kodak paga in denaro sonante: 250.000 franchi per la «Camera d'oro», oltre 50 milioni di lire che se vinti (come è capitato) da cineasti di paesi poveri, sono quasi sufficienti per fare un'opera seconda. Qui a Cannes la Kodak presenta anche un nuovo procedimento di registrazione «numerica» del suono dei film, che dovrebbe dare a musiche e dialoghi la stessa pulizia e la stessa qualità dei compact-disc. Il sistema verrà lanciato quest'estate in circa 150 cinema americani attrezzati per la proiezione in 70 millimetri. Sarà disponibile per il 35 millimetri, in America e in Europa, entro il 1991.

Traci Lords, la pornodiva che volle farsi attrice

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Passiamo all'ufficio della Uip, la casa che distribuirà in tutto il mondo il nuovo film di John Waters Cry Baby. Chiediamo se Traci Lords, una delle attrici protagoniste, verrà a Cannes per promuovere il film. La risposta è «regrettably no», malauguratamente no: «Mrs. Lords è nel Belize per girare un nuovo film». Sono dispiaciuti, alla Uip: l'arrivo di Traci Lords poteva essere la bomba promozionale del festival. Ma siccome avete tutto il diritto di non sapere chi è Traci Lords, cercheremo di spiegarlo. In Cry Baby, commedia di

musicale graziosa ma certo non all'altezza delle passate imprese del re dell'underground John Waters, Traci Lords è una delle tre ragazze che fanno da coro al protagonista, una sorta di James Dean rockettario (il film si svolge nel 1954). Le altre due fanciulle sono due mostri, Traci è l'unica graziosa. E si spiega perché: Traci Lords è un'ex pornostar, una delle «dive» più famose di quell'autentica «Hollywood parallela» che è il cinema hardcore statunitense. Ma Traci ha anche una storia singolare, che il materiale stampa

te introvabili in America: se vi capita di vedere cassette porno con lei, nei negozi o nelle edicole, sappiate che non sono originali, ma provengono da cataloghi (per lo più francesi o tedeschi) che li avevano acquistati prima dell'«attacco». Nel frattempo Traci si è iscritta nell'87 all'istituto teatrale Lee Strasberg. Ha già lavorato anche in un film di Roger Corman e in due show televisivi. Nel film di Waters non sembra la nuova Garbo, ma dice le sue battute con grinta. Il passaggio di Traci sugli schermi di Cannes potrebbe sembrare una novità assoluta, ma non è così. E con ciò arriviamo alla «fonte» suddetta. Dovete sapere che al Marché di Cannes ospitato nell'immenso seminterrato del Palais, ci sono (accanto ai produttori Usa, alla Rai, alle cinematografie dell'Est...) anche diversi stand che trattano film hardcore. Lo stand più in vista, tappezzato di manifesti a dir poco eloquenti, è quello della Calvista. Ed è lì che incontriamo Lionel Wallmann, francese, produttore molto disponibile a fare quattro chiacchiere con un giornalista. «La Calvista - ci racconta - non produce più film pornografici. Ci siamo recitati nella fantascienza e nel film d'azione, e qui presenta-

americani sono tecnicamente superiori. E in America ci sono più attrici. Parlatoci chiaro: in Italia c'è una sola vera pornostar ed è Moana Pozzi, in America di ragazze come Moana Pozzi ce ne sono migliaia. Un film europeo ha due o tre attrici al massimo, in un film Usa ce ne sono dieci, dodici». Dell'esordio di Traci Lords sugli schermi di Cannes, Wallmann si dichiara felice. È uno dei primissimi contatti fra due mondi, il cinema ufficiale e il «sommosmo» del porno, che - forse per moralismo, forse per moralità, forse per ipocrisia - si sono sempre ignorati a vicenda. Meno che al Marché di Cannes... Parlando con Wallmann, ci rendiamo conto che la differenza, nel settore, la fanno la tecnica e la quantità. Il film

Primeteatro. Regia di Dosio
Tradimenti alla Pirandello

MARIA GRAZIA GREGORI

L'uomo, la bestia, la virtù di Luigi Pirandello, regia di Andrea Dosio, scene e costumi di Valentina Luzi, musiche di Giorgio Licalzi, luci di Guido Mariani. Interpreti: Giorgio Lanza, Loredana Alfieri, Giovanni Boni, Lino Spadaro, Nadia Eliazarian, Mario Mariani, Margherita Volo; produzione Gruppo della Rocca. Torino: Teatro Adua

TORINO. A mettere in scena il pirandelliano *L'uomo: la bestia e la virtù* corre sovente il rischio di cadere nella caricatura più banale. Ma il giovane regista Andrea Dosio è riuscito sostanzialmente ad evitare questo *impasse* con una messinscena molto attenta ai significati reali del testo, nascosti sotto l'apparenza della farsa, e soprattutto con delle idee che cercano di toglierlo dalle secche di uno scontato bozzesismo.

Così in questo spettacolo del Gruppo della Rocca, molto applaudito da un pubblico divertito, è di scena un balletto di fantocci, di personaggi sbalottati qua e là dalla vita, privi come sono di punti di riferimento: un mondo piccolo borghese essenzialmente laido nella sua falsa normalità, rivelata da gesti nevrotici e spezzati dei protagonisti-maschere, non tanto nude quanto travestite dei loro lino perbenismo.

Dosio, dunque, ha rotto l'apparenza realismo del testo (lo fece anche Carlo Cecchi in una lontana messinscena andata giustamente famosa), privilegiando la chiave grottesca, «umoristica», secondo Pirandello, e cercando, pertanto, di visualizzare i due piani - la normalità fasulla e la follia - su cui si muove. Ed ecco che dentro al contenitore tradizionale - lo studio del professore Paolino, la casa della signora Perella - che riproduce fedelmente una situazione realistica, si sente qui, nei momenti

più felici dello spettacolo, la volontà di sottrarre la *pièce* alla banalità di un fatto di cora. Cosa, del resto, ricercata anche da Pirandello sotto l'apparenza dell'apologo imminente, ai suoi tempi scandaloso.

Come non definire apologo, infatti, la vicenda della signora Perella (la virtù del titolo) e del professore Paolino (l'uomo) che ordiscono un inganno contro il capitano Perella (la bestia) colpevole di trascurare la moglie? Che, a sua volta, si è consolata con Paolino, rimanendone incinta e, dunque, nella necessità di giustificare la sua maternità. Il problema è come irretire il recalcitrante marito: la nostra virtuosa signora ci riuscirà, complice un potentissimo afrodisiaco; anzi i vasti che dovranno segnalare all'impaurito amante l'avvenuto amplesso saranno addirittura cinque... Tutti contenti, tutto a posto, dunque, dopo l'*exploit* sessuale del Capitano che ha anche coinvolto la governante di casa? La risata nevrotica, l'espressione allucinata di Paolino che Dosio mette a suggello dello spettacolo sembra dirci di no. Verrebbe da chiedersi: e adesso, pover'uomo.

Più compatto e più teso nella prima parte, dove si prepara il crescendo farsesco della seconda, *L'uomo, la bestia e la virtù* è recitato con ritmo e convinzione dagli attori del Gruppo. Giorgio Lanza disegna piuttosto bene Paolino, professore allucinato e svampito condannato alla menzogna; Loredana Alfieri è con qualche ironia la virtuosa signora Perella; Giovanni Boni fa un Capitano che più assatanato non si può; gustose sono anche le caratterizzazioni di Lino Spadaro e di Mario Mariani nei loro tripli ruoli e le due governanti ciabottone di Nadia Eliazarian, mentre Nonò, figlio terribile e caratteriale della signora Perella, è una divertente e monellesca Margherita Volo.

Dopo quarant'anni l'opera di Verdi è tornata a Roma
Un allestimento sobrio
accolto da caldo successo

Un'edizione che reintegra criticamente i «tagli»:
buone la direzione di Abbado jr. e le voci

Luisa Miller la «rediviva»

Dopo oltre quarant'anni, è ritornata al Teatro dell'Opera di Roma la *Luisa Miller* di Verdi. Quindicesimo titolo verdiano, conclude il periodo degli «anni di galera» e dischiude le imminenti, nuove avventure del melodramma di Verdi. La sobrietà dell'allestimento scenico è compensata dalla ricchezza musicale dell'esecuzione affidata alla trionfante bacchetta di Roberto Abbado e a meravigliosi cantanti.

ERASMO VALENTE

ROMA. *Luisa Miller*, evviva. Mancava da oltre quarant'anni (nel centenario dell'opera - 1949 - fu riproposta da Giacomo Lauri Volpi e Maria Caniglia), si è messa in mezzo la vicenda di Katia Ricciarelli alla Scala, e tutto è servito per concludere la stagione (aperta dall'ultimo Verdi: *Falstaff*) con il meglio del primo Verdi.

La modestia dello spettacolo ha dirottato l'attenzione sui valori musicali di questo melodramma presentato, peraltro, in edizione critica. Cioè con la riapertura dei «tagli», che ad alcuni è sembrata «punitiva» (le lungaggini della *Miller* non sono «divine» come quelle di Schubert), ad altri, invece, esemplare e sacrosanta, per avere il segno completo dell'arte di Verdi che nel 1849 (sono trascorsi dieci anni dalla prima opera e la *Miller* è la quindicesima) mette la parola «fine» ai suoi cosiddetti «anni di galera». Ora non è più un musicista che faccia opere per tremila ducati che il San Carlo cercava di non dargli e che Verdi pretese che fossero depositati al sicuro, pena il «salute e sono».

Non figura tra le belle opere verdiane, ma è quella che si offre come chiave di volta per



Aprile Millo interprete della «Luisa Miller» tornata dopo quaranta anni all'Opera di Roma

una loro presenza.

Salvatore Cimmarano, che ricava il libretto dalla tragedia di Schiller *Katze und Liebe* («Raggio e amore»), risale anche lui alla grande tradizione italiana, con un libretto scritto bene. L'aria culminante dell'opera (la canta il tenore che media sulla sua vicenda amorosa) incomincia così: «Quando le sere al placido / chiar d'un ciel stellato...». Sono questi versi il risvolto di quelli del Manzoni «Oh quante volte, al tacito / morir d'un giorno in te...» (*Il Cinque Maggio*: Napoleone medita sulla sua vicenda storica).

Luisa Miller si avvale, al Teatro dell'Opera, di un pre-

stigioso nucleo di cantanti: Aprile Millo di stupenda vibrazione musicale; Alberto Cupido, formidabile tenore; splendido nel terzo atto; Paolo Coni, intensamente commosso; Carlo Colombara, voce di forte emozione; Danilo Serraio, compositamente tenebroso. Ed eccellenti anche Corinna Voza, Angelo Marchiandi e il coro. L'allestimento punta essenzialmente su una sorta di capanna per prespio, con «pastori» accolti intorno. Poco male, ma la sobrietà ha un po' «minuito i movimenti della regia affidata a Boris Sietka. La direzione di Roberto Abbado, nipote di Claudio, si è fatta apprezzare

per il fervore, la sicurezza e la felice intuizione del nuovo Verdi emergente dal terzo atto che sarà una miniera per i compositori del verismo. Crescono il furore e il rimpianto, risuona come un'angoscia la ripetizione, nel canto di Roberto in un «crescendo» di pathos: «Dio mi lascia in abbandono», parole ritornanti, nel duetto con Luisa, un sette/otto volte. Ci fermiamo qui. Quando Verdi ti prende, non ti lascia più, sembra che esista soltanto lui. Sì, non è tra le belle opere verdiane, ma tra poco diremo che è un capolavoro. Bellissimo il successo, con applausi e chiamate a non finire.

Il concerto. I Church a Milano
Padre rock e i suoi fedeli

Due chitarre, basso e batteria: con un fulmineo passaggio italiano i Church dimostrano ancora, se ce n'era bisogno, di essere una delle migliori band di culto in circolazione. Non si riconoscono nell'ondata australiana che va tanto di moda e negano persino di conoscere il significato della parola «psichedel». In concerto, però, viene fuori la verità: morbide dissonanze in quattro quarti.

ROBERTO GIALLO

MILANO. «Basta con questa storia dell'Australia, è un pesto come un altro. Nessuno si pone il problema di definire il rock americano, di mettere sullo stesso piano Springsteen e Sinatra. Ognuno fa la sua musica», dovrebbe bastare. Così parlarono i Church, australiani «per caso», di passaggio a Milano per promuovere il nuovo disco, *Gold afternoon*, e soprattutto per suonare. Niente ondata australiana, insomma, e guai anche a parlare di psichedelia. «Questi sono problemi vostri - dicono quasi in coro - ci sembra una perdita di tempo parlare sempre di quel che la critica pensa di noi. Dunque, tutta la linea, insomma, e soprattutto nel difendere un suono che per il gruppo è diventato un marchio di fabbrica, uno stile personalissimo. Il decimo album, allora, e contiamo anche le antologie, è più che un sorpresa è una conferma: la musica di Steve Kilbey e soci traccia una parabola a precisa che parte da sottili dissonanze chitarristiche che svaniscono, ottimi inserimenti di chitarra acustica (una Rickiebacker dodici corde dal suono cristallino) e svolte improvvise.

I mille affezionati corsi al Rolling Stone per il concerto milanese hanno visto giusto: i Church non sono arrivati alle masse oceaniche del rock in dieci anni, forse non vi arriveranno mai, ma sanno come accontentare i palati fini e il loro raffinato artigianato vale ben più di tanti talenti «industriali» del ramo. Così anche le canzoni dell'ultimo disco, eseguite dal vivo, acquistano in sfumature, si arricchiscono di virate «repentine», sembrano più picchiate. «Il disco è come il cinema - spiega Kilbey - ma il concerto è come il teatro, niente trucchi, devi colpire lì, e subito». La musica ne guadagna, anche perché la formazione base del rock, due chitarre, un basso, una batteria, funziona sempre. Il basso di Kilbey fonda filo conduttore, e intorno a lui divagano le due chitarre: Peter Koppes alla ritmica (ma non solo) e Marty Willson-Piper alla solista, con anche qui una piacevole dravagazione sull'acustica. Alla batteria un nuovo socio, quel Jay Dee Daugherty che già contribuì a fare del Patty Smith Group una delle migliori band rock a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta. Miscela perfetta, dunque, senza cadute di tono e semmai, qui e là, complicata da qualche intellettualismo, arricchita dalla composizione collettiva delle canzoni. Ma soprattutto valorizzata dal fatto che i Church non sopportano facili giochetti promozionali e vanno volentieri a scavare nel repertorio antico.

Kazuo Ohno, che debutta oggi a Parma, parla di sé e del suo lavoro

«Io, concepito a passo di danza»

Kazuo Ohno, 84 anni, il più anziano danzatore del mondo e pioniere della danza contemporanea giapponese ha tenuto una conferenza al Teatro Due di Parma, davanti a un pubblico di universitari. L'anziano performer è in Italia con il figlio, Yoshito Ohno, per la ripresa di *Waterlilies* e per il debutto, al Teatro Ponchielli di Cremona, di *Ka Cho Fu Getsu* (Fiori-Uccelli-Vento-Luna), una nuova creazione ispirata a Cremona.

MARINELLA QUATTERINI

PARMA. «Sono felice di ritrovarmi nel teatro dove debuttai la prima volta in Italia. Ora vi vorrei parlare della mia danza e di ciò che è importante per danzare». Esile come un giunco, appena più tremante ed emozionante di qualche anno fa e con i capelli spruzzati di bianco, Kazuo Ohno, il più importante danzatore giapponese vivente, racconta pacatamente. Ha strappato qualche ora alle prove intense del suo nuovo spettacolo che debutta oggi a Cremona per raccontare agli studenti di Parma le sue visioni, le sue metafore.

È un incontro silenzioso, quasi imbarazzato che si scioglie alla fine in uno scroscio di applausi. Per più di un'ora infatti l'ottantatreenne conferenziere ha trasportato il suo uditorio in una dimensione molto diversa da quella a cui si è abituati quando si ascolta un danzatore o un coreografo occidentale. Ohno non proferisce mai la parola tecnica. Non parla di codici di movimento. Definisce la sua danza «una risposta all'amore che abbiamo ricevuto nel grembo materno». I nostri spettatori continua rife-

rendosi ai recenti duetti creati con il figlio Yoshito, «sono strettamente legati alla problematica della vita e della morte. Sono spettacoli di danza naturale, non artificiale, spettacoli dettati dal sentimento».

Ma che cos'è il sentimento per Kazuo Ohno? Piangere, sorridere, immalinconirsi? Non esattamente. La danza «naturale» del maestro di tanti danzatori giapponesi di Butoh (la violenta danza espressionista fatta con i corpi nudi, coperti di bianca e la cavità degli occhi iniettata di sangue) esclude il sentimentalismo. E si basa su una profonda conoscenza della vita e della morte. «Bisogna collegare la vita dell'individuo alla vita degli universi», prosegue Ohno. «Intendo la fecondazione come il grande Big Bang che ha dato origine al mondo. Soffro pensando a tutti gli spermatozoi morti che hanno consentito a un unico spermatozoo di fecondare l'utero di mia madre. Come soffro al pensiero di tutte le stelle disperse e cadute che hanno dato vita, con la loro morte al nostro universo terra. Nel grembo della madre ognuno



Il danzatore giapponese Kazuo Ohno è in Italia per presentare la sua nuova creazione

di noi ha succhiato sangue, si è nutrito. Ha ascoltato la musica del grembo, fatta delle pulsazioni del cuore e del corpo della madre. E ognuno di noi ha danzato. Ma la gioia di quella danza era già attutita dal fatto che la nostra crescita corrispondeva all'invecchiamento della madre».

Bambino e vecchio, uomo e donna, fotocopia avvizzita di struggenti visioni che gli sono apparse nel corso della sua lunga vita, come la famosa danzatrice Antonia Mercè, detta l'Argentina dalla quale fu folgorato all'età di 18 anni, Kazuo Ohno porta in scena l'ambiguità, il tema del doppio. Nessuno dei suoi allievi, neppure il suo concentratissimo figlio Yoshito, riesce ad assomigliargli. «La danza è qualcosa

di personale», afferma infatti il maestro. «Nasce dalle emozioni che hanno segnato ognuno di noi, dai ricordi individuali. La danza non si insegna. A quarant'anni, quando io diventai danzatore, non potevo prevedere che la mia vita si sarebbe trasformata tanto».

Militare di carriera, insegnante di ginnastica, Ohno non svela agli studenti di Parma il suo frastagliato curriculum. Preferisce raccontare un'ennesima visione cosmica che si chianse solo alla fine dell'incontro. «Un giorno di quaranta o cinquant'anni fa, dopo aver terminato una lezione di educazione fisica, mi apparve davanti agli occhi l'immagine di un grande corpo celeste volante. Quel corpo si disgregava e tante stelle cadeva-

no attorno a me. Sulle mie spalle sentivo, con sofferenza, il peso di quelle meteore. Non riuscivo a muovere un passo. Ma so che da allora ho iniziato a danzare».

Come danzare ispirandosi alla città di Cremona? Kazuo Ohno, che al «Ponchielli» porta anche uno spettacolo ispirato alle ninfee del pittore impressionista Monet («Waterlilies» poi atteso al Teatro di Rivedi, a Firenze), ha visto, o sognato, una città «fatale e violino». «Le strade di Cremona», dice rielaborando il suo poetico leitmotiv, «davano a vita come la madre. Il concepimento avveniva attraverso un lungo viaggio sul fiume e poi nel silenzio della foresta. Cremona è una città materna, ce piace di nutrire l'entità

tutto finiva lì. Così è stato. Dopo la *Holberg-Suite* di Grieg, tutto è finito tra risentimenti e malumori.

Rostropovic se n'era già andato, lasciando lì il suo prezioso violoncello. Che dire? Da anni il pubblico di San Cecilia lo aspettava e il gesto appare tanto più sgradito in quanto come lo stesso Rostropovic ha tenuto a dire, lui fino a tutto il 1993 non ha un'ora libera. Suonando un po' di meno, avrebbe forse un po' di pazienza in più. A sua volta la tv dovrebbe avere un po' di irradianza in meno e un po' di rispetto in più: per chi suona e chi ascolta. □ E.V.

ROMA. Venerdì sera, tornati a casa dopo la *Luisa Miller* al Teatro dell'Opera, arrivano telefonate che ci informano su Rostropovic. L'illustre violoncellista celebrava, in coincidenza con lo spettacolo lirico, il ritorno a Santa Cecilia.

In programma, con l'Orchestra da camera norvegese, un *Concerto* per violoncello e orchestra di Boccherini e le *Variazioni su un tema rococò* di Ciaikovski. Dopo l'esecuzione - bellissima, dicono - d'una *Sinfonia* per archi, di Mendelssohn, suonata senza direttore, Rostropovic ha «attaccato» Boccherini. Un po' dirigeva il

corsivo
Il violoncello irritabile

primo violino, un po' lui stesso, quando non era impegnato con il suo strumento.

Arriva una telecamera (non del Tg3 come ha precisato il direttore) e insiste nel suo lavoro, incurante dei gesti di stizza di Rostropovic. Terminato Boccherini, è successo un po' come trent'anni fa (anche di più),

con la Callas che, dopo il primo atto della *Norma*, non si è fatta più vedere.

L'intervallo è andato per le lunghe, poi una voce ha annunciato - e il pubblico era spazientito - che Rostropovic era nella impossibilità di continuare il programma. L'orchestra avrebbe suonato il suo brano e

Al rientro dalla fortunata tournée in U.R.S.S.

L'ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA ROMAGNA

Arturo Toscanini

ripropone nei teatri dell'Emilia Romagna il programma musicale presentato a Mosca e Leningrado

diretto da

HUBERT SOUDANT

con la partecipazione del flautista

GIORGIO ZAGNONI

15 maggio - MODENA - Teatro Comunale - ore 21
16 maggio - PIACENZA - Teatro Municipale - ore 21
17 maggio - FORLÌ Teatro Astra - ore 21
18 maggio - PARMA - Teatro Regio - ore 21
19 maggio - CORREGGIO - Teatro Asioli - ore 21

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

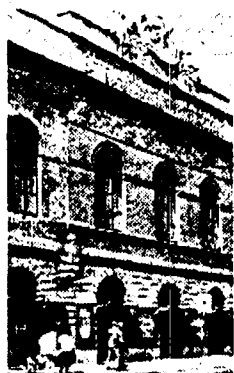
Ieri ● minima 13°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 5,52
e tramonta alle 20,21

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y 10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



**Teatro di Roma
Domani
si riunisce
la giunta**

Visita (un'altra) alle opere mondiali
L'assessore Redavid
annuncia che il treno per l'Ostiense
sarà consegnato due giorni prima

Gli operai lavorano a ritmo serrato
ma non è certo che tutto sarà finito
A rilento anche il resto dei progetti
Martedì la scadenza per il Comune

«Giuro, l'air-terminal sarà pronto»

Ancora un sopralluogo, una visitina di rito in altri cantieri mondiali. Ieri mattina, l'assessore ai lavori pubblici Redavid ha perlustrato l'air-terminal dell'Ostiense, realizzato dalle Ferrovie dello Stato per il collegamento tra la Piramide e l'aeroporto di Fiumicino. «Sarà consegnato il 25 maggio, con due giorni di anticipo» ha detto l'assessore. Ma sarà veramente così?

ADRIANA TERZO

Parole, parole... e sopralluoghi, ispezioni, visite, ricognizioni. Da questo punto di vista, un'amministrazione comunale puntuale e ineccepibile. Anche ieri mattina, la «passaggiata» dell'assessore Redavid all'air-terminal dell'Ostiense, una delle opere più importanti dei mondiali realizzati per il collegamento dell'aeroporto di Fiumicino con la Piramide, si è svolta in un clima di grande ottimismo e serenità. «Mi sembra un ottimo lavoro che si è svolto in grado di consegnare con 2 giorni di anticipo. Il 25 invece del 27 maggio. Mancano i dettagli, piccole rifiniture che si possono si-

stemiare in pochi giorni». Ma bastano pochi metri e l'impressione che si riceve subito dopo l'entrata dell'immenso centro commerciale che sorge su un'area di circa 150 mila metri quadrati, è che tutto sia ancora in alto mare. Si cammina piano, attenti a non inciampare in alcune attrezzature poggiate per terra, fra il rumore di trapani e martelli sopra la testa. Intorno nutrite schiere di meccanici, tornitori, muratori, piastrellisti, operai specializzati che armeggiano sui pavimenti, a ridosso di gigantesche colonne portanti, ad avvistare e puntellare, arrampicati a montare pannelli. Per non par-

lare dello spazio fuori dal terminal. La fitta e insistente pioggia che ha accompagnato tutta la visita, rende la faccenda più complicata. Sono pochissimi i percorsi di asfalto realizzati e le strade di raccordo tra un punto e l'altro. Per raggiungere la struttura al chiuso, è necessario svincolare sul fango e su mucchi di sterpaglia, di scarti di materiale, di vicioli di ghiaia bagnati. «Eppure lei non immagina a che ritmo stanno lavorando questi operai - spiega un tecnico delle Ferrovie dello Stato, l'ente che sta curando la realizzazione dell'opera - Si lavora veramente giorno e notte per cercare di finire in tempo utile. Sono assurde quelle prese di posizione che criticano solamente senza sforzarsi di apprezzare ciò che, con tanta fatica, si sta realizzando».

Per fatica si intende la pelle dei lavoratori che muoiono nei cantieri per una partita di pallone? Due giorni fa, proprio qui sull'Ostiense, un ispettore ha sequestrato l'ennesimo cantiere perché 7 operai stavano lavorando su alcune pensiline

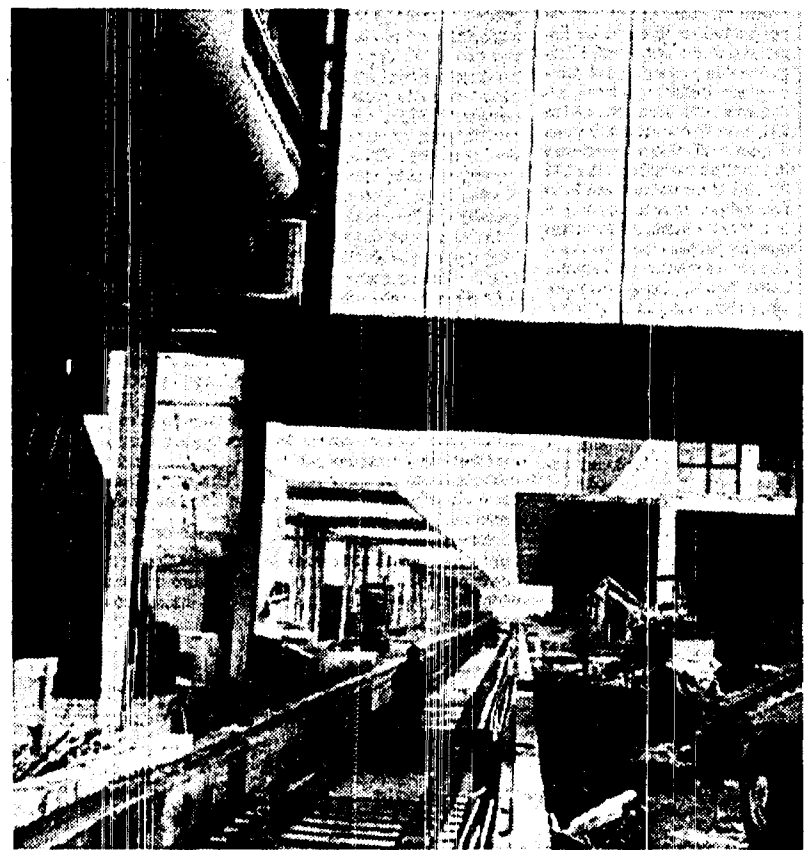
senza la necessaria protezione. «Oggi quel cantiere è stato dissequestrato per metà - dice l'assessore - e si continua a lavorare. Non credo ci saranno problemi per finire in tempo. Ritengo dispersiva, invece, la divisione delle competenze in analoghi settori». È vero, sembra inconcepibile come, sulla stessa opera, sia necessaria la parcellizzazione tra gestioni differenti. Prendiamo il Terminal. Le Ferrovie dello Stato hanno in mano la struttura (che per la parte commerciale verrà affidata poi alla Conifcom) ma lo svincolo che dall'Ostiense porta al centro commerciale è gestito dal Comune. Si raggiunge il paradosso sul sottopassaggio che dalla stazione arriva fino ai binari 16 e 17, dove transita il convoglio per l'aeroporto di Fiumicino. Sono 350 metri in tutto: di 150 se ne stanno occupando le Ferrovie dello Stato, dei restanti 200 il Consorzio trasporti Lazio. E ancora è il Comune che si sta occupando del raddoppio di via Capitan Bavastro con l'interconnessione sulla Colombo, mentre le

Ferrovie hanno pensato alla sistemazione dei binari e delle stazioni lungo il tratto ferroviario per l'aeroporto.

A soli due giorni dalla fatidica data del 25 maggio, giorno di consegna dei lavori fatti per i Mondiali, nessuno si preoccupa, anzi. Appena una settimana fa, in un'ennesima puntualizzazione, l'assessore ai lavori pubblici Redavid si era mostra-

soddisfatto e ottimista sulla situazione degli altri cantieri. «Solo il metrò veloce di piazza Mancini e i semafori intelligenti potranno subire un ritardo. Per il resto, tutto sarà consegnato entro il 15 maggio». Ma le promesse, sia a parole che sulla carta, erano tante. Invece: pronto all'80% il parcheggio alla stazione Tiburtina, la viabilità sull'Olimpica, il parco

Tevere nord: al 90% il raddoppio dell'Olimpica, il parcheggio di piazza Mancini, la tangenziale est, il parcheggio Flaminio, il parcheggio di piazza dei Partigiani, la viabilità del centro Rai-Saxa Rubra. Tutto ciò per parte comunale, ma ci sono anche le competenze delle Ferrovie, dell'Anas del Consorzio trasporti Lazio, del Coni...



La visita al cantiere dell'air-terminal per Fiumicino

Nei cantieri irregolari 280 denunce e 13 atti di sequestro delle opere Una task-force di 30 ispettori per «lavori in corso» sicuri

Una task force di ispettori ha controllato i cantieri. Risultati: 350 interventi, 13 sequestri, 280 denunce. Ma il numero esiguo di questi sequestri di controllo (30 esperti) rispetto ai 7.000 «lavori in corso», ha dato risultati solo sui casi più difficili. L'opera di sicurezza rallentata dai subappalti: le piccole ditte sfuggono al «piano» che devono compilare via via che avanzano i lavori.

CRISTIANA PULCINELLI

Cantieri ad ogni costo. Così la capitale ha scalato la vetta dei «lavori in corso». È arrivata a quota 7 mila: tanti sono infatti i cantieri aperti. Anche i costi hanno sfiorato come impervie: il traffico e i caos d'ogni giorno; tanti rischi di incidenti e di malattie professionali. Per fronteggiare l'emergenza è stato istituito il «gruppo operativo per l'igiene e la sicurezza dei cantieri», formato da 30 persone, medici igienisti, ingegneri, periti, chimici e fisici per effettuare i controlli su tutto il territorio di Roma e provincia. Gli «ispettori mondiali» sono nati nel settembre dell'89, appunto in correlazione con l'ultima fase di preparazione, ma hanno cominciato a lavorare a novembre. Da allora gli interventi effettuati sono stati

quasi 350, 13 i cantieri sequestrati, e oltre 280 le denunce. Sono esperti «pesanti» dai servizi di igiene e medicina del lavoro delle Usl e dal presidio multinazionale. Lavorano nella struttura a metà tempo perché devono continuare a garantire la loro presenza nei presidi di provenienza, dove l'organico è già decisamente carente. Il proliferare dei cantieri di Italia '90 ha aggravato una situazione già difficile. «In questo periodo, per di più, 8 ispettori sono stati requisiti dalla Procura che li utilizza come suoi esperti», dice la dottoressa Sandra Astori, dell'Ufficio di igiene ambientale della regione.

Nell'ultimo mese, sul gruppo di ispettori è arrivata una qualifica in più, sono diventati una task force, con poteri di

polizia giudiziaria. Una sorta di passaporto per poter entrare ovunque, «a dispetto» delle aziende. La richiesta di questa qualifica è partita dai sindacati cittadini che per la sicurezza nei cantieri hanno preteso resoconti periodici e qualificati.

«Le violazioni più frequenti - racconta Silvio Spiridigliozzi, responsabile della struttura - riguardano l'ancoraggio dei ponteggi, spesso non è rispettato il progetto iniziale, la mancanza di collegamento a terra degli impianti elettrici, gli scavi che raramente sono puntellati a dovere. C'è poi il problema della mancanza dei mezzi personali di protezione, molti dipendenti non usano elmetti, cinture di sicurezza, cuffie per ripararsi dai rumori, mascherine. Tutto ciò, oltre a far salire i rischi di incidenti, favorisce senz'altro l'insorgere di malattie professionali. Le visite mediche periodiche spesso non vengono effettuate».

I controlli dei cantieri non sono tutti di competenza di questi ispettori. I servizi di medicina del lavoro continuano la loro attività. Ad esempio la Usl Rm 12, nel cui territorio rientra lo stadio Olimpico, ha effettuato finora 73 interventi

nei cantieri di Italia '90 e 110 nei cantieri Sip e Enel, collegati a queste opere.

Le grandi ditte che hanno avuto l'appalto hanno l'obbligo di fornire un piano di sicurezza, di indicare cioè tempi, modalità, procedure e organizzazione del lavoro, ma: «Il piano si rivela spesso un elenco di articoli di legge sulla sicurezza, e non viene aggiornato ogni settimana, seguendo l'avanzamento dei lavori. C'è poi un secondo problema: i lavori sono spesso subappaltati a ditte più piccole. In questo passaggio si perde l'obbligo del piano, i piccoli non hanno neanche un responsabile della sicurezza», completa il quadro Spiridigliozzi. Le violazioni maggiori avvengono così nelle piccole imprese a conduzione familiare. Del resto nelle aziende con meno di 15 dipendenti il lavoratore che non vuole effettuare operazioni che ritiene pericolose è tutelato contro il licenziamento da appena due giorni. La logica del subappalto ha reso difficile individuare quante siano le ditte che operano e impossibile un coordinamento delle attività. La fretta poi ha fatto il resto, ogni giorno in agguato il rischio di incidenti.

Una firma per un ricordo

Mentre manca meno di un mese all'inizio dei Mondiali, c'è chi si ricorda dei ventiquattro operai morti nei frenetici lavori di preparazione degli stadi e delle altre opere pubbliche collegate. A Roma, una ventina di giovani, quasi tutti lavoratori edili, ha raccolto in tre settimane cinquemila firme per chiedere un minuto di silenzio alla prima e all'ultima partita dei Mondiali, in memoria di quei morti e dei quasi settecento infortunati negli stessi cantieri. I giovani del comitato continueranno a montare i loro banchetti volutivi fino a martedì, giorno in cui consegneranno le firme raccolte al sindaco Franco Carraro, presidente onorario del comitato organizzatore locale. La Fgci intanto ha lanciato un appello analogo: per un minuto di silenzio nella partita inaugurale dei Mondiali e

perché in ogni incontro di gioco ci sia uno striscione listato a lutto, ma anche perché l'incasso dell'ultima partita vada alle famiglie degli operai morti. Venerdì scorso, comunque, il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese e i rappresentanti edili Cgil, Cisl e Uil hanno concordato una cerimonia commemorativa nell'antistadio di San Siro, che verrà fatta l'8 giugno, subito prima della partita inaugurale. Motivo: secondo la Fifa quel minuto di silenzio in mondovisione non sarebbe stato comprensibile. L'organismo internazionale ha anche rifiutato l'idea di devolvere i soldi dei biglietti della finale. Nello stesso giorno a Firenze un altro operaio, Enzo Tutino, veniva ricoverato in coma per un incidente in un cantiere dei Mondiali.

CLAUDIA ARLETTI

Impedita cerimonia per Cristina «Via quei fiori sporcano Villa Torlonia»

«Quei fiori sono rifiuti»: così ieri un vigile urbano ha ordinato lo scioglimento di una silenziosa cerimonia dentro villa Torlonia per ricordare Cristina Gonnellini, la bambina morta tragicamente un anno fa. Una solerzia ingiustificata e ottusa. Alla cerimonia c'era, tra gli altri, i genitori di Cristina. Lungo battibecco tra l'irruento vigile e Renato Nicolini, capogruppo del Pci. Era invitato anche il sindaco, ma non si è visto.

STEFANO DI MICHELE

Una solerzia che fa a pugni con il buonsenso, grottesca e ottusa. E quella che ieri pomeriggio ha voluto dimostrare un vigile urbano, andando a contestare ad un gruppetto di trenta persone il diritto di ricordare, con una piccola cerimonia silenziosa dentro villa Torlonia, il primo anniversario della tragica morte di Cristina Gonnellini, la bambina di 11 anni morta l'anno scorso mentre giocava con alcuni amici in un solajo pericolante. L'ottusa

solerzia del vigile è diventata un vero schiaffo in faccia ai genitori di Cristina e agli altri presenti quando ha ordinato di raccogliere i fiori che avevano deponso sul luogo dell'incidente, perché «i fiori sono rifiuti». Inutilmente Renato Nicolini, parlamentare e capogruppo del Pci, ha tentato di far ragionare l'impetuoso esponente delle forze dell'ordine, che si è anche rifiutato di

dare il suo nome, insistendo con foga crescente e fuori luogo per far cessare la cerimonia in memoria di Cristina. «Dovete sciogliervi - si agitava - Questa manifestazione non risulta alla X ripartizione». Ai presenti non è rimasto altro che appuntarsi il numero della targhetta del bellicoso vigile urbano: 6741.

«E con questa faccia che si presenta il Campidoglio?», si chiede Nicolini. Eppure erano stati invitati sia il sindaco Carraro che i suoi assessori. «Ma non si è presentato nessuno, nessuno si è fatto vedere». È arrivato solo quel vigile a ordinare di andar via, racconta il capogruppo del Pci. Tutto è cominciato intorno alle 17.30. Fino a quel momento erano arrivate, un po' alla volta, una trentina di persone, a testimoniare solidarietà ai genitori di Cristina. Avevano appoggiato dei mazzi di fiori sul cancello



Valentina, l'amica di Cristina Gonnellini, che durante l'incidente rimase ferita

della «serra moresca», il cadente edificio dove trovò la morte la bambina. Poi, all'improvviso, trompe in scena il vigile urbano, che interviene con i toni di chi deve sciogliere una manifestazione pericolosa per l'ordine pubblico. Multi, lo sguardo stupito e doloroso, i presenti hanno assistito al lungo battibecco tra costui e Nicolini. Probabilmente, se ci fosse stato il sindaco, l'irruente esponente in divisa avrebbe

avuto ben più ragione di presenziare. Ora sarebbe proprio il caso che il Campidoglio chiedesse scusa.

Per il restauro della villa, durante la recente discussione sul bilancio, il Pci è riuscito a far stanziare 20 miliardi. Ma su villa Torlonia pende anche la richiesta, da parte di un gruppo di società private, disposte a restaurarla a loro spese per farne un centro di alta moda. E l'abbandono in cui è lasciata aiuta certo questa pretesa.

Io, speriamo che non mi pungo

I trasporti di Roma sono molti e inefficienti. Negli autobus la gente è troppa e schiacciata... contro i vetri come zanzare. I taxi arrivano quasi in ritardo ma al tassista non gliene importa perché intanto aumenta il tassametro.

Nei pullman e negli autobus dovrebbero mettere dei piccoli gabinetti perché se a qualcuno gli scappa forte ha risolto il suo problema». Tratto dall'editoriale del giornale realizzato dalle quinte della scuola elementare «Giacomo Leopardi».

Milioni di siringe si trovano per terra senza tappino, con l'ago scoperto. E un bambino lo toccasse? Presso chi dovrebbe lamentarsi? Forse con quelle persone così incoscienti che non si rendono conto del male fatto non solo a se stessi ma anche al prossimo. Però la siringa non ha colpa: è solo un mezzo. Se potesse scegliere starebbe in ospedale. Purtroppo finisce nelle mani delle persone sbagliate. Povera siringa senza possibilità di scelta. Dall'articolo «La siringa è solo un mezzo» de «Il resto del Cor-

riere a Scuola», foglio proveniente dall'Axa, primo premio del concorso «Giornalisti in erba» lanciato da Cispel, Acea, Annu, Atac, Acotral, Centrale del latte, con il patrocinio del Provveditorato, i sottintesi dell'io speriamo che me la cavo romano sono «le siringe senza tappino» e «essere schiacciati» in autobus troppo pieni. Ma ci sono anche le proposte: autobus con gabinetto, elicotteri, vulcani mangia-spazzatura.

RACHELE GONNELLI

Queste due paure - le siringe «cattive» o piangenti, abbandonate per strada, e gli autobus stracolmi, disegnati come scatolette di una speciale varietà di acciughe, particolarmente violente - sono l'equivalente della «mafia» nell'io speriamo che me la cavo dei bambini romani. Mostri altrettanto quotidiani a limitare la li-

bertà dei piccoli cittadini, in una città che viene immaginata piena di rifiuti e topi: «I lavori per i mondiali in Italia, hanno aperto molti buchi e così i roditori ne hanno approfittato per uscire in superficie». La notte sono topi affamati in cerca di cibo, i quali vanno in giro per le strade e i giardini, seminando il panico in superficie. Anche loro sono animali come gli altri... Sarà mai possibile che a Roma, negli stadi, giocheranno i topi?».

Come insegna la letteratura dei giornalisti per ragazzi dall'inizio del secolo in poi, non potevano neppure mancare le storie edificanti: sulla banca del latte, sul riciclaggio dei rifiuti urbani (però «se gli alberi potessero ridere, non riderebbero»), il fumetto di «Metanina dal sottosuolo alla cucina». Ma l'edificante, non a caso, è affidato quasi essenzialmente agli spazi pubblicitari. Con ciò, spesso è condito con una buona dose di ironia come: «Ossigeno in scatola. Utile a tutti, indispensabile per chi abita a Roma».

Poi ci sono le proposte rivolte direttamente alle aziende municipalizzate o al Comune e presentate come sogni, ma anche no. Si va dagli elicotteri per poter conoscere finalmente la nostra città, al recupero dell'Acqua Acetosa: dal «vulcano-cassonetto», il Vesuvio come discarica pulita delle montagne di rifiuti urbani, viste anche come «l'ottavo colle di Roma», alle strade del quartiere Trieste con tutti i lampioncini funzionanti a dovere per poter rincarare senza paura del buio e dei «drogati», fino al biglietto Atac con tariffa agevolata per gli alunni delle scuole elementari.

**Socialisti
Polemiche
sul
dopo voto**

Acque agitate nel garofano capitolino. Il risultato nella capitale delle recenti elezioni ha lasciato un po' d'amaro in bocca ai socialisti. Nessun «effetto Carraro», anzi, una perdita di quasi due punti rispetto alle comunali dell'ottobre scorso. E la polemica tra le due anime del partito romano (il gruppo di Dell'Unto, Santarelli e Querci, e quello di Marianetti e Rotiroli) è destinata a crescere di intensità. Dice intanto Edda Bareti, consigliere comunale e vicesegretario regionale, dell'unità: «Dovremo domandarci perché non abbiamo avuto un risultato brillante, che cosa non abbiamo fatto qui nella capitale». Si prepara un attacco al segretario romano, Agostino Marianetti, ormai in minoranza nel partito? La Bareti nega, ma aggiunge: «Non è questa la questione. Ma dobbiamo chiederci se ci hanno pagato le giunte di pentapartito». E la tensione sale anche per altri avvenimenti legati alle elezioni. Intanto il mancato approdo alla Pisana dell'ex assessore capitolino Angrisani, vicino al segretario regionale Santarelli, che ha provocato un esposto al magistrato, poi il probabile rimpasto della giunta capitolina, con l'ingresso del Pri e l'uscita di un assessore del Psi e di uno della Dc. Chi sarà l'assessore del garofano «sacrificato»? Il nome che circola è quello di Filippo Amato, anch'esso vicino a Santarelli. Ma si parla anche di Gerardo Labellarte, uomo di Nevio Querci. Un'incertezza che aumenta la conflittualità tra le correnti socialiste.

Per le future giunte, intanto Roberto Lovari, assessore alla Provincia e uomo di Marianetti, nega che a palazzo Valentini possa tornare un pentapartito. «Chi ne parla - sostiene - non può non tenere presente la difficile esperienza dall'85 all'87. Come mi pare difficilmente proponibile una presidenza socialista solo per riequilibrare l'eventuale insuccesso di qualche corrente socialista alla Regione».

**Lazio
Al Pci
92 piccoli
comuni**

Piccoli e fedeli. I minicomicuni del Lazio, quelli al di sotto dei 5000 abitanti chiamati a votare con il sistema maggioritario, hanno riconfermato o premiato per la prima volta il Pci, mandandolo al governo. Nelle cinque province della regione, infatti, 92 amministrazioni restano in mano ai comunisti. Nella zona dei Castelli restano in mano alla sinistra Colonna, Genziano e Nemi, approdano alla «svolta» San Vito, Gavignano, Gordia e Monteliano. A Civitavecchia invece i comunisti conquistano due: Manziana e Trevigano. 9 quelli confermati nella zona di Frosinone: Acuto, Palvaterra, Gallinone, Patrica, Piglio, Poppi, San Donato, San Vittore, Serrone. Perduti il comune di Morolo, «catturati» quelli di Ausonia, Belmonte, Fietino, Sant'Andrea, San Giorgio, Stragolagallo, Vallecorsa, Castelnuovo. Nella provincia di Latina 5 conferme: Lenola, Roccaraja, Norma, Macenza, Prossedi, e la conquista, Spigno.

14 conferme nella provincia di Rieti: Borbona, Cantalice, Colli sul Velino, Montenero, Colle Giove, Nespole, Toffia, Montopoli, Cantalupo, Forano, Simigliano, Magliano, Rivodutri e Poggio Nativo. 8 le conquiste: Scandriglia, Frasso, Borgorose, Poggio Mirteto, Amatrice, Poggio Bustone, Vacone, Casperia. Non riconfermati: Torricella e Morro. Nella zona di Tivoli i comunisti riconfermati sono stati 11: Licenza, Marano, Roccapignone, Arsoli, Marcellina, Sambuci, Ciciliano, Tormia, Morlupo, Campagnano, Nazzano. 9 quelli conquistati: Cignone, Cerreto, Sant'Angelo, Sant'Oreste, Sacrofano, Riano, Civitella, Filacciano, Vicovaro. Nella provincia di Viterbo, 6 riconferme: Bassano, Bolsena, Canepina, Castiglione, Civitella, Gradoli. 12, invece, le conquiste: Bagnoregio, Calcata, Castel Sant'Elia, Farnese, Ischia di Castro, Monte Romano, Fianzano, Villa San Giovanni, Graftignano, Laterna, Lubriano, Monterosi. Persi invece, Bomarzo, Capodimonte, Celleno, Onano, Proceno.

**Sulla via Prenestina
in un deposito di rottami
in vendita reperti bellici
della prima guerra mondiale**

**Cannone (vero) offresi
Due milioni bastano**

Quindici cannoni puntati sulla Prenestina. Non è l'inizio di una guerra, solo una rivendita di rottami bellici. Venticinque, trenta milioni, e uno può portarsi a casa un elicottero o un aereo militare, ne bastano due o tre per un piccolo cannone, strappato agli austro-ungarici durante la prima guerra mondiale. Gli acquirenti? Case di produzione cinematografica, Rai, commercianti e qualche privato curioso.

GIAMPAOLO TUCCI

«Il nemico è alle porte: gli abitanti della Prenestina hanno paura, quindici cannoni sono puntati su di loro». La finzione si ferma qui. Perché il signore che passeggia sul marciapiede della Prenestina, all'altezza del numero civico 701, non fa neanche più caso a quei fusti di ferro verdastro innestati su carrelli cigolanti. Li ha visti tante volte, ci ha fatto l'abitudine. Insomma, non è una trincea nemica; per mandare al diavolo Orson Welles e le sue «cronache terrificanti», basta fare il giro dell'isolato, percorrere una stradina sterrata e leggere l'insegna «Ditta Elio Bentivoglio, commercio di materiali ferrosi e metallici».

«Si, commercio in rottami bellici - dice il titolare -. Faccia attenzione, non sono un autodemolitore, uno sfasciacarrozze, sono soltanto un mediatore commerciale: oltre ai residui di guerra e militari, vendo anche attrezzature edili ed industriali». Basta volgere lo sguardo intorno, nella retina resta un universo in piccolo: disseminati nello spiazzo anti-

stante l'ufficio, dietro a trattori, camion, gru, ci sono quattro piccoli cannoni macchiati di ruggine, poco più in là un aereo con le ali appesantite, in un angolo alcuni serbatoi supplementari di aeroplano. In un hangar, ripuliti di fresco e protetti dal sole, giacciono tre elicotteri militari. Cose, rottami, oggetti, su cui la polvere secca sembra apporre un sigillo, un questo. Quale utilità?

Insomma, un mercato, un luogo, inusuale: «Nella capitale sono l'unico commerciante del genere. Faccio questo lavoro da 25 anni», dice Bentivoglio. Ma che tipo di commercio è? «Il meccanismo è questo: c'è un albo nazionale dei commercianti del settore, presso il ministero della Difesa. Quando un Ente militare ritiene ormai inutilizzabili certi oggetti li mette all'asta. A quel punto vince chi offre di più. Se sono pericolosi? No, perché prima di essere messe all'asta, tutte le armi vengono demilitarizzate. Per esempio, ad un cannone vengono tagliate canna e fasce



Cannoni in bella mostra per essere venduti: ma sono vecchi

elastiche. Ed ecco nascere il rottame bellico. Il costo? Gli ultimi due elicotteri acquistati sono costati 40 milioni. Sono in stato di volo al 98%. E il prezzo di vendita? «Trenta milioni trattabili. E potrei pure far ottenere all'eventuale acquirente un brevetto di volo speciale». Passiamo agli acquirenti, chi sono? «Case di produzione cinematografica, Rai, negozianti, ma anche privati, che vogliono abbellire una villa o la casa». Rende molto? «No, è un lavoro che faccio per passione, il mercato dei rottami è

pur troppo legato alla Borsa di Londra, che regola i prezzi delle materie prime». Per passione? Perciò tutti quei modellini sulla consolle dell'ufficio?

Sul fondo dello spiazzo c'è un aereo Cessna 421, un bimotore. Per portarlo via, bastano 25 milioni: non più, insomma, di un'utilitaria di lusso. Ma il proprietario guarda con «passione» soprattutto i reperti storici. «Ecco, quegli obici (cannoni) hanno fatto entrare le guerre mondiali. Li abbiamo strappati agli austro-ungarici nel 1914. Quello, il

105-12 è stato assemblato nel 1936, gli 80-17 nel '47, i 90-50 durante la seconda guerra mondiale. Poi ci sono i serbatoi supplementari degli aerei F14». Ma il pezzo forte, confida, sono gli elicotteri, quei due Agusta Bell tipo CY 47. Potrebbero volare, potrebbero... Servono, per «volare», soltanto 30 milioni. Un pezzo di storia, la più brutta, affaccia su una via intasata per il traffico. Senza pensare che sulla Prenestina un nemico, con quindici cannoni puntati, sia pronto a fare fuoco.

**Infarti
Soccorso
a distanza
al via**

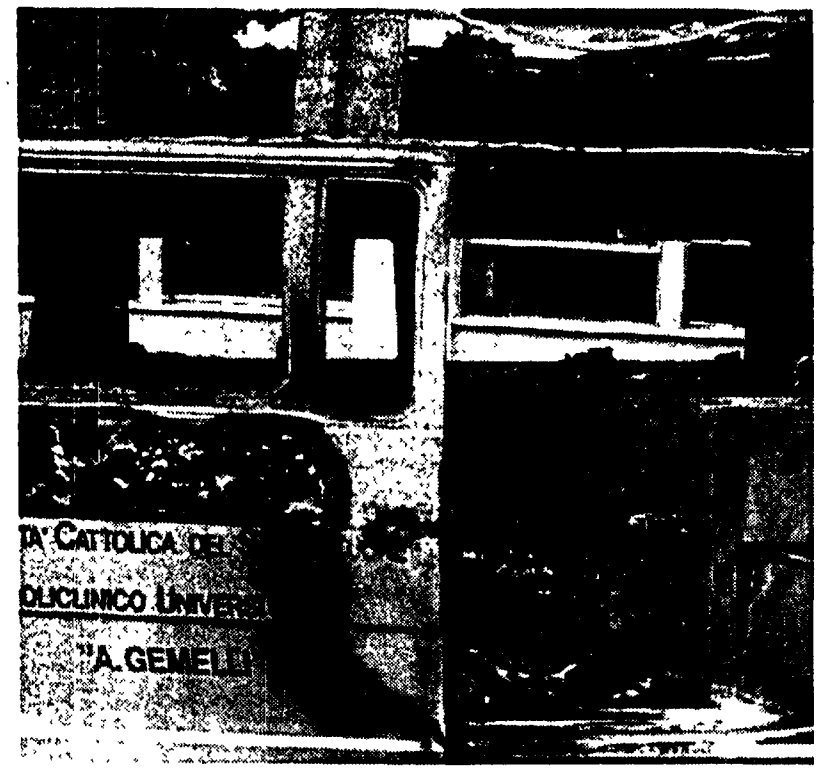
Funzionerà 24 ore su 24. Via telefono, si coordineranno i soccorsi, verranno fornite le indicazioni per il primo soccorso, si aggiornerà la situazione dei posti letto negli ospedali... In ogni Usl di Roma, verrà istituito un sistema di pronto soccorso cardiologico, destinato al trattamento delle emergenze e degli infarti miocardici acuti che, in città, provocano quattromila morti all'anno. A dare la notizia è stato Gabriele Mori, assessore comunale alla sanità. Grazie al contributo dell'Accademia nazionale delle scienze, il sistema di soccorso si avvarrà di cinque autoambulanze attrezzate, di cardiotelefononi e defibrillatori, e di una centrale operativa, che smisterà le chiamate e coordinerà le operazioni di soccorso. La centrale operativa dovrà dare suggerimenti e pareri ai primi soccorritori, e inviare i mezzi mobili per i casi giudicati più gravi. Inizialmente, verranno utilizzate alcune autoambulanze distaccate presso il San Filippo Neri, il San Camillo, l'Addolorata e il Grassi. Secondo i programmi, più avanti le postazioni periferiche aumenteranno, e autoambulanze attrezzate verranno distribuite in tutti gli ospedali della città. Sin da ora, inoltre, verrà avviata la sperimentazione del progetto «diminuzione prelativa»: i soggetti più a rischio, ma che possono lasciare l'ospedale, verranno inseriti in un elenco particolare. Ai malati identificati verrà fornito un cardiotelefono che permetterà loro, in presenza di sintomi sospetti, di inviare un tracciato elettrocardiografico alla centrale operativa. Quest'ultima potrà così dare suggerimenti a distanza e, in caso di necessità, inviare un'autoambulanza.

**De Luca
«Gli squali
in Italia
sono di casa»**

«La presenza degli squali nei nostri mari è assolutamente normale. Anzi, dovremmo preoccuparci se non ce ne fossero, dal momento che anche loro hanno un ruolo importante nell'equilibrio ambientale del mare». L'ha dichiarato ieri l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, il verde Athos De Luca, per «tranquillizzare» - come ha spiegato - l'opinione pubblica allarmata dalle recenti segnalazioni di avvistamenti di squali nelle acque di San Felice Circeo, a cento chilometri da Roma.

De Luca ha inoltre ricordato che nel Mar Mediterraneo sono presenti ben 31 specie di squali, dagli inoffensivi squalo volpe e squalo elefante, quest'ultimo lungo fino a tredici metri, ma che si nutre solo di plancton, al più pericoloso per l'uomo, il terribile squalo bianco. Il più diffuso, tra quelli potenzialmente pericolosi per l'uomo, sono le «verdesche». La capitaneria di porto di Anzio ha confermato che dalla scorsa stagione balneari ad oggi le segnalazioni di avvistamenti di squali sono state un migliaio, ovviamente non tutte attendibili, e che alcuni esemplari rimangono spesso impigliati nelle reti dei pescatori. Perciò appaiono di frequente sui banchi del pesce ai mercati.

Negli ultimi vent'anni, in Italia, si sono verificati soltanto due casi di uomini assaliti e uccisi dagli squali. Uno di questi si verificò proprio nelle acque del Circeo, all'inizio degli anni 70. Un subacqueo che si era avventurato in quel paradiso per sub che è la «secca del Quadro», a circa quattro miglia dalla costa in linea retta con Torre Fico, accanto al porto, venne aggredito e ucciso da uno squalo bianco.



L'autoambulanza esplosa al policlinico Gemelli

**Va a fuoco l'ossigeno
ed esplose l'ambulanza
Panico al «Gemelli»**

Un boato spaventoso, poi le fiamme, mentre pazienti e medici si gettavano a terra cercando scampo sul pavimento. Per qualche minuto si è temuto il peggio. Ma, per un caso, nell'esplosione non è rimasto ferito nessuno: solo tanta paura e parecchi danni. Il pronto soccorso del policlinico Gemelli, alla Pineta Sacchetti, è rimasto completamente bloccato per diverse ore. L'esplosione, violentissima, si è verificata l'altra sera tardi all'interno di un'autoambulanza, che era stata sistemata proprio davanti l'ingresso del pronto soccorso. L'autoambulanza, da poco rientrata all'ospedale, doveva essere sistemata per una nuova uscita: cambio del letto, verifica della strumentazione e così via. E' stata la bombola dell'ossigeno a provocare l'esplosione: dall'esterno, grazie a un tubo collegato al pronto soccorso, l'ossigeno stava fluendo dentro la bombola.

Per qualche minuto è andato tutto bene. L'operazione, semplicissima, procedeva secondo il solito. D'improvviso, quando ormai la bombola era quasi piena, il boato. Un attimo, e anche l'autoambulanza aveva preso fuoco. Solo per una fortunata coincidenza, in quel momento dentro l'autoambulanza non c'era nessuno. Per il personale medico e la gente che stavano lì attorno, solo un grande spavento. I danni, però, sono stati parecchi. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle finestre lungo il muro esterno dell'ospedale. Anche la tettoia, sotto cui era stata sistemata l'autoambulanza, ha subito danni. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente, hanno spento l'incendio e rimosso rottami e calcinacci. Ma, per tornare alla normalità, sono occorse alcune ore, durante le quali il pronto soccorso è rimasto completamente bloccato.

Gli abitanti di Vigna Mangani dovranno lasciare presto le loro abitazioni. Il Comune aveva promesso degli alloggi, ma ora si scopre che non ci sono.

Via dalle case, arriva la ferrovia

Dovranno abbandonare le loro case per far posto alla ferrovia, ma i nuovi alloggi promessi dal Comune non ci sono. Gli abitanti di Vigna Mangani sono sul piede di guerra, e annunciano di non voler andare né in residence né in albergo. Il Pci, con una lettera, chiede a Carraro di intervenire. Intanto le ruspe stanno per entrare in azione per spazzar via le case per costruire i nuovi binari della Roma-Firenze.

Arrivano le ferrovie, e gli abitanti della borgata Vigna Mangani rischiano, oltre che di perdere le loro case, anche di ritrovarsi senza un tetto. O, nel migliore dei casi, accampati in un residence e in qualche albergo a spese del Comune. In questi giorni, le Ferrovie dello Stato cominceranno i lavori per il quadruplicamento dei binari della Roma-Firenze, proprio nei terreni dove sorge la piccola borgata, a fianco alla via Nomentana. E' una storia che va avanti da anni, e da anni dal Campidoglio arrivano solo promesse. Ora la conclusione potrebbe essere disastrosa per gli abitanti di Vigna Mangani.

Nell'87 l'allora assessore alla casa, il dc Siro Castrucci, og-

gi parlamentare, promise che aveva già fatto la riserva delle case lacp per gli abitanti costretti a lasciare le loro abitazioni, che dovranno essere abbattute per far spazio alla ferrovia. Lo lacp, in seguito, ha richiesto agli abitanti della zona tutta la documentazione per l'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto, che dovevano essere assegnati nel dicembre '87. Poi non se ne è saputo più niente. Ora le ferrovie sono pronte per iniziare i lavori e il Campidoglio, per tutta risposta, fa sapere che non ci sono gli alloggi. Domani dovrebbe svolgersi un incontro tra gli abitanti di Vigna Mangani e il presidente della V circoscrizione. Ma le speranze di trovare soluzioni concrete sono scarse.

«Ci troviamo ancora una volta al punto di partenza e gli abitanti della zona rischiano di essere inviati negli alberghi o simili "ritugi" - denuncia il Comitato di borgata -. Ci mobilitiamo con tutte le forme necessarie affinché ciò non avvenga, e chiediamo al sindaco e a tutte le forze politiche di intervenire, affinché le famiglie con l'esproprio che dovrà essere eseguito siano collocate da casa a casa senza alcun passaggio intermedio, come da impegni presi nel corso di questi cinque anni». I consiglieri comunali del Pci, con una lettera a Carraro, denunciano il fatto che «malgrado le ripetute convocazioni della IV

A Roma - realizzazione di alloggi nelle zone:
Salaria, Nomentana
Tiburtina, Prenestina, Capannelle
Casilina, Colombo

Ai Castelli Romani - realizzazioni delle costruzioni nei comuni di:
Albano, Genzano, Marino
Pomezia, Segni, Zagarolo

**Progettazioni personalizzate
costo dell'alloggio chiavi in mano**

PER SAPERNE DI PIÙ RIVOLGITI ALL' ICRACE
Viale Sacco e Vanzetti, 46 - 00155 Roma
Telefono (06) 4070081/4070082

ICRACE

- Garanzia di venticinquennale attività nella cooperazione edilizia con oltre 1000 alloggi realizzati
- Professionalità attenta all'innovazione tecnologica
- Esperienza per un ottimale equilibrio tra costi e qualità dell'alloggio

OFFRE AI PROPRI SOCI:

- La polizza Unipol - Unicasa con un elevato rendimento
- Risparmio sociale come forma di investimento per il socio a tassi interessanti
- Pagamenti personalizzati per la parte contante
- Prestiti individuali a tassi convenzionati con istituti di credito e finanziarie

ICRACE **lega**
istituto consorziale romano
attività cooperativistiche
edificatrici soc. coop a r i

**ASSOCIAZIONE LAZIALE
COOPERATIVE
DI ABITAZIONE**

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio 4756741		Pronto intervento ambulanza 47498	
Carabinieri	112	Ospedali:	4462341	Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4686	Policlinico	5310066	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5190	S. Giovanni	5873293	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	33054036	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	3306207	Radiotaxi	3570-4994-3875-4984-8433
Sanguine	4956375-7575893	S. Filippo Neri	36590168	Coop auto:	
Centro antivehici	3054343	S. Pietro	5904	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	S. Eugenio	5844	Tassisti	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari:	6221686	Era Nuova	7591535
Aids adolescenti	860661	Gregorio VII	5896650	Sanno	7550856
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	7182718	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Appio			

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Sparisce l'organo mentre applaudono l'ottimo organista

ERASMO VALENTE

Pensoso intenso organista sempre più interiormente illuminato, Giuseppe Di Mare è tornato dopo qualche anno al pubblico romano. Un concerto straordinario promosso dall'Agmura della Chiesa di Sant'Ignazio, venerdì 18 maggio, anche il programma aperto dalla "Sonata" n. 6 di Mendelssohn, cui Di Mare ha dato una cantabilità gioiosa ma anche le ondate sonore di medievale clima autunnale. Bello il "Finale" che riprendeva un "Corale" dell'Innario riformato. Seguivano tre composizioni di César Franck celebrato nel centenario della morte (1822-1890). Giuseppe Di Mare aveva scelto composizioni dell'ultimo periodo della vita di Franck. Il "Corale" n. 2 è apparso pianissimo da una ricerca di sonorità anche drammaticamente contrastate. E, del resto, tutta l'arte di Di Mare ha la sua componente plastica, giocata su volumi sonori e in una gamma di sfumature dinamiche. L'organista dà sempre una dimensione ricca tutt'altro che uniforme, ai suoni che maggiormente lo affasciano nella

Tre coreografi da New York in scena al teatro Vascello

Spicchi di danza americana

ROSSELLA BATTISTI

Dopo la tempesta sollevata dai problemi di agibilità che avevano chiuso il sipario del Vascello per alcuni mesi (impedendo fra l'altro la messa in scena dello spettacolo *Metamorfosi* di Leo De Berardinis), il teatro sembra aver ripreso il timone della situazione e riparte con il progetto di direzione artistica di Lucia Latour e Enzo Cosimi. Per l'occasione la rotta del Vascello ha incrociato New York, riportando un "carico" di danzatori per il cartellone di maggio. La scelta ha privilegiato la generazione giovane della danza americana con tre coreografi impegnati in una ricerca sulla struttura della danza. Tere O'Connor Elizabeth Streb e Stephen Petronio approderanno dunque con le loro compagnie sulle scene del teatro di via Canni dal 15 al 26 maggio. Già noto al pubblico romano per aver affiancato in qualche coreografia Enzo Cosimi, Tere O'Connor è il primo della

lista (dal 15 al 18 maggio) con un trucco di lavoro freschi d'anata *Unlocked memory drawing with humans* (1990), *Grounded angel tripitch* (1990) *Double flower possibility* (1989), quest'ultimo ideato per un benefit sull'Aids, raccogliendo immagini poetiche positive per trascendere il tragico evento. Proprio l'affastellarsi d'immagini è la caratteristica principale della danza astratta di O'Connor, una danza che districa il suo disegno strutturale nel tempo cercando connessioni intere con l'immaginario dello scettatore. Più violento quasi acrobatico è il lavoro di Elisabeth Streb in scena dal 19 al 22 maggio con un *power* di coreografie, *Rebound Spacehold Loge Little ease*. La Streb si riallaccia alle sue origini sportive in una sfida continua nei confronti dei limiti fisici del corpo. Destreggiandosi fra imbracature sospese a mezz'aria lunghe travi di legno e corde, i danza-



Scena di danza dal lavoro di Elisabeth Streb, a sinistra, Fabio Concato



Concato, «minimalista» del bel canto italiano

Un minimalista della musica italiana moderna. Con i suoi testi semplici e diretti che spesso parlano d'amore ma anche delle altre cose di tutti i giorni, con le sue armonie dolci che non diventano mai melense. Così Fabio Concato si è presentato l'altra sera al primo dei tre concerti romani al Teatro Olimpico in punta di piedi, senza nascondere il suo passato di "rockettaro" si è insinuato tra il pubblico in un crescendo di emozioni e di nostalgia. La parte finale del secondo tempo del concerto, quasi in un abbraccio collettivo è stata interpretata dal pubblico. "Ti ricordo ancora" - Guido piano - "Rosolina", "fiore di maggio", "Domenica bestiale" si sono fuse in un coro magico e travolgente e alla fine i due bis,

«Spenamo che piova» e «Un amorevole mistero» ha mandato tutti in casa con il cuore in pace. Le canzoni di Concato affondano nella melodia italiana tradizionale, ammicche da un gusto ironico e giocoso nelle parole, spesso autobiografiche. Non si prende sul serio questo milanese figlio di una poetessa e di un musicista jazz, e lo fa con garbo. Quando parla d'amore «Rosolina, Rosalina, a me piaci grassottina ma fino a sera chissà che piedi goni avrai», se si rivolge alla vita «guido piano e ho quasi ossa dentro il cuore che mielo non so neanche dove andare», se tocca la sfera degli affetti familiari «tu che sei nata dove c'è sempre il sole, sopra uno scoglio che ci si può tuffare». A quasi dieci anni di distanza dal suo esordio presso il grande pubblico, quando uscì «Fabio Concato» che fu uno dei dischi più ascoltati del 1982, la semplicità poetica della musica e dei testi sono rimasti il fulcro della sua produzione. I nuovi brani presentati al concerto, arrangiati da un gruppo dalle solide basi rock, testimoniano di un percorso regolare, splinto ancora più in profondità sui quei temi che gli hanno decretato il successo: «Spenamo che piova», struggente e melanconica, «Un amorevole mistero» ironica e brasiliegante che Concato ha presentato

MIA CARA ROMA

Amo la fragranza dei cometti caldi



MIA CARA ROMA. Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «possederla» tutta. Personaggi noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigna di strada. La parola a Michele Placido

netti caldi erano i momenti che preferivo. Scegli uno dei cinque sensi e accostalo a Roma. Ti dico subito l'olfatto la prima volta che «erri» a Roma da bambino c'è l'aria gonfiata sbarcando» dalla stazione Termini mi colpì subito quest'odore di cometti e di paste dolci che non conoscevo non era l'odore del pane del mio paese. E poi aggiungo subito il gusto per me Roma resta legata al ricordo delle trattorie, quando andavamo a mangiare a credito dal «Pavone» di fronte al Senato, che ora è un ristorante alla moda oppure da Peppino a via de' Greci, che per noi attori faceva il prezzo di cinquecento lire a pasto ma ci serviva un nobile spezzatino di pollo che io chiamavo «spezzato di collo di pollo perché del volatile c'era ben poco. E poi c'è la roscetta na «Delfino» a Largo Argentina dove mi abboffavo di supplì, e il bar dell'Accademia Silvio D'Amico - che - trovava a via Quattro Fontani - dove comperavamo i panini con la mortadella e poi andavamo ai giardini del Quirinale a mangiarceli. Quale film ambientato a Roma ricordi con più affetto, tra quelli che hai interpretato? Ricordo una scena di uno sceneggiato televisivo «Fontana» di Carlo Lazzari tratto dal romanzo di Ignazio Silone dove facevo la parte del «caffone» - in quel caso abruzzese - che arriva a Roma. Restavo estasiato davanti alla fontana di piazza Esedra con tutta quell'acqua immaginando un donna nuda che vi si immergeva. Anche nel tuo film da regista, con cui ora debutti a Cannes per la sezione «Un certain regard», hai messo delle scene romane. Sì in «Hummarò» ho voluto incidere degli *appunti di viaggio* romani del mio protagonista quasi seguisse il percorso che abbiamo fatto tutt'ora negli agricoli provinciali. Ma lui è africano e alla staz. ce Termini viene subito fermato dal tassista abusivo che gli chiede cin-

I SERVIZI		Acfr I 5921462		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff. Urgenti Atac	46954444	Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Recil luce	575161	S. A. F. C. R. (autolinee)	490510	Esquilino	viale Manzoni (cine-
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Craxi in Giustiniani)	via di
Gas pronto intervento	5107	Poly xpress	3309	Porta Maggiore	
Nettezza urbana	5403333	Cit. cross	861652/8440890	Flaminio	corso Francia via
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	Flaminia Nuova	(frotte Vigna
Servizio borsa	6705	He ze (autonoleggio)	547991	Stelluti)	
Comune di Roma	67101	Bic noleggio	6543394	Ludovisi	via Vittorio Veneto
Provincia di Roma	67661	Colibri (bic)	6541084	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Regione Lazio	54571	Seivis (emergenza radio)	337809	Prati	piazza Cola di Rienzo
Arca (baby sitter)	316449	Psico ogia consulenza	389434	Trevi	via del Tritone (Il Messaggiario)
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639	telefonica			
Aied	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

Cinema e sport pensando a Olimpia

Nei 1894 un ex combattente della guerra di secessione americana, Wudville Latham, filmò un incontro di pugilato sostenuto da due campioni di pellicola che ha aperto la strada al fortunato binomio cinema-sport.

Alle soglie del grande evento dei mondiali di calcio la sesta edizione di «Cinema senza frontiere» (che inizia domani presso l'auditorium Due Pini in via Zandaneli 2) è dedicata al mito di Olimpia e dello sport. La rassegna si apre con la proiezione di tre documentari «Olimpia» un lungometraggio di quattro ore, è dedicato alle Olimpiadi di Berlino dell'agosto 1936, le Olimpiadi di Roma del 1960 e le ultime di Seul. Vengono poi riproposti tre film: «Città amara», «Momenti di gloria» e «Ultime minuti» di Pupi Avati. Le proiezioni iniziano alle 20.45 con ingresso gratuito.

QUATTRO SALT

Hyrteria, via Giovannielli, 3 Valeno, Via Sardegna 27 Nettuno, via S. Nicola da Tolentino 22 La Makumba, via degli Olimpionici 19 Gilda, via Mario de Fiori 97 Casanovas, piazza Rondanini 36 Black Out via Saturnia 18 Acropolis, via Luciani 52 Ovidius via Ovidio 17 Uonna Lamiera, via Cassia 871

PER IL FOLKSTUDIO

Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto ha trovato una nuova sede in via di Frangipane a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica i versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n° 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n° 25 del Banco di Roma, oppure depositando la cifra in contanti su «salvadanali» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n° 3, tel 58 92374, «Classico», via Libetta 7 Ostiense tel 57 44 955, Pub «Four Green Field», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio di dischi), via delle Botteghe Oscure 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti tutti i giorni escluso domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte, quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

NEL PARTITO

La segreteria della Federazione di Roma invita le sezioni ad organizzarsi dopo la riunione del C.C. e della C.G., una campagna di assemblee (da lunedì 21 a sabato 26 maggio) sull'analisi del voto e sulla ripresa dell'iniziativa politica a Roma.

Raccolta firme per referendum elettorali oggi, ore 9, presso lo Stad. delle Terme di Caracalla durante la manifestazione dell'Uisp (Ottavi) domani, dalle ore 17 alle 20, a piazza Venezia (Storini).

COMITATO REGIONALE

È disdetta la riunione del Cr e della Crg di martedì 15-5 ore 16 a data da destinarsi.

Faccrazione Tivoli, lunedì in federazione ore 18.30 direzione federale su analisi voto (Fredda).

Faccrazione Castelli, lunedì Monteporzio ore 19 Assemblea su analisi voto (Magni).

Faccrazione Viterbo, domenica Canepina e Bassano in Teverina ore 11 festa in piazza. Lunedì Civitacastellana ore 17.30 analisi voto (Capaldi), Soriano del Cimino ore 16 Attivo donne (Pigliapugno), Nepi ore 20.30 Cd (Parroncini).

PICCOLA CIRONACA

Nulla Venerdì 11 maggio la casa di Maurizio e Cinzia Zolli è stata allietata dalla nascita di una bella bambina di nome Fabrizia. Alla piccola nata al papà alla mamma e alla sorellina Giorgia giungano i più fervidi auguri de Unità.

Nulla È nata Elena primogenita di Emma Mariconda e Carmine Fotia. Un caloroso benvenuto alla piccola e alle affettuose congratulazioni ai genitori dai condomini di via Bucco da Unità.

Lutto È morta la compagna Alessandra Mascellino. Al marito, Rolando Bigari e alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione Pci Tor Tre Teste e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 10 «Uno sconosciuto nella mia vita»...

GBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore: 10.15 Icaro...

TV

Ore 8 Mattinata no stop: 18 «Il calore della pelle»...

Succede a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

TELEREGIONE

Ore 8.15 Telegiornale no stop: 15 «Dancin' Days»...

TELETEVERE

Ore 3.15 Film: 12 Primomercato: 14.15 Speciale teatro...

TELELAZIO

Ore 7 Junior Tv: 11.05 «Los Angeles Ospedale Nord»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, etc.

PROSA

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes ABACO, SALA UMBERTO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, etc.

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes DEI PICCOLI, GRAUCCO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes ANIENE, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes ALBANO FLORIDA, FRASCATI, etc.

PER RAGAZZI

Table with columns: Cinema name, Address, Time, Description. Includes CATACOMBE, CENTRO STUDENTESCO, etc.

TELEREGIONE: Ore 8.15 Telegiornale no stop...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A): Ore 21.00...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Verdi): Ore 20.00...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana, 42): Ore 21.00...

PALAZZO BARBERINI (Via IV Novembre): Ore 20.00...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9): Ore 22.00...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Verdi): Ore 20.00...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana, 42): Ore 21.00...

LAUREA

La signorina Giuseppina Marinetti figlia del Dr. Nestore Marinetti...

USCIRE A SINISTRA DALL'IMMOBILISMO

Gli autoconvocati comunisti dopo il crollo elettorale del Pci...

denunciano

il veloce snaturamento dei caratteri democratici del nostro sistema...

Si appellano

a tutti i militanti di sinistra ed ai democratici perché riprendano a far sentire la propria voce...

MARTEDÌ 15 MAGGIO - ORE 18 ASSEMBLEA AUTOPROMOSSA...

Venerdì 18 e sabato 19 c/o Sala del Comitato centrale via delle Botteghe Oscure, 4 - Ore 17.30 Riunione del COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA...

LA SCUOLA ELEMENTARE NON VUOLE TORNARE INDIETRO. Militari contro il testo di legge proposto dal Senato...

15 MAGGIO ALLE ORE 17.00 IN PIAZZA DEL PANTHEON. Cooperativa soci di l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA...

Da lettore a protagonista. Cooperativa soci di l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA...

F1, oggi Gran premio San Marino

Le vetture di Maranello lontane anni luce dalle McLaren
Prost e Mansell partiranno in terza fila e si lamentano
Senna conquista la pole position strappandola a Berger
Romiti in visita pastorale s'accontenta: «Speriamo bene...»

Imola, Ferrari rosso stinto

«Non si può partire sempre in terza fila» Che arracchia tira alla Ferrari! Alain Prost non nasconde il suo disappunto nel vedersi distaccato di quasi due secondi dal suo eterno rivale, Ayrton Senna, che ha portato a 44 il suo record di pole position, e lancia strali critici al cavallino che, sotto lo sguardo scrutatore di Cesare Romiti, dà segni vistosi di nervosismo e malumore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. L'idea di dover fare ancora una volta una gara di rimonta fa alzare i capelli in testa al campione del mondo E la terza volta in tre gare. E qui ad Imola sarà molto più difficile che a San Paolo. «Non posso partire sempre in terza fila», scandisce Prost con l'aria di voler dire «Ragazzi, qui comin-

ciano a girarmi le scatole!». Il fatto è che, più che trovarsi in terza fila Prost si trova lontano anni-luce dalle due McLaren e discretamente distanziato anche dalla Williams di Riccardo Patrese. Ayrton Senna, infatti, è stato di parola «Qui si può girare in 1'23"4», aveva detto una settimana fa al termine

delle prove libere. E ieri ha fatto anche meglio volando a 1'23"220, tempo che gli ha dato la sesta pole position consecutiva nell'autodromo imolese e che ha fatto salire a quota 44 il suo inattaccabile record. Gerhard Berger, suo compagno di squadra, ha tentato di contrastarlo ma si è dovuto fermare al secondo posto distanziato di oltre mezzo secondo. Prost non è tipo che ci vada leggero. Se ha qualcosa sul gozzo, la tira fuori, soprattutto se può fargli gioco. Ha già avuto modo di sparare delle bordate alla nuova macchina di designata da Enrique Scalabrini. Adesso, fendendo l'incredibile ressa di Vip, vippini, vippini e portoghesi di ogni tipo che opprime il circuito, se la prende con i motori «I nostri

motori da corsa sono migliori di quelli da qualifica. È assurdo», sentenza categorico. «Prost ha sempre ragione», risponde in un timido tentativo di ironia, Paolo Massai, ingegnere motorista del cavallino che poi preferisce lasciar cadere il discorso. Mentre Enrique Scalabrini, il progettista argentino che avrebbe dovuto far dimenticare l'inviso John Barnard lenta di divincolare la sua sagoma massiccia dalla morsa dei giornalisti e scaglia accuse «Solo voi credete che la nuova macchina non vada meglio di quella vecchia».

Dimentica che anche Prost ha più di una perplessità. Tanto che, a meno di 24 ore dalla gara, dichiara di non aver deciso se userà la macchina vecchia o quella nuova. E mentre Prost affida i suoi malumori alla loquela, che ha sempre avuto sciolta, Nigel Mansell, che ha strappato il quinto posto sulla griglia di partenza, ma che come i tempi non sta meglio del compagno, scende sulla pista le sue inquietudini. Venerdì è mancato poco che buttasse fuori pista Oliver Grouillard, colpevole di essersi trovato sulla sua strada con l'Osella. Ieri ha corso come un indemoniato privo di razionalità, andando spesso per prati e tagliando intere chicane, senza che nessuno dei commissari se ne accorgesse. «Potevo fare il terzo tempo», dichiara mentre fugge dal circuito. «Ma la prima volta sono finito fuori pista perché avevo due macchine davanti, e la seconda mi è scivolata di fianco sul freno mentre frenavo». Contento lui.

Chissà, poi, la contentezza di Cesare Romiti, in visita pastorale. L'aria serafica non è indagatrice che con grande modestia si spoglia degli abiti di amministratore delegato della Fiat proclamandosi tifoso tra i tifosi. «Speriamo che domani è il messaggio sornione che suggeriva il suo pellegrinaggio. E che la passione un brido gelato per la schiena di Cesare Fiorio. C'è qualcosa in cui il cavallino, preceduto da Senna e Berger da Patrese e Boutsen, possa ralmente sperare? Fiorio fa buon viso a cattivo gioco. «Non abbiamo complessi di inferiorità. Partire terzi su questa pista non è un problema». Può darsi. Ma Prost sarà d'accordo?



Cinque chilometri di saliscendi

Giro più veloce in prova Senna (McLaren-Honda) 1'23"220, media 218,025 km/h (90)
Giro più veloce gara Prost (McLaren-Honda) 1'26"795, media 209,044 km/h (89)
Sulla distanza Senna (McLaren-Honda) 1h26'51"245, media 201,939 km/h (89)
Vincitore Senna (McLaren-Honda)

E nel '63 spuntò la nera Lotus di un certo Clark

Imola non ha una storia particolare nel mondo delle corse. Non è un autodromo mitico come quello di Monza: è l'esempio, però, della tenacia di alcuni uomini come Enzo Ferrari che poco alla volta hanno saputo trasformarlo in un circuito permanente. Un circuito legato inescandibilmente alle Rosse che qui non vincono dall'83. Anche il direttore dell'impianto romagnolo si augura un pronto riscatto.

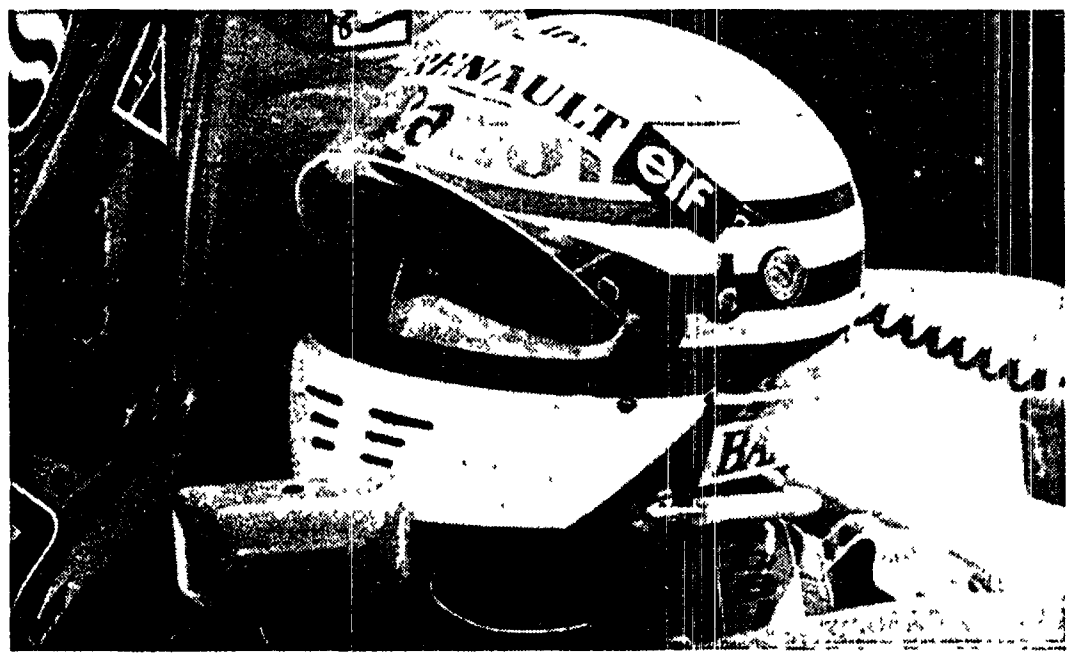
LODOVICO BASALU

IMOLA. È una storia che parte da lontano. Imola è il suo circuito «creciuto con il lavoro umile e oscuro di tanti uomini, a cominciare dal più appassionato di tutti per il mondo delle corse, da Enzo Ferrari». Chi ne parla, oggi, è Giorgio Poggi, personaggio che rifiuta spesso il palcoscenico e che tuttavia, dopo la partenza di Roberto Nosedo, ricopre l'incarico di direttore dell'autodromo romagnolo. «Fin dagli anni '60 Enzo Ferrari si adoperò moltissimo perché Imola trovasse una sua collocazione internazionale all'epoca il circuito non era ancora permanente ma ricavato da strade usate per la normale circolazione

cittadina. Allora la Formula 1 non esisteva, Imola era conosciuta solo per il suo circuito motociclistico anche se nel 1963 una gara della massima formula fu disputata, vinta da Clark con una Lotus infliggendo ai avversari un distacco abissale». Quella lontana kermesse si chiamava «Coppa d'oro Shell» e fu disertata dalle Ferrari. In seguito la casa di Maranello tornò sul circuito in riva al Sarnone per gare della categoria «sport-prototipi» che si disputarono dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli Settanta. Quasi un trampolino per raggiungere la Formula 1 proprio le Rosse avevano fatto la loro ricomparsa a Imola per



Ayrton Senna partirà in pole position. A destra, Patrese, primo dopo le McLaren. In alto, Prost deluso dopo le prove si consola con la fotografia



Patrese terzo è in agguato

PRIMA FILA	
1) Senna (McLaren) 1'23"220	2) Berger (McLaren) 1'23"781
SECONDA FILA	
3) Patrese (Williams) 1'24"444	4) Boutsen (Williams) 1'25"039
TERZA FILA	
5) Mansell (Ferrari) 1'25"095	6) Prost (Ferrari) 1'26"179
QUARTA FILA	
7) Alesi (Tyrrell) 1'25"230	8) Piquet (Benetton) 1'25"781
QUINTA FILA	
9) Nannini (Benetton) 1'26"042	10) Warwick (Lotus) 1'26"682
SESTA FILA	
11) Donnelly (Lotus) 1'26"714	12) Gugelmin (Leyton) 1'26"836
SETTIMA FILA	
13) Bernard (Lola Lamb) 1'26"838	14) Modena (Brabham) 1'27"008
OTTAVA FILA	
15) Suzuki (Lola Lamb) 1'27"068	16) Alliot (Ligier) 1'27"214
NONA FILA	
17) De Cesaris (Dallara) 1'27"217	18) Capelli (Leyton) 1'27"521
DECIMA FILA	
19) Nakajima (Tyrrell) 1'27"532	20) Larini (Ligier) 1'27"564
UNDICESIMA FILA	
21) Pirro (Dallara) 1'27"613	22) Grouillard (Osella) 1'28"009
DODICESIMA FILA	
23) Poteck (Onyx) 1'28"111	24) Moreno (Eurobrun) 1'28"603
TREDICESIMA FILA	
25) Letho (Onyx) 1'28"625	26) Barilla (Minardi) 1'28"667

NON QUALIFICATI

Caflì (Arrows) 1'28"699; Alboreto (Arrows) 1'28"797; David Brabham (Brabham) 1'28"927

Le prove. Sponsor del Cavallino avrebbe fornito carburante ad Alesi Ai box il giallo della benzina L'Agip «aiuta» il nemico Tyrrell?

IMOLA. Alchimie, trucchi, sollecitazioni esasperate. È il quadro tipico della moderna Formula 1, sempre alla ricerca del cavillo più impensato per migliorare anche di pochi millesimi i tempi sul giro delle varie monoposto. Sulle benzine, sin dai tempi dei motori turbo, tutto si è detto e tutto si è scritto. Non hanno certo niente a che vedere con quelle che usiamo tutti i giorni. L'ultimo colpo dell'Agip è di quelli che, se confermato, desterebbe scalpore. Alcuni bidoni dell'industria petrolifera di Stato sarebbero stati visti in nel box della Tyrrell. Questo potrebbe

anche spiegare con la continua ricerca nel settore dei carburanti, magari allargando il partner L'Agip, come noto, è sponsor tecnico della Ferrari, le cui monoposto tra l'altro hanno denunciato in ad Imola la consumi del tutto anomali. Le prestazioni della Tyrrell di Jean Alesi, inoltre, collocata a pochi millesimi dalle macchine di Mansell e Prost, sono difficilmente spiegabili solo con le buone gomme e il buon telaio, visto che la macchina inglese monta il classico e vecchio Ford 8 cilindri Cosworth. Che sicuramente, in un modo o nell'altro, deve aver ricevuto una buona dose di «vitamine»

almeno nelle condizioni estreme del giro di qualifica. Al punto che per ottenere il carburante più adatto alle condizioni climatiche l'Agip fa già uso di un analizzatore elementare di ossigeno e azoto. Ottimo ten anche le prove della Benetton con Piquet 8 e Nannini 9, visto che anche queste macchine montano un Ford 8 cilindri però nella versione più evoluta. In ben altre acque invece Arrows che non ha qualificato né la macchina di Michele Alboreto né quella di Alex Caffi. L'incidente si pensa che il prossimo anno, non si sa come, avrà i motori Porsche fuori dalla griglia anche David Brabham su Brabham, figlio del tre volte campione del mondo Jack. Un debutto in quello che sarebbe stato il suo primo Gran Premio, non certo positivo, dato che il compagno di squadra Stefano Modena ha fatto registrare un tempo migliore di tre secondi a centro schieramento i motori Lamborghini con la Lotus 10 e 11 e la Larousse 13 e 15. Risorse in un certo qual modo March dopo il calo di competitività accusato nelle ultime gare, con Mauricio Gugelmin 12. Molto più staccato Ivan Capelli, ancora sofferente per il grave incidente di dieci giorni fa durante le prove libere. [L.B.]



Un tifoso scruta tra le bandiere targate Ferrari i bolidi. Oggi sulla collina Ravizza saranno in duemilottanta

La Collina Sacra della religione Velocità

IMOLA. A maggio sono apparse le torrette traballanti architetture di ponteggi metallici ed assi di legno, messe su con pazienza certosina e inconscienza genuina da improvvisati ingegneri tribune provvisorie da cui poter spaziarne con lo sguardo sulla pista sottostante, su quella lucente striscia di asfalto il cui limite estremo è il traguardo, punto locale di una prospettiva studiata a lungo ed ormai consolidata in veri e propri canoni estetici. Tutta la collina Ravizza sempre orientata verso quell'unica direzione. Lo sventare delle torrette è l'atto conclusivo di un lavoro portato avanti per mesi, di una vera e propria strategia di occupazione di un territorio seminato da un decennio di passione sportiva, una sorta di collina sacra della religione Ferrari, modellata nel tempo in una naturale gradinata dal peso, dall'andirivieni e dalle mani sapienti dei tifosi. Collina del tormento e dell'estasi

«Ci venni nell'81 con mia moglie - nevoce Angelo, 46enne insegnante di educazione fisica - Partimmo da Bologna all'alba, arrivammo qui alle cinque e mezza. Restammo sotto il sole per nove ore, senza poterci muovere, pigliati in una folla che cresceva e cresceva. Da allora, vengo a piantare la tenda un paio di mesi prima, e se posso mi arrampico su uno dei tanti ponteggi».

«Per piantare una di queste tribune ci metto non più di un paio di minuti». Ma Ernesto, modenese trentenne di robusta complessione, si può definire un esperto del ramo. L'imbianchino e con i ponteggi se la deve vedere tutti i giorni. «Il problema vero - precisa - consiste nel trovare il posto buono. Per polemici mettere qui, proprio sul ciglio della collina, in modo che nessuno possa disturbarci la visuale, sono dovuto venire con la roulotte un mese e mezzo fa. E da allora son dovuto tornare ogni volta che era possibile, perché lasciare la roulotte in-

custodita per troppo tempo non è consigliabile».

La favola imolese rappresenta il trionfo del do it your self, del più autentico ed eroico fai da te. Per i ponteggi, innanzitutto, inno all'avventuroso genio italico che non si pensa di lasciarsi in occasionali investimenti. «La spesa complessiva? In tutto avrò speso circa un milione», annuncia con orgoglio Giorgio, 28enne genovese, dall'alto del suo trepolo che, ad occhi meno velati dalla passione sportiva, appare dondolare pericolosamente. Ma anche per i mille ritrovati con cui i «rivazzesi» ten-

tano di concedersi i comfort di una vita normale. E lo stesso Giorgio addita con grande fiera il tubo di gomma che, collegato ad una tanica e provvisto di una cipolla, gli assicura ogni giorno una salutare e provvidenziale doccia.

L'igiene ha una cittadinanza precaria su questa collina. I più fortunati hanno un simulacro di toilette all'interno delle roulotte. Per gli altri, quelli che vivono in tenda, quelli che dormono in macchina, non c'è all'interno che il bagno ed un bagno pubblico perennemente superaffollato.

Ma l'amore è cieco. E l'amore per la Ferrari fa affrontare ogni tipo di disagio. E la Ravizza è tutta Ferrari: parla una sola lingua, la lingua del cavallino rampante, fa sventolare una sola bandiera, che garantisce superba su tende, roulotte, tribune, la rossa bandiera di Maranello.

Un sentimento da cui sbocciano per gem nazione democristiana altri gruppi di sentimenti edificanti. Un soggiorno alla Ravizza coincide con un rafforzamento del sentimento nazionale, dei vincoli familiari. Tutti uniti, tutti insieme, per gridare «Viva Prost, Vi-

dano, amicizie in crisi nascono a nuova vita in una comunione fisica che prelude alla più esaltante comunione spirituale sotto il segno del cavallino. Un'esperienza che Giuseppe, un impiegato comunale romano, 45 anni ben portati, qualche grigio che conferisce una nota di distinzione in parte annullata da una parlata greve, vive da un decennio. «Vengo sempre qui, allo stesso posto tutti gli anni. Mi è anche capitato di ritrovare gli stessi paletti del gelato che avevo infilato nel terreno l'anno prima. Due mesi prima arrivavano qui i miei amici, che

piantano la tenda. Poi, quando cominciano le prove, arrivano io e Franco, che abbiamo rennotato due posti».

«Compiacuto e garbato, Giuseppe racconta la propria esperienza, da cui distilla una filosofia di vita, ai microloni di Franco. «Da Roma a qui ho impiegato tre ore e mezzo con la mia vecchia 132. Non so se mi spiego. Da venerdì a domenica sono tre giorni esaltanti. Le Ferrari, certo. Ma non solo. Questa terra generosa offre i motori, una cucina fantastica, se un ci sa appena fare, anche qualche piacevole compagnia».

«Sette anni senza una Rossa prima sul traguardo di Imola, troppi per i tifosi, figuriamoci: cosa avrebbe pensato Enzo Ferrari Stavolta, speriamo davvero». E qui Giorgio Poggi interpreta il pensiero di migliaia di appassionati.

Gli azzurri verso il Mondiale

Nella prima partita a Coverciano solo dieci uomini per Vicini che ha dovuto chiedere in prestito un giocatore alla squadra avversaria

Sei gol, Donadoni in gran forma Il ct fa il bilancio della settimana «Siamo pochi, ma son soddisfatto» Tutti liberi: a casa per un giorno

E i superstiti si divertono

Sessantasette minuti contro la formazione primavera della Fiorentina per tornare allegramente in partita con il pallone. Gli azzurri si impegnano il giusto e vincono 6-0. Vicini è soddisfatto: «È la prima partita, ma ho visto cose interessanti». Ha visto Donadoni in grande forma, bene anche Giannini, De Napoli e Berti, applaudit. La nazionale ha lasciato Coverciano, ma deve tornarci domani in serata.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

Partitella molto amichevole e comunque corsa abbastanza. Piuttosto seri certi affondi degli azzurri, nonostante qualcuno senta cosce e polpacchi legnosi. Il campo poi, è zuppo, l'hanno annaffiato dimenticando la pompa aperta. Questo consente spettacolari entrate in

hanno dato dentro con convinzione, da subito. E da subito questo induce gli azzurri a credere nella partitella quel che basta per non ridurla a una fiaccola sgambatura.

Vicini schiera i dieci azzurri che ha, i viola prestano Vascotto e Vascotto va a fare il libero, giusto due passi dietro a Ferri. I laterali: a destra, Bergomi. A sinistra, Ferrara. Il centrocampista, invece, non è per niente improvvisabile, nel senso che prevede schemi e posizioni ripetibili anche in una partita vera. C'è Giannini centrale che parte da dietro e ci sono De Napoli e Berti che corrono lateralmente. Donadoni fa il tornante, ma spesso taglia trasversalmente sulla trequarti.

Camevale centravanti che varia, Serena ala sinistra. Ci sono quattro pali e sei gol segnati con questa successione: Camevale, Serena, Berti, Donadoni, Berti, Serena. Il primo tempo dura quaranta minuti, il secondo soltanto ventisei. E nel secondo Bergomi fa il libero, postazione che potrebbe occupare anche nell'amichevole del 29 giugno, a Perugia, contro la Grecia, quando Franco Baresi starà forse ancora smaltendo la stanchezza accumulata in Coppa Campioni.

La partitella è giocata sotto un sole tropicale, il fischio finale di Brighenti porta i giocatori sotto le docce e i tifosi (pochi, forse cento), all'ombra. Va detto che i tifosi non hanno fi-

schiato Berti, ma anzi, lo hanno applaudito. Questo fatto è il primo che Vicini affronta nella rituale, breve conferenza stampa. «Per Nicola ho sentito applausi sinceri e questo mi rincuora. Vuol dire che almeno per lui la contestazione è una cosa finita. Ma Berti non è mai stato un vero problema, in fondo la storia della sua contestazione, è la storia di un arriero tradito... Per altre contestazioni ci sono motivi diversi».

Gli chiedono: «Vicini, com'è stata questa prima settimana di ritiro?». E il ct, con una smorfia ironica: «Buona, molto buona. Ho avuto soltanto dieci ragazzi e con loro ho potuto lavorare bene. Da martedì ne avrò altri quattro, i ragazzi doroniani, ci sarà Vialli... poi, ma mano, fino a luglio. Il avrò tutti, i miei ventidue...».

Altra domanda: «Quando spera di avere la squadra al meglio della condizione?». Vicini: «L'esperienza insegna che se si vuole arrivare lontano, in un mondiale, non bisogna mai cominciare spingendo al massimo, perché al massimo bisogna arrivare progressivamente, cercando di raggiungere l'apice della forma in concomitanza della fase finale del torneo. Certo noi cercheremo di arrivare al primo appuntamento con l'Austria in buone condizioni, ma di sicuro qualche ragazzo deve rallentare».

C'è chi ha visto Donadoni spingere già al massimo... lo capisco, ultimamente ha giocato poco, ma io tra un mese non lo voglio mica sfiancato. Comunque, anche dai primi test che siamo riusciti a fare quando ancora c'erano tutti e ventidue, ho avuto indicazioni confortanti. I giocatori il lieve flessione sono tre, probabilmente quattro. Poi c'è un gruppo che sta benino, mentre quelli più in forma sono un altro gruppetto di tre ragazzi, i più giovani. Normi? No, non ne faccio. Vi dico che solo che Maldini è in condizioni strepitose».

Vicini smette di parlare e va a fare la valigia. Gli azzurri sono già pronti. Via di qui, tutti liberi fino a lunedì: tornare entro le 19.



I tifosi inglesi a Riva: «Sardegna terra di banditi»

La Fsa, Football supporters association, l'associazione di tifosi inglesi che si contrappone agli hooligan e che pretende di rappresentare la parte buona del tifo britannico, descrive la Sardegna come un'isola sottosviluppata e popolata da banditi. Offese pesanti anche per Gigi Riva che aveva detto: «Quando ci saranno gli hooligan, i miei figli non usciranno di casa».

DAL NOSTRO INVIATO

Leggete: «La Sardegna è una terra decisamente sottosviluppata, senza autostrade e con scarissimi trasporti pubblici. La vasta zona montuosa centrale ricorda i paesaggi di certi film western di Clint Eastwood, ed è popolata quasi interamente da banditi. Non è consigliabile lasciare la strada maestra. Non c'è molto da vedere in Sardegna, in termini di storia e di architettura. Si dice che ai cagliaritari piaccia il tifo inglese, ma speriamo che non comprino tutti i ventimila biglietti a loro dispo-

sizione. A Cagliari vive Gigi Riva, idolo del calcio italiano a cavallo degli anni settanta. E proprio a Cagliari egli ha rilasciato delle dichiarazioni di perfetto tifo di...». Punizioni di sospensione obbligatorie: in Inghilterra non la smettono. Questo è uno stralcio del testo di un reportage effettuato in Sardegna da un rappresentante della Fsa, Football supporters association, l'associazione di tifosi inglesi sorta nel 1985 che si contrappone agli hooligan. Si piccano, quelli della Fsa, di rappresentare la parte



Giannini in azione nella partita di allenamento; a sinistra: Donadoni, il più in forma degli azzurri

«buona» del tifo inglese. Intanto, han mandato il testo di questo reportage in tutte le redazioni delle riviste per tifosi e di molti quotidiani inglesi: con preghiera di pubblicazione. Il testo è esplicito. Gigi Riva scuote le testa, gli sembra una pazzia. È incredulo, poi spiega: «Io posso essere una testa di quello che preferiscono, ma quello che ho detto, lo ripeto. Ho detto che quando ci saranno gli hooligan in giro per la Sardegna, io i miei figli non li farò uscire di casa. Ho paura».

Ho detto questo perché gli hooligan li conosco e so che ti piacciono. Mi spiace che in Inghilterra si strumentalizzino con tanta facilità, ma a me non importa niente. Non lo scopro certo io gli hooligan... Hooligan che comunque non sarebbero ancora arrivati: alla diffusione di un loro manuale: la notizia, pubblicata dal quotidiano popolare «Sun», secondo gli investigatori di Scotland Yard sarebbe assolutamente priva di fondamento. Secondo gli stessi investigatori «potrebbe proprio trattarsi di uno scoop in-

venuto. Le copie del presunto manuale sono poche, appena qualche decina. Forse anche meno». Sempre nel corso della settimana il «Sun» ha anche pubblicato alcuni servizi sul ritiro della nazionale azzurra, definito un vero e proprio «ritiro di clausura». Tra le tante dichiarazioni contenute nei servizi, anche qualche inettiva: «Siamo attenti, gli azzurri, che noi inglesi siamo già concordi i numeri telefonici delle loro mogli». Gli azzurri, come si ricorderà, non gradirono. □ F.Ro.

Amichevole a Reggio Emilia Sacchi fa esami di Coppa Pensa al Benfica e trova guariti Ancelotti e Gullit

BOLOGNA 0
MILAN 1

BOLOGNA: Sorrentino s.v. (dal 21' Cerioni 6,5); Luppi 6; De Marchi 6; Stringara 6 (dal 46' Marangon 6); Iliev 6; Bonetti 6; Marziano 6; Bonini 6; Waas 6 (dal 71' Giannelli s.v.); Geovani 5; Troscè 6; 15 Traversa, 16 Neri.

MILAN: Galli 6 (dal 55' Pazzoli 7); Tassotti 6; Maldini 6 (dal 46' Carobbi 6); Salvatori 6 (dal 46' Colombo 6); Galli 6; Baresi 6,5 (dal 46' Costacurta 6); Simone 5,5 (dal 55' Stroppa 6); Ancelotti 6; Van Basten 6,5 (dal 46' Borgonovo 6); Gullit 7; Evani 6 (dal 46' Fuser 6).

ARBITRO: Trentalange di Torino 7.
RETE: al 18' Van Basten.
NOTE: calci d'angolo 4-2 per il Milan; spettatori paganti 9.928. Incasso L. 157.020.000. Presenti in tribuna la Reggina e il suo allenatore Marchioro e il nuovo allenatore del Bologna, Scoglio.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

REGGIO EMILIA. Nell'amichevole col Bologna, schierato a zona, il Milan voleva verificare gli schemi in vista della finale di Coppa Campioni del 23 maggio col Benfica. Ma la partita si è giocata su ritmi troppo blandi per poter dare utili indicazioni a Sacchi. Due comunque gli elementi positivi nei novanta minuti. La buona vena di Gullit, unico ad impegnarsi per tutta la partita e il confortante recupero di Ancelotti.

L'olandese ha corso come un daino, ha provato e trovato buoni triangoli con Van Basten e Ancelotti ed ha ripetutamente cercato la porta con tiri da tutte le distanze. Applausi a scena aperta per lui. E un contratto triennale (tre miliardi e mezzo) da firmare a giorni.

Per il resto il Milan ha macinato gioco ma senza girare a mille. Anzi. Ma Sacchi dice: «Siamo solo al cinquanta per cento della condizione. Dobbiamo ancora lavorare ma per la partita col Benfica saremo

completamente a posto». Non resta che aspettare.

Il Bologna è praticamente in vacanza ma ha voluto fare da sparring partner al Milan anche perché aspetta la sua vittoria in Coppa che libererebbe un posto in Coppa Uefa per i rossoblu.

Clamorosa protesta di Bruno Giordano che, vistosi relegato in panchina, si è rifiutato di aderire alle richieste dell'allenatore restandosene invece seduto in tribuna. Questo significa che il giocatore verrà quasi sicuramente ceduto.

Il gol della vittoria milanista è stato realizzato da Van Basten al 18' del primo tempo su assist di Maldini. Spicchi di mercato: il Milan cerca disperatamente di soffiare Baggio alla Juventus con una serie di manovre che dovrebbero trovare realizzazione ad ottobre. Il Milan ha ceduto Pullo al Pisa, Verga al Bologna, Lamignotti alla Reggina. Il Bologna, da parte sua, oltre al milanista ha ingaggiato Bortolotti e Mariani dal Brescia.

De Napoli sarà deferito Il Napoli contro il ribelle Linea dura del club «Zitto, resterai con noi»

Botta e risposta fra il Napoli e Ferdinando De Napoli. Giovedì il centrocampista della squadra scudettata aveva rivolto alcune critiche al suo club che ieri, per bocca di Luciano Moggi ha replicato. Inoltre il Napoli ha proposto agli organi disciplinari della Lega il deferimento del giocatore. «De Napoli - ha detto Moggi - resterà con noi fino al '92 anche se non dovesse giocare per niente».

NAPOLI. Napoli e De Napoli: a dispetto dell'assonanza il rapporto procede male. Giovedì dal ritiro azzurro a Coverciano il 26enne centrocampista si era lamentato: «Preferendo più rispetto dalla mia società». In febbraio provai grande amarezza quando mi toccò giocare per un mese e mezzo con un menisco lesionato, senza cure e fra il disinteresse generale: da Ferlaino, neppure una parola di conforto, un incoraggiamento. Sono un gregario e i gregari, ho scoperto, vengono trattati male. Il Napoli non è ancora una società matura come Milan e Inter. Una critica bella e buona, avallata pure da Camevale e Ferrara, suoi compagni in questa stagione conclusa con lo scudetto. E va notato che da alcuni mesi De Napoli aveva dato segnali di insoddisfazione: malgrado un contratto che lo lega al suo club fino al '92, in più d'una occasione - ultimamente aveva parlato di un suo possibile trasferimento ad una società del Nord.

La replica del Napoli non si è fatta attendere: ieri la società partenopea ha proposto una procedura di deferimento per De Napoli agli organi disciplinari della Lega. L'annuncio è stato fatto dal general manager Luciano Moggi, con una replica quasi stizzita. «Quando è un ragazzo simpatico, certe dichiarazioni gli vengono in maniera spontanea, forse non le

ha fatte apposta: magari voleva fare un elogio alla società che gli ha dato fama e ricchezza, anziché una critica». Poi, riferendosi al proposito manifestato dal giocatore di incontrarsi con Ferlaino, Moggi ha aggiunto: «Gli appuntamenti si concordano in due, non in modo unilaterale: oltretutto in questo caso sarebbe stato in tre (un riferimento ironico al procuratore di De Napoli, lo zio Antonio Nazzaro ndr). Non abbiamo niente da dire al giocatore, abbiamo già fatto a lui e agli altri del Napoli gli auguri per un felice campionato del mondo. De Napoli parla di rispetto, non so esattamente cosa intenda. Per me il rispetto di una società è quando questa, come nel caso nostro, mantiene sempre tutti i suoi impegni. In questo senso, non ha davvero da lamentarsi. Poi Moggi ha concluso con un'altra osservazione: «De Napoli ha un contratto con noi fino al '92 e fino a quella data resterà con noi: anche se non dovesse giocare. Piuttosto debbo esprimere rammarico per quelle società che contattano giocatori sotto contratto. Su vicende del genere si dovrebbe chiedere l'intervento della Federazione e della Lega, se non quello dell'Associazione calciatori: se è giusto che l'Aic tutti i propri tesserati sotto l'aspetto dei diritti, è sacrosanto lo faccia anche per quanto riguarda i doveri».

Serie B Ancona baricentro promozione

La giornata numero 35 di serie B propone un autentico match di cartello, Ancona-Cagliari. In caso di vittoria, i sardi sarebbero matematicamente promossi in A (già raggiunta da Torino e Pisa), ed eliminerebbero in pratica i marchigiani dalla bagarre promozione. È anche una sfida fra due allenatori giovani ed emergenti come Guerini e Ranieri. Parma-Foggia è un'altra gara importante: gli uomini di Scala, vicini alla serie A ma con una «classifica avulsa» che li penalizza nei confronti delle concorrenti.

LE PARTITE

(Ore 16)

Ancona-Cagliari
Barietta-Pisa
Brescia-Reggina
Como-Messina
Cosenza-Licata
Padova-Catanzaro
Parma-Foggia
Pescara-Monza
Reggina-Triestina
Torino-Avellino

LA CLASSIFICA

Torino punti 48; Pisa 47; Cagliari 44; Parma 40; Ancona e Reggina 38; Pescara 37; Foggia 36; Foggia 34; Triestina e Padova 33; Avellino, Brescia e Barietta 31; Cosenza e Messina 30; Monza 29; Licata 27; Como 22; Catanzaro 21.

Roma, ecco Carboni, ex-Samp: «Caro Boskov, non m'hai capito»



La Roma ha presentato ieri a Trigoria il suo secondo acquisto, Amadeo Carboni (nella foto). Il giocatore, accompagnato dal suo procuratore, Michele Straniero, si è presentato al «Fulvio Bernardini» alle 10,50, in leggero anticipo. Ad attendere, il presidente Viola e il team manager giallorosso, Emiliano Mascetti. Carboni, reduce dalla vittoriosa finale di Coppa delle Coppe con la Sampdoria, ha firmato un contratto triennale. «Il trasferimento ad una società prestigiosa come la Roma mi lusinga - ha detto il giocatore - a Genova ho vissuto due stagioni importanti, ma, si sa, ho avuto qualche problema con il tecnico. Boskov è un grande allenatore, ma con i giocatori non parla molto. Se ci sono dei problemi, lui in allenamento non dice nulla, ma poi, dopo le partite, espone le sue critiche in pubblico. A Roma cerco una rivincita. Le prime operazioni di mercato fanno capire che il presidente Viola vuole allestire una squadra competitiva: nel giro di scudetto, insomma, ci saremo anche noi».

Il Genoa acquista Andersen, capocannoniere «Bundesliga»

Il Genoa ha annunciato ieri il suo terzo straniero: si tratta del norvegese Jom Andersen, centravanti dell'Eintracht Francoforte, capocannoniere del campionato tedesco. L'accordo è stato raggiunto ieri a Colonia, dove l'Eintracht ha affrontato nell'ultimo turno di campionato, i padroni di casa. In tribuna, a visionare Andersen, che ha pure segnato un gol, c'era il presidente del Genoa, Spinelli, il nuovo tecnico rossoblu, Bagnoli, il direttore sportivo, Spartaco Landini. Andersen, ventiseienne anni - è nato il 3 febbraio 1963 - centravanti titolare della nazionale norvegese, indosserà la maglia rossoblu per tre stagioni. L'operazione, ingaggio compreso, dovrebbe costare alla società genovese poco più di tre miliardi. Il Genoa ha bruciato sul tempo il Lecce: anche la società pugliese, infatti, era interessata all'acquisto del numero nove dell'Eintracht.

Coppa Inghilterra Primo round pari, la finalissima si ripete giovedì

Crystal Palace e Manchester United, dopo il prolungamento dei tempi supplementari, hanno chiuso 3-3 la finale di Coppa d'Inghilterra. La partita - il regolamento esclude infatti la lotteria dei rigori - sarà quindi ripetuta giovedì. Grandi protagonisti dell'incontro Mark Hughes, bomber del Manchester, che proprio allo scadere ha segnato il gol del pareggio, e Ian Wright, attaccante del Crystal, che al rientro dopo due mesi d'assenza ha firmato una doppietta. Il Palace, alla sua prima finale di Coppa, è passato in vantaggio al 18' con il terzino O'Neill; al 35' è arrivato il pareggio di Robson, di testa. Nella ripresa, subito avanti il Manchester, con una sventolata di Hughes, al 62', ma nove minuti più tardi il Palace, con un gran gol di Wright, si è riportato in parità. Al 2' del primo tempo supplementare è arrivata la seconda rete di Wright per il Crystal sembrata fatta, ma ad otto minuti dalla fine è arrivato il pareggio definitivo di Hughes. La partita, giocata a Wembley, non è stata funestata da incidenti. In tribuna, c'era il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, venuto a controllare il comportamento dei tifosi inglesi.

Lecce, presentato Zibi Boniek: «Avete coraggio state tranquilli»

Il Lecce ha presentato ieri il nuovo tecnico: Zbigniew Boniek, laureatosi recentemente a Coverciano allenatore di prima categoria. Il polacco, ex-giocatore di Juventus e Roma, ha detto: «Il Lecce ha fatto una scelta coraggiosa, ma spero di ripagarla con i risultati. Ho tanta voglia di vincere, e mi auguro di riuscire a trasferire alla squadra questa mia determinazione». Boniek ha quindi assistito ad un'amichevole notturna della sua nuova squadra contro il Marino, formazione del campionato Interregionale. Il polacco sostituisce Mazzone.

MARCO VENTIMIGLIA

Dolce Casa!

Casa Cel Tonco. Casa felice, allegra, ariosa, ospitale. Un nido per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere. Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET.

Cucina LADY HOCE: Design Lucio Gnalducci

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

La lotta dei sindacati
Le organizzazioni dei lavoratori
hanno diviso anche le forze armate

Continua la repressione
Il regime salvadoregno specula
sulle case «donate» dagli italiani

Noi operai in Salvador



L'atmosfera è sempre pesante in Salvador. Anche nel cantiere Cogefar-IMPRESIT, gruppo Fiat, dove si stanno costruendo abitazioni destinate, in teoria, ai terremotati del 1986. Il governo italiano vi ha investito 200 milioni di dollari. Ma il regime salvadoregno specula: vorrebbe vendere le casupole, ottenute gratis, a caro prezzo. Il sindacato, forte di una rinnovata unità, vuole impedire anche questa manovra.

MARCO BRANDO

Primo maggio, festa dei lavoratori. Duecentomila persone nella Piazza Civica di San Salvador. Tantissime se si considera che il Salvador ha poco più di tre milioni di abitanti. E che è un paese sconvolto, reduce da uno dei più duri periodi di repressione dopo l'insurrezione dell'11 novembre 1989. Eppure la gente non ha avuto paura: tutte le forze sindacali salvadoregne, al di là dell'ispirazione politica, avevano aderito per la prima volta ad una manifestazione unitaria. Con loro organizzazioni ecclesiali e partiti d'opposizione. «Multitudinaria e pacifica marcia», ha commentato il giornale *Diario Latino*. Un titolo per nulla scontato da queste parti, dove le Forze armate, gli squadroni della morte, i servizi segreti dettano legge con la benedizione del regime di destra e filostatunitense Arena-Cristiani, dove brillano i fuochi della guerriglia. «Davanti alla cattedrale metropolitana - si legge nell'articolo - gli oratori hanno chiesto pace, giustizia e la fine della guerra che è costata la più di 80mila morti». Ancora: «La manifestazione si è svolta nel più completo ordine, come avevano promesso gli organizzatori. Si è notata una scarsa presenza di militari, a differenza dell'anno passato, quando si diffuse il terrore psicologico, che oggi, a parere dei dirigenti, è stato evitato grazie alla trattativa con le forze armate per cui non si farà nulla per reprimere la libera mobilitazione dei lavoratori. Eppure la guerra e la repressione ci sono ancora. Ci sono morti ammazzati, desaparecidos, prigionieri, torturati. Il 31 ottobre scorso dieci persone, quasi tutte dirigenti sindacali, sono morte nell'attentato alla sede del Fenastras, la federa-

zione nazionale dei lavoratori salvadoregni. Sei esponenti del Fenastras sono in prigione (Juan José Huezco, Susana Dolores Rodriguez, Gerardo Rivas Mena, Oscar Bolanos, José German Murcia, Francisco Mejía). 4 sono «desaparecidos» (Mateo Dias Bernal, Salvador Miranda, Sara Cristina Chan Chan, Juan Francisco Massi). Anche in un grande cantiere edile, a 20 chilometri dalla capitale, l'atmosfera è pesante. È il cantiere del «Proyecto Distrito Italia», avviato nel 1988, finanziato con 200 milioni di dollari dal governo italiano e destinato alla costruzione di 10mila alloggi per le vittime del terremoto che nel 1986 colpì San Salvador. Viene gestito dalla Cogefar, ex impresa del gruppo «Acqua Marcia» di Vincenzo Romagnoli e allora presieduta da Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri. Dal marzo 1989 è controllata dalla «Fiat Impresit». Oggi è il più grande gruppo privato italiano nel settore delle costruzioni, il quindicesimo a livello mondiale. Fatturato delle due imprese nel 1988: 1500 miliardi, utili: 50 miliardi, portafoglio ordini: 3500 miliardi. In Salvador la Cogefar ha messo piede per la prima volta nel 1979 con il «Proyecto hidroeléctrico» per la costruzione della diga San Lorenzo. Una storia parallela a quella del paese latino-americano. Storia di soprusi, abusi, intimidazioni. Per arginare questa situazione nel 1980 nacque nei cantieri Cogefar il Soicscas, sindacato degli operai dell'industria e delle costruzioni. Tra il 1980 e il 1983 quattro suoi dirigenti furono uccisi dalla guardia nazionale. Nel 1988 la Cogefar tornò in Salvador per il «Distrito Italia». Nel cantiere sono da allora impegnati tra 300 e 600 lavorato-



Accanto, il comizio nel cantiere Cogefar-IMPRESIT in Salvador. In alto, Gerardo Diaz, segretario di Fenastras; a sinistra Roberto Tonini, segretario della Fillea-Cgil, durante la sua visita.

«Quello splendido Primo maggio»

Di recente hanno ottenuto un aumento di stipendio. Un operaio ora, lavorando 49 ore la settimana, guadagna a fatica 1100 coronas, pari a circa 130 dollari Usa, ovvero 180mila lire (intanto in Salvador il paniere per una famiglia di 5 persone è di 650 dollari mensili, pari a 5600 colones). Uno stipendio «elevato» rispetto ad altri, ammesso che si riesca a trovare lavoro. Ma quante sofferenze per ottenere quell'aumento. E non solo, purtroppo, minacce di licenziamento. È il 28 gennaio 1989: la polizia ferisce, all'interno dei cantieri, il sindacalista Alfredo Osvaldo Lemus. 29/1: due lavoratori che distribuiscono volantini sindacali vengono arrestati con l'accusa di appartenere al Fronte «Farabundo Martí» e sono torturati per due giorni. 6 febbraio: accordo sul contratto. 20 e 24 febbraio: la polizia nazionale arresta i dirigenti del Soicscas Mateo Diaz Bernal e Salvador Miranda; a tutt'oggi nega di tenerli prigionieri. 15 marzo: la polizia mette a soqquadro e distrugge gli

uffici di Soicscas in Cogefar. 3 luglio: nuova incursione. 18 settembre: vengono arrestati tutti i membri della Junta direttiva general del Soicscas; sono rilasciati dopo un mese. 13 novembre: dopo l'insurrezione dell'11 novembre la Cogefar decreta una serrata di tre mesi. 12 febbraio 1990: i cantieri riaprono senza che agli operai vengano garantiti indennizzi. 5 marzo: la forza aerea accerchia il cantiere e arresta sei lavoratori. 20 marzo: due civili armati, definiti membri della forza aerea, uccidono il lavoratore Carlos Calochio. Tutto ciò accade in un cantiere che utilizza fondi umanitari forniti dal governo italiano. E, oltretutto, malgrado si tratti di una donazione per i terremotati, il governo del Salvador intenderebbe vendere le precarie casupole a 15 milioni di lire l'una. Un prezzo enorme per qualsiasi salvadoregno in stato di reale bisogno, un affare per il governo. Possibile che l'Italia non abbia niente da dire?

Alla manifestazione del 1° maggio ha partecipato anche Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil, che è stato pure nel cantiere Cogefar-IMPRESIT del «Distrito Italia». Tonini, perché sei andato in Salvador? Già nel novembre scorso una compagnia del Fenastras ci aveva descritto la situazione creata dopo l'attentato del 31 ottobre. Avevamo già dato il nostro contributo, dall'Italia, per la soluzione della vertenza Cogefar. Inoltre, dopo l'attentato, il segretario generale del Fenastras, Gerardo Diaz, decise di recarsi in Nord-America e in Europa per spiegare in che stato si trova il suo paese. Quando ha fatto ritorno in patria una delegazione di sindacalisti italiani, canadesi e norvegesi lo ha accompagnato. C'ero anch'io. Sono giunto il 27 aprile e sono ripartito il 3 maggio. Cosa ha cercato di spiegare Gerardo Diaz? Che il consolidamento del sindacato nei luoghi di lavoro sta

prendo spazi democratici e quindi sta creando le condizioni anche per un accordo politico tra il governo e la guerriglia. Dunque in Salvador il sindacato ha compiti ben più impegnativi di quelli strettamente sindacali... L'insediamento democratico del sindacato parte dai luoghi di lavoro. Tuattavia ha credibilità anche perché affronta tutti i problemi della gente. E questa si riconosce in chi si occupa di problemi concreti materiali. Così persone di ideologia socialista si sono trovate a lottare assieme ai cattolici. Persino il sindacato della Dc stesso sta nel cartello che unisce le organizzazioni dei lavoratori. La grande novità del 1° maggio dimostra che non solo esiste un accordo ma anche che i sindacati hanno intrapreso una strada nuova. In piazza è stato detto alle forze politiche democratiche, deboli e divise, che possono percorrere la stessa via. Il sindacato sembra aver assunto una forte valenza poli-

tica. Per certi versi non ricorda Solidarnosc? Sì. Non solo per quel che riguarda i rapporti col movimento cattolico. Anche per la sua grande unità, non soltanto formale. Tant'è vero che di fronte alla debolezza dei partiti molti pensano a una proiezione politica del sindacato. Sembrano essersene accorte anche le Forze armate... Certo, una parte delle Forze armate ha fatto pubblicare sui giornali un annuncio in cui riconosceva che la manifestazione è stata unitaria e pacifica. Dunque anche i militari sono stati divisi, qualcuno è disponibile al dialogo. Un risultato frutto dell'intelligenza politica del sindacato. Noi ora vogliamo consolidare i rapporti, per sostenere la loro volontà di ottenere spazi democratici, per garantire trasparenza in caso di elezioni. D'altra parte un governo di sinistra, quello del Nicaragua, ha dimostrato di saper aprire alla democrazia. Perché non pretendere altrettanto da un governo di destra sostenuto dagli Stati Uniti?

Il sindacato chiede di avviare riforme, di bloccare alcune privatizzazioni selvagge, di censurare gli elettori di nicchia re una struttura giuridica... Invece in Salvador si continuano a calpestare i diritti umani e sindacali. Tu hai visitato anche i cantieri del «Distrito Italia». La Cogefar può ignorare quel che sta succedendo? No. Proprio il giorno precedente al 1° maggio l'esercito ha tentato una provocazione. Ha fatto stampare, all'insaputa della stessa Cogefar, un comunicato in cui si leggeva che tre tecnici italiani erano stati sequestrati dai sindacalisti. Una farsa. Noi abbiamo chiesto e ottenuto che la Cogefar smentisse pubblicamente le Forze armate. Intanto le incursioni nel cantiere continuano. Possibile che la Cogefar-IMPRESIT, la quale utilizza fondi umanitari del governo italiano e dovrebbe essere in contatto con i ministeri competenti, non possa ottenere più ri-

spetto da parte dei militari? Abbiamo proposto che la Cogefar chieda il ritiro dei militari che presidiano la direzione del cantiere. Potrebbero esercitare pressioni su forze armate e regime. Invece sostengono di non poter impedire gli interventi dell'esercito. E il governo italiano? Non interviene? No. Non c'è consapevolezza da parte italiana. Di certo occorre un nuovo rapporto tra il nostro governo e la Cogefar. Chiederemo un incontro per verificare come proseguono i lavori e come le abitazioni vengono assegnate. È inaccettabile che le case, regalate dall'Italia, siano vendute dal governo salvadoregno a prezzi che nessun terremoto può permettere. Per altro il «Distrito Italia» assomiglia più a una baraccola che ad un quartiere: casupole modestissime, di 50 metri quadri, senza intonaco, coperte solo da un ondolato, isolate su una montagna, senza servizi, senza scuole, senza chiesa, senza collegamenti con la capitale. □ M.B.

nuovo reparto

MOBILI d'ondini

VIGARANò MAINARDA/FERRARA NORD
FESTIVI CHIUSO

10 ANNI

DI GARANZIA

TRANQUILLITÀ ASSOLUTA